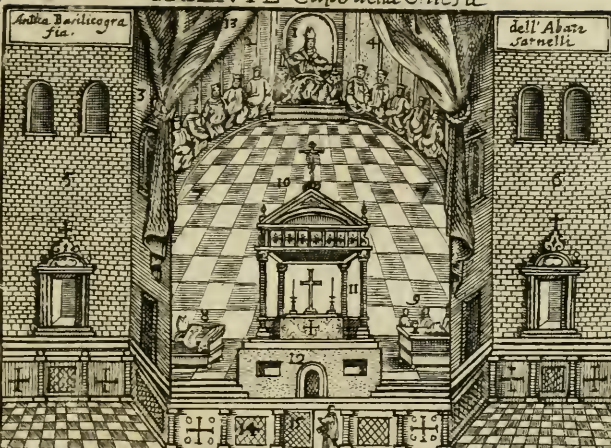
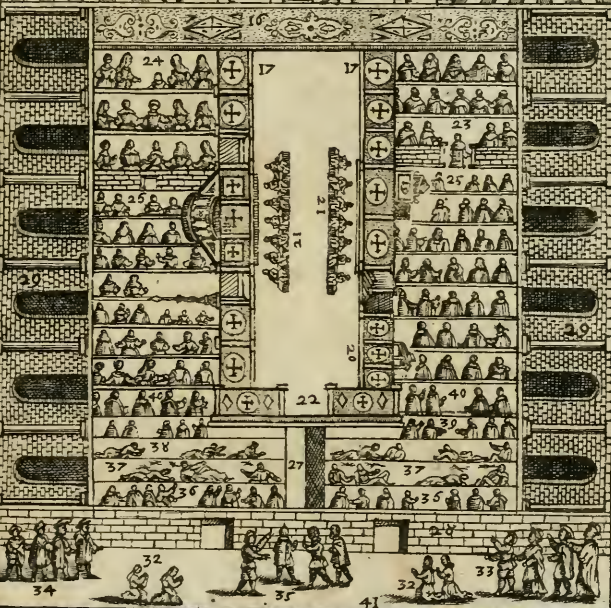
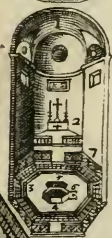
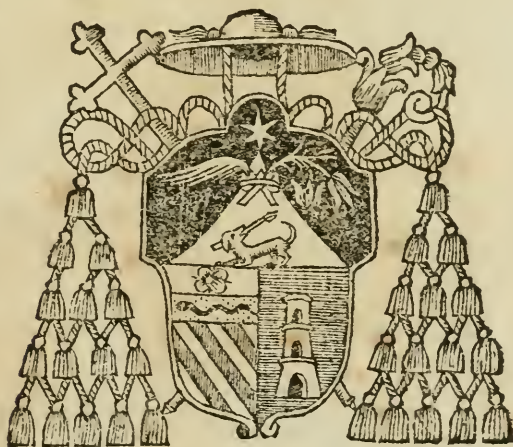
ORIENTE Capo della Chiesa
Antica Basilicografia.
dell'Abate Sarnelli
1 Cattedra Potefica le
2. Tribuna
3. Armario della SS. Eucaristia
4. Credre ouero stalli
5. Pastoforio ouero Sagrestia
6. Pastoforio, ouero Sagra libreria
7. Santuario
8. Mensa delle sagre uestimēta
9. Mensa de Sagri uasi, e Diaconico
10. Tabernacolo, ouero Ciborio
11. Altare
12 Martirio, ouero Confess.e
13. Velo del Santuario
14. Cancelli del Santuario
15. Porta Santa,
16. Solea. 17. Ambone
18 Pulpito del diacono
19 Pulpitino del Soddiacono
20. leggio de lettori
21. Sedili de chericiminori
22 Porta Speciosa
23. Monaci
24. Vergini
25. fedeli huomini
26. fedeli donne
27. Muro diuisiuo del Sesso
28. Muro trasuerso, diuisiuo de fedeli dagli infedeli
29. Camerette da orar ui Secretamente
Stazioni de Penitēti
30. hiemanti
31. Piagnēti
32. vdienti
33. Ebrei
34. Gentili. 35. Catecumeni nouizi
36. Catecumeni competēti, ò illuminādi
37. Energumeni
38. Prostrati. 39. Consistēti. 40. Comunicāti.
41. Nartece. 42. Portico.
43. Vestibolo, ouero antiporto. 44. leoni auanti la porta
45. fonti laterali.
46. Credre del Cimiterio
47. Cimitero. 48. Atrio
BATTISTERIO
1. Cappella del Battis.o
2. Altare della Cappa
3. Scalini per gli quali si scēde al S.o fōte
4. Vaso del Battist.o
5. Mensa o tauola di Cipresso. che cuopre il Sagro fōte in mezzo
6. Cisternuola, ouero Sagrario. 7. Cancelli
8 Ciborio, che cuopre il fōte battesimale
9. Sportelli di bronzo
10. Colōba di Argento, nel cui seno si cōseruauano li Sagri Olei.
SETTENTRIONE destra della Chiesa
MEZZODI Sinistra della Chiesa
OCCIDENTE

ANTICA BASILICOGRAFIA DI POMPEO SARNELLI

Dottor della S. Teologia, e delle Leggi, Protonotario Apostolico,
Abate di S. Homobuono in Cesena.

DEDICATA

All'Eminentiss e Reverendiss. in Christo Padre e Signore

FR. VINCENZO MARIA

Dell'Ordine de' Predicatori, del Titolo di S. Sisto
della S. R. C. Prete Cardinale Orsini
Arcivescovo di Benevento.

IN NAPOLI CIϽ. IϽC. LXXXVI.

A spese di Antonio Bulifon, Libraro di S.E.
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO
IN CHRISTO PADRE, E SIGNORE.

DVe, fra le innumerabili, ſon le cagioni più ſtrignenti, onde io quaſi in voto cõſacro queſto volume a V. Em. Richiede così la Giuſtizia, richiedelo la Convenevolezza; perocchè eſſendo più ſuo, che mio, a lei ragion vuole, che ritorni, e che col ſuo nome riſplenda. E ſuo, come quello, che per ſuo comandamento uſcì dalla mia pẽna: è ſuo, mercè quella ſua gran benignità, che agevolò alla mia penna l'adempimento: ed è ſuo altresì, per eſſerne ſtata ella e colla idea, e coll'indirizzamento il principale Architetto, ed io non altro, che lo ſtrumento. Ma eſſendo ſuo per Giuſtizia, ſarà ſuo vie più per convenevolezza.

Conveniva invero ad un Pontefice di que' primi un libro intorno alle primitive Chieſe dirizzarſi; ne altri meglio di V. E. ha ſaputo ne' tempi noſtri di quegli antichi Prelati unir le virtù; ed in così alto pregio, che lodi, in vece di querele, havrebbe

meri-

meritato dal Sãto Arciveſcovo di Magonza, [a] *cui di ragione increſcea de' Sacerdoti di legno, che ſacrificavano in Calici d'oro, ove ne' primi tẽpi i Sacerdoti d'oro calici di legno adoperavano. Haurebbe egli ammirato nell'E. V. un' Arciveſcovo d'oro in calici, ed in Chieſe d'oro: Arciveſcovo d'oro per la bontà, e per la dottrina, e in lei oro di virtù così pellegrine, che, colla veduta, Eccleſiaſtici indora, e Secolari. In Calici, ed in Chieſe d'oro, poiche quanto è di ſuo proprio, o della Chieſa ſua Spoſa, tutto in beneficio della medeſima, ſia materiale, o ſpirituale; largamente diffonde; e ben lo han veduto ſplendidamente la Metropoli Sipontina, e la Cattedral di Ceſena, le cui ſacre pareti ſapran dire aſſai più agli occhi, che non vale agli orecchi o la mia, o la lingua altrui; oltracchè ella qual Lepido, capace, e non curante, così gode di ſpregiar le lodi, come le coſe lodevoli adoperare. Sia dunque incarco di miglior facondia ragunar per inſegnamento a' Vegnẽti le magnanime operazioni di V. E., che nõ ſarà minor di quello, che impreſe l'Antichità nell'unir per tanti ſecoli dell' antichiſſimo ſuo legnaggio le glorie; nel quale ſcintillando al pari delle ſtelle del firmamento gli Eroi, o che ſtrigneſſer gli ſcettri ſopra i popoli, o ſopra gli eſerciti i baſtoni*

trat-

a c. vaſa, in quibus, de conſecr. diſt. 1.

trattassero, o che chinassero il capo al regal diadema, o dall' Imperiale il sottraßero [b], *nulla rileva rammentargli a V.E., che solamente si affisa in que' più rinomati germogli, che per la riportata vittoria di se stessi, regnano in Cielo. Così havendo Ella per dimestiche Cinosure i Santi Martiri* GIOVANNI, *e* PAOLO, *si ricoverò da' marosi del secolo nel porto della Religione: quivi fu veduta congiugnersi di azioni, come era di sangue, col Santo Prete* ORSINO, *col B.* GIOVANNI *Monaco Cluniacense, e con S.* BATILDE *prima Reina di Francia, e poi Claustrale. Lasciò poscia V. Emin. il chiostro, per ubbidire a' comandamenti Apostolici, che ad onta della sua modestia la fregiaron di Porpora, ed eccola, come dalle due Orse, guidata da' Beati* MATTEO, *e* LATINO, *amendue de' Predicatori, amẽdue Cardinali, Arcivescovi Sipontini amendue; a' quali essendo successor nella dignità Pastorale, lo fu ancora nelle azioni imitate; ed a questi aggiunse sei altri Santi Prelati della sua prosapia stessa,* ORSINO *Bituricese,* VOLVSIANO *di Tolosa, e Martire,* ADALBERTO *di Praga, e Martire,* GAVDENZIO *di lui fratello, e successore,* GIOVANNI *di Traù, e* BERARDO *di Apruzzi. Solo le riman da imitare S.* PAOLO [c], PRIMO *di questo nome tra' Sommi Ponte-*

b Rosa Ursina Christoph. Scheiner. *c* Omnes hos Sanctos Ursinos habet Bzovius in Notis ad vitam S. Adalberti, edit. Romæ anno 1629.

tefici Romani, e ſecondo[d] *tra' quattro Papi Orſini. E ſe vogliam di vantaggio numerar gli altri della famiglia Anicia, o Frangipane, ſempre inneſtata all'Orſina, in cui termina il più coſpicuo ramo, ch'è della Tolfa, ſiccome molti*[e] *aggiunſero à' quattordici Sāti Orſini* BENEDETTO, *e* SCOLASTICA, *io non tacerò* GREGORIO *il grande, da V. E. grandemente imitato e nella predicazione della parola di* DIO, *e nella oſſervanza de' ſacroſanti Canoni (havendo egli voluto, che ſi onoraſſero i quattro Concilj Niceno, Coſtantinopolitano, Efeſino, e Calcedoneſe, come i quattro Santi Vangeli) e nella puntualità de' ſacri Riti, e nella umiltà della vita, e nel ricuſamento degli onori, e nella continuata ſollecitudine della Chieſa, e nel ferventiſſimo zelo delle Anime, ond'è univerſalmente ſtimata vivo ritratto di que' Santiſſimi Ponteſici, che nella primitiva Chieſa fiorirono.*

Quindi egli è che per Giuſtizia, e per Convenevolezza doveva io adornare queſta mia, anzi ſua Baſilica delle ſue Roſe Orſine, perche ſempre feſtante habbia continuo il concorſo degli Eccleſiaſtici ſtudioſi. Vagliami ſua mercè queſto debole oſſequio, per cancellare alcun de' miei debiti, preſſo

che

---

d Franc. Torigius Sacr. Troph. Rom. edit. Romæ an. 1644. e Boniſac. Symonet. Benedict. lib. 1. Chriſt. perſec. cp. 7. edit. an. 1492. Roſa Urſina Scheiner. Franc. Zazzera de Nobil. Italiæ p. 2.

che infiniti, mentre che io col più vivo affetto dell'animo ſupplico il Cielo, che ſiccome in V. E. ha rinouellato le doti di Aleſſandro tra' xxxi. Cardinali Orſini il ventinoveſimo, di cui ſcriſſe una penna d'oro,[f] *che la Natura, la Fortuna, e la Virtù furono emule, anzi compagne in adornarlo; così le doni gli anni, e la ſorte del Cardinal Giacinto*[g] *Orſini e per ornamento del noſtro ſecolo, e per accreſcimento delle lettere, ed aſilo de' Letterati, e per beneficio di tutta la Cattolica Chieſa, per cui l'Altiſſimo conſerui l'E. V. alla quale, umilmente proſtrato, bacio il lembo delle ſacre Veſti. Di Napoli a' 26. di Maggio 1686.*

Di V. Emin.

Vmiliſs. e divotiſs. Servidore obbligatiſs.

Pompeo Abate Sarnelli.

f Pallavicini del bene lib. 1. cap. 4. g Oldoin. in Ciaccon.

REVERENDISSIME DOMINE.

FEstiva spiritus jucunditate percurri priscam Basilicographiam ab Abbate D.Pompejo Sarnellio, laboriosa methodo recenter extructam, quam luce, fructuque dignissimam censui: & sanè, cur illustre prædecessorum institutum, nunc denuò velut prototypum gloriosissimum nostrorum oculis occurrens, vitam in melius redigendi haud stimulum feret? Utinam ergo unius Sanctæ Ecclesiæ tùm primævæ, tùm præsentis Moderator Omnipotens, mox torpescenti seculo, ea quidem, dum apparet morum regula, vitæ puritas, sanctiq; fervoris æstus eundem, veræ devotionis rivus, propriissimum repetat fontem, undè dignam traxit originem. Prodeat ergo, Reverendissime Domine, locuples hoc tantorum facinorum testimonium, ut votivæ pietatis citius experimentum adveniat. Actum Neapoli è propriis ædibus 6. Aprilis 1686.

Dominationis Tuæ Reverendiss.

Addictissimus Servus
D. Antonius Sanfelicius S.Metrop. Eccles. Neap. Canonicus Card. Librorum Censor.

Stante suprascripta relatione imprimatur. die 7. Aprilis 1686.
F. VERDE VIC. GEN. CAP.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

MAjori, qua potui diligentia, legi librum, compositum ab Abbate Pompejo Sarnellio Sacræ Theologiæ, & legum Doctore, Prothonotario Apostolico, & in illo nihil inveni adversans Regali Jurisdictioni, sed plenum peregrinis, & pretiosis eruditionibus, oculis cujuscumque magni Literati dignis; undè imprimi illum posse existimo, si Excellentiæ Tuæ videbitur, cujus pedes humiliter deosculor. Die 13. kal. Aprilis M DC LXXXVI.
Titulus libri est: *Antica Basilicografia.*

Excell. Tuæ.

Humillimus Servus
Blasius Altimarus.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. MIROBALLUS R. JACCA R. PROVENZALIS R.
Provisum per S.E. Neap. die 6. Maji 1686.

Mastellonus.

A' LET-

A' LETTORI.

SArà forse tal'uno, io no'l dubito, che anderà pensando, onde mai avvenuto sia, che ripetendo io i trasandati tempi della primitiva Chiesa, ed iscavando trà l'arena, e l'erba, le rovine fatte dagli empj Docleziani, habbia voluto dalle sepolte vestigia rivocare alla luce il disegno, ò l'abbozzo, che dir vogliamo, delle primizie de' Templi al vero Dio dedicati. Per toglier via d'impaccio chiunque sia sì fattamente curioso, volontieri gliene spiegherò il motivo. Egli è, che incitato io dall'esempio dell' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Orsini, sotto la cui santa disciplina hò havuto la sorte di vivere, alla lezione de' Padri, de' Concilj, e della storia Ecclesiastica, de' quali egli è peritissimo, per assuefarmi a sì belli studj, ed eziandio per imparare ciocchè eseguir debbo, ciocchè evitare, secondo la regola antica de' nostri maggiori, li quali onninamente volevano, che niun Sacerdote fosse de' suoi Canoni ignorante; ingolfandomi ne' vasti Oceani di tanta, e così nobile erudizione, bene spesso come urtando in iscoglio, arrestavami dubbioso, per non intendere nè meno i termini di molte cose.

Ma perche non son'io del parer di coloro, che nulla curando la venerabile antichità, dalle cose a noi vicine van prendendo la corta misura delle a noi più lontane, e vogliono a viva, e violente forza le costume antiche della Christianità alle moderne ridurre; parendo loro (siccome a Cinesi, che altro del mondo essere non credevano, che quanto era da' loro monti racchiuso) non esservi stato altro, che ciocchè osservato, ò imparato hanno nel breve spazio dell'età loro: E, quel ch'è peggio (perche riteniamo assai vocaboli comuni così a noi, come a' Padri antichi; ma di significato da quel, che prima havevano non meno diverso di ciocchè sono i nostri tempi da quello, che furono i primi secoli dopo Christo) occorrendo leggergli presso gli antichi Padri, ò ne' Sacri Concilj, si fermano, dubitano, ed ò ne rifiutano il sentimento; o'l distorcono in tutt'al-

tro da quel, che significano. Or essendomi fermato, ed havendo dubitato ancor'io, non hò voluto da me giudicare; ma fattomi scorta di quell'accorto consiglio dell'ottimo Cardinal Bona, che lasciò scritto: [a] *Distinguendæ ætates, disquirenda mutationis ratio, & omnia ad sua principia revocanda sunt, ut certa rerum notitia habeatur:* Mi son ingegnato di ricavare dalle stritolate reliquie del tempo i principj di molte cose, per haverne accertata la notizia; ed essendomi venuta fatta di haver posto insieme tanto, che potessi abbozzar, frà le altre, un'idea delle antiche Chiese, delle loro parti, e de' Riti, che all'hora si osservavano, n'è risultata quest'operetta, che per comandamento di chi debbo alla cieca ubbidire, dò fuora per mezzo delle stampe, sperando per altro, che riuscirà di utile non picciolo a' seguaci di simiglianti studj.

Massimamente perche alla notizia delle cose antiche, ed ite in disuso, che serve per chi legge, hò aggiunto, dove hò potuto, ciocche in molti luoghi santamente si pratica a' nostri dì, con valermi delle Istruzioni della fabbrica Ecclesiastica del Santo Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, splendor delle porpore, e delle mitre.

Non sia però chi si maravigli, se vedrà molte cose di prima affatto mutate, che non tutto è adattato ad ogni tempo; dovendo più tosto, chi ben'intende, ammirar se stesso tanto lontano dalla santa simplicità, e dalla fervorosa robustezza di que' primi Christiani; poiche questa gran lontananza è stata cagione, che la S. Chiesa, compassionandoci, siasi alla nostra debolezza accomodata; siccome insegnò Ugon Vittorino, dicendo: [b] *Etiamsi alijs temporibus aliquando non ita fuisse, & nunc alitèr esse, quam fuit, demonstretur: non tamen cogitare debemus, quasi levitate aliqua factum sit, ut nunc alitèr teneatur, & aliter institutum sit, quàm fuit. Sed quod tunc oportebat, & ita salubre fuit, ut sic teneretur, & sic juberetur: nunc autem alia esse tempora, & aliud esse congruum, sive necessarium saluti humanæ.* E che sentiam'altro tutto dì (dice il Cardinal Bona) se non che lamentanze d'esser noi co'nostri costumi allontanati dalla pietà, fervore, e zelo de'nostri maggiori, per maniera, che appena vi son rimaste le vestigia di quella tanto rinomata bontà: e che, quantunque una, perpetua, ed invariabile sia la fede, pure le nostre operazioni le sono corrispondenti sì poco, che lo stesso Christo hebbe à dirne: *Cùm venerit filius hominis, putas inveniet fidem in terra?* Or tanta debilezza ne'figliuoli è cagion, che la Madre siasi loro inchinata tutta

pic-

---

a *rer. liturg. lib.* 1. *cap.* 18. *num.* 1. b *lib.* 2. *de Sacra. fidei. par.* 11. *cap.* 12.

pietosa, perche si salvino. *Moribus autem immutatis* (soggiugne il Cardinal [c] sudetto) *sacros quoque Ritus immutari consequens fuit. Et multa quidem sapientissimè ab Oecumenicis Conciliis, & à Summis Pontificibus, quorum est in populum Christianum summa potestas, & irrefragabilis, atque infallibilis auctoritas, immutata fuerunt, id exigente temporum conditione, quæ pristinæ consuetudinis districtionem semper in eodem statu manere non patitur.*

Tutto ciò, che contiene il libro può vedersi in un tratto nella figura, in cui hò ideato l'antica Chiesa; non l'hò situata in forma di architettura, acciocchè una cosa non occupasse l'altra; ma le sue membra le hò voluto distese, perche si veda tutto distintamente.

Hò scritto poi l'opera nel comune nostro volgare, per havermi trovata così abbozzata la farragine delle cose notate. Nè, perche son materie Ecclesiastiche, debbon però scriversi solamente in latino; perciocchè ed i SS. Padri antichi (siccome avvisa il Breviatore del gran Baronio) non cercarono lingua pellegrina per compilare i proprj libri; ma i Greci scrissero nella greca favella; e' Latini scrissero a'Latini in lingua latina, che in que' tempi era à tutti comune, e pur essi trattarono *ex professo* di materie altissime, di misterj grandi, de' sacri Riti, e de' dogmi, e delle controversie: dove quì altro non si riferisce, che storica verità.

Altri havrebbe voluto, come nelle altre mie opere, solamente citate, non rapportate le sentenze latine. Ma io, se ben'iscrivo volgare, non iscrivo per lo volgo, ma per gli Ecclesiastici, e questi ancora studiosi, li quali non havendo forse que' libri, che haverei solamente lodato, havrebbono desiderato quello, che ad altri sembra superfluo. Oltre à che sono tali le cose, che incitano i Lettori ad haver sotto l'occhio le proprie sentenze degli Autori in conferma. Io però sapendo, che dar nel genio di tutti è impossibile; hò fatto quel, che m'è paruto più al proposito. Per altro, se vi hò posto troppo latino, chi lo vuol tutto in questa lingua, havrà poco da tradurre: ed altrettanto chi lo vuol tutto volgare.

Or di questi Lettori così fazievoli io non curo. Gli huomini di giudizio sò che l'haveranno à grado qualunque sia, affermando il Giovio nella fronte del suo libro, che *tantus est honos historiæ, ut vel ineptè scripta non insulsos homines magnoperè delectet*. E precisamente gli Ecclesiastici, non solo perche ne dice S. Basilio: *Qui diligenter historiis Ecclesiasticis studet, optimè vitæ suæ providet*; ma eziandio, per non istar bene ad un Sacerdote, che non sappia l'origine, ed i progressi delle cose, ch'e' tratta, come avvertì Gregorio il grande: [d] *con-*

c *Vbi supra*. d *lib. 3. ep. 5.*

contumelia Sacerdotum est, de divinis cultibus admoneri.

Sian finalmente avvertiti i miei Lettori, che quanto hò qui scritto, ed altrove, tutto sottometto ed alla correzione della S. Romana Chiesa come son tenuto, e quattro volte fin'hora in altrettante publiche funzioni di lauree, di ufficio, e beneficio, hò sinceramente professato; ed anche di qualsivoglia erudito; perche e son desideroso tuttavia d'imparare, e non pretendo di non istar'alla censura di chichesia, se anche la maraviglia de'sacri ingegni hebbe à dire: [e] *Negare non possum, nec debeo, sicut in ipsis moribus, ita multa esse in tam multis opusculis meis, quæ possint justo judicio, & nulla temeritate damnari.* Vivete felici.

[e] c. negare dist. 9.

ARGOMENTI

De'cinquanta Capitoli, contenuti in questo Libro.

Della

ANTICA

ANTICA BASILICOGRAFIA

DELL' ABATE

POMPEO SARNELLI

Dottor della Sacra Teologia, e delle Leggi, Protonotario Apostolico.

De' varj nomi degli Edificj à Dio consecrati.

CAP. I.

1

SOgliono gli Scrittori, prima di trattare qualsivoglia materia, incominciare dalla spiegazione del nome, all'hora maggiormente, quãdo *nomina cum re consensiunt*, come volea Platone. [a] Ed il Massimo fra' Dottori Sacri Girolamo, così scrisse à Nepoziano: *Igitur Clericus, qui Christi servit Ecclesiæ, interpretetur primo vocabulum suum, & nominis definitione prolata, nitatur esse, quod dicitur.* Quindi Ulpiano, e, secondo lui, gli Scrittori delle Pandette, [b] lasciarono scritto: *Iuri operam daturum priùs nosse oportet, undè juris nomen descendat*. Da'varj nomi adunque, che gli Edificj à Dio dedicati riportarono, dobbiamo ancor noi cominciare; conciosia massimamente che dello stesso titolo del presente Trattato non si de' tralasciare lo spiegamento, onde appaja eziandio la nostra intẽzione. E per prima trovasi presso l'Apostolo il nome

2. Chiesa, in greco Εκκλησία, ed in latino parimente *Ecclesia*; e significa la raunanza de'Cittadini in un luogo determinato, detta da'latini *concio, sivè conventus, non quidem paucorum, sed universorum*;

A per

a *de sap.* b *l.1. de just. & jure.*

per la qual cosa scrisse S. Cirillo: [c] *Ecclesiæ vox Φερωνύμως, omnium in unum convocationem denotat*. E cosi intendesi quel testo: [d] *Erat enim Ecclesia confusa, & plures nesciebant, qua ex causa convenissent.* Da questa raunanza derivò anche il nome della Chiesa allo stesso luogo del raunamento, siccome insegna egregiamente il Santo Vescovo di Bona: [e] *Ecclesia dicitur locus, quo Ecclesia congregatur; nam Ecclesia homines sunt, de quibus dicitur: ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam. Hanc tamen vocari etiam ipsam domum orationum, idem Apostolus testis est, ubi ait: numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum, aut Ecclesiam Dei contemnitis? & hoc quotidianus loquendi usus obtinuit, ut ad Ecclesiam prodire, aut ad Ecclesiam confugere non dicatur, nisi qui ad locum ipsum, parietesque prodierit, vel confugerit, quibus Ecclesiæ congregatio continetur*. Ed in questo sentimento, in cui parlò l'Apostolo, fù da'nostri Maggiori inteso il nome Chiesa, cioè per lo luogo, ove i fedeli raunansi ad orare, ad udir la parola di Dio, ed à ricevere i divini misteri. Così da Ammiano Marcellino: [f] *observata custodum absentia, qui festo die Christiani ritus in Ecclesiis pernoctabant*. Da Tertulliano: [g] *Ingemens fidei zelus perorabit, Christianum ab idolis in Ecclesiam venire*. E così parimente è inteso da Clemente Alessandrino, da Girolamo, e da tutti gli altri Padri; siccome presso i latini la parola *Concio*, non solamente significa la raunanza, ma anche il luogo del raunamento. [h] Prima però, che si potessero fabbricare le Chiese, servivano à questo le case private, cioè i membri loro più ampii, detti CENACOLI, come appare dagli Atti Apostolici: [i] e questi ancora chiamavansi Chiese, per gli fedeli, che vi convenivano, del qual raunamento lasciò scritto Ignazio Martire: [k] *Omnes ad orandum in idem loci convenite*: ed altrove dice, doversi i Christiani frequentemente raunare insieme à fare orazione.

3. E perche queste Chiese io non intendo descrivere, ma quelle, che à guisa di Templi edificate furono nel tempo stesso, nel quale fù predicata la fede, e precisamente in Roma, innanzi all'editto di Diocleziano, [l] delle quali dice Ottato: [m] *Quadraginta, & quod excurrit, in Urbe fuisse ad Christianorum usum* BASILICAS *excitatas*. Perciò più tosto descrizione delle Basiliche (tanto vuol dire BASILICOGRAFIA) che delle Chiese hò intitolato il mio libro, aggiugnendovi ANTICA, perche parlo di quelle prima dell'editto sopracennato, non di quelle dal tempo di Costantino.

4. Perciocche *Basilica* dal greco Βασιλικὴ, non era ogni luogo di

c *cath*.18. d *Act*.19.32. e *Aug*. *q*.57. *in Levit*. f *lib*. 28. g *lib. de Idololatria cap*.7. h *Liv. lib*.1. i *Act*. 1.12. & 29. K *ep*.6. l *Eusеb. hist. l*.8. m *contr. Par. l*.2.

di raunanza, anche presso i Gentili, ma un luogo pubblico, dove come in una gran sala si esercitavano i giudicii, e le concioni, detta Basilica, cioè Reggia: perche in essa i Regi, e gl'Imperadori andavano à far ragione: delle quali celebre era in Roma la *Basilica Giulia*, raccordata da Plinio nelle pistole: il perche ne lasciò scritto Isidorò: [n] *Basilicæ prius vocabantur Regum habitacula, undè & nomen habent: nunc autem ideò Basilicæ divina templa nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus, & sacrificia offeruntur*. Usarono anche i Gentili chiamar Basiliche, luoghi grandi, e spaziosi, dove li Mercatanti negoziavano, di uno de' quali fà menzione Plutarco, chiamandolo *Basilica Portia*. E perche di questi luoghi ancora molti ne furono convertiti in Chiese da' Christiani Imperadori, restarono ancor'essi col nome di Basiliche, siccome attesta Antonio Gallo nel ringraziamento fatto à Graziano Augusto per lo Consolato, ove dice: *Basilicæ olim negotiis plenæ, nunc votis pro tua salute susceptis*. Questo nome Basilica è dato alle Chiese da' SS. Padri Agostino [o], Girolamo [p], Paolino [q], dal Sinodo Sardicense [r] e da altri innumerabili, vedi il c. *omnes Basilicæ*, ove la Chiosa *omnes Ecclesiæ*, ed il c. *Basilicas de consecr. dist.* 1. Quindi è, che chiamato era *Diaconus Basilicaris* quegli, che ministrava alla Messa Papale nella Chiesa Lateranense, detta per antonomasia Basilica; ancorche tre altre siano le Basiliche maggiori di Roma, cioè le Chiese di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Maria Maggiore: perche la prima è la Chiesa Patriarcale di Roma, in cui piglia il possesso il nuovo Sommo Pontefice; la seconda è la Patriarcale del Costantinopolitano, la terza dell'Alessandrino, la quarta dell'Antiocheno: ed in queste quattro Chiese si sogliono aprire le quattro Porte sante del Giùbileo.

5. E quì le Porte mi fan rammentare ciocche dice il Macri, cioè, che ancor'esse soleansi presso i Greci usurpare il nome di Basiliche: dandosi alla parte ciocche conviene al tutto, e se bene nō mi soddisfa quell'esempio, ch'e' porta: *ad portas usque templi Basilicas*, perche si potrebbe spiegare, alla porta regale, ò sia alla porta maggiore; pure me'l fà credere Girolamo scrivente ad Eliodoro, à cui volendo dire, che Nepoziano ornava di festive frondi le porte delle Chiese, così dice: *Basilicas Ecclesiæ, & Martyrum conciliabula diversis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbrabat*.

6. Trovasi ancor chiamata la Chiesa Κυριακὸν, in latino *Dominicum*, cioè Casa del Signore. Così l'appella S. Clemente: [s] *sed quotidiè convenitis manè, & vesperè, psallentes, atque orantes in Dominicis*.

n *lib.5. orig.* o *l. de Eccl. dign. c.73.* p *in epitaph. Nepot.* q *epist.11. & 12.* r *can.20.* s *l.2. const. Apost. c.63.*

Così S.Cipriano: [t] *quę in Dominicum sinè sacrificio venis; quæ partem de sacrificio, quod pauper obtulit, sumis*. Synod. Neocæsar. can 5. *Catechumenus ingrediens in Dominicum, in loco Catechumenorum subsistat.* Onde poi tal nome alla Chiesa derivasse, lo spiega Valafrido: [v] *Sic etiam Cyriaca, idest Dominica à Domino nuncupatur, quia Domino Dominantium, & Regi Regum in illa servitur*. E prima di lui S.Agostino disse: [x] che propriamente chiamasi Domenico, il luogo sacro al Signore, nella maniera, che la giornata prima della settimana dicesi Domenica, perche è dedicata al culto del Signore. Fù in Antiochia un nobilissimo Tempio, detto *Dominicum aureum*, al riferire di S.Girolamo nella sua Cronica.

7. Leggesi in oltre la Chiesa, detta colla voce latina *Templum*, con cui usarono i Gentili chiamar gli edificj, eretti al culto de'loro Numi. Onde i primitivi Christiani si astennero da questa voce, anzi l'usarono per distintivo delle Chiese Christiane da' Templi de' Gentili. Flavio Vopisco [y] scrivendo al Senato, così distingue il Tempio dalla Chiesa: *Miror vos, Patres Sancti, tandiu de aperiendis libris Sybillinis dubitasse, perindè quasi in Christianorum Ecclesia, & non in Templo omnium Deorum tractaretis*. Al che alluse Girolamo, [z] ove disse: *Ecclesias Christianorum, conversas in Templa à Iuliano*. Anzi che, siccome riferisce il Duranto, [a] gli stessi primitivi Christiani, non solamente dal nome di Tempio, ma eziandio da quello di Sacerdote si astennero, per non convenir co'Giudei, e soggiugne: *Undè in Evāgelio, & ferè usque ad tempus Irenæi, Sacerdotes vocantur Presbyteri, & Patres*. Quali nomi, passati que'primi tempi, s'introdussero nella Chiesa, come costa da Eusebio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, ed altri.

8. Fù appellata eziandio la Chiesa, Casa di Dio οἶκος τοῦ Θεοῦ. In Synodo Gangren. can.5. siccome nelle Sacre Scritture al Pentateuco, ne'Salmi, e presso i Profeti, e'Vangelisti. E casa di orazione, detta da'Greci *Evcteria*, e *Prosevcteria*, se bene queste sono quelle, che noi chiamiamo Oratorii, cioè picciole Chiese. S. Agostino [b] per le sepolture de'SS.Martiri chiama le Chiese MEMORIE, ed i Greci in tal significato le appellan MARTIRII. Così S. Gio:Grisostomo, ed i Protonotarj della S.R.C. che ed in greco, ed in latino scrissero le geste de'Martiri, chiamano la Basilica Vaticana *Martyrium Apostolorum*. Ed il Tempio, che Costantino eresse in Gerusalem nel luogo del Calvario, [c] *Magnum Martyrium* fù detto. In vece di

t *lib.de eleemosyn.* v *de exord. & increm.Eccl.c.7.* x *ser.15. de verb. Apostoli.* y *in Aureliano.* z *ad Riparium.* a *lib.1.c.1.n.8.* b *l.22. de civit.Dei c.10.* c *Euseb.vit.Constant. c.40.*

di Martirio i Latini (secondo il Duranto) dicono *Confessione*; percioccè *Martyr* in greco val tanto, quanto in latino testimonio, e confessore: *Martyr enim*, dice il Duranto, [d] *gracè testem, vel Confessorem significat, eaq; vocabula veteres confundebant*, come presso Tertulliano, Cipriano, ed Ambrogio. (Ancorche confessione propriamente diciamo il sepolcro, ove stà il corpo del Martire, come diremo à suo luogo) E propriamente ancora parlando Martiri sono que' fedeli, che morirono ne' tormenti per la santa fede di Christo, come usa di chiamargli la Chiesa; e Confessori, que' che incarcerati, e tormentati confessarono Christo; ma non morirono ne' tormenti; se bene questo nome dassi anche à que' Santi, che nè incarcerati, nè tormentati furono, ma che se stessi afflissero colle penitenze, e colle fatiche, sostenute per amor di Christo.

9. Dove erano però più Martiri sepelliti, non solamente *Martyria*; ma *Concilia Martyrum* furono dette le Chiese; onde S. Girolamo, [e] parlando di Nepoziano, disse: *Martyrum conciliabula diversis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbrabat*. Così chiamarono *Apostolica*, ed *Apostolia* le Chiese edificate in memoria de' SS. Apostoli, *Prophetea* in memoria de' Profeti.

10. Furono anche le Chiese dette *Titoli*: onde leggesi scritto nel libro de' Pontefici, che Evaristo Papa divise in Roma a' Preti i Titoli, cioè le case dedicate al culto Divino, ove i Christiani solevan fare le sacre adunanze: la qual cosa è accennata nella prima pistola di S. Pio Papa à Giusto Vescovo di Vienna. Or quel che dicesi della divisione de' Titoli, fatta da Evaristo, deesi intendere degl'istituiti di fresco, imperocchè siccome la Christiana Religione si ampliava, così necessario fù crescere i Titoli, come s'è anche fatto ne' tempi vegnenti. Inquanto alla voce Titolo, vogliono alcuni, che tal nominazione sia stata presa dalle cose fiscali, perocchè soleva il fisco appropriarsi i beni, e consecrargli, come dicevano, al Principe [f] con porvi il titolo, ch'era un velo colla imagine, ò col nome dell'Imperadore, che S. Ambrogio chiama [g] Regia Cortina; ma appresso a' Christiani il titolo, con che s'applicava qualche cosa al culto Divino, era la Croce; laonde Teodosio Imperadore con editto [h] comandò, che' Templi de' Gentili fossero appropriati a' Christiani, *collocato in eis venerandæ Christianæ Religionis signo*. Talche quando alcuna cosa si assegnava al pubblico culto Christiano, dalla Croce, che vi si poneva; Titolo si dinominava.

11. Altri vogliono (che più mi piace) la Chiesa essere stata chiamata

d *lib.1.c.1.n.14.* e *ep.ad Heliod.* f *l. si quando, C. de bon. vacan.* g *ep. ad Marcell.* h *l. ult. de Pagan. C. Theod.*

mata Titolo; perciocchè il Prete, il quale le si diputava, riceveva da essa il nome, e'l titolo, chiamandosi Prete di quel luogo. E ciò chiaramente appare da quello, che dice Anastasio, cioè, che Damaso dedicò due Basiliche, e che di esse una sola ne eresse in titolo. E quindi avveniva, che un Prete haveva una Chiesa in titolo, e l'altra in commenda, come membro della Chiesa principale, infinattanto, che si ordinasse il Prete in titolo dell'altra. Onde il Concilio Metense decretò: [i] *Unusquisque Presbyter unam solummodò habeat Ecclesiam, nisi fortè antiquitùs habuerit cappellam, vel membrum aliquod adjacens sibi, quod non expedit separari*. Così non tutte le Basiliche erano erette in titolo; perciocchè titoli erano alcune Chiese particolari, le altre erano Basiliche, overo Oratorii, fatti per maggior comodità del popolo Christiano. Per la qual cosa parmi il titolo essere lo stesso, che beneficio curato, Conc. Turonens. 3. can. 14. *De titulo minori ad majorem migrare nulli Presbytero licitum sit, sed in eo permaneat, ad quem ordinatus est*. E nel lib. 5. cap. Caroli cap. 108. *Presbyteri, qui in titulis consecrantur, secundùm Canones, antequam ordinentur, promissionem stabilitatis loci illius faciant*. E nel lib. 7. cap. 178. sono scomunicati que' che lasciano i loro titoli senza consentimento del Vescovo. S. Marcello Papa, come si legge nella sua vita, divise tutta la Città di Roma in ventiquattro Titoli, ne' quali si amministrassero i Sacramenti del battesimo à gl'infedeli convertiti, e quello della penitenza a' Christiani, che sono hoggi le Chiese titolari de' Signori Cardinali Preti. I Cardinali Diaconi non hanno titoli, ma Diaconie, così anche il Cardinale della Basilica de' Santi Apostoli, non hà titolo, ed anticamente neanche l'haveva il Cardinale di S. Maria in Trastevere.

12. Finalmente osserviamo co' Canonisti, che bene spesso le Chiese trovansi chiamate ALTARI, siccome nel c. *quęsitum 1. q. 3.* e nel c. *Perlatus extrà de jurepatronatus*, &c. Perche da principio usavasi un solo Altare per ciascuna Chiesa, [k] come diremo à suo luogo.

Della origine, necessità, ed utilità delle Chiese.

CAP. II.

1 ANCORCHE IDIO sia in ogni luogo per essenza, presenza, e potenza, siccome la cagione negli effetti, che partecipano della bontà di essa; e quantunque il culto di lui possa in ogni luogo frequentarsi, come è chiaro nelle Sacre Scritture, in cui si hà, che Giobbe

i *can.* 11. k *Vicecomes lib. 3. de Missæ ritibus c. 29.*

Giobbe fece orazioni à Dio nello ſterquilinio [a], Mosè in mezzo del mare [b], Ezechia nel letto [c], Geremia nel fango [d], Giona nel ventre della Balena [e], Daniele nel lago de'Leoni [f], I tre fanciulli nella fornace [g], Il Ladron nella Croce [h], Pietro, e Paolo nelle prigioni, ed altri altrove; e tutti furono da Dio clementiſſimamente eſauditi; con tutto ciò lo ſteſſo Idio volle, che vi foſſero Templi al culto ſuo dedicati: onde ſi legge nel Deuteronomio al cap.16. *Non poteris immolare Phaſe in qualibet urbium tuarum, quas Dominus Deus daturus eſt tibi; ſed in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi*. E queſto luogo eletto da Dio fù Geroſolima, dove Salomone ereſſe quel gran Tempio, che parve diſegnato dalla maraviglia, architettato dalla maeſtà, fabbricato dalla onnipotenza, abbellito dalla ſteſſa vaghezza. E quivi Idio dava le riſpoſte,[k] quivi l'Angelo apparve à Zaccaria [l]. E lo ſteſſo Tempio fù ſovente frequentato da Chriſto, che di quivi diſcacciò i comperatori, e' venditori, e che chiamollo Caſa di ſuo Padre, ancorche ſapeſſe tutto il mondo eſſere caſa del Padre ſuo. Dal comandaméto adunque di Dio diſcende l'origine de'Sacri Templi.

2. Ed invero, quando tal comandamento non ſi leggeſſe, pur tuttavia era neceſſario, che vi foſſero luoghi determinati, dove ſi udiſſe la parola di Dio, ſi riceveſſero i Sacramenti, ſi ſpargeſſero le divote preghiere, ſi offeriſſero i ſacrificj. Che ſe nelle Città, e Caſtella vediamo eſſervi le officine a'pubblici uſi determinate, come erano le accennate Baſiliche de'Gentili, e' loro Portici per gli negozianti. Anzi che ſe nelle ſteſſe caſe vi ſono le ſtanze particolari, per ſerbarvi l'annona, per ripoſarvi, ed altre per altri uſi determinati: molto maggiormente biſognava, che vi foſſero luoghi pubblici, deſtinati ſolamente à converſare, e comunicare con Dio; li quali conſeguentemente per eſſere ad uſi così ſublimi determinati, facea meſtiere e che ſi conſecraſſero, e che ſi teneſſero in grandiſſima ſtima, e venerazione. Oltre à ciò, eſſendo il ſacrificio, pubblico, e maſſimo culto di Dio, da farſi per mezzo di un pubblico Miniſtro, a queſt'ufficio legitimamente deputato, biſognava, che anche in un pubblico luogo à ciò deſtinato ſi faceſſe; non eſſendo decente, che un tanto miſterio fatto ſi foſſe dovunque haveſſe voluto il Sacerdote; ma era dovevole un luogo à queſto effetto conſacrato, qual'è l'Altare; e perche queſto rimoto foſſe da ogni coſa profana, vi fù aggiunto il Tempio, come caſa a Dio dedicata, a cui tutti nelle hore ſtabilite raunar

a *Iob.c.2.* b *Exod.c.15.* c *Iſai.c.38.* d *Ierem.c.38.* e *Ion.c.2.* f *Dan.c.14.* g *Id.c.3.* h *Luc.c.23.* i *Actuum 16.* k *2.Reg.6. 3.Regum 8.* l *Luc.1.*

raunar si dovessero, principalmente per esser presenti al sacrificio; ed in oltre perche più congruamente, e più santamente esercitassero in esso altre funzioni della Religione. E siccome fuori del Tempio di Gerusalem nō era lecito immolar le vittime nella legge vecchia; così nella Vangelica furono eletti dagli Apostoli, e da'loro successori luoghi determinati, fuori delli quali non è permesso offerir sacrificio, siccome dichiarasi nel c. *tabernaculum enim* 2. e nel c. *sicut non alii* XI. *de consecr. dist.* I. Concil. Metense can. 5. *In locis non consecratis, idest in solariis, sivè in cubiculis propter infirmos, vel longius iter, à quibusdam Presbyteris sacrificium offerebatur, quod omnimodis interdictum est*. E Teodulfo a'Preti Aurelianensi cap. XI. *Missarum solemnia nequaquam alibi, nisi in Ecclesia celebranda sunt, non in quibuslibet domibus, & vilibus locis, sed in loco, quem elegerit Dominus, juxta illud, quod scriptum est: vide ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris, sed in locum, quem elegerit Dominus, ut ponat nomen suum ibi*. Quindi è, che incorre nel peccato mortale quel Prete, che fuori del caso della necessità celebra in luogo non sacro; siccome pruova Barbosa *de pot. Episc. alleg.* 23. *n.* 2. Anzi che i Preti, che celebrano fuori de' luoghi sacri, sono puniti colla pena della sospensione, e della scomunica. *cap. nullus* 15. *cap. si quis* 35. *de consecr. dist.* I. E se bene ogni fedele può havere l'oratorio privato, non perciò è mai lecito ad alcuno celebrarvi, ò farvi celebrar Messa, *cap. unicuique* 33. *de consecr. dist.* I. Toltine i casi di necessità, frà li quali principale è quello di que'fedeli, che frà gl'infedeli si trovano; onde nella primitiva Chiesa, fervendo la persecuzione de'Gentili, si celebrava Messa non solo nelle case private, ma nelle grotte, nelle catacombe, e nelle carceri, siccome attesta Dionisio Alessandrino presso Eusebio lib. 7. hist. dove nel cap. XXII. così dice: *Cumque ab omnibus fugaremur, nihilominus tunc quoque festos egimus dies. Quivis locus, in quo varias ærumnas singillatim pertulimus, ager, inquam, solitudo, navis, stabulum, carcer, instar Templi ad sacros conventus peragendos, fuit.*

3. E' certo però, che infin dal tempo degli Apostoli vi furono le Chiese. Riferisce Niceforo, [m] per tradizione di Evodio successor di S. Pietro, essere stata la prima Chiesa de'Christiani quella casa, nella quale Christo istituì l'incruento sacrificio, ed in cui discese lo Spiritosanto, perciocche quivi e fù consecrato Giacopo primo Vescovo di Gerusalem, e vi furono ordinati i primi sette Diaconi. Che i convertiti al Christianesimo da'SS. Simone, e Giuda edificassero Chiese, l'asserisce Abdia Babilonese: Che Filippo, Bartolomeo, Tomaso, Matteo, ed Andrea ergessero Templi dovunque predicarono, il

m *lib.* 2. *cap.* 3.

il lasciò scritto Niceforo: [n] Che S.Marco dedicasse à S. Pietro ancor vivente una Chiesa in Alessandria, l'afferma Anacleto, [o] riferito da Graziano *can. sacrosancta dist.* 22. Che anche in Roma gli Apostoli stessi dedicassero Chiese, convertendo à quest'uso le case de'ricchi, come di Pudente Senatore, discepolo di S.Pietro (ch'è il titolo di Pastore) di Euprepia matrona, e di altri, si vede evidentemente, perciocche Evaristo Papa, il quinto in ordine dopo S. Pietro, divise le Chiese a'Preti. E presso il Cardinal Bona [p] leggesi, trovarsi in certi antichi libri questa rubrica: *Calendis Augusti, Romæ dedicatio primæ Ecclesiæ à Beato Petro constructæ, & consecratæ.* Le medesime parole dice ritrovarsi registrate in un'antichissimo Martirologio col nome di S.Girolamo, dato in luce da Luca Dacherio.[q]

4. Questa verità è confermata da'Padri antichi. Tertulliano nel libro de Virginibus velandis lib.13. *Certè virginitatem suam in Ecclesia abscondant, quam extra Ecclesiam celant. Timent extraneos, revereantur & fratres, aut constanter audeant & in vicis virgines, sicut audent in Ecclesiis.* E nel cap.4. là dove tratta della Pudicizia, dice, che certi scellerati eran tenuti lontani, *non modo limine, verum omni Ecclesiæ tecto.* Ireneo [r], ed Origene [s] fan menzione ancor'essi di Altare, e di Chiesa. Così moltissimi altri, e finalmente Eusebio [t] scrive, essersi promulgati gli editti degl'Imperadori intorno à diroccar le Chiese de'Christiani, qual diroccamento fù fatto imperando Diocleziano; dunque prima ve n'erano; anzi à tempo di Filippo Cesare, che fù cinquanta, e più anni prima di Diocleziano, eranvi le pubbliche Chiese, raccontando lo stesso Eusebio, [u] che essendo il sudetto Filippo Christiano, e volendo nella vigilia della Pasqua entrare in Chiesa, il Vescovo lo cacciò fuora per le scelleratezze, che commesso havea, e non ve l'ammise, se non fatta la penitenza; se bene è dubbio se ciò accadesse in Roma sotto Fabiano Papa, giusta il Baronio anno 246. ò pure in Antiochia sotto S.Babila, secondo lo Scrittore della Cronica Alessandrina, ove se ne rapporta Autore Leonzio Vescovo di Antiochia, e'l conferma S. Giovanni Grisostomo [x] senza mentovare il nome dell'Imperadore.

5. Delle nostre antiche Chiese fanno parimente menzione gli esteri, come Filone Ebreo nel libro della vita contemplativa, e Luciano Gentile, che visse à tempo degli Apostoli, il quale così una ne descrive, se bene per irrisione: *Pertransivimus ferreasque portas, & ærea limina; multis autem superatis scalis, in domum aurato fastigio insignem*

n *lib.2. c.35.39.40.41. & 42.* o *ep.3. c.3.* p *rer. liturg. lib. 1. c.19.* q *in spicilegiis tom.4.* r *lib.4.c.20. & 34.* s *hom.xi.in Num.* t *lib.8. Eccl.hist. c.2.* u *lib.6.c.34.* x *in orat.de S.Babyla contr.gentes.*

gnem ascendimus, qualem Homerus Menelai fingit esse. Atque ipse quidem omnia illa contemplabar, quæ insularis ille adolescens. Video autem non Helenam meherclè, sed viros in faciem inclinatos, & pallescentes.

6. Lampridio però ne parla più chiaramente, là dove dice, che havendo i Christiani occupato un certo luogo, che era stato del pubblico, per ergervi una Chiesa; ed opponendosi i venditori de'cibi cotti, detti *Popinarii*, Alessandro Imperadore aggiudicò detto luogo a'Christiani, con questo rescritto: *Meliùs est, ut quomodocumque illic Deus colatur, quàm Popinariis detur.*

7. Or essendo state tutte le antiche Chiese prima di Costantino il grande, diroccate (com'è detto) dall'empio Diocleziano, senza restarne à noi vestigio, per saperne la loro forma; siccome lasciò scritto il Cardinal Bona: [y] *Quæ fuerit Ecclesiarum forma antè Constātinum, incertum est; nam Eusebius, qui eas jussu Diocletiani solo æquatas scripsit, earum formam non descripsit*: questa cercherem di raccorre dalle testimonianze degli antichi Padri, da'Concilj, e dalla storia Ecclesiastica, il che faremo ne'seguenti Capitoli; aggiugnendo sol tanto al presente non solo essere necessario per lo comandamento di Dio, e per lo precetto della Chiesa, come si è veduto, che vi siano i sacri Templi, e le consacrate Basiliche; ma eziandio ridondare ciò in grandissima utilità nostra; perciocchè in esse trovasi presente lo stesso Signor Nostro Giesù Christo, vero Dio, e vero huomo, veramente, realmente, e sostanzialmente nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; in esse si ricevono i Santissimi Sacramenti istituiti dal medesimo Christo, onde vi si perdonano i peccati, vi si concedono i doni dello Spiritosanto, vi sono più meritorie le orazioni de'fedeli, che più facilmente impetrano ciocchè vi chieggono. Quivi si predica il Santo Vangelo, s'insegna l'osservanza de' comandamenti di Dio, si lodano le virtù, si riprendono i vizj. Nella Chiesa l'anima fedele conversa con Dio, loda Dio, prega Dio, riceve beneficj da Dio. Nella Chiesa assistono gli Angeli, e tutta la Curia Celeste, essendovi Idio, che hà promesso di starvi infino alla consummazione del mondo.

Del Sito delle antiche Chiese.

C A P. III.

§ 1 PEr bene intendere qual fosse il sito delle antiche Chiese, si de' considerare il Tempio, come se fosse un corpo humano, il cui capo

y *rer. liturg. lib.* 1. *c.* 20. *n.* 4.

cāpo sia la tribuna, ò il santuario, le braccia le due navi laterali, il corpo la nave di mezzo, i piedi la porta maggiore; questa simigliāza è di Durando: [z] *Dispositio autem*, dice egli, *Ecclesiæ materialis ad modum humani corporis tenet: cancellus namque, sivè locus, ubi Altare est, caput repræsentat; & Crux ex utraque parte brachia, & manus: reliqua pars ab occidente, quicquid corpori superesse videtur.* E' stato necessario premettere questa similitudine per più cose, come si vedrà ne' seguenti capitoli; e principalmente per ritrovare la ragione dell'antico sito de'sacri Templi, perciocchè oscuramente parlan gli antichi Scrittori.

2. S.Clemente nelle Apostoliche costituzioni dice: [a] *Ac primum quidem sit ædes oblonga ad orientem versa.* Sidonio Apollinare così canta: [b]

Ædes celsa nitet, nec in sinistrum,
Aut dextrum trahitur, sed arce frontis
Ortum prospicit Æquinoctialem.

Latino Pacato dice ancor'egli: [c] *Templa ædificentur fronte versus orientem.* Ecco, che i testi addotti sembrano voler dire, che siano situate le Chiese di faccia all'oriēte, e la faccia della Chiesa tiensi certamente la porta maggiore, però detta Facciata. E pure non è così, havendo havuto S. Paolino per irregolare una Chiesa, che havea la facciata all'Oriente: [d] *Prospectus verò Basilicæ (non ut usitatior mos est) orientem spectat.* Stefano Tornacense [e] tenne ancor' egli per fuor di regola la Chiesa di S.Benedetto in Parigi, dicendo: *Ecclesiæ illius forma dissimilis est, & dissidens ab aliis Ecclesiis, à parte Sanctuarii respicit occidentem, ab introitu orientem.* Hoggi però questa Chiesa è accomodata in maniera, che ancor'ella hà il Santuario verso oriente, e la porta verso occidente.

3. La fronte adunque, e la faccia della Chiesa presso Sidonio, e Pacato non sono già quelle, che noi diciamo le facciate delle porte, ma quelle del Santuario; in maniera che le antiche Chiese erano situate, come appunto fù crocifisso Christo, cioè colle spalle rivolte all'oriente; sicchè il capo della Chiesa, cioè il Santuario è à levante, la mano, ò nave diritta à settentrione, la sinistra à mezzodì; i piedi, ò sia la porta maggiore à ponente; e ciò per più ragioni.

4. Prima, perche antico, ed inviolabile uso fù de'primitivi Christiani, emanato da'SS.Apostoli, di orare verso oriente. E ciò per nō convenire co'Giudei, [f] li quali oravano in faccia all'occidente, siccome dimostra il sito del Tempio stesso di Salomone, la cui porta

B 2 mag-

z *lib.*1.*c.*1.*n.*14. a *lib.*2.*c.*57. b *lib.*2.*ep.*10. c *in paneg.* d *ep.* 12. *ad Severum.* e *ep.*105. f *D.Thom.*1.2. *q.*3.*art.*3.*ad* 5.

maggiore era rivolta à levante, il che costa evidentemente nell'ottavo capo di Ezecchiello, il quale introdotto nel Tempio di Salomone, vide quella abominazione, che quasi venticinque huomini *dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad orientem, & adorabant ad ortum Solis*, cioè colle spalle rivolte al Tempio, e colla faccia all'oriente, adoravano il nascente Sole. Or se gli Ebrei per orare verso occidente havevano il Tempio colla porta verso levante; conseguentemente i Christiani, che oravano verso levante, havean le lor Chiese colle porte verso ponente.

5. E quì si de' avvertire, che dicendosi degli Ebrei, che adoravano verso l'occidente, si de' intendere in Gerusalem, ov'era il Tempio; ma gli altri ove che si trovavano, faceano orazione, rivolti verso il Tẽpio medesimo, siccome dimostra la Divina Scrittura: [g] ed è certo, che'l fece Daniello. [h]

6. Secondariamente, appare, il sito delle nostre primitive Chiese essere stato col Santuario à levante, e colla porta all'occidente dalla similitudine del sito, che havevano i Templi de' Gentili, mentre che questi adoravano ancor'essi verso levante, benche per fine tanto diverso dal nostro, quanto è lontana la religione dalla superstizione.

7. Il sito adunque de' sudetti Templi così è descritto da Vitruvio Principe degli Architetti: [i] *Signum, quod erit in cella collocatum, spectet ad vespertinam Cœli regionem: ut hi, qui adierint Aram immolantes, aut sacrificia facientes, spectent ad partem Cœli orientis, & simulacrum, quod erit in æde: & ita vota concipientes contueantur ædem, & oriens Cœlum: ipsaque simulacra videantur exorientia contueri supplicantes, & sacrificantes: quod Aras omnes Deorum necesse esse videatur ad orientem spectare.*

8. Perche poi usassero i Christiani di orare verso l'oriente, oltre alla prima addotta ragione, ed oltre all'insegnamento Apostolico (siccome afferma l'Autore presso Giustino Martire, e S. Germano Patriarca Costantinopolitano, che nella mistica Teoria lasciò scritto: *Orientem versus orare, traditum est, ut reliqua, ab Apostolis.*) S. Basilio così dice: [k] Oriamo noi verso levante, perche cerchiamo il Paradiso nostra patria, figurato nel terrestre giardino, che Idio piantò in Eden verso l'oriente. S. Atanasio [l] arreca questa ragione, che è secondo la S. Scrittura, perocchè si legge ne' Salmi: [m] *Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.* E Zaccaria dice di Christo: [n] *Et stabunt pedes ejus in die illa super montem olivarum, qui est contra Ierusalem ad orientem*: senza che egli chiama oriente il Signore stesso: or' essen-

g 3. *Reg.* 8. h *Daniel. c.* 6. i *lib.* 4. *de Architect. c.* 5. k *de Spiritusancto c.* 27. l *lib.* 9. *q.* 14. m *psal.* 131. n *Zacch.* 14.

essendo Idio chiamato nelle sacre carte luce, e Creator della luce, è convenevole, che chi fà orazione sia rivolto à quella parte del Cielo, donde nasce la luce. S.Giovanni Damasceno [o] dice ancor'egli: Pendendo il Signore in Croce guardava all'occidente, e perciò noi adoriamo in questa guisa, per mirarlo diligentemente: e, salendo egli in Cielo, si sollevò in alto verso levante, e sì fù adorato da' discepoli, siccome ancora e' riverrà di nuovo nella maniera, che lo videro salire; e secondo che il medesimo Signore disse: [p] *sicut fulgur exit ab oriente, & paret usque in occidentem: ita erit & adventus filii hominis*. Quindi è, che aspettando noi la sua venuta, facciamo orazione volti all'oriente: e ciò istituzione è degli Apostoli, quantunque nelle sacre lettere descritta non fosse. Fin quà il Damasceno.

9. In oltre, perche l'oriente era tenuto come certa fonte di luce, ed al contrario l'occidente per geroglifico di tenebre; quindi ancora derivò nella Chiesa l'antica usanza, che chi stava per ricevere il santo lavacro, dovendo egli in prima rinunziare al diavolo, fosse posto verso l'occidente, ed in tal sito pronunciasse le parole del rinunciamento: e, dovendo poscia confessare Christo, ciò facesse stando inverso l'oriente; il che affermano i Santi Dionigio Areopagita, [q] e Cirillo. [r]

10. Amalario spiegando, perche nel salmeggiare alcuni canti siano appellati versi, così dice: [s] *ab ipsa reversione accipit idem cantus nomen versus. Eadem enim reversione, de qua admonemur per versum, exercemus statu corporis nostri, quando audimus versum, illicò vertimus nos ad orientem*. E perche nelle Chiese situate col Santuario all'oriente, l'Altare (come diremo à suo luogo) è ancor'egli di spalla al levante, sicche il Sacerdote vi celebra di faccia al Sol nascente, perciò Amalario altrove, in cambio di dire, verso all'oriente, dice, di faccia all'Altare: [t] *In multis Ecclesiis in principio cantus, qui dicitur versus, vertit se chorus ad Altare*. Qual rito hoggi si osserva costantemente nel coro de'PP. Domenicani, rivoltandosi ne'versi inverso all'Altare.

11. Tale adunque era il sito delle primitive Chiese avãti all'editto dell'empio Diocleziano, riferito da Eusebio, [u] in cui si comandò, che si abbattessero, e disfacessero fino a'fondamenti le Chiese, e che si divampassero le scritture de'Christiani.

12. Rifacendosi dipoi sotto il gran Costantino le Chiese, non si badò più che tanto al mentovato sito orientale, otturandosi con ciò

o *lib.4. de fide orthodoxa c.13.* p *Matt.24.27.* q *de Eccl. Hier. l.2. p.2. c.2.* r *in Misagog. 1.* s *de Eccl. offic. c.2.* t *de ord. Antiph. c.1.* u *l.8. c.9.*

ciò la bocca a'Gentili, che divulgavano, essere i Christiani adoratori del Sole, siccome riferisce Tertulliano; [x] *alii planè humaniùs Solem Christianorum Deum existimant, quod innotuerit ad orientis partem facere nos precationem.* Onde non è maraviglia, se Eusebio [y] descrivendo la Chiesa fondata da Costantino nello stesso luogo della Resurrezione del Signore, dice, che le tre porte di quella eran situate di faccia al Sol nascente. E sì le Chiese di Laterano, e del Vaticano in Roma. Oltre alle calogne de'Gentili, vennero dopo i Manichei, li quali freneticamente tennero, che Christo stesso fosse il Sole materiale, come scrive Teodoreto, [z] ed altri. E certo, che si adorasse da loro il Sole, n'è testimonio S.Agostino, [a] il quale anche mostra, che' Manichei non dissero propriamente il Sole esser Christo, ma Christo star nel Sole. A questo si aggiunse essere eziandio sottentrata nascosamente frà alcuni fedeli qualche superstizione circa all'orare verso l'oriente; onde S.Leone Papa [b] con ogni prestezza vi pose rimedio, acciocche più oltre non andasse, ammonendo il popolo con simiglianti parole: da così fatti istituti (cioè de' Priscillianisti) deriva ancora quella impietade, che certi vedendo da'luoghi alti levarsi il Sole, scioccamente l'adorano: la qual cosa alcuni Christiani stimano sì religiosa, che innanzi, che giungano alla Basilica di S.Pietro, salite le scale, si rivoltano, e chinansi al nascente Sole, del che noi grandissimo dolore portiamo.

13. Per gli accennati motivi adunque, ed in altri luoghi per servire alla comodità del sito, fabbricarono dipoi le Chiese hor colla porta inverso occidente, hora inverso l'oriente, con questa osservanza però, che havendo la Chiesa la porta maggiore verso oriente, il Sacerdote, ch'è mezzano frà Dio, e l'huomo, e che, raccolti i voti di tutti, gli rappresenta all'Altissimo, celebrar dovesse il tremendo sacrificio colla faccia rivolta all'oriente, supplendo egli solo à questo sacro rito per tutto il popolo. Così afferma Durando: [c] *In Ecclesiis, ostium ab occidente habentibus, Missam celebrans, in salutatione ad populum se vertit, quia quos salutamus facie ad faciem præsentamus, & deindè oraturus se ad orientem convertit. In Ecclesiis verò ostia ab oriente habentibus, ut Romæ, nulla est in salutatione necessaria conversio: Sacerdos in illis celebrans semper ad populum stat conversus.* Quindi è, che ne'sacri riti ogni Altare, in cui si celebra colla faccia rivolta al popolo, si chiama Altare inverso all'oriente; e perciò spiega il Gavanto, [d] si de' intendere questa rubrica eziandio di ogn'Altare, in cui il celebrante hà la Croce, ed il popolo avanti la faccia sua. Sicche quan-

x *lib.1.ad nationes.* y *l.3.in vit.Const.c.36.* z *hæret.Fab.l.1.* a *contra Faust.l.14.c.11.12.* b *de nativ.ser.7.* c *l.5.c.2.n.57.* d *p.2.tit.5.lit.D.*

quantunque l'Altare stia sotto ciborio, ed in mezzo del Santuario, se la Chiesa hà la porta all'occidente, il Sacerdote dee celebrarvi colle spalle al popolo, e di faccia all'oriente, voltandosi solamente al popolo per salutarlo; ma se la Chiesa hà la porta all'oriente, il Sacerdote dee celebrarvi di faccia al popolo, per istar così di faccia all'oriente, e saluterà gli astanti senza voltarsi.

14. Il glorioso Cardinale Arcivescovo S. Carlo, tenacissimo dell'antica Ecclesiastica disciplina, nella istruzione, che promulgò della fabbrica della Chiesa, [e] così ordina intorno al sito: *Situs igitur Cappellæ majoris*, così chiama egli il Santuario, *in capite Ecclesiæ loco eminentiori, è cujus regione janua primaria sit, deligi debet. Ejus pars posterior in orientem versus recta spectet, etiamsi à tergo illius domicilia populi sint*, (come sarebbe avvenuto in Roma, se la Basilica di S. Pietro si fosse edificata al rovescio di quello, che hoggi è) *nec verò ad solstitialem, sed ad æquinoctialem orientem omninò vergat*. Così il rapportato Sidonio, così Durando, [f] *debet quoque sic fundari, ut caput rectè inspiciat versus orientem, videlicet versus ortum Solis æquinoctialem*, e la ragione si è: *ad denotandum, quod Ecclesia, quæ in terris militat, temperare se debet æquanimiter in prosperis, & in adversis: & non versùs solstitialem, ut faciunt quidam*. Seguita S.Carlo: *Si verò positio hujusmodi esse nullo modo potest, Episcopi judicio, facultateque ab eo impetrata, ad aliam partem illius exædificatio verti poterit: tuncque id saltem curetur, ut ne ad septentrionem, sed ad meridiem versus, si fieri potest, planè spectet*. E conchiude: *Porrò ad occidentem versùs illa extruenda erit, ubi pro ritu Ecclesiæ à Sacerdote versa ad populum facie Missæ sacrum in Altari majori fieri solet*. Quì *ad occidentem versus* si dee intendere il Santuario, non già la Porta, come chiaramente appare dalle ragioni fin'hora addotte, acciocchè il Sacerdote in ogni conto celebri colla faccia rivolta all'oriente: ed in caso che la Chiesa guardi à mezodì, se il Santuario è di spalla al mezodì, il Sacerdote de' celebrare colle spalle al popolo; se à mezzo dì è la porta, il Sacerdote de' celebrare di faccia a gli astanti; e ciò s'intende dell'Altar maggiore precisamente.

Della forma delle antiche Chiese.

C A P. I V.

1 CHe da'Santi Apostoli, li quali dallo Spiritosanto ispirati, ordinarono le cose Ecclesiastiche, istituito fosse, che le Chiese in forma di nave si edificassero, l'afferma S. Clemente, che ne disse:

e *l.1.c.10.* f *l.1.c.1.n.8.*

se: [a] *Ac primùm quidem sit ædes oblonga ad orientem versus, navi similis*; per significarne, che quanti siamo nel mondo, tutti ci ritroviamo nel mare, solito ad essere agitato, e perturbato da'venti, e che non può passarlo senza naufragio, chi non è nella Chiesa; perciocche questa *in altum seculi ita natat*, come disse Ambrogio: [b] *ut, pereunte mundo, omnes, quos suscipit, servet illæsos*. Essendo la Santa Chiesa universale, anche nelle Divine Scritture, ad una nave simboleggiata, hor agitata dalle procelle delle persecuzioni, come nel tempo della gentilità: hor dagli Aquiloni delle calogne, come dagli Eretici: ed hora veleggiante con venti prosperi, dilatandosi la Christiana Religione, anche ne' paesi non conosciuti. E perciò dicevolmente i nostri maggiori vollero, che nel materiale eziandio fosse la Chiesa à guisa di nave.

2. Ed invero chi ben considera la forma delle antiche Chiese, gli parerà di vedere una nave, la cui poppa è il Santuario, luogo più eminente degli altri, nell'intimo del quale sedendo il Vescovo, sembra il Piloto: ed i Sacerdoti, che hà d'intorno, i marinai: la carena, e corsia è quella, che noi chiamiamo Grembo della Chiesa, ove sono i fedeli viatori, che sembrano i passaggieri, e la prora è la parte inferiore, detta nartece, di cui parleremo à suo luogo; tutto ciò egregiamente descrive S. Clemente nell'epistola *ad Iacobum*, dove compara la Chiesa ad una gran nave, *cujus Dominus ipse est Deus pater, gubernator Christus: proretæ Pontifices, nautæ Presbyteri, dispensatores Diaconi, nautologi Catechistæ: epibatæ, idest vectores, vel qui vehuntur, tota reliqua multitudo laicorum.*

3. Per essere in oltre la Chiesa in tutto simigliante alla nave, deve essere distinta da ogni altro edificio, e non haver nè case, nè altra habitazione attaccata; il che fù sì costantemente osservato ne' primi tempi, che altri chiamò Isole le Chiese. Onde i Santi Cirillo [c], e Girolamo [d] insegnano, che Isaia alludesse a' nostri Templi Cattolici, là dove disse: *In insulis maris nomen Domini Dei Israel*; il perche Duranto gli appella οἶκοι περιάμφοδοι, *nullis parietibus continuæ, veluti Insulæ quædam in mari.*

Delle parti, ò membra delle antiche Chiese.

CAP. V.

IL Tempio di Salomone, che conteneva nell'Arca la manna, altro non fù, che una figura delle nostre Chiese, in cui la Divinissima Euca-

a *Const. Apostol. l. 2. c. 57.* b *ser. x1. de mirabilib.* c *in comment. ad Isaiam c. 24.* d *in eund. Proph. c. 49.*

Eucaristia era per conservarsi; e però ne' primi tempi si studiarono i Christiani d'imitar nelle parti, ò membra delle Chiese materiali quelle del Tempio sudetto, come osserva il Cardinal Baronio [a]. Quindi è, che siccome quello haveva l'atrio, il portico, il labbro di bronzo, il *Sancta*, il *Sancta Sanctorum*, il Tabernacolo, ed altri luoghi accomodati a' varj ordini, ed ufficj: così nelle Chiese de' Christiani usaronsi cose simiglianti; talche in un luogo stessero i penitenti, e que' che non potevano comunicar co' fedeli, in un'altro il popolo, e questo anche diviso, stando in una parte i maschi, in un'altra le femmine; e separatamente da tutti i Sacerdoti, e da questi il celebrante. Tal forma veggiamo al presente in quelle, che à tempo di Costantino edificate, son rimaste senza molta variazione; delle quali ben si può credere, che fabbricate fossero à simiglianza delle antiche, già disfatte (come dianzi si è detto) da Diocleziano.

2. Di queste nella stessa Roma non ne hò veduto, che due sole, le quali fin' hoggi hanno molte membra intere, cioè quella di S. Clemente Papa, e Martire, e l'altra de' SS. Nereo, ed Achilleo; e perche di questa fù Cardinal titolare il non mai abbastanza lodato Cesare Cardinal Baronio, acciocchè serbate fossero quelle venerande reliquie dell'antichità Christiana, con una iscrizione in marmo ammonì i posteri, che niuno in avvenire immutasse la forma di detta Chiesa, ò ne movesse una menoma pietra; per la qual cosa fece, che i suoi Consacerdoti di S. Maria in Vallicella ne havessero e la cura, e'l ministerio.

3. Le parti adunque, ò mēbra delle antiche Chiese erano l'Atrio, l'Esedre, il Portico, il Vestibolo, la Nave, e questa divisa in Nartece, ed Ambone, i Portici laterali, ò sian navi minori, la Solea, i cancelli, il Santuario, il Tabernacolo, i Pastoforii, il coro Presbiterale, la Tribuna, in cui era la Cattedra Ponteficale, ed altre, che ad una ad una anderemo spiegando.

Dell' Atrio.

C A P. V I.

1 ATrio propriamente è il cortile, cioè la prima parte della casa, che contiene in mezzo un'aja à cielo aperto, nella quale discende tutta la pioggia raunata ne' tetti per le loro grondaje.

2. Anticamente ogni Chiesa havea nella parte anteriore questo

a *ann.* 57. *n.* 103.

Atrio, ò sia campo, circondato dalle pareti da tre bande, ed ogni parete havea il suo portico, quali tre portici si univano col quarto, che era nella facciata della Chiesa. Per lo primo de'tre si entrava nell'Atrio, per lo quarto nel Tempio, di questo ne parlaremo nel cap. seguente. Dell'Atrio fà menzione S. Carlo nelle sue Istruzioni della fabbrica della Chiesa [a] dicendo: *Atrium præterea in fronte sacræ ædis pro areæ ratione, proque ædificii Ecclesiastici structura fiet, intùs ab omni parte Porticibus cinctum, alioque decenti architecturæ opere ornatum*. Sotto questi Portici dell'Atrio erano anticamente le sepolture, e nel mezo il cimitero, per cui si entrava alla Chiesa; acciocchè i fedeli ed incitati fossero alla pietà verso i loro defunti, e perche havessero di continuo innanzi a gli occhi la ricordanza della morte.

3. Egli è vero però, che non da principio i Christiani hebbero questi Atrii per sepolture, ma sepellivano i defunti secondo le leggi ò politiche, ò civili, tanto de'Giudei, quanto de'Gentili, fra'quali vivevano, alle cui leggi eran tenuti ubbidire. A quelle leggi dico, che erano secondo la ragione; perciocchè se bene tra'barbari vissero i Christiani, non per questo nel barbaro modo di sepellire i defunti gl'imitarono. Perciocchè Barbari vi furono, li quali ò esponevano i cadaveri ad essere divorati dagli animali, ò gli raccomandavano ad alcuno de'quattro elementi, cioè ò sospendendogli in aria, ò immergendoli nelle acque, ò bruciandogli, ò sotterrandogli. Alcuni popoli dell'Asia, detti Essedoni, chiamati a'funerali de' loro congiunti, i cadaveri di questi si mangiavano, stimando cosa più onesta, e convenevole, che devorati fossero dagli huomini, anzi che da'vermini, come lasciarono scritto Erodotò [b], e Strabone [c]; lo stesso narrano altri de'Sidonii, e de'Pontici. I Barcei, gente dell'Esperia, stimando gli Avvoltoi uccelli sacri, à questi lasciavan mangiare gli humani cadaveri, al dir di Eliano [d]. Gli Etiopi gettavano à fiume i cadaveri de'loro defunti, e n'è testimonio Diodoro Siciliano [e]. Gli Sciti gli sospendevano à gli arbori, perche l'aria gli dissolvesse, e lo scrive S. Girolamo [f]. Altri, che più civili si credettero, usarono incenerire i cadaveri colle fiamme, e serbarne le ceneri, siccome i Romani, ed i Greci, ed à loro imitazione i Galli, ed i Germani, come lasciarono scritto Cesare, Tacito, Sidonio, ed Ovidio ne cantò.

. . . . pia membra dolentes
Condimus, atque arsit funus splendentibus armis.

4. I Christiani adunque, se bene tra'Barbari vissero, non solo queste

a *lib.*1.*c.*3. b *lib.*4. c *lib.*11. d *lib.*1.*hist.animal.c.*22. e *lib.*3.*c.*1. f *lib.*2. *contra Iovin.*

ste leggi non eseguirono, perche irragionevoli; ma si studiarono di abolirle, ricevendo, e commendando quella maniera più humana, e più antica, à più nazioni accetta, e con più santi riti celebrata di sotterrare i cadaveri, essendo più conforme alla natura, che essendo noi terra in terra ritorniamo, siccome dicesi nella Genesi al cap. 3. e'l repplica l'Ecclesiaste:[e] *Revertatur pulvis in terram suam, undè erat, & spiritus redeat ad eum, qui dedit illum.* Che così fù spiegato dal Poeta Prudenzio [f]

Spiritus simul & caro vivit;
Rescissa sed ista seorsum
Proprios revocatur in ortus:
Petit halitus æthera fervens,
Humus excipit arida corpus.

Lo stesso cantò Lucrezio nel suo 2. libro.

Cedit item retrò de terra, quod fuit antè
In terras: & quod missum est ex ætheris oris
Id rursùm cæli relatum templa receptant.

5. Le leggi civili, alle quali i primitivi Christiani circa alla maniera di sepellire, soggiacquero, furono quelle delle XII. Tavole, colle quali fù proibito l'uso antico, che ciascuno sepelliva i suoi defunti nella sua casa (come da Cicerone raccoglie S. Isidoro [g], e d'onde vuol Servio essere originato il culto de' Lari in ogni casa) comandando, che nè si sepellissero, nè si bruciassero cadaveri nel contenuto dentro le mura della città. *Hominem mortuum in urbe nè sepelito, nevè urito.* Al che si affà il testo nella *l.12. C.de relig. l.6.C.de sepulchro violato, in Theodos.* Celio Rodigino [h], per testimonianza di Ulpiano, dice, che Adriano Imperadore impose la pena di quaranta scudi d'oro à que' che havessero fatto sepolture nella città, e la medesima pena, da pagarsi al fisco, estese a' Magistrati, che ciò permesso havessero, e comandò, che il luogo di tal sepoltura pubblicato fosse, trasferitone il cadavero. Qual pena fù eziandio stesa per Costantinopoli da Teodosio *in l.6. C.Theodos. de sepulchro violato.* E ciò S.Vedasto, al riferir del Surio, sovente repplicava a' suoi sudditi, vietando, che' cadaveri in città non si sepellissero, dicendo, esser la città habitazione de' vivi, non de' morti; Furono tali leggi promulgate, perche il fetore de' cadaveri esser poteva nocivo a' viventi; ò pure, se gl'incinerivano, era spesso avvenuto, che'l rogo funerale havea attaccato fuoco alla città.

6. Da queste leggi nondimeno erano esenti gl'Imperadori, le

e *cap.12.* f *hymn.in exeq.defunct.* g *lib.15.orig.c.8.& 11.* h *lib.17. antiq. lect. c.19.*

Vestali, que' ch'erano benemeriti della Repubblica, e gli huomini illustri. Che à Pubblicola conceduta fosse sepoltura in Città, il riferisce Dionisio Alicarnasseo [*i*]. Che le Vestali havessero questo privilegio, l'attesta Servio [*k*]. Di Trajano così scrive Eusebio Cesare [*l*]: *Trajanus morbo in Selinunte periit, sivè ut alibi scriptum reperimus, apud Seleuciam Isauriæ, profluvio ventris extinctus est, anno ætatis 63. mense 9. die 4. Ossa ejus in urnam auream collocata, & in foro sub columna posita; solusque omnium intra urbem sepultus est.*

7. Or benche fuori di città sepellivansi i cadaveri, non erano però i luoghi sepolcrali molto lungi dalle muraglia delle stesse città: siccome di Roma disse Cicerone: [*m*] *Est ad portas Agraganias magna frequentia sepulchrorum.*

8. De'quattro antichi cimiterj fuori le mura di Napoli, e però detti *extra mœnia* habbiam diffusamente discorso nella nostra *Guida de'forestieri per Napoli, stampata del* 1685. *lib.3.c.4.*

9. Intorno a'sepolcri de'Romani si de'avvertire, che altri erano comuni, altri particolari. I comuni in Roma erano fuori la porta Esquilina, là dove *Puticoli* dicevano, come notarono Varrone, Festo, ed Orazio. Così anche gli Ebrei hebbero i sepolcri comuni alla plebe, ed a'pellegrini, siccome habbiamo dalle sacre Scritture [*n*]. De'sepolcri particolari altri erano familiari, altri ereditari: onde negli epitaffi veggonsi quelle lettere scolpite.

H. M. N. S. cioè: *Hoc Monumentum Hæredes Sequitur.*
H. M. H. N. S. *Hoc Monumentum Hæredes Non Sequitur.*
H. M. H.E. N.S. *Hoc Monumentum Hæredes Exteros Non Sequitur.*

10. Fra'sepolcri familiari, ed ereditari era questa differenza; che i familiari spettavano à tutti que' della medesima famiglia, ò sia casato, ò successori, ancorche non fossero eredi: fra'quali per benignità si annoveravano anche i liberti. Gli ereditari spettavano solamente a'figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso, ed agli eredi, tanto per testamento, quanto ab intestato.

11. I sepolcri comuni hebbero diversi nomi. Chiamaronsi *Sepulchreta* voce latina, e πολυάνδριον, *Polyandrion*, voce greca, quasi *plurimorũ hominum sepultura*; non già quasi *pollutum antrũ*, come vuole Giulio Lavoro, [*o*] per imperizia della lingua greca. Da'Christiani furono appellati *Cœmeteria*, voce greca κοιμητήεια, non secondo la goffa etimologia *à cimis, & sterion, vel quia ibi sunt cimices*; spropositi, in cui danno gl'ignoranti della greca favella; ma da κοιμάω, seù κοιμάομαι *dormio*, κοιμηθῆναι *sopiri, dormire*, onde Cimitino è detto quel famoso

---

i *lib.*5. k *lib.2.Aeneid.* l *in Chron.* m *Tusc.q.*5. n *Ierem. cap.*2. & *cap.*26. 4.*Reg. c.*23. *Matth.c.*27. o *de prisc. funer. mor.*

famoso Santuario presso Nola, ove innumerabili corpi de'SS. Martiri nel Signore riposano. Tanto adunque val *Cimiterio*, quanto *Dormitorio*, perciocchè credendo fermamente noi Christiani la resurrezione della carne, non morti, ma dormienti i nostri defunti appelliamo, siccome chiamolli l'Apostolo, dicendo: [p] *de iis, qui obdormierunt*: spiega S.Girolamo: *ideò dormientes appellari, quia certum est eos resurrecturos*, aggiugne S.Agostino: [q] *propter futuram resurrectionem, velut evigilationem*. Diceansi parimente in Roma *Catatumbæ*, e *Catacumbæ*, voci greche, la prima dalla proposizione κατὰ, *propè*, e τύμβος, *locus concavus sub terra*, usata dopo da alcuni Latini, che la dissero *tumba*. La seconda κατακυμβη, che significa lo stesso. Altri chiamarono detti luoghi *Arenaria*, *Cryptæ*, *Areæ*. Voci, che si trovano presso gli Ecclesiastici Scrittori.

12. Questi luoghi nel tempo delle persecuzioni servirono a'Christiani per Chiese. In sì fatti penetrali della terra gettate furono le fondamenta della Christiana pietà, quivi i Vescovi e raunavano i Sinodi, e cantavano i Salmi, ed amministravano i Sacramenti, come scrissero S.Clemente [r], e S.Atanagio nella sua Apologia.

13. Essendosi dipoi permesso, che i defunti entro la città si sepellissero, si messero in uso gli Atrii avanti le Chiese, e sotto i portici eranvi le sepolture particolari, nell'aja di quà, e di là dal passaggio alla Chiesa le sepolture comuni nella terra, dal Vescovo benedetta. Ma in Chiesa non era lecito sepellirvi alcuno, eccetto che i corpi di coloro, che meritavano il pubblico culto de'fedeli, e precisamente i Santi Martiri. Sozomeno [s] aggiugne, che oltre à questi i Vescovi solamente solevano sepellirsi dentro le Chiese.

14. Perciocchè i SS.Padri, ed i Sacri Concili proibirono, che altri, che gli accennati, sepelliti fossero ne'sacri Templi. In Italia Pelagio II. anno 580. così decretò: *Item placuit, ut corpora defunctorum nullo modo intra Basilicam sepeliantur; sed si necesse est, foris circa murum Basilicæ*. In Ispagna fù determinato il medesimo dal Concilio Bracarense 1. can. 18. colle stesse parole. In Germania decretossi lo stesso nel Concilio Triburiense, ed al can. 16. parlando de'cimiterj, vuole, che non si venda la terra per sepellirvi i defunti: è riferito da Graziano *c. in Ecclesiastico* 13. *q*.2. Nella Gallia medesimamente nel Concilio Varense, rapportato dallo stesso Graziano nel *c. præcipiendum* 13. *q*. 2. si stabilì: *Prohibendum est etiam, secundùm majorum instituta, ut in Ecclesia nullatenùs sepeliantur, sed in Atrio, aut in porticu, aut in exedris Ecclesiæ: intra Ecclesiam verò, aut propè Altare, ubi corpus, & sanguis Domini conficitur, nullatenus sepeliantur*. Vedi in oltre *l*. 2. *C.de*

p *2. ad Thessalonicen.4.* q *ep.122.* r *Const. Ap. lib.6.c.29.* s *l.2.c.ult.*

C.de sacros.Eccles. Così Teodulfo a'Preti Aurelianensi: *Antiquus in his regionibus in Ecclesia sepeliendorum mortuorum usus fuit, ut plerumque loca divino cultui mancipata, & ad offerendas Deo hostias præparata, cæmeteria, sivè polyandria facta sint; undè volumus, ut ab hac re deinceps abstineatur, ut nemo in Ecclesia sepeliatur.*

15. Quindi è, che i gran Principi, per ispecial privilegio, si sepellivano nella soglia, ò nell'ingresso della Chiesa (cioè in quel luogo, detto Vestibolo, di cui ragioneremo nel suo ordine) siccome del gran Costantino lasciò scritto S.Giovanni Grisostomo: [t] *Constantius Augustus Constantinum magnum ingenti honore se affecturum existimavit, si in vestibulis collocaret Piscatoris.*

16. Una certa pia Matrona supplicò à S.Paolino Vescovo di Nola, le permettesse di poter sepellire il suo figliuol defunto nella Basilica di S.Felice Confessore. Il Santo ne dimandò il parere à S.Agostino, e questi così gli rescrisse: *Quod verò quisque apud memoriam Martyrum sepelitur, hoc tantum mihi videtur prodesse defuncto, ut commendans eum etiam Martyrum patrocinio, affectus pro illo supplicationis augeatur.* riferito *in c.non æstimemus 13. q.2.*

17. Dipoi havendo le leggi Ecclesiastiche eccettuato dalle sudette proibizioni molte persone, concedendo, che potessero sepellirsi in Chiesa, siccome nel Concilio Moguntino 1. can. 52. *Nullus mortuus intra Ecclesiam sepeliatur, nisi Episcopi, aut Abbates, aut digni Presbyteri, & fideles laici.* Qual *digni* così è spiegato dal Concilio Triburiense can.17. *Nisi fortè talis sit persona justi hominis, qui per vitę meritum talem vivendo, suo corpore defuncto, locum acquisivit*: è avvenuto, che quello, che da principio fù conceduto per cagione di dignità, e di virtù a'pochi, di mano in mano siasi rilassato in maniera, che tutti si sepelliscano in Chiesa; anzi che vi habbiano i sepolcri della propria famiglia; sicche nelle sante visite non si fà poco, se si sospendono le sepolture fabbricate fin sotto gli Altari, vietate dal *can.prohibendum* sovraccennato, e da'decreti generali della S. Congregazione de'Vescovi. Onde i Visitatori, e precisamente i Vescovi debbono attentamente considerare, e mettere in esecuzione la istruzione [x] di S.Carlo à questo proposito de'cimiteri, e delle sepolture, che per essere un compendio di quanto hò detto, e si può dire in questa materia, anderò soggiugnendo.

18. E per prima apporta la ragione, perche più non si usino i cimiteri avanti la porta maggiore della Chiesa, e nel suo Atrio, dicendo: Se bene que' cimiterj, che usavansi innanzi la fronte della Chie-

t *homil.26. in 2.Corinth.* u *lib.de cur. pro mort. geren.* x *Instr. fabr. Eccl.lib.1. c.27.*

Chiesa, ò nell'Atrio furono così istituiti, ò per incitamento della carità verso i defunti fedeli, ò perche i Christiani havessero di continuo avanti à gli occhi la memoria della morte; pur tuttavia non potendo non esservi la strada per andare alla Chiesa, e dalla Chiesa uscire hor quà, hor là; quindi avviene, che così fatti cimiterj vengono à star patenti ò à gli animali, ò alle servitù, overo a' passeggiamenti, a'congressi, e ad altre azzioni degli huomini, indegne di quel sacro luogo; oltre à che occorrendo sovente, che sian violati per altre cose, che cotidianamente à gli huomini accadono, egli è espediente, che (potendosi i cimiterj fare da altro lato della Chiesa) non si debbano permettere rinconcro alla facciata, negli Atrii, e ne'portici della medesima.

19. E perche nel primo Concilio Provinciale Milanese del 1565. sotto Pio IV. Sommo Pontefice nel titolo *de sepulturis*, egli il S. Arcivescovo ammonisce i suoi Vescovi suffraganei, che si studiino di rimettere in piè la costumanza, in molti luoghi tralasciata, di sepellire i defunti ne'cimiterj: *Monemus verò Episcopos, ut morem multis locis intermissum mortuos in cœmeteriis sepeliendi, restituendum curent*; e lo stesso repplica nel sovracitato luogo delle Istruzioni, con queste parole: *de cœmeteriis, in quibus mortuos sepeliendi morem antiquum, tantoperè à patribus comprobatum, in usum ex decreto Concilii Provincialis per Episcopos nostræ Provinciæ, ubi potest, restitui cupimus*; perciò egli ne dà le Istruzioni in questa maniera.

I. Sia il sito del Cimitero dalla parte settentrionale della Chiesa, overo da quel lato, in cui non sia nè il passaggio alle case chericali, nè il prospetto delle loro finestre, nè il condotto delle immondizie, nè altre simiglianti servitù.

II. Debbono poi essere i Cimiterj ampj, e spaziosi à proporzione, e della Chiesa, cui sono vicini, e della moltitudine degli huomini, à quella Chiesa attenenti. La forma può essere ò lunga, ò quadrata, secondo la comodità del sito, e'l giudicio dell'Architetto.

III. Non debbono essere i cimiterj senza muro; ma d'ognintorno circondati dalle pareti, le quali debbono essere alte da terra sette cubiti in circa; ma dove per la povertà del luogo non possono così alte fabbricarsi, siano le pareti almeno di tanta altezza, che gli animali non le possano oltrepassare. Per humili adunque, che siano, debbono essere alte almeno tre cubiti. Dove poi fossero rupi inaccessibili, sù le quali si trovassero i cimiterj, dalla parte della rupe altro muro non si richiede, bastando essa per muro. Dette pareti però debbono essere dalla parte di fuori decentemente intonicati, ed imbiancati.

IV. Ma ne'luoghi più insigni, sarà decente, che i cimiterj siano dalla

dalla parte interiore attorniati da'portici, e questi adornati con dipinture di sacre storie. In questi portici siano le sepolture fra se ugualmente distinte, ed à simmetria. Dove questi portici non sono, sian le stesse pareti almeno adorne in certi luoghi di qualche sacra dipintura.

V. Nel mezzo del cimitero sia eretta una colonna ò di marmo, ò d'altra pietra intera, ò fatta di mattoni, con sopra una Croce ò di ottone, ò di marmo, ò di pietra, e sia coverta con qualche decente covertura, ò pure si faccia un'alta Croce di legno.

VI. Siavi in oltre una picciola cappella, dove si può, situata verso oriente, (cioè colla porta all'occidente) dove si possa alle volte orare per gli defunti. E quivi siavi il vaso dell'acqua-santa, col suo aspersorio; questo però non vi stia appeso; ma sia amovibile, per potere con esso aspergere.

20. E perche (siccome dice il medesimo S.Carlo, nel principio dell'accennato capitolo) è stato determinato co'canoni, che i Vescovi, i Preti, e gli altri huomini Ecclesiastici sepelliti fossero dentro la Chiesa; quindi è, che intorno à ciò si richiede eziandio la sua Istruzione.

I. E per prima il luogo della sepoltura Vescovile nella Cattedrale Basilica, può essere innanzi le porte, ò sia l'ingresso del coro. E se quivi non fosse per avventura luogo decente, se ne scelga un'altro, che più conveniente sia al religioso, e venerabile nome, ed alla dignità Vescovile; ma si avverta, che questo luogo non sia nè il coro, nè la cappella maggiore; ma oltre a'confini dell'uno, e dell'altra in altra parte della Chiesa, che sia la più decente, e la più insigne. Nella lapida sepolcrale si potrà scolpire (ma che la scoltura sia uguale al suolo della Chiesa) la Mitra, ed il Bacolo pastorale solamente con queste lettere: SEPULCHRUM EPISCOPORUM N. [y]

II. Oltre à questa sianvi due sepolture canonicali, situate al destro lato del sepolcro Vescovile; l'una però distante dall'altra, nelle quali si sepelliranno le Dignità, ed i Canonici separatamente. Dal sinistro lato della sepoltura de'Vescovi sianvi altri due sepolcri, nelli quali saranno sepelliti i Sacerdoti, i Cherici, ed altri Ecclesiastici Ministri della Basilica Cattedrale.

III. Nelle Chiese Collegiate saranno anche tre sepolture innanzi al coro, overo in altro luogo più degno, ma non nel coro, nè meno nella cappella maggiore, ò in altra cappella. Nel sepolcro di mezzo saran sepolti i Proposti, e gli Arcipreti, ò i Rettori di qualunque nome si chiamino, e non altri. In quello di man diritta i Canonici,

y C.Provinc.Mediol.v. titulo, quæ ad div.off. pertin.

ci, nel terzo gli altri Sacerdoti, Cherici, e Ministri Ecclesiastici delle dette Collegiate.

IV. Nelle Chiese Parrocchiali siano due sepolcri nel luogo sovracennato, uno proprio de'Parrochi, ò de'Rettori delle medesime: l'altro de'Cherici Parrocchiali.

V. Dove non è luogo per le sepolture comuni nè nell'Atrio, nè nel Portico, nè meno nelle Esedre; à tal fine si facciano quattro sepolture almeno, nell'interiore ingresso della Chiesa. Altre sepolture proprie de'laici nō si debbono permettere in Chiesa, senza espressa licenza del Vescovo. E se questi ciò concederà, si avverta, che non si facciano presso gli altari, come stà decretato nel Concilio Varense; se pure non saranno tanto distanti, che la lor bocca sia lungi dallo scabello, ò bradella dell'Altare, almeno tre cubiti. Ed onninamente non si facciano sepolcri dentro i confini del coro, e della cappella maggiore, e nè meno entro i cancelli delle cappelle minori.

VI. Tutti i sepolcri sian fatti à volta, e le lor bocche non siano più alte del suolo della Chiesa; ma uguali al medesimo. Ed essendo i sepolcri situati ne'lati della nave della Chiesa, stiano l'uno rincontro all'altro.

21. Ogni sepoltura habbia due lapide, acciocchè il fetore non dia fuori; una più rozza, e l'altra pulita, e di soda pietra: questa al piano della Chiesa, l'altra più sotto, ma per maniera, che sia qualche spazio frà l'una, e l'altra. La lapida superiore habbia dentro di se incavato un'anello di ferro, si che non sopravvanzi al suolo della Chiesa.

22. Sopra la detta lapida non vi sia scolpita nè Croce, nè altra sacra imagine; acciocchè non sia sporcata ò dal fango, ò dagli sputi, overo non venga ad essere calpestata. Non vi si faccia ornamento di scoltura, incisione di lettere, overo iscrizione alcuna, che sopravanzi al suolo della Chiesa: anzi nè meno cose tali, ancorche non sopravanzanti, senz'approvamento del Vescovo.

23. Per conchiusione di questo capitolo, aggiugnerò quì tre iscrizioni, da me dettate in Cesena. Per un cimitero

Die XXIX. Mensis Aprilis Anno MDCLXXXIV.
Ut obdormientium in Christo fidelium
Feliciter ossa quiescant,
Cubiculum hoc dormitorium,
Quod Regibus ipsis, post Palatia,
Reliquum est,
Solemniter benedixit
Fr. Vincentius Maria Ursinus Romanus Ordinis Prædicatorum Archiepiscopus Sipontinus Tit. S. Xysti S.R.E. Presb. Cardinalis, Episcopus Cæsenas.

Per la sepoltura de'Vescovi.	Per la sepoltura de'Canonici.
Hoc, quod cernis, Viator	
Cæsenæ Pontificum	*Cæsenæ Canonicorum*
Postremum est Episcopium.	*Hoc, Viator,*
Ora	*Tertium, & novissimum est hospitiũ.*
Ut in extremo judicio	*Si Canon Regula est,*
Pastoribus ipsis	*Ut benè scias vivere*
Locus inter oves præstetur.	*Disce mori.*

Delle Esedre.

CAP. VII.

1 ESSENDOSI fatta menzione delle Esedre nel citato *c. præcipiendum 13. q. 2.* con queste parole: *Probibendum est etiam, secundum majorum instituta, ut in Ecclesia nullatenùs sepeliantur; sed in Atrio, aut in Porticu, aut in* EXEDRIS *Ecclesiæ*: ci teniamo obbligati à spiegarne la significazione. Esedre propriamente chiamavansi da'nostri maggiori que'luoghi ne'Portici, ch'eran patenti, ed esposti al Sole, che più sedie havevano, ove i Filosofi, i Rettorici, e que' che si dilettavano degli studj, potevano disputar sedenti, come dimostra Vitruvio nel quinto libro dell'Architettura, dicendo: *Constituantur in tribus porticibus Exedræ spaciosæ*. E furono dette Esedre dalla frequenza delle sedie, e dalla comodità del sedervi, havendo somiglianti luoghi d'ogn'intorno le lor sedie. Ne'chiostri de'Religiosi, che sono quattro portici uniti, può dirsi Esedre quel luogo colle sedie intorno, ch'essi chiamano capitolo, siccome è di parere Budeo: [a] *Exedræ hodiè non ineptè dici possunt loca illa in Monachorum peristyliis, quæ illi barbarè capitula vocant*. Peristilia sono i luoghi chiusi da più colonne, e che d'ogn'intorno hanno portici, che in latino si potrebbero dire *circumcolumnia*, e che volgarmente noi diciamo chiostri.

2. L'erudito Cabassuzio [b] dice, che per Esedre quì s'intendono i chiostri, dovendosi forse pigliar la parte per lo tutto; sicche il sentimento del canone sia: *in Atrio*, cioè ne'tre portici rincontro, ed a'lati della facciata della Chiesa; *in Porticu*, nel portico, sù la fronte stessa della Chiesa, che fà il quarto portico dell'atrio, *aut in Exedris*, overo ne'chiostri allato alla Chiesa, come erano quelli delle Canoniche nelle Cattedrali, de'Collegi nelle Collegiate, quando i Che-

a *in annot. in Pand.* a *Not. Concil. c. 57. 2. editionis.*

Cherici vivevano in comune, de i quali molti ancora se ne veggono; e come hoggi sono i chiostri de'Monaci, e de'Frati, e de'Cherici Regolari, nelli quali ancora vedonsi i sepolcri di varie famiglie.

3. Esedre possono chiamarsi ancor'hoggi i cimiterj di alcune città presso le Chiese, non potendosi chiamar atrii, per la mutazione del sito; perciocchè sono da quattro portici formati à guisa di chiostro; e frà gli altri uno ve n'è presso l'antica, e nobile Chiesa Metropolitana di Pisa; ed un'altro presso la Cattedrale di Loreto, eretto modernamente dalla pietà dell'Eminentissimo Cardinal Altieri, vigilantissimo, e beneficentissimo Protettore di quel Santuario: ed altri in altri luoghi.

Del Portico della Chiesa.

CAP. VIII.

Il Portico propriamente è un luogo spazioso, coverto da tetto, il quale sia sostenuto da colonne, usato non per altro, che per passeggiarvi, e starvi sicuro dalle repentine pioggie, e da'raggi infocati del Sole. In Roma ve ne furono molti insigni, e sopra tutti quello di Pompeo, di cui il Sulmonese: [a]

Tu modò Pompeja lentus spaciare sub umbra.

Questi portici si usarono anche avanti alle Chiese, nè hoggi se ne vede veruna antica, che avanti le sue porte il suo portico non habbia. Del Tempio di Salomone dice Gioseffo [b], che quattro portici haveva nel suo circuito: nell'esteriore potevano entrare tutti, eziandio stranieri, ed alle sole donne mestruate si vietava il passarvi. Nel secondo entravano i Giudei tutti, e le lor mogli monde secondo la legge. Nel terzo i maschi de'Giudei mondi, e purificati. Nel quarto i Sacerdoti, vestiti colle stole Sacerdotali.

2. Ne'Templi de'primitivi Christiani, siccome hoggi in non pochi, usavasi un sol portico, grande per lunghezza quanto la facciata della Chiesa; e S.Carlo Cardinal'Arcivescovo di Milano, costante osservatore delle antiche Ecclesiastiche costumanze, l'ordina ancor'egli nelle sue Istruzioni della fabbrica della Chiesa: [c] ove dice: *Porticus columnis marmoreis, aut pilis lapideis, lateritiisvè erecta, longitudine omninò Ecclesiæ latitudinem adæquet. Lata autem, atque alta ita esse debet, ut longitudinis suæ rationi rectè, convenienterque respondeat.*

a *de Arte lib.*1. b *adver. Apion. l.*2. *& antiq. lib.*19. *c.*14. c *lib.* 1. *cap* 4.

3. Sotto questo portico era la stazione de'poveri, che chiedevano la limosina; perciocchè se bene come à gli altri fedeli era loro lecito entrar'in Chiesa ad orare, non era però lecito a'medesimi cercare in Chiesa la limosina à que' che oravano, acciocchè molesti non fossero, ed à que' che le cose sacre facevano, ed à que' che stavano in orazione: *Propterea*, l'accenna Grisostomo [d], *antè Ecclesias, & Martyrum monumenta pro foribus pauperes sedent, ut nos ex hujusmodi spectaculo multum capiamus utilitatis*. Ed in fatti di gran disturbo riescono i poveri, che vanno accattando per Chiesa, intorno alla qual cosa deesi osservare la costituzione del B. Pio V. che comincia: *Cum primùm*, data sotto il primo di Aprile del 1566. in cui è ciò proibito sotto pena a'Capitoli per qualsivoglia volta di due scudi, se non procureranno di scacciargli, ed a'Parrochi di mezzo scudo; e si comanda in virtù di santa obbediēza a'Claustrali Regolari, che nelle loro Chiese deputino qualcheduno, che gli scacci; altrimenti i negligenti siano gravissimamente corretti dall'Ordinario, e se ricuseranno di ubbidire, incorreranno in gravissime pene, e saranno castigati secondo la qualità delle persone, anche corporalmente.

4. Era parimente sotto il portico la stazione del primo ordine de'Penitenti; onde il portico è annoverato per la prima parte della Chiesa dal Cabassuzio, che così dice: [e] la prima parte della Chiesa, detta da'Greci πρόναον *Pronaon* era il portico, sostenuto da archi, e da colonne, in cui dovea prima entrare chi voleva venire nella Chiesa. Quì era la stazione del primo ordine de' penitenti, che προσκλαίοντες, *Proscæontes*, cioè piagnenti erano appellati: e coloro, a'quali era proibito l'ingresso della Chiesa, anche quì si stavano; onde lo stesso luogo ricevette il nome πρόσκλαυσις *Prosclavsis*, cioè di pianto: dicendone Gregorio Neocesariense: *Fletus est extrà portam Oratorij*.

5. In occorrenza però di certi delitti più enormi, chi ne faceva la canonica penitenza, quantunque sotto il portico dovesse cominciarla, pur nondimeno parendo indegno di stare frà gli altri penitenti, ed in un luogo, che parte della Chiesa era tenuto, gli conveniva starsene non sotto il portico, ma avanti à quello nell'atrio à cielo aperto; onde questi tali non solo piagnenti, ma *hyemantes* venivano chiamati. Di questi fà menzione Tertulliano, dicendone [f] *Reliquas autem libidinum furias impias, & in corpore, & in sexu ultrà jus naturæ, non modò limine, verùm omni Ecclesiæ tecto submovemus; quia non sunt delicta, sed monstra*. E nel Concilio Anciraño can. 17. fù decre-

cre-

d *homil.* 23. *ad populum Antioch.* e *Notit. Concil. c.* 57. *n.* 1.
f *de pudicitia c.* 3.

cretato: *Eos, qui rationis expertia animantia inierunt, & qui leprosi sunt, vel fuerunt, jussit Sancta Synodus inter hyemantes orare.*

In questi portici eran similmente permesse le sepolture, come si è accennato.

Del Vestibolo della Chiesa.

CAP. IX.

1 OLtre all'Atrio, ed al Portico era un luogo avanti alla porta della Chiesa, detto da'Greci πρόδομος *Prodomus*, e da'Latini *Vestibulum*: in Italiano dicesi Antiporto.

2. Ne'palagi era uno certo spazio trà la porta, e la strada, con una volta, sostenuta da due pilastri, ò colonne al più, ove fermavansi que' che, trovate le porte chiuse, aspettavano infinattanto, che fossero aperte. Lo chiamarono i Latini Vestibolo (oltre alle altre etimologie) perche pare, che vesta la porta, essendole di grande ornamento.

3. Il Santo Cardinale Arcivescovo Borromeo nel primo libro delle istruzioni della fabbrica della Chiesa cap.4. così lo descrive: *Ante januam majorem Vestibulum ejusmodi instruatur, quod duabus tantùm columnis, vel pilis, aliquantulum ab ea distantibus, exædificatum, forma quadrata sit: tantumque spatii habeat, ut paulò latius, quàm Ecclesiæ janua pateat*. Era dunque il Vestibolo delle antiche Chiese fabbricato con due colonne, ò pilastri alquanto distanti dalla medesima porta, e di forma quadrata (non à volta come que'de'palagi) ed havea tanto di spazio, che in uno di esse potè farvisi la sepoltura del gran Costantino, e fù in quella de'SS.Apostoli da lui fabbricata.

4. L'avvenimento è così raccontato, e ponderato da S. Giovanni Grisostomo: [a] Morto Costantino, Costanzio Augusto, per fargli un grande honore, il fè sepellire nel vestibolo del Pescatore; percioccbè quello, che nelle Reggie sono i portinai à gli Rè, ciò sono gli Rè sepelliti a'Pescatori: udiamo le sue auree parole: *Constantius Augustus Constantinum Magnum ingenti honore se affecturum existimavit, si in vestibulis collocaret Piscatoris. Quod enim in Regiis Janitores sunt Regibus, id in sepulchro Reges sunt Piscatoribus, & præclarè secum agi putant, si janua ipsis assignetur vestibularis*. E così dee intendersi Sozomeno, là dove [b] riferisce, che Costantino tumulato fosse nella Chiesa de'SS.Apostoli; cioè nel Vestibolo, ò sia Antiporto della medesima.

5. S.Car-

a *homil.26, in 2.Corinth.* b *lib,2. c.ult.*

5. S.Carlo non voleva, che veruno, potendo ſtare in Chieſa, ſi fermaſſe ſu'l Veſtibolo ad udir Meſſa: [c] *Quo in veſtibulo nemo tamen conſiſtat ad Miſſam audiendam, qui in Eccleſia eſſe poſſit.*

Delle Porte della Chieſa.

CAP. X.

1 CHi sà, che nelle iſtruzioni della fabbrica della Chieſa, compilate dal S.Arciveſcovo Borromeo, ſi contiene tutto il ſucco della venerabile antichità Chriſtiana, nelle parole di lui troverà quali, e quante foſſero le porte delle antiche Baſiliche.

2. Le porte della Chieſa, dice egli, [a] debbono eſſere nella facciata, e tante, quante ſono le navi della medeſima Chieſa; con queſto però, che una ſia principale, lé altre inferiori.

3. Se la nave maggiore hà la facciata aſſai grande, può havere tre porte: ſe non hà la facciata tanto grande, e ſono tre navi, ciaſcuna havrà la ſua. Se foſſe poi la Chieſa d'una ſola nave, ciò non oſtante, havrà nella facciata eziandio tre porte; e la ragione ſi è: *Nam pluribus oſtiis, cùm ob alia multa, tùm ob virorum, mulierumque diſtinctionem, ad Eccleſias ingreſſum patefieri debere, indicant Baſilicæ Romanæ.* E così le antiche Baſiliche in ogni conto haveano più porte, acciocchè le donne non entraſſero, ed uſciſſero per quelle degli huomini, ma ciaſcuno per la ſua.

4. Or queſte porte dalla parte ſuperiore non debbono eſſere innarcate (perche ſian diſſimili da quelle de'palagi) ma in tutto quadrangole, come veggonſi nelle più antiche Baſiliche: in oltre, che ſiano il doppio più alte, che larghe, à proporzione però, ſecondo l'architettura. Poſſono bensì havere ſopra l'architrave una cornice di marmo in forma di emiciclo, ò ſcafa, per dipignervi, ò ſcolpirvi le imagini de'Santi, preciſamente del Titolare.

5. La porta di mezzo deve eſſere più grande, e più ornata delle altre, preciſamente nella Baſilica Cattedrale; e ſoggiugne: *Ubi illud* (cioè *Oſtium medium*) *ſculptura Leonum exornari decet, exemplo Tẽpli Salomonis,* [b] *qui in baſibus illos ſculpi juſſit, ut Præſulum indicaret vigilantiam, idipſumque in complurium hujus Mediolanenſis Provinciæ Baſilicarum Cathedralium januis ita extructis præclarè cernitur.*

6. Erano adunque le baſi delle porte delle antiche Chieſe, ò più toſto quelle delle colonne del veſtibolo, ſoſtenute da' Leoni di marmo, e ciò per ſignificare la vigilanza de'Prelati; havendo i Leoni in co-

c *Conc.Prov.4.de Ecc. fabric.* a *cap.7.* b *3.Reg.7.*

costume, come dicono i Naturali, di tener gli occhi aperti anche dormendo; onde ne cantò à questo proposito in un suo Emblema l'Alciato: [c]

Est Leo sed custos, oculis quia dormit apertis;
Templorum idcircò ponitur ante fores.

Del Festivo ornamento delle Porte delle Chiese.

CAP. XI.

1 NEl principio della nascente Chiesa abborrivano i Christiani talmente l'abbandonata superstizione, che quanto facevano i Gentili, tutto pareva loro detestabile; onde infin Tertulliano biasimò, che di festive frondi si adornassero le case de'fedeli, non che le porte delle Chiese. *At enim Christianus nec domum suam laureis infamabit* [a]. Perciocchè ciò usavano ne'loro Templi i Gentili; ed a'nostri dì negli avvanzi dell'antichità profana si veggono ne'marmi delle stesse porte intagliati fogliami, e fiori; anzi che gli stessi Altari ne adornavano, come cantò Virgilio: [b]

Thure calent aræ, sertisque recentibus halant.

2. Ma dipoi essendo paruto a'Padri, che tali cose adoperate con superstizione dalla gentilità, santificate si facessero in ossequio del vero Dio, anche à confusione dello stesso demonio, che di quelli honori vedeasi spogliato, condescesero, che di fiori, e frondi e le porte delle Chiese, e gli stessi Altari si adornassero; tanto più, che nell'antica legge lo stesso Idio se ne compiacque, permettendo, che gli Ebrei le porte del suo Tempio così adornassero: *Ornaverunt faciem Templi coronis aureis, & scutulis,* leggesi nel primo libro de'Maccabei al cap.4. ove il Lirano intende ornamenti di frondi, e fiori, valendosi per ispiegazione del rapportato testo delle parole di S. Girolamo in lode di Nepoziano ad Eliodoro, che soggiugneremo. Ed il Salmista [c] cantò ancor'egli: *Constituite diem solemnem in condensis usque ad cornu Altaris.* Interpreta S.Girolamo: *Frequentate solemnitatem in frondosis.* Legge il Lorino: *Ligate festum frondibus.*

3. Di ciò il Massimo fra'Dottori loda il mentovato Nepoziano: *Basilicas Ecclesiæ, & Martyrum conciliabula diversis floribus, arborum comis, vitiumq; pampinis adumbrabat.* S.Agostino [d] fà due fiate menzione de'fiori, che adornavano l'Altare di S. Stefano: e con quelli, che toccarono il sacro corpo di lui, dice, essere stata renduta ad una cieca

c *Embl.5.* a *de coron.milit.c.13.in fine.* b *lib.1.Aeneid.* c *Psal.117.*
d *lib.22. de Civ.Dei cap.8.*

cieca donna la vista. *Ibi cæca mulier, ut ad Episcopum portantem pignora sacra duceretur, oravit. Flores, quos ferebat, dedit: recepit, oculis admovit, protinùs vidit*. S.Paolino [e] celebrando il Natale del Santo Prete Felice, così cantando invita i fedeli à concelebrarlo:

Spargite flore solum, prætexite limina sertis,
Purpureum ver spiret hyems, sit floreus annus
Ante diem, sancto cedat natura diei,
Martyris ad tumulum debet & terra coronas.

S.Severo, al riferire di S.Gregorio Turonese [f], era solito de'freschi gigli ornar le pareti della Sacra Basilica. E Fortunato lib. 8. epigr.9. canta ancor'egli:

Texuntur variis altaria festa coronis,
Pingitur, ut filis, floribus Ara novis.

Delle Fonti laterali alle Porte delle antiche Chiese.

C A P. X I I.

1 SIccome nel Tempio di Salomone fù collocato il vaso di bronzo, in cui i Sacerdoti anzi che entrassero nel Tabernacolo, e si accostassero all'Altare, si lavavano le mani, e'piedi [a]; così avanti alle porte delle Chiese, cioè ne'lati, e sotto il portico, si tenevano i vasi dell'acqua, colla quale i Christiani prima, che entrassero in Chiesa, si lavavano e le mani, e la faccia.

2. A ciò serviva la fonte, riccamente adornata, nell'Antiporto della Basilica Vaticana in Roma, come scrive S.Paolino [b], che un'altra ancora ne descrive nella pistola à Severo [c], ove così dice:

Sancta nitens famulis interluit atria lymphis
Cantharus, intrantumq; manus lavat amne ministro.

S. Leone il Magno fece fare una fonte simile avanti la Basilica di S.Paolo, aggiugnendovi questo epigramma:

Unda lavat carnis maculas; sed crimina purgat,
Purificatq; animas, mundior amne, fides.
Quisque suis meritis veneranda sacraria Pauli
Ingrederis, supplex ablue fonte manus.
Perdiderat laticum longæva incuria cursus,
Quos tibi nunc pleno Cantharus ore vomit.
Provida Pastoris per totum cura Leonis
Hæc ovibus Christi larga fluenta dedit.

Euse-

---

e *Natal.3. S.Felicis.* f *de glor.Confess. cap.1.* a *Exod.30.* b *ep.33.ad Alethium.* c *ep.12.*

Eusebio [*d*] raccontando la struttura della Basilica di Tiro, dice, che nel primo ingresso del Tempio (cioè ne'lati della esteriore facciata sotto il portico) eranvi le fonti, nelle quali si lavavano que' che dovevano entrare. Di queste fonti fanno menzione parimente S.Clemente Papa [*e*], Tertulliano [*f*], Grisostomo [*g*], ed assai altri.

2. L'uso di questa lavanda era per due ragioni; Prima, perche costume era de'Christiani, lavarsi le mani prima della orazione, secondo il detto dell'Apostolo: *Volo viros orare in omni loco, levantes puras manus*. A questa lavanda alluse Tertulliano, là dove disse: *Quæ ratio est, manibus quidem ablutis, spiritu verò sordente, orationem obire?* S.Giovanni Grisostomo, S.Gregorio Papa [*l*], e S.Girolamo [*m*] similmente gridano contra coloro, che lavano le mani, e non la coscienza.

3. La seconda ragione, perche questa lavanda costumavasi, era precisamente per gli huomini, che doveano prendere la comunione della SS.Eucaristia; perciocchè ne'primi secoli ad ogni fedele, ancorche laico, si dava l'Eucaristia in mano, e così ricevuta, ciascuno da se stesso se la poneva in bocca. Eravi però questa distinzione, che i maschi solamente la ricevevano colla nuda mano, le femmine con un bianco panno lino, detto *Dominicale*. Il rito, con cui la ricevevano, era formar le mani in Croce, siccome leggesi nel sesto Sinodo can.1. *Antequam fiat communio, Eucharistiam percepturus, manus in Crucis signum figurans, accedat, & gratiæ communionem accipiat*. E nel can.101. lo stesso Concilio vuole, che colla mano, e non con vaso, quantunque d'oro, i laici la ricevessero: *Eos enim, qui pro manu vascula quædam aurea, vel ex alia materia construunt ad susceptionem Divini doni, & per illa immaculatam communionem volunt, nullo modo admittimus, ut qui præferant materiam inanimem homini, Dei imagini*. E questa è la ragione, perche tutti prima di entrare in Chiesa lavavansi le mani; il che servì à S.Giovanni Grisostomo degno motivo d'insinuare la purità dell'anima à que' che dovean ricevere il divinissimo Sacramento, dicendo loro: [*n*] *Dic mihi, vellesnè ad sacrificium manibus illotis accedere? Non opinor; sed malles potiùs, non prorsùs accedere, quàm sordidis manibus. Deindè cum in re parva sis adeò reverens, & religiosus, sordidam, & immundam habens animam accedis, & audes tangere? Atqui ad tempus quidem tenetur manibus, in illam autem totus, ac integer resolvitur*. Dello stesso rito parla S.Massimo [*o*], là dove dice:

E *Omnes*

---

d *lib.10.hist.Eccl.c.4.* e *lib.8.Const.Apost.c.58.* f *de orat.c.x1.* g *homil.72. in Ioan.* l *lib.12.resp.10.* m *ep.50.* n *hom.3. ad Eph.* o *Advers. Monoth.*

Omnes Viri, qui communicare desiderant, priùs lavant manus suas, ut mente pura, & nitida conscientia, Christi Sacramenta suscipiant: similiter & mulieres nitida exhibent linteamina, ubi corpus Christi accipiant pura mente, & pura conscientia. Dopo la comunione del corpo di Christo ricevevano per mano del Diacono il sangue, succhiandolo con una fistola di argento, ò di oro dal calice, per non versarlo; e così sotto l'una, e l'altra specie la SS. Eucaristia con somma divozione ricevevano quelli però, che al divino sacrificio convenivano; ma fuori della Messa si comunicavano sotto la specie del pane solamente, siccome avveniva nel tempo delle persecuzioni, quando soleasi concedere a'fedeli il portarsi l'Eucaristia in casa, acciocchè pronti al martirio si potessero comunicare, e prendere il pane de'forti, per resistere vigorosamente nel combattimento per la Santa Fede. Oltre à che i Monaci del diserto, come riferisce S.Basilio [*p*], per non haver comodità di Sacerdote, tenendo presso di loro la SS. Eucaristia, da per se la pigliavano. Ma di ciò à suo luogo. In oltre gli stessi fedeli andando in pellegrinaggio, soleano portar seco la Santissima Eucaristia, come S.Ambrogio racconta di Satiro suo fratello, e S.Gregorio di Massimiano Vescovo di Siracusa, e ciò facevano per haver pronto il Viatico in qualsivoglia pericolo di morte. La qual cosa non si permette più à veruno; solo il Sommo Pontefice Romano ne'lunghi viaggi si fà portare avanti l'Eucaristia, che precede una breve giornata, sopra qualche Chinea bianca, tutta ornata, con molti lumi d'intorno, e con nobilissima comitiva, siccome registrò Anastasio Bibliotecario, là dove racconta il viaggio di Stefano III. al Rè di Francia, dicendo, che il detto Pontefice viaggiava *Christo prævio*. Lo stesso leggesi usato dagli Arcivescovi Beneventani, quando ivano per la loro Provincia, il che usarono insino a' tempi di Paolo II. Sommo Pontefice, al riferire del Rinaldi [*q*] nella sua continuazione à gli Annali del Cardinal Baronio. Nè creda alcuno, che quantunque i nostri maggiori e da se si comunicassero, ed in casa ne'tempi permessi la SS. Eucaristia ritenessero, perciò si scemasse punto la loro venerazione verso questo SS. Sacramēto; perciocche tanta riverenza al Sacramentato pane portavano, che in contemplazione di quello lo stesso pane, e vino comune, per esser materia della Divina Eucaristia, havevano in honore, sicche potè dirne Tertulliano: [*r*] *Calicis, aut Panis, etiam nostri, aliquid decuti in terram anxiè patimur.*

3. Questa consuetudine di ricevere nella mano il Sacramentato pane, e di comunicarsi da se, durò nella Chiesa Occidentale fino ad Or-

p *in ep.ad Cæsar.Patriarc.* q *ann.*1466.*n.*20. r *de coron.mil.c.*3.

Ormisda Papa, quãdo fù tolta dal Concilio Cesaraugustano can.3. se bene nella orientale durò qualche tempo di vantaggio. Siccome persevera ancora nel Rito Greco, ciocche leggesi nell'ordine Romano: *Presbyteri ergo, & Diaconi osculando Episcopum, corpus Christi ab eo manibus accipiant, in sinistra parte Altaris communicaturi. Subdiaconi autem osculando manum Episcopi, ore accipiant corpus Christi ab eo. Post quam verò Diaconi in sinistro cornu Altaris de sanguine Christi cõmunicent, venientes Subdiaconi ordinatim accipient sanguinem Christi ab Archidiacono.* E ciò sia detto per compimento della materia, restando per altro chiarissimo á che fine fossero state fatte le fonti avanti le porte delle antiche Chiese.

4. Resta di aggiugnere, che á queste fonti esteriori sono succedute le interiori, dette dell'acqua benedetta, istituite da Alessandro Papa, perche indi si aspergessero in tutte le Domeniche i fedeli; l'istituzione però dell'acqua mescolata col sale, e benedetta dal Sacerdote, è di S.Matteo Apostolo, siccome afferma S.Clemente Papa nelle Costituzioni Apostoliche *lib.*8. *cap.*35. Meschiasi il sale nell'acqua per dinotare l'unione hipostatica della Sapienza eterna, figurata nel sale, coll'humana natura, simboleggiata nell'acqua.

Della Nave della Chiesa.

C A P. X I I I.

1 DALLA forma delle antiche Chiese, ch'era á guisa di nave, è derivato il nome di nave á quel seno della Chiesa, che si stende infino al Santuario, ch'è la maggior parte. I Greci la chiamano *Naòs*, cioè *Templum*, pigliando la parte, anzi la maggior parte per lo tutto. Così S. Massimo *de Ecclesiastica Mystagogia cap.3.* divide la Chiesa nel luogo a'soli Sacerdoti, ed a'Diaconi attribuito, e chiamalo *ἱερατεῖον, hieration*, cioè Sacrario: e nel luogo, *ad quem patet introitus omnibus fidelibus, quem vocamus Naòv, idest Templũ.* E nel cap.4. dice, che la Chiesa è simbolo del mondo grande, havendo per Cielo il Sacrario, per terra il tempio, cioè tutta la nave. Similmente la fà simbolo del mondo picciolo, cioè dell'huomo, la cui anima è il Santuario, ò Sacrario, mente Divina l'Altare, e corpo il Tempio, cioè la nave, che in fatti è tutto il corpo della Chiesa.

2. Anzi che lo stesso nome si è fatto comune a'due portici laterali delle Chiese; dicendosi navi minori, á distinzione del seno della Chiesa, detto nave maggiore.

3. Dentro questi portici, ò sian navi minori, anticamente eranvi certe stanze da potervi orare segretamente, che hoggi son da noi

chiamate cappelle. Perciocchè se ben da principio per significare l'unità di Christo, non vi era, che un solo Altare per Chiesa, come raccogliesi da'SS.Padri, e precisamente da S. Ignazio Martire [a]; oltre a'quali, chiarissima è la testimonianza di Eusebio [b], che perciò chiamò l'Altare della Chiesa di Tiro, dedicata da Paolino Vescovo di quella: *Altare Unigenito*: pur tuttavia moltiplicandosi gli Altari, secondo che si moltiplicavano in una stessa Chiesa i sepolcri de'Martiri, sù i quali si celebrava, vennero à farsi gli Altari anche nelle cappelle, ò cameretté già mentovate; sicchè à tempo di S.Gregorio Magno in una sola Chiesa erano tredici Altari, come si hà nella di lui lettera à Palladio.[c]

4. La maggior nave adunque era distinta in tre parti: la prima dicevasi Nartece, che cominciava dalla porta della Chiesa infino à certo muro trasverso: l'altra dal muro trasverso infino al Santuario: e da questo muro stendevasi un'altro muro, ò tavolato per lungo, che giugneva insino all'Ambone. In tale clausura stavano i fedeli, le donne da una parte,e gli huomini dall'altra: la terza era l'Ambone, ò sia coro de'Cherici inferiori, dopo il quale era la Solea, che in nostro linguaggio potremmo dir Soglia,ed immediatamente à questa i cancelli del Santuario. Tutte queste cose anderemo spiegando ad una ad una ne'seguenti capitoli.

Della Nartece.

CAP. XIV.

1 TUTTO quello spazio, che si vedeva dalla porta della Chiesa infino al muro traverso, che rinchiudeva i fedeli, chiamasi da'Greci Νάρθηξ *Narthex*, che presso di noi val tanto, quanto Ferola.

2. Perche imposto fosse sì fatto nome à questa parte della Chiesa, molti molte cose hanno scritto. Alcuni vogliono essere stata così detta, per esser quivi la stazione de'penitenti, detti *Uditori*; perciocchè à questi era permesso stare in Chiesa per infinattanto, che udito havessero l'Omilia dopo il Santo Vangelo. E perche *Narthecia* è una sorte di ferola, che poco si alza da terra, e però *sempre humile* detta da Plinio [a]; dovendo parimente i penitenti star sempre humiliati; quindi il luogo, che anche è il più inferiore della Chiesa, hebbe il nome di Nartece.

3. Al-

---

a *ep.ad Philadelph.* b *lib.*10. *hist.Eccl. cap.*4. c *ep.*50.*lib.*5. a *lib.* 13.*cap.*22.

3. Altri vogliono, essere stata così appellata; perciocchè i primi vasetti de'medicamenti, fatti furono di ferola, ò sia Nartece; onde poi avvenne, che qualunque vaso di qualsivoglia materia, purche conservasse medicamento, ritenesse il nome di Nartece. Così chiamò tali vasetti Cicerone [b] ove disse: *jam doloris medicamenta illa epicurea, tanquam de Nàrthecio promant*: così parimente Marziale: [c]

Artis ebur medicæ Narthecia cernis habere.

4. Ma perche la penitenza è un medicamento, che guarisce il fedele dal morbo del peccato; perciò Nartece fù chiamato quel luogo, dove tale penitenza si faceva. Ma con questa spiegazione tal nome potrebbe applicarsi à tutte le stazioni de'penitenti.

5. Io però son di parere, che il nome di Ferola havesse, come conveniente agli Uditori, cioè à que' che imparano; perciocchè eran quivi non solo i Penitenti sudetti, ma eziandio i *Catecumeni*. E perche la ferola significa la disciplina; tutti e due gli stati di costoro sono alla Ecclesiastica disciplina soggetti: e che la ferola le sudette cose significhi agl'intendenti dell'humane lettere è notissimo; onde i Penitenti Uditori, siccome anche i Catecumeni, che similmente Uditori appellavansi, quando erano da questo luogo trasferiti, potean dire: [d]

Et nos ergo manum ferulæ subduximus.

6. Oltre à che, soleano anche i Penitenti ricomperarsi il tempo della penitenza colle palmate, cioè con esser percossi colla ferola nella palma della mano, il che diremo à suo luogo.

7. In questa parte della Chiesa, detta Nartece, erano anche ammessi *i Giudei, i Pagani, gli Eretici, e gli Scismatici*, non perche comunicassero co'fedeli, perciocchè questi erano racchiusi nella nave della Chiesa dall'accennato muro traverso, che gli tenea separati; ma perche frà gli Uditori ascoltar potessero la divina parola: non volendo la Chiesa, che loro precluso fosse l'adito della conversione; e quivi potean stare infinattanto, che terminata fosse la Messa de' Catecumeni, cioè infin dopo la lezzione del Vangelo, e della sua spiegazione, che faceasi nell'Omilia. Tanto habbiamo dal can.84. del Concil.IV. Cartaginese: *Ut Episcopus nullum prohibeat ingredi Ecclesiam, & audire verbum Dei, sivè Gentilem, sivè Iudæum, sivè hæreticum, usque ad Missam Catechumènorum*: rapportato da Graziano *can. Episcopus nullum dist.*1. Così nel Tempio di Salomone eravi una parte di esso, che Atrio delle genti appellavasi, dove era lecito a'Gentili il convenirvi, ed anche il pubblicamente venerarvi l'unico, e vero Dio, siccome si hà in S.Giovanni: [e] *Erant autem quidam Gentiles*

ex

b *2.de finibus.* c *lib.14.epig.68,* d *Iuv. sat.3.* e *c.12.v.20.*

ex iis, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

8. Onde si vede quanto grave fosse la penitenza del primo ordine, cioè de'*Piagnenti,* che stavano sotto il Portico, ò nell'Atrio, non essendo loro permesso di stare nè men fra'Gentili, Giudei, ed Eretici, non che fra'Catecumeni, ed Energumeni: essendo in verità peggiore un mal Christiano, che qualsivoglia Gentile; anzi più detestabile degli stessi Giudei, che crocifissero Christo, siccome affermò il gran Teologo Areopagita: [f] *Iudæi, qui Deum crucifixerunt ambulantem in terris, minùs peccaverunt, quàm qui offenderunt sedentem in Cælis.*

9. In quanto al sito, che costoro occupavano, i primi subito dopo la Porta, come attesta il Neocesariense, erano i Penitenti, detti da'Greci ἀκροώμενοι *Acroòmeni,* cioè Udienti, ed il luogo stesso ne riceveva il nome, però appellato ἀκρόασις, *Acroasis*, cioè Udienza: *Auditio intra januam in narthece*; e più oltre i Catecumeni, presso il muro trasverso.

10. E quì si de' avvertire, che i Catecumeni erano di due maniere: altri si chiamavano propriamente Catecumeni, ed erano coloro, che cominciavano ad istruirsi nelle cose della Santa Fede: altri si chiamavano competenti, ed erano quelli, che già istrutti dimandavano istantemente di essere ammessi al santo lavacro. Di questi disse S. Agostino: [g] *Competentes non possunt aliud intelligi, nisi simul petentes.* Questi sono quelli, che S. Clemente [h] chiama *Illuminandi,* perciocchè il Battesimo chiamasi illuminazione. *ad Hebr. 6. impossibile est eos, qui semel sunt illuminati.* Et c. 10. *Rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis.* Perciocchè come dice Gregorio *orat. in sanct. baptis. alias illuminationes sanctitate superat.* Quando adunque i Catecumeni erano illuminandi, cioè battezzandi, ò vicini ad essere battezzati, entravano dentro lo steccato, standosi nel luogo de'Prostrati, per essere loro spiegato il Simbolo dal Vescovo. Tutte queste classi stavano in Chiesa infinattanto, che terminata fosse la Messa de' Catecumeni, cioè fin detto il Vangelo, e fatta l'Omilia. Dipoi erano dal Diacono licenziati con quest'ordine. Finita la predica eran discacciati tutti gl'infedeli, ed i Penitenti Udienti: dipoi si orava per gli Catecumeni, li quali benedetti dal Vescovo partivano. Appresso si orava per gli Energumeni, ed anche questi erano licenziati. Susseguentemente oravasi per gli Catecumeni competenti, ò illuminandi, ed oratosi per loro eran dimessi, ed immediatamente oravasi per lo terzo ordine de' Penitenti, detti sustrati, ò soggetti, (de'quali parleremo appresso) ed

f *Dionys. ep. 4. ad Demoph.* g *serm. 116. de temp.* h *const. Apost. l. 2. c. 9. & 10.*

ed Impoſte loro le mani dal Veſcovo, eran parimente licenziati; ma ne'giorni precedenti le ſolennità di Paſqua, e di Pentecoſte, i Competenti, ò Illuminandi reſtavano in Chieſa à ſentire il Simbolo, che poſcia era loro ſpiegato, come atteſtano S.Iſidoro [i], e S. Ambrogio, che dice: [k] *Dimiſſis Catechumenis, Symbolum aliquibus Competentibus tradebam.*

Della diviſione del ſeſſo nelle Chieſe.

C A P. X V.

1 E' Manifesto preſſo Gioſeffo [a], che tanto nell'introito del Tempio di Geruſalem, quanto dentro il medeſimo Tempio, le donne entravano, e ſtavano ſeparate dagli huomini; havendo diverſe porte, ed eſſendovi interpoſto un muro, che le divideva da eſſi. Senza che erano ſeparati gli uni dalle altre con diſtinti Portici. Ma i fanciulli, delli quali non ſi poteva prender ſoſpetto di peccato, ſeguitavano i padri, e le madri à lor piacere.

2. Queſta lodevoliſſima, e ſantiſſima coſtumanza infin dal principio della naſcente Chieſa cominciò ad oſſervarſi fra' primitivi Chriſtiani. Ciò in prima, ſcrive Filone [b], fù meſſo in pratica da gli Eſſeni di Aleſſandria (li quali, come avviſa Girolamo, erano Chriſtiani) aggiugnendo, che nel mezzo ſurgeva un muro, alto tre, ò quattro cubiti: *Porrò illud σεμνεῖον, ſacra ædicula, ſivè μοναστήριον, in quod ſeptimo quoque die concurrunt, duplicem habet ambitum diſtinctum, unum ad virorum, alterum ad mulierum proprios conſeſſus. Nam docentem audiunt unà etiam mulieres, utpotè ejusdem zeli, atque inſtituti conſortes. At paries utrumque dirimens habitaculum, tribus tantùm, vel quatuor cubitis ſupra pavimentum inſtar propugnaculi erectus eſt. Reliquum ſpatium ad tectum uſque apertum relinquitur, duabus forſitan de cauſis: tum ut conveniens naturæ muliebri pudor conſervetur: tùm ut ex congrua loci diſpoſitione facilè illæ percipiant vocem diſſerentis, nulla media obſtructione præpeditam.*

3. E ſe bene la diviſione del ſeſſo fù coſtantemente oſſervata in tutte le Chieſe tanto latine, quanto greche, non era però tutta ad un modo. Nella Chieſa latina così la deſcrive S. Clemente nelle Apoſtoliche coſtituzioni: [c] *Maneant autem Oſtiarii ad introitus virorum, illos cuſtodientes: Diaconiſſa ad introitus fœminarum, &c. Si quis inveniatur extrà locum ſedere, increpetur à Diacono, &c. & in ſuum locum*

i *lib.2.de offic.Eccl. cap.21.* k *ep.33.* a *de bell.Iud.l.5.c.6. & contra Apion.l.2.* b *lib.de vita contempl.* c *lib.2.c.61.*

cum reducatur, &c. Iuniores seorsùm sedeant, si fuerit locus, alioquì maneant recti: grandiores natu ordine sedeant: pueros stantes recipiant eorum patres, & matres. Adolescentulæ rursùm, si sit locus, seorsùm maneant, cæteræque post mulieres stent: Nuptæ, & quæ jam liberos habent seorsùm maneant. Virgines, Viduæ, & Anus primæ omnium vel stent, vel sedeant. Diaconus autem loca videat, ut quilibet ingrediens in suum locum concedat, ac præter decorum non sedeat. Eodem modo Diaconus attendat in populo, nè quis murmuret, nève conniveat, vel nutet. Sicchè da S.Clemente appare, che nel muro traverso dello steccato, che noi diciamo, (detto da Filone *propugnaculum*) era una porta per le donne, un'altra per gli huomini, questa custodita dall'Ostiario, quella dalla Diaconessa: che i fanciullini erano ammessi tanto dalla parte degli huomini, quanto delle donne, potendo andare, e stare, ò co'loro padri, ò colle loro madri: che le donne erano in diverse classi distinte: Prima di tutte stavano le Vergini, le Vedove, e le Vecchie: appresso le maritate, e quelle, che havevano figliuoli: i figliuoli però più provetti, che non havean bisogno di esser guidati dalle lor madri, se ne stavano avanti il Sacrario, cioè nella soglia, dove termina il suolo dell'Ambone, come testifica Giovanni Mosco nel Prato spirituale cap.196. ove dice: *Consuetudo fuit in Ecclesia, ut pueri in Missis antè Sacrarium assisterent, primique cum Clericis communicarent*.

4. Anzi S.Ambrogio fà ricordo del luogo delle Vergini, con tavole diviso da quello delle altre donne: e credo, che parli delle Vergini à Dio dedicate, perciocchè ad una di queste, miserabilmente caduta, ei ragiona: [*d*] *Quomodo*, dice egli, *in actu illo ignominioso tibi non venit in mentem habitus virginitatis, processus in Ecclesiam inter virgineos choros?* E poco dopo: *Nonne vel illum locum tabulis separatum, in quo in Ecclesia stabas, recordari debuisti?* Lo stesso rammentò Origene, là dove disse: [*e*] *Venit ad nos traditio talis, quasi sit aliquis locus in Templo, ubi Virginibus quidem consistere licet, & orare Deum. Expertæ autem thorum virilem non permittebantur in eo consistere.*

5. Così dalla parte degli huomini, il primo luogo presso le cancella del Santuario era de' Monaci, siccome attesta il Divino Areopagita: [*f*] *An non clamant*, dice egli, *etiam sacra mysteria? Neque enim planè omnibus aditus ad Sancta Sanctorum interdictus est; sed proximè ad ea accedit Pontificum ordo, deindè Sacerdotum: tùm secundùm hos ministrorum. Iis autem, qui Monachi instituti sunt, valvæ aditorum occlusæ sunt, ad quas & initiantur, & assistunt, non ut eas custodiant, sed ut agnoscant & se, & ordinem suum: propiùsque ad populum, quàm Ecclesiastici*

d *in libro ad Virginem lapsam c.6.* e *tract. 16. in Matth.* f *Dionys. ep. ad Demoph. Monach.*

ftici ordinis homines, accedunt. Ciò vedesi eziandio chiaramente nell'orazione 32. di S.Gregorio Nazianzeno, che nominando per ordine que' che assistevano in Chiesa, mentre che egli sacrificava, e predicava; così dice: *Vale Cathedra, invidiosum hoc, & periculosum fastigium Pontificum: concilium Sacerdotum non minus majestate, quàm ætate ornatorum, & quicumque tandem alii circa sacrosanctam mensam ministratis, atque ad appropinquantem Deum appropinquatis: Valete Nazareorum chori, Virginum sanctimonia, mulierum modestia, &c.* Dove per Nazarei intende i Monaci, che immediatamente a'cancelli dalla parte degli huomini dimoravano; perciocchè per santo che fosse il loro monacale istituto, non havendo essi veruno degli ordini ò minori, ò sacri, non potevano ingerirsi nel Santuario, ma stavansi fra'laici, se bene nel primo luogo, e come laici ancor'essi eran tenuti portar le oblazioni del pane, e del vino al Sacerdote: (di questa oblazione parleremo à suo luogo) onde Girolamo [g] così hebbe à dire de'Monaci: *Alia causa est Monachorum, alia Clericorum. Clerici pascunt oves, ego pascor: illi de altario vivunt, mihi quasi infructuosæ arbori securis ponitur ad radicem, si munus ad Altare non defero: nec possum obtendere paupertatem, cum in Evangelio anum viduam duo, quæ sola sibi supererant, æra mittentem, laudaverit Dominus. Mihi antè Presbyterum sedere non licet: illi, si peccavero, licet me tradere Sathanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini Iesu.* Vedasi il *c. Alia causa xvi.q.1.* e nella medesima causa li *cap.Nemo, Monachus, Ecclesia,* dalli quali si vede, che per molto tempo i Monaci vissero da puri laici; quando poi ricevettero ancor'essi gli ordini chericali ne habbiamo parlato nella xvi.delle nostre Lettere Ecclesiastiche.

6. Inquanto al muro divisivo, leggesi presso Grisostomo: [h] *Oportet in interiore pariete à mulieribus viros separari; verùm quoniam non vultis, necessarium esse Patres nostri putaverunt ligneis parietibus separari: Audivi autem ego à senioribus non fuisse hos parietes ab initio.* Ma che ò vi fosse, ò nò da principio questo muro, ò tavolato divisivo del sesso, la divisione nondimeno sempre vi fù, com'è detto con S.Clemente Papa. S.Agostino dice ancor'egli: [i] *Quia populi confluunt ad Ecclesias, casta celebritate, honesta utriusque sexus discretione, ubi audiant, quàm benè hic vivere ad tempus debeant.* Ed il medesimo altrove: [k] *Innocentia religiosissima fœmina, in mammilla canchrum habebat, admonetur in somniis, appropinquante Pascha, ut in parte fœminarum observanti ad baptisterium, &c.* E S.Cirillo dice: [l] *Si conclusa est Ecclesia, & vos omnes intus, separentur viri, ut sint cum viris, & mulie-*

F *res*

g *ad Heliodorum.* h *hom.74.in c.13.Matt.in opere imperfecto.* i *lib.3. de civit.Dei c.28.* k *lib.22.de civ.Dei c.8.* l *in præf.catechef.*

res cum mulieribus, ne studium salutis sit perditionis occasio. Etsi enim pulchrum sit institutum proximum assidere proximo, sed tamen procul sint affectiones. Che ciò inviolabilmente si osservasse nella Chiesa Romana, lo dichiarano le antiche memorie della Basilica di S. Pietro, e quello, che si legge scritto nelle vite de' Romani Pontefici, rapportato dal Cardinal Baronio [*m*]; cioè nella vita di Simmaco: questo Papa fece l'oratorio di S.Croce nella parte degli huomini: in quella di Gregorio III. questi fece l'oratorio entro la Basilica di S.Pietro, giusta l'arco trionfale, nella parte degli huomini. Ed in quella di Sergio: questi fece l'imagine d'oro di S.Pietro Apostolo, che stà nella parte delle donne.

7. Nella Chiesa Greca fù ciò eziandio costantemente osservato, come dalle rapportate autorità de'Padri greci si è veduto. E' pare nondimeno, che in alcune Chiese orientali il luogo delle donne fosse sopra i portici delle Chiese, cioè sopra le navi minori, e sopra il portico anteriore, à guisa che son'hoggi i cori delle Monache. Narra Amfilochio haver comandato S.Basilio, che si sospendessero i veli da'luoghi, ne i quali stavano le donne; e se fosse stata incappata qualche femmina, che si fosse affacciata mentre che si celebrava, fosse stata scomunicata. S.Gregorio Nazianzeno [*n*] co'suoi versi dimostrò l'uso accennato, mentre ne cantò:

Denique virginei cœtus, matronæ & honestæ
E tectis aures ad mea verba dabant.

8. E contasi, che S.Giovanni Grisostomo [*o*] scacciò dall'Altare un Cherico, il quale assisteva a'sacri ufficj, perciocchè sfacciatamente guardò una donna, che stava di sopra nel tavolato.

9. L'uso però più comune, precisamente fra'Latini, è stato la divisione del sesso nella stessa nave della Chiesa con muro, ò tavolato; dove nella mano sinistra di que' ch'entravano in Chiesa erano ammesse le donne dalla Diaconessa, e nella mano destra gli huomini dall'Ostiario. Così l'erudito Caballuzio: [*p*] *ad eam, quæ ingressuris sinistra erat, partem fœminæ, ad dexteram viri conveniebant.* Che è lo stesso, che da Amalario trascrive Durando: [*q*] *Masculi stant in Australi parte, & fœminæ in boreali, ut ostendatur per fortiorem sexum firmiores sanctos constitui, in majoribus tentationibus æstus hujus mundi.* Perciocchè, considerata la Chiesa col Santuario all'oriente, chi vi entra di spalla all'occidente, hà la destra verso mezzo di, e la sinistra verso Settentrione. Sicchè le donne vengono à stare alla sinistra di chi entra, che è la destra della Chiesa, e gli huomini alla destra di chi entra,

m *An.57.n.125.* n *in somnio de templo Anastasiæ.* o *Metaphr.in vita S.Ioan.Chrisost.* p *Notit. Concil.c.57.* q *lib.1.c.18.n.2.*

entra, che è la finistra della Chiesa. Qual sia di ciò il mistero, dirollo nel capitolo seguente con miglior'aggio.

10. Quì solamente dovrei esaggerare gli abusi, che circa questa divisione del sesso sono in molte Chiese, dove alla rinfusa vi stanno huomini, e donne; ma da ciò mi astengo, bastandomi soggiugner solo il rimedio, che sarà la pratica di S.Carlo, il quale zelantissimo del decoro della casa di Dio, stabilì dov'era, e rinnovò dove non era questa santissima costumanza, tanto nella sua metropoli, quanto in tutta la Provincia di Milano, nel quarto Concilio Provinciale, ne'cui atti si legge:

11. Sia cura de'Vescovi, che là dove nella nostra Provincia non è affatto, ò è stato intermesso, si rinnovi quell'uso antico, testificato sì da molti, si eziandio da S.Giovanni Grisostomo, ed istituito nō senza qualche significazion di mistero, cioè, che gli huomini separati stessero dalle donne nella Chiesa; siccome osservasi sin'hoggi ancora in moltissime Chiese della nostra Provincia; e dalle antiche fabbriche delle medesime si viene in cognizione, che ciò in esse ab antico si praticava, vedendosene anche in questi tempi le vestigie di questa separazione, e divisione.

12. Per rinnovare sì santa costumanza si osservi il modo, e la forma delle nostre istruzioni, [r] &c. cioè: Nella Chiesa, e precisamente in quella, che è la più insigne, dall'ingresso della Cappella maggiore infino alla maggior porta si faccia un tavolato à dirittura per mezzo il grembo della Chiesa, e questo sia affisso à colonnette di sodo legno, distanti l'una dall'altra lo spazio di cinque cubiti, e piantate fermissimamente nel pavimento. Ogni colonnetta habbia dall'uno, e dall'altro lato i suoi canaletti, acciocchè le tavole da inserirvisi, vi stiano come se fossero amovibili. L'altezza del tavolato sarà di cinque cubiti. La lunghezza sarà tale, che giunga, com'è detto, dall'ingresso della maggior Cappella infino à dividere per mezzo la porta maggiore, acciocchè per la stessa porta gli huomini entrino da una parte, e le donne dall'altra. Haverà questo tavolato in certi luoghi più patenti le sue porte, chiuse à chiave, per aprirle poi, bisognando passar dall'una all'altra banda. La parte superiore del tavolato deve essere in maniera, che possa alzarsi, e calarsi, col beneficio delle fibiette di ferro; acciocchè nel tempo delle prediche, calandosi, non sia d'impedimento à chi vuol vedere il Predicatore, ed anche ciò sarà giovevole, quando chi stà ad una parte della Chiesa vuole udir la Messa, che si celebra nell'altra parte, dovendo in tal caso il tavolato restar alto dal pavimento non più di

---

r *cap.23.*

due cubiti, acciocchè possa stare in ginocchio chi ode la Messa: per le prediche può restar'alto tre cubiti.

13. Ne'martirii, ò nelle confessioni, detti volgarmente Scuroli, cioè in quelle picciole Chiesine sotto l'Altar maggiore, e suo circuito, bisogna adoperarvi grande studio, e cautela, perche gli huomini vi stiano distinti dalle donne; e se il luogo non è capace di tavolato distintivo, provvegga il Vescovo colla distinzione de'giorni, destinandone altri per gli huomini, altri per le donne.

14. In quelle Chiese [s], nelle quali ò si fanno stazioni, ò si celebrano indulgenze, ò pure si fà qualche festa di concorso, se non vi è tavolato distintivo, si tiri un panno per la lunghezza della Chiesa, e da una parte di esso stiano gli huomini, dall'altra le donne. Finquà S.Carlo.

15. Anche a'nostri dì nelle Chiese ben regolate si osserva questa divisione; se bene in diverse maniere, usando alcuni un riparo di legname, detto steccato, non divisivo di tutta la Chiesa, ma tanto grande, quanto è capace delle donne, che al maggior numero sogliono concorrervi.

16. Ma per ritornare à quello delle antiche Chiese, ne resta dover descrivere le varie stazioni, che vi erano. Per prima subito entrata la porta del muro traverso, per esempio, quella della man diritta dell'entrante, stavano i Penitenti, che da'Greci sono appellati *υπεπτομενοι hypoptomeni*, cioè Sustrati, ò Prostrati, ed anche soggetti, ò vogliam dire sottomessi; onde il luogo veniva à chiamarsi *υποπτωσιν hypoptosin*, cioè prostrazione.

17. Chiamavansi Sustrati, ò Prostrati, perche questo terz'ordine de'penitenti dovendo ancor'esso uscir di Chiesa dopo l'Omilia, ricevea prima, stando prostrato, l'imposizione delle mani del Vescovo, come più oltre diremo. E quivi eziandio stavansi gli Energumeni, ed i Catecumeni detti Competenti, ò Illuminandi.

18. Oltre à questi, non molto lungi dalla porta dello stesso steccato era la stazione de'Penitenti, detti da'Greci *σανέςωτες Sanestotes*, cioè Consistenti, perciocchè essi assistevano a'Divini misteri insino al fine; se bene non erano fatti partecipi della Sacramentale Comunione.

19. Nel terzo luogo dentro lo steccato, che è il quinto nell'ordine de'Penitenti (se ben questi propriamente penitenti non possono appellarsi) stavano quelli, che, fatta già la penitenza, erano eziandio partecipi della Divina Eucaristia, onde Comunicanti eran detti; se bene per qualche tempo erano ancora alquanto distinti dagli altri

s *Decr.36. Synod.4. diœces.*

altri fedeli, sedendo essi in luogo più humile. Di questi cinque gradi della canonica penitenza discorreremo in uno de' seguenti capitoli, congiugnendoli insieme per maggiore intelligenza.

20. A costoro precedevano i Fedeli, frà li quali nel più intimo luogo della nave, fin presso i cancelli, stavano i Monaci. Così entrata la porta dello steccato, ò della nave, ch'era à man sinistra dell'entrante, ed alla destra della Chiesa stavano le donne maritate, e quelle, che havean figliuoli, appresso le Vedove, le Vecchie, e le Vergini, e precisamente le à Dio dedicate, come son'hoggi le Monache, nell'ultimo luogo, cioè nel più vicino al Santuario, e queste anche rinchiuse da tavolato à parte, come antecedentemente è detto.

Della sinistra, e della destra parte della Chiesa.

CAP. XVI.

1 Supposta la comparazione della Chiesa col corpo humano, siccome con Durando è detto nel cap. III. e supposta la Chiesa di spalla all'oriente, necessariamente ne siegue, che la sua man diritta sia la parte, che guarda settentrione, e la sinistra quella che guarda verso mezzo dì; per maniera che chi vi entra sia tutto al contrario, cioè colla faccia all'oriente, colla mano diritta à mezzo dì, e colla sinistra à settentrione; onde essendo il luogo delle donne in Chiesa à settentrione, ed alla sinistra di chi entra, conseguentemente vengono à stare nella destra della Chiesa; che pare sia il luogo più nobile, e che più tosto si doverebbe agli huomini, che alle donne.

2. Per intelligenza di ciò si de' sapere, che appresso i Romani nelle cose sacre la parte sinistra si riputò sempre il primo luogo, siccome habbiamo precisamente da Erodiano [a] descrivente il profano rito, con che la cieca gentilità i defunti Principi nel numero degli Dei poneva; e frà le altre cose dice, che, sepellito con molta pompa il morto Principe, formavano un'imagine à lui simigliantissima, rappresentandolo infermo, e ponevanla in un grandissimo, ed altissimo letto d'avorio, di panni d'oro ricoperto, e collocato nel portico. Sedevano attorno al letto gran parte del giorno, dalla sinistra il Senato vestito di bruno, e dalla destra le matrone con vesti bianche, e sottili, &c. Quì nota il Cardinal Baronio, che tutta la stolta funzione saggiamente racconta [b]: il Senato stava alla sinistra, perche appresso i Romani questa nelle cose sacre, e divine, quale

a *lib.*4. b *ann.*213. *n.*6.

quale si riputava la presente funzione, era di migliore augurio, e però stimata più degna, come dicono gli antichi Autori.

3. Senofonte [c] dice, che il Rè Ciro facea sedere alla sua sinistra quel Principe, che più amava, il secondo alla destra, il terzo di nuovo alla sinistra. Eusebio [d] riferisce haver veduto nella Palestina, che andando per la Provincia il giovanetto Costantino col vecchio Augusto, *ita insedisse, ut ad dexteram ipsius esset*; mostrando, con essergli à destra, di prestargli il dovuto ossequio.

4. Il Nebrissense [e] asserisce, essere stato ciò uso antico, per maniera, che quando due andavano insieme, sempre il più honorato andava à sinistra, e l'inferiore difendeva il destro lato di quello, andando un tantino avanti in segno di ossequio; ciò faceuasi anche a' Principi, onde que' che loro andavano à destra furono detti da' Latini, *Laterones*, e da' Greci *Hyperaspystæ*, *qui latus hominum tegebant defensionis causa*.

5. Mà nella Chiesa di Christo stimata fù la sinistra più degna della destra, perche in essa si mutò, secondo la benedizione patriarcale data da Giacob ad Efraim, e Manasse, [f] l'ordine in tal maniera, che per ragione di dignità, e di benedizione la sinistra venne à cambiarsi in destra, e la destra in sinistra. E che questo fosse l'uso della Chiesa tanto occidentale, quanto orientale, ben lo dichiarano gli esempli per antico occorsi; facendone fede dell'orientale S. Sofronio Vescovo di Gerusalem, [g] con dire, che si solevano dipignere le imagini di Christo, con quelle della Madre di Dio dalla sinistra, e di Giovambattista dalla destra. Il medesimo veggiamo nella Chiesa occidentale in quell'uso antichissimo di mettersi ne' Sacri Brevi alla parte destra S. Paolo, e S. Pietro alla sinistra. Cosa, che a' non consapevoli di quest'usanza hà fatto andar'investigando mille sottigliezze, delle quali così dice l'erudito Cabassuzio: [h] *Quæ res (hoc est in Sacris, & Ecclesiasticis rebus præcelluisse olim sinistram præ dextera parte tùm in Oriente, tùm in Occidente) si comperta fuisset Damiano Cardinali, dùm in tractatu de picturis Apostolorum Petri, & Pauli disceptaret, quorsum depingi soleret Petrus ad sinistram, & Paulus ad dexteram, non se fatigaßet in conquirendis Pauli supra Petrum prærogativis*. Il medesimo costume si tenne nella sessione del gran Concilio Niceno, descritto da Eusebio [i] testimonio di veduta. Si raunarono, dice egli, i Vescovi nel palagio dell'Imperadore, dove erano accomodate molte sedie in amendue i lati d'una gran

c *lib.8 Cyropædias.* d *lib.1.de vit.Constant.* e *in Annot. ad 50. script. loca.c.16.* f *Gen 48.* g *Hom. ad populum apud Concil. Nic. 2.* h *Notiz. Concil. cap. 12.* i *Vit. Const. l.3.c. 10.*

gran ſala, fù aſſegnata à ciaſcun de' Veſcovi la ſua, ſecondo l'ordine conveniente, e quivi tutti ſtavano attendendo l'Imperadore, il quale, datoſi un ſegno, venne, e levatoſi in piè tutti, entrò, paſſando pe'l mezzo del conſeſſo con gli occhi baſſi, la faccia compoſta, e'l camminar moderato. Giunto al luogo ſommo ſi fermò in piede nel mezzo del Concilio, ed eſſendo ſtata poſta per lui una picciola ſedia d'oro, non prima vi ſi poſe à ſedere, che i Veſcovi gli fecero cenno: e lo ſteſſo dopo lui fecero tutti gli altri. Sedettero i Padri con queſt'ordine, à ſiniſtra i Legati del Romano Pontefice Oſio, Vito, e Vincenzo, dopo eſſi il Veſcovo d'Aleſſandria, e gli altri: à deſtra Euſtazio Antiocheno, Macario Geroſolimitano, e gli altri. Or come ſedette Euſtazio Veſcovo della terza ſede nel primo luogo dell'ordine deſtro, quando à lui preferir ſi doveva Aleſſandro Veſcovo Aleſſandrino, ed à tutti, i trè Legati del Papa? Sciogli eſi per poco il dubbio, dice il Cardinal Baronio, [k] con quello, che veggiamo eſſer'occorſo in trè altri Concilj generali, e preciſamente nel Calcedoneſe (i cui atti ſolamente ſi conſervano interi) nella cui prima azzione ſi dice, che dal lato ſiniſtro ſedevano i Legati della Sede Apoſtolica, e dopo eſſi Anatolio Patriarca Coſtantinopolitano, e Maſſimo Antiocheno (vuole il medeſimo Baronio, che Anatolio vi ſia ſtato aggiunto dopo, dovendo il Veſcovo Antiocheno eſſere à lui preferito) e dalla deſtra Dioſcoro Aleſſandrino, e Giovenale Geroſolimitano. Or trovandoviſi queſt'ordine nel ſedere, e ſenza dubbio ſecondo quello, che s'era oſſervato ne' predetti Concilij Niceno, Coſtantinopolitano, ed Efeſino, agevolmente ſi comprende, che'l luogo ſiniſtro era ſtimato il più ſanto, e'l più degno.

6. E quindi è parimente, ſecondo lo ſteſſo Baronio, che il medeſimo veggiamo nella Chieſa Occidentale, ed in Roma ſteſſa; imperocchè eſſendo già nelle Baſiliche diſtinti i luoghi delle donne, e degli huomini, nella deſtra ſtavano le donne, e nella ſiniſtra gli huomini, ſiccome chiaro appare per le antiche memorie della Chieſa Romana.

Delle Diaconeſſe.

CAP. XVII.

1 PRima di paſſar'oltre, havendo noi fatto menzione delle Diaconeſſe nel cap. XIV. ci par utile inſieme, e neceſſario iſpiegare, che coſa foſſero, acciocchè il Lettore pienamente appagato ne reſti.

2. E per

---

k *Anno* 325. *n.* 56.

2. E per prima si de' sapere, che in due maniere può intendersi questo nome Diaconessa: Alle volte significa la moglie del Diacono, cioè di quello, che essendo ammogliato, con volontario, e mutuo consenso di sua moglie, da questa si separava, e promettendo castità, i sacri ordini riceveva; onde tal donna dicevasi anche *Relicta Diaconi*; ed in questo significato le mogli de' Vescovi, e de' Preti, appellavansi eziandio *Episcopæ, & Presbyteræ*, overo *Relictæ Episcopi, & Presbyteri*. E queste, come le Diaconesse, anche defunti i loro mariti, non potevano più maritarsi, ò passare alle seconde nozze; anzi perche più perfettamente osservar potessero la promessa castità, erano racchiuse ne' Monasterj; di ciò parla S. Basilio, là dove dice: [a] *Ejice illam ex ædibus tuis, & trade in Monasterium: sit illa cum Virginibus, & tu inter viros ministra.*

3. Alle volte le Diaconesse non sono le sudette; Mà certe Vergini, che giunte à quarant'anni, erano in un certo modo ordinate, ò consacrate colla imposizione delle mani del Vescovo, colla qual consacrazione potevano degnamente esercitare alcuni ufficj Ecclesiastici, che non conveniva si esercitassero da' Cherici per l'honestà del sesso virile. Di sì fatta ordinazione, consacrazione, ò imposizione delle mani parla il can. xv. del Sinodo Calcedonese, in cui si vieta, ordinarsi χειροτονεισθαι la Diaconessa avanti l'anno quarantesimo; e scomunica la medesima, se dopo riceuuta l'imposizione delle mani si dà à marito, soggettando anche questi alla medesima scomunica. Il Sinodo Trullano can. 14. & 40. insegna, che si consacrano le Diaconesse con imporsi loro le mani dal Pontefice, dicendo il Sinodo χειροτονεῖσθαι.

4. Oltre à ciò si riferisce il decreto di S. Bartolomeo, con cui si prescrive la forma di ordinar le Diaconesse; cioè, che il Vescovo, presente il Sacro Collegio de' Sacerdoti, e de' Diaconi imponga loro le mani, recitando sopra le medesime le solenni preghiere, lib. 8. costitut. Apost. cap. 19. 20.

5. E' vero però, che quantunque in simigliante funzione v'intervenisse la imposizione delle mani, spiegata per quella voce *Chirotonisthæ*; nō per questo era il Diaconessato Ordine Sacro; mà una mera cerimonia, che non la esimeva dallo stato laicale; e differiva totalmente dalla imposizione delle mani, che fassi a' Diaconi; perciocchè questa è Sacramentale, che di per se, *& ex opere operato* è produttrice della grazia, e segrega i Diaconi dallo stato laicale; ma quella delle Diaconesse era come le altre cerimoniali imposizioni delle mani, che facevansi ò alle solenni preghiere sopra i peniten-ti,

a *ep.* 198.

ti, (della quale diremo appresso) ò alla consacrazione delle Vergini; ò sopra gli Energumeni; Onde i Padri del gran Concilio Niceno, havendo per cerimoniale tale imposizione delle mani sopra le Diaconesse, nel can. 19. determinarono: *Vt omnimodè ipsæ inter laicas habeantur*: niegando, che con ciò ricevano ordinazione veruna; perciocchè il sesso nelle femmine cagiona irregolarità indispensabile.

6. Le Diaconesse adunque con questa cerimoniale imposizione delle mani, e colle solenni preghiere, venivano destinate à diversi ministerj nelle Chiese. Esse havean cura, e sollecitudine delle vedove; onde nelle Apostoliche costituzioni [b] si comanda, che le vedove siano obbedienti a' Vescovi, a' Preti, a' Diaconi, ed alle Diaconesse: Esse catechizavano le femmine; e dovendosi queste battezzare adulte, esse le spogliavano in maniera, che cosa sconvenevole, e contra il decoro della sacra funzione non accadesse, come comanda il Concilio [c] Cartaginese IV. perche all'hora anche gli Adulti si battezzavano per immersione di tutto il corpo, come accennano le Rubrice del Rituale Romano, nelle quali si legge: *In Ecclesiis autem ubi baptismus fit per immersionem totius corporis, &c. Sacerdos accipiat electum per brachia propè humeros, & superiore parte corporis nudatum, reliqua honestè contectum, ter illum mergendo, & toties elevando, baptizet sub trina mersione, Sanctam Trinitatem semèl tantum sic inuocando, &c.* Leggasi à proposito l'avvenimento di Conone Prete Alessandrino, rapportato dall'Abate Giovanni Mosco nel suo Prato Spirituale, [d] ove fà menzione delle Diaconesse. Queste parimente eran prefette, e custodi della porta dello steccato, per cui entravano le donne solamente, com'è detto; ed eziandio havean cura di dispensare le limosine alle femmine bisognose. Oltre à ciò andavano sovente per le case de' Christiani ad esercirare molti ufficj di pietà, ed erano scrutatrici delle occasioni di peccato frequenti frà le donne, per rimuoverle con carità, come si legge nelle Apostoliche costituzioni. [e]

7. Le medesime Diaconesse erano di due sorti, altre, che se ne stavano nelle case private, ed havevano il loro habito distinto dalle altre donne: altre vivevano ne' Monasterj, come insegna la legge, *raptores C. de Episc. & Cleric.* E chiaramente si vede nel Ponteficale Romano *titulo de benedictione, & consecratione Virginum*, ove circa al fine si legge: *Et quia in nonnullis Monasterijs est consuetudo, quod loco Diaconissatus, Virginibus consecratis datur facultas incipiendi horas*

G cano-

b *lib. 3. cap. 7.* c *Can. 12. & ex Const. Apost. lib. 3. cap. 14. atque ex Epiphanio hæres. 79.* d *cap. 2.* e *lib. 3. cap. 6. 7. & 15.*

e monicas, *&c.* E tanto basti havere accennato per intelligenza delle cose fin'hora dette.

De' cinque gradi della solenne Canonica Penitenza.

CAP. XVIII.

1 VNA delle tre parti, che all'integrità del Sacramento della Penitenza ricercansi, è la soddisfazione, che volgarmente ritiene il nome di Penitenza, e l'altre due essenziali, cioè la contrizione, overo attrizione, e l'accusarsi de' peccati commessi, confondonsi sotto il vocabolo di confessione; onde il Ministro di questo Sacramento, Confessoro è comunemente appellato.

2. Istituì Christo S. N. principalmente il Sacramento della Penitenza, ò Confessione, quando disse agli Apostoli: [a] *Accipite Spiritumsanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* Con che diede loro per lo Spiritosanto (che col segno visibile del soffiamento ad essi comunicò) facoltà di rimettere i peccati, la quale eglino trasfusero ne' posteri successori infino alla consummazione del mondo. Laonde è necessario, che chi vuole la remissione de' peccati, ricorra, potendo, a' Sacerdoti; essendo cosa chiara, che dando il divino Legislatore agli Apostoli facoltà di rimettere i peccati, volle insieme obbligare gli huomini à confessargli, per ottenerne il perdono. Così infin de' primi Christiani dice S. Luca: [b] *Multique credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos:* La qual confessione era differentissima da quella de' battezzati da Giovanni; perciocchè quella precedeva al battesimo, e questa era una confessione de' peccati, fatta da' Christiani già battezzati, come dallo stesso San Luca manifestamente si raccoglie.

3. Quindi è, che presso gli Ecclesiastici Scrittori coetaneo alla Chiesa trovasi l'uso della confessione. S. Dionigio, [c] scrivendo à Demofilo, il riprende, perche rifiutato havesse un Sacerdote, ito à lui per rimedio de' peccati. S. Ireneo scrive di alcune donne Rodanesi, le quali cadute in eresia, tornando alla Chiesa, fecero, come dicono, l'Esomologesi.

4. Ἐξομολόγησις *Exomologesis* vuol dire in lingua nostra Penitenza, e prendesi nel significato della confessione Sacramentale, nel qual sentimento l'usarono non che i Greci, molti Latini: Tertulliano chiama Esomologesi non solamente la confessione de' peccati, ma tutti gli

a *Ioann.* 20. b *Act.* 19. c *ep.* 8. *ad demoph.* d *lib.* 1. *cap.* 9.

gli atti della Penitenza; imperciocchè, come osservano coll'erudito Pamelio molti altri, si trovano espresse in Tertulliano [e] le tre parti integrali della penitenza; cioè il dolor de' peccati solito precedere alla confessione, e dicesi contrizione; la confessione in presenza de' Sacerdoti pubblica de' peccati pubblici, e segreta de' segreti: e finalmente quegli atti della Penitenza, che lo stesso Tertulliano nomina Esomologesi, e comunemente diciamo soddisfazione. E tanto espressiva di Penitenza è questa voce Esomologesi, che alle volte si è usata in significato di pubblica processione con segni di penitenza per implorare la divina misericordia in tempo di qualche grave castigo, siccome leggesi nel VII. Concil. Toletano: [f] *Pro incolumitate Principis nostri, atque salvatione populi, & indulgentia totius peccati &c. Exomologeses votis gliscentibus celebrantur.*

5. Or della confessione pubblica de' peccati pubblici, e della segreta de' segreti, moltissimi si veggono i vestigj presso gli antichi Scrittori. Della prima così dice San Cipriano: [g] *Apud Sacerdotes Dei dolentèr, & simplicitèr confitentes, Exomologesim conscientiæ faciunt, animi sui pondus exponunt, salutarem medelam, parvis licèt, & modicis vulneribus, exquirunt.* Parla egli, che non si accettavano i caduti, se non poiche havessero fatta la confessione, nella qual sentenza convenne con lui il Clero di Roma, [h] scrivendo allo stesso Santo, e professando essersi ciò osservato sempre nella Chiesa Romana; siccome ne diè l'esempio antecedentemente S. Fabiano Papa, riferito da Eusebio con simiglianti parole: E' fama, che volendo Filippo Imperador Christiano nel Sabato-Santo entrare à far'orazione con gli altri nel Sacro Tempio, non gliel permise il Vescovo, che reggeva la Chiesa, avanti, che si fosse confessato, e posto tra' pubblici Penitenti; come prontamente fece. S. Girolamo [i] racconta, haver fatta la pubblica confessione Fabiola vedova, nella Chiesa di San Giovanni Laterano in Roma.

6. Questa pubblica confessione andò di tempo in tempo rilassandosi, infinche S. Leon Papa, [k] essendo l'uso di quella in qualche luogo rimaso, il vietò, scrivendo a' Vescovi di Terra di Lavoro; aggiugnendo questa ragione, cioè, affine che molti non venissero à privarsi de' rimedi della penitenza, mentre ò si vergognassero, ò temessero di pubblicare i proprj falli. Fù altresì in uso, ma trà Monaci una certa confessione pubblica, solita farsi nelle sacre adunanze; della quale ragiona S. Basilio dicendo: *Admissum deli-*

G 2 *ctum*

e *de pœn.c.8.9.* f *Can.6.* g *de lapsis edit. Pam. pag.244.* h *apud Cypr.ep.31.* i *ep. 30.* k *ep.8. c.2.*

ctum non occultum teneto; ſed in medium,audientibus cunctis, enunciato, ut per communem orationem ſanetur morbus.

7. Della ſegreta ſacramental confeſſione uguali ancora ſono i veſtigj. Tertulliano nel libro del batteſimo dice: *Nobis gratulandum eſt, ſi non publicè confitemur iniquitates, aut turpitudines noſtras.* Ancor di queſta confeſsione dice Origene: [l] *Cum non erubeſcit Sacerdoti Domini indicare peccatum ſuum, & quærere medicinam.* E nel Salmo 38. hom. 2. ſoggiugne: *Tantummodò circumſpice diligentèr cui debeas confiteri peccatum tuum: proba priùs medicum, cui debeas cauſam languoris exponere.* Poi gravemente riprende chiunque ſenza haver fatta la confeſſione de' peccati preſontuoſamente riceve l'Eucariſtia.

8. Ci ſono anche molte teſtimonianze de' Santi Padri della neceſsità della confeſsione de' peccati, fatta a' Sacerdoti, come di Baſilio, di Gregorio Niſseno, di S. Girolamo, di S. Agoſtino, e di S. Ambrogio, il quale aſcoltando ſovente le confeſsioni, ſoleva piagnere per pietà, c'haveva al penitente, movendo à pianto lui ancora, ſecondo, che riferiſce Paolino ſuo Cherico, Scrittore della ſua vita. Era così aſsiduo Ambrogio nell'udir le ſegrete confeſsioni per imitare S. Giovanni Griſoſtomo, il quale era in ciò così applicato, che laſciò ſcritto: [m] *Si quando contigerit ex vobis peccare aliquem, accedite ad me dormientem, &c.* Al qual ſentimento parlando Niceforo Cartofilace diſse, eſsere ſtati ſoliti prima i Veſcovi udire le confeſsioni ſegrete: ma poſcia infaſtiditi dell'immenſa fatica, havere delegato tal facoltà a' Monaci Sacerdoti.

9. Dalle quali coſe evidentiſsimamente appare, non eſserſi mai infin dal tempo degli Apoſtoli intermeſsa la confeſsione de' peccati alla preſenza de' Sacerdoti pubblica, ò privata. Or biſogna vedere qual foſse l'uſo della ſoddisfazione, che quì, ſecondo la comune, col nome di Penitenza appellaremo, e queſta eziandio era ò pubblica, ò privata.

10. Si de' prima avvertire, che non ſempre ſi facevano le pubbliche penitenze per gli delitti pubblicamente noti; ma bene ſpeſso anche per gli peccati occulti: per maniera,che non ſempre per la pubblica penitenza ſi richiedeva la pubblica confeſsione. Quindi è,che in queſto caſo biſogna così diſtinguere: Se la pubblica penitenza veniva ingiunta per delitto pubblico, overo pubblicamente noto, veniva anche preſcritta la pubblica confeſſione. Ma ſe la pubblica penitenza ſi dava per peccati occulti, dipendeva dall'arbitrio del penitente, e dalla prudenza del Veſcovo, ſe far ſi doveva una pubblica confeſsione in generale ſenza notificare peccato alcuno in par-

l *in Leu.hom.2.* m *Metaphr. in vita Chriſ. ex hom. in Act. Apoſt.*

particolare: ò pure se era spediente confessare qualche cosa particolare.

11. E che per la pubblica penitenza non era necessario confessar pubblicamente il segreto peccato, raccogliesi da S.Ambrogio [n], e da S.Leon Papa [o] nell'accennata pistola a' Vescovi di Terra di lavoro, alli quali frà le altre parole scrisse: *Cum reatus conscientiam sufficiat solis Sacerdotibus indicare confessione secreta*. Ciò altresì evidentemente appare dal Concilio IV. Toletano, il quale nel can.xiv. determina, non essere escluso da'sacri ordini chiunque fà la pubblica penitenza, cui accompagnata non sia la pubblica confessione del delitto. Lo stesso reiterò il XIII. Concilio Toletano can.x. Adunque non ad ogni pubblica penitenza precedeva la pubblica confessione. Per altro è certo presso tutti, che la pubblica penitenza, in cui esprimevasi delitto particolare al popolo circostante, era cagione di perpetua irregolarità agli ordini sacri, come costa da Origene [p], da Girolamo [q], da Siricio Papa [r], da Innocenzio [s] parimente Papa, e dall'autorità de'Concilj, come dal primo Niceno can.i. dal Toletano I.can.ii. dal Cartaginese IV. can.lxviii.dall'Arelatense IV. can.iii. dall'Epaonense can.iii. e da altri.

12. Che i Cherici usi fossero à far la pubblica penitenza è avviso di Giovanni Morino [t], il quale vuole, che per gli primi tre secoli della Chiesa, eran gli stessi Vescovi, Preti, e Diaconi bene spesso ridutti alla pubblica penitenza, all'abito lugubre, ed à ricevere l'imposizione delle mani fra'laici, com'e' dice raccorre da'canoni antichi: e che così perdevano il privilegio della chericale comunione, necessitati à ricevere la Santissima Eucaristia fra'laici fuori del Santuario. Così nel Sinodo ottavo alla iv. azione si hà, che Marino Diacono della Chiesa Romana, e Legato Ponteficio nello stesso Sinodo, disse contra certi Vescovi, già deposti per l'eresia di Fozio, li quali asserivano, che erano stati già ammessi alla comunione da Niccolò Papa: [u] quando costoro vennero in Roma, io ministrava nella Chiesa di S.Maria detta al Presepio. Ivi gli ricevette il Santissimo Pontefice Niccolò, per mezzo le soddisfazioni del libello, e del giuramento; nè per questo diede loro la comunione nel luogo de'Vescovi.

13. S.Cipriano nell'ep.56. à Fido, si lamenta di Terapio Vescovo, che osato havesse di riconciliare, e dar la pace al Prete Vittore prima che adempiuto havesse la penitenza.

14 S.Gre-

n *lib.1. de pœnit. c.* 16. o *epist.*138. *aliàs* 80. p *lib.2. contra Celsum*. q *dialog. adv.Luciferian.* r *ep.1.* s *ep.ad Agapitum*. t *lib. 4. de pœnit. cap.12.* u *Baron.an.859.n.60.*

14. S.Gregorio Papa [x]comāda,che Saturnino Prete giustamēte deposto, se abbracciava la penitēza, ricevesse la comunione fra'laici.

15. Ma quì,ò bisogna dire coll'erudito Cabassuzio[y]:*Potiùs censuerim, regulam illam de interdicta sacris Clericis pœnitenti.. neque semper, neque omnibus locis viguisse, etiam in diversis occidentis locis*. O pure seguitare quella verissima distinzione de'Canonisti, cioè, altra essere la penitenza pubblica, altra la solenne: la penitenza pubblica davasi anche a'Sacerdoti; come il dover comunicare fra' laici, fuori del Santuario, ò cosa simigliante, significata dal Concilio Toletano IV. can.46. *Si quis Clericus in demoliendis sepulchris fuerit deprehensus, &c. oportet clericatus ordine submoveri, & pœnitentiæ triennio deputari*. Qual penitenza non è già lo stare per tutte le stazioni de'penitenti, ed il ricevere le imposizioni delle mani, come dice il Morino, che è la penitenza solenne: perciocchè questa non si trova mai imposta agli ordinati in sacris, ancorche deposti, essendo assai maggior pena la deposizione, che la solenne penitenza, e quando uguali fossero, niuno doveasi castigar con due pene, come soggiugneremo: oltre à che nè da'rapportati esempli,nè da'canoni antichi si deduce, che verun Vescovo, ò Prete, ò Diacono aggiudicato fosse alla solenne penitenza. Il più chiaro canone è quello, che leggesi presso Graziano dist.81. *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus post diaconij gradum acceptum fuerit fornicatus, aut mœchatus deponatur, & ab Ecclesia projectus, inter laicos agat pœnitentiam.*

16. Ma questo canone è senza Autore, e tutti i compilatori il riferiscono al Concilio Neocesariense cap.1. il quale è assai diverso, dicendovisi: *Presbyter si uxorem duxerit, ab ordine suo illum deponi debere: quod si fornicatus fuerit, vel adulterium commiserit, amplius pelli debet, & ad pœnitentiam redigi*: dove non si fà menzione veruna della penitenza fra'laici. Se si trova adunque penitenza imposta a'Vescovi, Preti, ò Diaconi, è la pubblica sì,non la solenne; il che chiarissimamente apparisce da Ottato Milevitano, che nel fine del 2. libro così dice: *Multis notum est, & probatum; persecutionis tempore aliquos Episcopos inertia à confessione Dei delapsos thurificasse; & tamen nullus eorum, qui evaserunt, aut manum lapsis imposuit, aut ut genua figerent imperavit.*

17. E se bene il can. 4. del primo Concilio Arausicano ordinò: *Pœnitentiam desiderantibus etiam Clericis non negandam*. Fossesi questa la pubblica, non la solenne penitenza, pure parve inconvenevole a' Padri, che ciò si mettesse in esecuzione. Onde Siricio Papa [z] due rego-

x *lib.4.ep.5.* y *Notit.Concil.c.42.* z *ep.1.c.14. ad Himerium Tarraconæ Episcopum.*

regole prescrive circa la pubblica, e solenne penitenza: l'una è, che chiunque una volta hà fatto la pubblica penitenza (aggiugnivi:e la pubblica esomologesi) non debba essere ammesso al Chericato, giusta il can.68. del IV.Concilio Cartaginese, che determina: *Ex pœnitentibus Clericus, quamvis sit bonus, non ordinetur: si per ignorantiam Episcopi factum sit, deponatur à Clero; quia se ordinationis tempore non prodidit fuisse pœnitentem*. L'altra è, che niun Cherico sia condannato alla pubblica penitenza, ed al ricevimento della imposizione delle mani.

18. S.Basilio nell'epistola ad Amfilochio apporta due ragioni, perche al laico, caduto in peccato, si dava la pubblica penitenza, e si vietava la comunione de'Sacramenti, ed al Cherico nò, il quale veniva solamente deposto dal grado, ed honor chericale, ma non condannato alla penitenza, nè totalmente segregato dalla comunione, la prima ragione si è, perche siccome Idio [a], *non vindicat bis in idipsum*. Così alla pena della deposizione, non se ne deve aggiugnere un'altra, siccome si hà nel can.xxiv. degli Apostoli: *Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus in fornicatione, aut perjurio, aut furto deprehensus, deponitor; non tamen à communione excluditor. Dicit enim scriptura: Bis de eodem delicto vindictam non exiges. Eidem conditioni consimiliter, & reliqui Clerici subduntor*. L'altra ragione si è,che il laico reo, compiuto il canonico tempo della penitenza, vien subito restituito nel pristino stato della comunione; ma il Cherico non più risorge dalla deposizione, che una volta sostenne.

19. E perciò i Padri, secondo le canoniche regole, non mai alcun Cherico alla solenne penitenza destinarono; ma deposto il lasciarono nella laicale comunione, che era pubblica penitenza, ma non solenne, nè à certo tempo ristretta; nè imposizione veruna di mano ricevevano. Così S.Agostino insegna [b]: *Ordinatis cùm ad Ecclesiam à schismate redeunt, non imponitur manus inter laicos*. Così il Concil.V. Cartaginese can.xi. *Idem confirmatum est,ut si quando Presbyteri, vel Diaconi in aliqua graviori culpa convicti fuerint, qua eos à ministerio necesse fuerit removere, non eis manus, tanquam pœnitentibus, vel tanquam fidelibus laicis imponatur.*

20. Anzi che quel comunicare fra'laici, parve eziandio contro al decoro chericale,quantũque i Cherici fossero deposti;per la qual cosa stimarono spediẽte i Padri,che rinchiusi fossero più tosto in qualche Monastero. Così decretò Giovanni II. Papa [c], comandando, che Contumelioso Vescovo Regiense fosse per gli suoi delitti deposto,

a *Nahum.1.* b *lib.1.contra Donat.de baptis.c.1.* c *ep. ad Cæsar. Arelaten.Episcop.*

ſto, e che per tutto il rimanente di ſua vita rinchiuſo in un Monaſtero cercaſſe à Dio perdono. Similmente S. Leone Papa [d] reſcriſſe: *Alienum eſt à conſuetudine Eccleſiaſtica, ut qui in Presbyterali honore, aut in Diaconi gradu fuerint conſecrati, hi pro aliquo crimine ſuo, per manus impoſitionem remedium accipiant pœnitendi. Quod procul dubio ex Apoſtolica traditione deſcendit, ſecundum quod ſcriptum eſt. Sacerdos ſi peccaverit, quis orabit pro eo? Undè hujusmodi lapſis ad promerendam miſericordiam Dei, privata eſt expetenda ſeceſſio, ubi illis ſatisfactio, ſi fuerit digna, ſit etiam fructuoſa.* Il Concilio Agatenſe can. I. così determina: *Si Epiſcopus, Presbyter, aut Diaconus capitale crimen commiſerit, aut chartam falſaverit, aut teſtimonium falſum dixerit, ab officii honore depoſitus in Monaſterium retrudatur: & ibi, quamdiu vixerit, laicam tantummodo communionem accipiat.* Lo ſteſſo decretò il Concilio Epaonenſe al can. XXII. S. Girolamo, ſcrivendo à Sabiniano Diacono caduto in delitto, chiaramente accenna queſta Eccleſiaſtica conſuetudine, perciocchè gli dice: *Hortatus ſum, ut ageres pœnitentiã, & in cilicio, & in cinere volutareris, ut ſolitudinem peteres, ut viveres in Monaſterio, & Dei miſericordiam jugibus lachrymis implorares.*

21. Oltre a' Cherici, alle donne eziandio (almeno ne' primi ſecoli della Chieſa, come inſegna il Cardinal Bona [e]) non s'imponeva la pubblica, e ſolenne penitenza; ma privatamente piagnevano, digiunavano, ed eſercitavano altri atti di penitenza; acciocchè le meſchine non incorreſſero nello ſdegno de' loro mariti: la qual cagione ceſſando nelle vedove, fù dopo à queſte permeſſo far la pubblica, e ſolenne penitenza, come ſi è accennato della nobiliſſima Matrona Fabiola, la quale havendo ripudiato il ſuo marito, come adultero, incautamente ſi maritò con altri; ma defunto il ſecondo marito, e conoſcendo ella il ſuo errore, confeſſollo pubblicamente, *& tota urbe Romana ſpectante*, come ſoggiugne S. Girolamo nell' epitafio della medeſima Fabiola, *antè diem Paſchæ in Baſilica Laterani ſtetit in ordine pœnitentium, Epiſcopo, Presbyteris, & omni populo collachrymante, ſparſum crinem, ora lurida, ſqualidas manus, ſordida colla ſubmittens.*

22. Inquanto poi a' delitti, per cui erano i delinquenti condannati alla pubblica, e ſolenne penitenza, riducevanſi à tre ſorti preciſamente, cioè ò erano d'infedeltà, ò di luſſuria, ò di homicidio; come inſegnano Tertulliano [f], Paciano Veſcovo di Barcellona [g], e S. Gregorio [h]. A queſte tre ſorti di delitti ſi aggiugneva il peccato della falſità, e della calogna, come appare dal can. XXXII. del Concilio Agatenſe, ed, oltre à queſti, altri gravi delitti, come ſi raccoglie

---

d *ep. 92. inquiſ. 2.* e *lib. 1. c. 17. n. 4.* f *de pudic. c. 1. & 12.* g *Pareneſ. ad pœnit.* h *ep. 92. ad Ruſticum Narbonen. Epiſc.*

coglie da molti canoni penitenziali de'Padri antichi. L'uso di queste penitenze durò vigorosamente nella Chiesa per dodici secoli interi.

23. La canonica regola delle pubbliche, e solenni antiche penitenze, che in ciascuna parte della Chiesa, fin'hora esposta, habbiamo non iscarsamente dichiarata, è distesamente registrata da S.Gregorio Taumaturgo nella sua pistola, detta Cattolica, rapportata da molti Ecclesiastici Scrittori, e precisamente dal Cardinal Baronio anni Domini 263. n.29. in queste parole.

I. *Fletus, seù luctus est extra portam oratorii: ubi peccatorem stantem oportet fideles ingredientes orare, ut pro se precentur.*

II. *Auditio est intra portam, in loco, quem* ναρθηκα *vocant, in ferula: ubi oportet eum, qui peccavit, stare post Catechumenos, usque ad Catechumenos, etiam illhinc egredi. Audiens enim post scripturas, & doctrinam ejiciatur, & precatione indignus censeatur.*

III. *Subjectio autem, seù substratio est, ut intra Templi portam stans, cum Catechumenis ingrediatur.*

IV. *Congregatio, seù consistentia est, ut cum fidelibus consistat, & cum Catechumenis non ingrediatur.*

V. *Postremò est participatio Sacramentorum.*

24. Intorno alle sudette parole occorrono molte difficoltà. La prima è, che i gradi della canonica penitenza, come sopra sembrano esser cinque, ò almeno quattro, giacchè l'ultimo non è penitenza; e pure nel Canone Niceno XII. non se ne leggono, che tre, cioè
Gli Udienti,
I Prostrati, ò seggetti,
Ed i Consistenti;
Ma de'Piagnenti, che è il primo grado della solenne canonica penitenza, non fanno menzione. Questa difficoltà si scioglie col canone XI. del medesimo Concilio, dove i Padri si protestano, che in dare tal penitenza si portavano con clemenza assai maggiore di quella, che meritavano i caduti in peccato sotto la sostenuta tirannide di Licinio. E si de'credere, che gli stessi Padri per nõ fare, che la canonica severità fosse di spavento a'caduti, condonato havessero il primo sudetto grado della penitenza, ch'era molto più obbrobrioso degli altri, tenendo i Fedeli fuori della Chiesa, quando anche a' Giudei, ed a'Gentili era permesso di starvi, com'è detto.

25. L'altra difficoltà è, come s'intenda quell'*intra Portam* repplicato nel secondo, e terzo grado de'Penitenti. Questa si scioglie, dovendo ricordarsi il Lettore, che *intra portam in Narthece* era lo spazio frà la porta della Chiesa, ed il muro traverso, dove anche potevano stare i Gentili, e' Giudei. Ma *intra Templi portam*, vuol

dire, entro la porta dello ſteccato, che diceaſi porta della nave, à differenza della porta della Chieſa; e che la nave ſi chiamava Tempio, l'habbiam detto nel cap.XIII. num.1. e di vantaggio così ne ſcrive Duranto [1]: *Secunda pars vocatur Naòs, hoc eſt Templum, in quo univerſus congregatur populus*. E S.Maſſimo *de Eccleſiaſtica myſtagogia cap.3*. divide la Chieſa in due parti, l'una è il Santuario, che attribuiſce a'ſoli Sacerdoti, ed a'Miniſtri; e l'altra *in locum, ad quem patet introitus omnibus fidelibus, quem vocamus Naòv, ideſt Templum*. Ma i ſoli fedeli entravano nello ſteccato, che gli divideva dagl'infedeli, adunque 'l terzo ordine de'penitenti ſtava *intra Templi portam*, cioè entro la porta della nave, ò dello ſteccato, ove entravano co'Catecumeni, quando queſti erano Competenti, ò Illuminandi, acciocchè foſſe loro ſpiegato il Simbolo dal Veſcovo.

26. La terza difficoltà è quella, che tanto degli Udienti, quanto de'Proſtrati ſi dice, che debbono ſtare, ed uſcire co'Catecumeni. E ciò ſciogliesi, con rammentare, che di due ſorti erano i Catecumeni, altri Novizzi, altri Competenti, ò Illuminandi. Gli Udienti entravano, e ſtavano nella nartece co'Catecumeni Novizzi. Ma i Suſtrati entravauo co'Catecumeni illuminandi dentro la porta della nave, ò dello ſteccato.

27. I gradi adunque, e le ſtazioni de'penitenti erano, il primo de'*Piagnenti*: ſe per delitti enormi nell'atrio fuori del portico, e dicevanſi *hyemantes*: ſe per altri delitti ſotto il portico, ed appellavanſi *flentes*. Queſti ne'detti luoghi fuori della porta della Chieſa dimoravano piangendo, e confeſſando pubblicamente i loro peccati, veſtiti di cilicio, aſperſi di cenere, ed in atto di muovere à compaſſione. A queſti nulla apparteneva la Meſſa de' Catecumeni, non s'imponevano loro le mani, nè per loro preghiera alcuna ſi recitava; ſoltanto, che i fedeli privatamente pregavano Dio, che donaſſe loro vera penitenza. Queſta ſola privata carità teneagli uniti alla Chieſa, il cui veſtibolo penetrar non potevano, nè meno per udir la predica; ma ſolo imploravano la pietà di que' ch'entravano in Chieſa, acciocche foſſero loro interceſſori preſſo il Veſcovo, ed il Clero.

28. Il ſecondo ordine penitenziale era degli *Udienti*: queſti, com'è detto, ſtavano entro la porta della Chieſa nel luogo detto Nartece, dove aſſoluti da quella lugubre, ed humile ſupplicazione, potevano udire la lezione delle Sacre Scritture, e la loro interpretazione, e la predica; ma nè s'imponevano loro le mani, nè ſopra di eſſi ſolenni preghiere ſi recitavano, ſtandoſi quivi frà gli *Etnici*, *Giudei*, *Eretici, e Sciſmatici*; e quivi ancora dimoravano i novelli *Catecumeni*.

29. Il

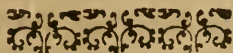
---

1 *lib.1. cap.14. n.4.*

29. Il terzo ordine era de'*Prostrati*, che dimoravano entro la porta della nave, ò dello steccato, a'quali non era lecito dilungarsi oltre a'primi confini dell'Ambone. Questi si affliggevano co'digiuni, preghiere, humiliazioni, ed altri atti penitenziali; ed in tutte le solennità delle Messe s'imponevano loro le mani, e recitavansi sopra de'medesimi divote preghiere, stando essi prostrati, onde ricevettero il nome. Quivi eziandio stavano gli *Energumeni*, *ed i Catecumeni competenti*, ò illuminandi. Questi ultimi, benche distinti fossero da'Penitenti, tuttavia eran tenuti come impuri, nè potevano mescolarsi co'fedeli, per essere habitazioni del demonio. Fuori delle solennità delle Messe ne havean cura gli Esorcisti, alli quali comanda il can.90. del Concil.IV. Cartaginese: *Omni die Exorcistæ Energumenis manum imponant*. E nel can. 91. *Pavimenta domorum Dei Energumeni verrant*. Nelle solennità delle Messe imponeva loro le mani il Vescovo, ò il Prete, recitando sopra essi le sante preghiere.

30. Il quarto ordine era de'*Consistenti*, li quali assistevano alle preghiere de'fedeli, ed al tremendo sacrificio sino al fine; ma non poteano offerire oblazioni all'Altare, e molto meno ricevere l'Eucaristia; perche il jus di offerire era annesso à quello di comunicare; e però erano, se ben co'fedeli, da' fedeli distinti. Quivi ancora dimoravano quelli, che per qualche colpa erano *privati della Sacramentale comunione*, la qual pena si trova imposta da molti canoni, e precisamente dal Concilio Illiberitano c.21. *Si quis in Civitate positus tres Dominicas Ecclesiam non accesserit, pauco tempore abstineat, ut correptus esse videatur*. Et c.50. *Si quis Clericus, sivè fidelis cum Iudæis cibum sumpserit, placuit eum à communione abstinere*.

31. Il quinto ordine era di quelli, che già eran fatti partecipi de' Sacramenti. E questo se bene non può propriamente chiamarsi grado di penitenza, è frà essi nondimeno dal Taumaturgo computato; perciocchè per qualche tempo ancora chi haveva fatta la penitenza havea qualche distinzione da'fedeli, come altrove hò accennato.

32. Resta hora per confermazione del tutto rapportare il rito, cō cui si licenziavano i Penitenti, i Catecumeni, e gli Energumeni, accennato nel fine del cap.XIII. il quale, per esser prolisso, trascriverò dalle Costituzioni Apostoliche lib.8. nel seguente capitolo, acciocchè chi non hà curiosità di leggerle, possa tralasciarle à sua posta.

Rito di licenziare i Penitenti, i Catecumeni, e gli Energumeni dalla Chiesa.

CAP. XIX.

F*Atta la lezione della legge, e de' Profeti, dell'Epistole, degli Atti, e del Vangelo, il Vescovo saluti la Chiesa con queste parole:* Gratia Domini Dei nostri Iesu Christi, & charitas Dei Patris, & communicatio Spiritussancti, cum omnibus vobis. Amen. *E tutti rispondano:* Et cum spiritu tuo. *Dopo queste parole farà l'omilia. Terminata questa*

Sermone del Diacono per gli Catecumeni.

Commiato de gli Udienti, de Gentili, e de' Giudei.

S*I levano tutti in piede, ed il Diacono salendo su'l suo pulpito, dice:* Ne quis Auditorum, ne quis infidelium. *E fatto silenzio, dice:* Catechumeni orate. *E tutti i fedeli attentamente dicono:* Domine, miserere. *Il Diacono ora per gli medesimi, dicendo:* Pro Catechumenis omnes Deum oremus, ut bonus, & benignus Dominus clementer exaudiat obsecrationes, & preces ipsorum, & recipiens eorum supplicationes, tribuat eis auxilium, & concedat petitiones cordis ipsorum ad utilitatem: revelet eis Evangelium Christi sui, illuminet eos, & instituat disciplina cognitionis Dei: doceat ipsos mandata, & judicia sua: inserat in animam eorum castum, & salutarem timorem suum: aperiat aures cordis ipsorum, ut meditentur in lege sua die, ac nocte: confirmet eos in pietate, uniat, & connumeret in sancto ovili suo, dignos faciens lavacro regenerationis, veste immortalitatis, vera vita: liberet eos ab omni impietate, & ne det locum inimico adversùs eos: mundet eos ab omni inquinatione carnis, & spiritus: inhabitet in eis, & inambulet per Christum suum: benedicat introitus, & exitus eorum, & dirigat vias eorum in bonum. Etiam pro eis intentè oremus, ut remissionem delictorum consecuti per baptismum, sanctis mysteriis digni fiant in mansione Sanctorum. Erigite vos Catechumeni, & petite pacem Dei per Christum suum, diem pacificum, & sinè peccato, itemque omne tempus vitæ vestræ, Christianos præsides vestros, propitium, & benignum Deum, delictorum remissionem: ipsi soli ingenito Deo per Christum suum vosmet commendate: Inclinamini, & benedictionem accipite. *In tutte le sudette cose dette dal Diacono, il popolo, e precisamente i fanciulli, dicano:* Domine, miserere.

Bene-

Benedizione del Vescovo sopra i Catecumeni.

I*Nchinando i Catecumeni i loro capi, il Vescovo così gli benedica*: Deus omnipotens, ingenite, inaccessibilis, qui es solus verus Deus, Deus & Pater Christi unigeniti filii tui, Deus paracleti, & cunctorum Dominus, qui per Christum discipulos constituisti Doctores ad docendum pietatem, ipse nunc respice super Catechumenos Evangelii Christi tui, & da eis cor novum, & spiritum rectum innova in visceribus eorum, ad cognoscendam, & faciendam voluntatem tuã in corde pleno, & volenti animo: dignos fac eos sancto baptismo, & aggrega eos Ecclesiæ tuæ sanctæ, & participes fac sanctorum mysteriorum per Christum Iesum, qui est spes nostra, quique pro nobis mortuus est, per quem tibi gloria, & adoratio in Spiritusancto in secula. Amen.

Sermone del Diacono per gli Energumeni.

T*Erminata la benedizione de' Catecumeni, il Diacono dica*: Ite Catechumeni in pace. *Usciti i Catecumeni, dice*: Orate Energumeni: (hoc est vexati ab immundis spiritibus). Intentè omnes pro ipsis orate, ut benignus Deus, per Christum, increpet immundos, & nequam spiritus, & eripiat servos suos ab imperio inimici. Qui increpavit legionem dæmonum, & principem malorum diabolum, ipse nunc increpet pietatis rebelles, & liberet figmenta sua à vexatione ipsius, & purget ea, quæ ingenti sapientia condidit. Etiam intentè oremus. *Imposizione delle mani sopra gli Energumeni*. Salva, & excita illos Deus in virtute tua. Inclinate vos Energumeni, ut benedictionem accipiatis,

Sono licenziati i Catecumeni.

Orazione del Vescovo per gli Energumeni.

QUi fortem armatum ligasti, & omnia vasa ejus diripuisti: qui dedisti nobis potestatem ambulandi super serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, qui homicidam serpentem ligatum tradidisti nobis, tanquàm passerem pueruli: quem cuncta pavent, & horrent à facie virtutis tuæ: qui eum dejecisti, sicut fulgur à Cœlo in terram, non lapsu locali, sed ab honore in ignominiam, ob voluntariam nequitiam: cujus adspectus siccat abyssos, & minæ liquefaciunt montes, & veritas Domini manet in æternum: quem laudant infantes, & lactentes benedicunt: quem celebrant, & adorant Angeli: qui adspicit super terram, & facit eam tremere: qui

tangit

tangit montes, & fumigant: qui minatur mari, & ficcat illud, & omnia flumina deferta facit: cujus nubes pulvis pedum ejus: qui ambulat fuper mare, ficut fuper pavimentum. Unigenite Deus, magni Patris Fili, increpa Spiritum nequam, & libera opera manuum tuarum ab alieni fpiritus vexatione: quoniam tibi gloria, honor, & adoratio, & per te tuo Patri, & Sancto Spiritui in fecula. Amen.

Sermone del Diacono per gl'Illuminandi.

Si dà comiato agli Energumeni.

DIca il Diacono: Ite Energumeni: *e dopo dica*: Orate, qui illuminamini. Intente omnes fideles pro ipfis oremus, ut Dominus illos dignos reddat, ut in Chrifti mortem initiati, refurgant una cum illo, & confortes faciat eos regni ipfius, & participes myfteriorum ejus: uniat, & confcribat in numero eorum, qui falvi fiunt in fancta ejus Ecclefia. *Impofizione delle mani fopra i Catecumeni Illuminandi.* Salva, & fufcita illos in tua gratia.

Orazione del Vefcovo fopra gl'Illuminandi.

B*Enedetti da Dio per Giesù Chrifto, inchinatevi per ricevere la benedizione del Vefcovo*: Qui per Sanctos Prophetas prædixifti iis, qui initiantur, lavamini, mundi eftote: & per Chriftum inftituifti fpiritualem regenerationem, idem nunc refpice fuper eos, qui baptizantur, & benedic, & fanctifica eos, & præpara dignos fieri tuo dono fpiritali, & vera adoptione filiorum, ad confequendum fpiritalia tua myfteria in numero eorum, qui falvantur per Chriftum Salvatorem noftrum, per quem tibi gloria, honor, & adoratio in Sancto Spiritu in fecula. Amen.

Sermone del Diacono per gli Penitenti.

Commiato agl' Illuminandi.

DIca il Diacono: Difcedite Illuminandi. *E dopo dica*: Orate Pœnitentes. Intentè omnes pro pœnitentibus fratribus rogemus, ut mifericors Deus oftendat illis viam pœnitentiæ: recipiat refipifcentiam, & confeffionem ipforum, & conterat citò Sathanam fub pedibus eorum, & redimat eos à laqueo diaboli, & à fraude dæmonum, & eripiat eos ab omni verbo nefario, & ab omni opere illicito, & amore pravo, & condonet eis peccata voluntaria, & involuntaria, & deleat chirographum ipforum, & confcribat eos in libro vitæ: expiet eos ab omni piaculo carnis, & fpiritus, & uniat eos, reducens ad fan-

ctum suum ovile, quoniam ipse cognoscit figmentum nostrum: quoniam quis gloriabitur se castum habere cor? vel quis confidet se mundum esse à peccato? Omnes enim sumus pœnæ obnoxii. Etiam pro ipsis intentiùs oremus, quoniam gaudium fit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, ut declinantes omnem actionem malam, amplectantur omnia opera bona, ut benignus Deus citò eorum obsecrationibus placatus, restituat eis lætitiam salutaris, & spiritu principali confirmet eos, ne ampliùs prohibeantur communionem habere Sanctorum Sacramentorum ipsius, & participes fieri divinorum mysteriorum, ut digni reperti adoptione filiorum, vitam æternam consequantur. Etiam omnes intentè pro eis dicamus: Domine, miserere. *Imposizione delle mani sopra i Penitenti.* Salva eos Deus, & suscita misericordia tua. *Risurti à Dio per Christo.* Inclinate vos, & benedicimini.

Orazione del Vescovo sopra i Penitenti.

OMnipotens æterne Deus, cunctorum Domine, creator, & gubernator universi, qui hominem in mundi ornatum posuisti per Christum, & dedisti ei legem naturalem, & scriptam, ut vivendi normam haberet, uti rationis compos: & si in aliquo peccaret, fundamentum pœnitentiæ tradidisti ei bonitatem tuam: respice super inclinantes tibi colla animæ, & corporis, quoniam tu non vis mortem peccatoris, sed pœnitentiam, ut revertatur à via sua mala, & vivat: Qui Ninivitarum pœnitentiam admisisti, qui vis omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire: qui filium, qui suàs facultates luxuriosè consumpserat, paterno affectu recepisti per pœnitentiam, recipe nunc quoque supplicantium tibi pœnitentiam, quoniam non est, qui non peccet in te. Si enim iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit? quoniam apud te est redemptio: & reduc eos in sanctam tuam Ecclesiam, restituta illis priori dignitate, & honore per Christum Deum, & Salvatorem nostrum, per quem tibi gloria, & adoratio in Sancto Spiritu in secula. Amen.

Commiato de' Penitenti.

Dica il Diacono: Discedite Pœnitentes; *ed aggiunga*: Nullus ex prohibitis accedat, &c.

Partiti i Penitenti si chiudevano le Porte della Chiesa, alle quali restavano in custodia i Ministri, acciocchè niuno degli esclusi entrar potesse, e niuno degli inchiusi potesse uscire, e subito si cominciava la Messa de' fedeli, che Ivone Carnotense epist. 219. chiama *Missam Sacramentorum.*

Quando

Quando si desse a' Penitenti l'Assoluzione Sacramentale.

CAP. XX.

1 PEr prima si de' supporre, che se bene l'Assoluzione chiamasi imposizione delle mani, non per ciò ogni imposizione delle mani fatta a' penitenti era assolutoria. Perciocchè di due maniere in questo particolare è la imposizione delle mani: una è quella, che si reiterava per ogni colletta, prima che i Penitenti licenziati fossero dalla Chiesa, com'è detto, e questa chiamavasi deprecatoria, ed in questo sentimento debbon prendersi il can. 80. del Concilio IV. Cartaginese: *Omni tempore jejunii manus pœnitētibus à Sacerdotibus imponantur*. Ed il can. 19. del Sinodo Laodiceno: *Et cum ii sub manum accesserint, & discesserint (è Templo videlicet) fidelium preces fieri*. L'altra imposizione delle mani era la Sacramentale, e chiamavasi Assolutoria, e Riconciliazione, overo Comunione di pace: e questa una sola volta davasi a' Penitenti.

2. Secondariamente si de' sapere, che in alcuni luoghi de' Sacri antichi Scrittori, si trova scritto della imposizione delle mani fatta dal Vescovo, e dal Clero nella riconciliazione del pubblico penitente; mà ciò non s'intende, che tutti assolvessero, essendo certo, che ciò apparteneva al Vescovo, ò, in sua assenza, al Sacerdote [a]; perche questo facevasi, affinche tutti mostrassero di ratificare la predetta riconciliazione. E là dove S. Cipriano [b] concede, che, mancando i Preti, possa il Diacono in caso di necessità riconciliare il penitente, non si de' intendere dell'assoluzione del peccato, mà della scomunica; dalla quale anche i Cherici inferiori, per delegazione del Superiore, possono assolvere.

3. L'assoluzione adunque Sacramentale, detta, com'è accennato, imposizione delle mani, non davasi a' penitenti, se non terminato tutto il tempo della penitenza, e propriamente nel passaggio del quarto grado de' Consistenti al quinto, però detto di quelli, ch'erano partecipi della comunione Eucaristica; perciocchè non mai concedevasi a' penitenti la riconciliazione, che insieme insieme non si comunicasse loro la Sacra Eucaristia, come chiaramente afferma S. Ambrogio, [c] dicendo: *Quotiescumque peccata donantur, corporis eius Sacramentum sumimus, ut per sanguinem eius fiat peccatorum remissio*. Mà in tutti i quattro gradi de' penitenti niuno ricevea la Santissima Eucaristia; adunque niuno ancora era assoluto; giacchē subito,

a *Ambros. de pœnit.* b *ep. 12.* c *lib. 2. de pœnit. c. 3.*

bito, che si assolveva si dava la Comunione.

4. Eccone l'esempio, S. Basilio ne' suoi Canoni [d] all'Adultero prescrive quindici anni di penitenza solenne. Di questi quindici anni quattro anni l'Adultero dovea stare cò' piagnenti, cinque con gli udienti, quattro fra' prostrati, il resto fra' consistenti. E così finiti i quindici anni, gli si facea la imposizione delle mani assolutoria; e subito entrava frà quelli, che riceveano la Santissima Eucaristia.

5. Se però al penitente avveniva pericolo di morte prima, che compiuto fosse lo stabilito tempo della penitenza, se gli dava l'assoluzione Sacramentale; mà con questa condizione, che guarito, proseguir dovesse l'interrotta penitenza infino al tempo prefinito ò dal Canone, ò dall'arbitrio del Vescovo; e così assoluti dal peccato, non dalla penitenza, ricevevano eziandio la comunione Eucaristica, siccome comandano i can. XIII. del Niceno; III. del Arausicano; VI. dell'Anciràno, ed XI. dell'Agatense. Così parimente definì Innocenzio I. nella pistola ad Esuperio, *ubi est periculum mortis, ministrandam esse pœnitentibus Eucharistiam, nondum completo pœnitentiæ à Canonibus præscripto tempore*. Ma perche in tal caso davasi il Sacramento per Viatico, se poi guarivano i penitenti, non per questo partecipavano de' Sacramenti, se non finito il tempo della penitenza, ed all'hora colla sola imposizione delle mani deprecativa (perche erano stati già asoluti) pasavano al quinto grado de' Comunicanti.

6. Gli habiti finalmente de' Penitenti erano vesti nere, sparse di cenere, sacchi, cilizj, il capo inculto, e tutto l'andamento alla peggio, ò come scrisse Tertulliano de pudic. cap. 3. *Conciliciatos, concineratos, cum dedecore, & horrore compositos, prostratos in medium ante Viduas, antè Presbyteros, omnium lachrymas suadentes, omnium vestigia lambentes, omnium genua detinentes*. Anzi perche il tosar de capegli era come geroglifico dell'huomo piagnente, dispose il terzo Concilio Toletano nel can. XII. che a' pubblici penitenti si tagliassero dal Vescovo, ò dal Prete le chiome, e così facessero penitenza nella cenere, e nel cilicio.

Oltre à ciò esercitavansi continuamente con severi digiuni, colla frequenza delle orazioni, colle vigilie colle cameunie, cioè colle dormizioni sù la nuda terra, e con altre asprezze. Si astenevano dalle delizie, da' conviti, da' bagni, e dalle conversazioni; nè loro era lecito andare alla guerra, ò prender mogli. Tanto raccogliesi dal secondo Concilio Arelatense can. XXI. da S. Leon Magno, da

d ad Amphilochium.

Tertulliano, da Paciano, da S.Girolamo, dal Concil. Agatense can.xv. dal terzo Toletano can.xii.

Quanto tempo duraße la solenne Canonica Penitenza, e come s'introducesse il redimerla.

CAP. XXI.

1 PEr otto secoli interi à tutto rigore fù da' Padri esatta la solenne canonica penitenza, e ne'due secoli appresso fù la medesima commutata colla spedizione contro agl'infedeli, e colla sacra milizia. E circa al fine del decimo secolo, havendo conosciuto per esperienza i Padri, [a] che molto malagevole, anzi quasi impossibile era agli huomini la lunga penitenza, che s'ingiugneva, secondo i canoni, a'peccati mortali commessi, e frequentemente iterati, non bastando bene spesso per fornirla più, e più anni, e forse nè pur l'età di un'huomo; apersero nella Chiesa la porta à ricomperare la penitenza, e si trovò modo di scontarla; acciocchè prevenuti gli huomini dalla morte, non uscissero dalla presente vita debitori alla Chiesa.

2. Il rimedio, accomodato allo stato, e bisogno di ciascuno fù, che quelli, li quali abbondavano di ricchezze, impiegandole essi in uso de'poveri, e di altre opere pie, ricomperavano, secondo la quãtità del prezzo dato, tanti anni, quanti dalla legge Ecclesiastica erano conceduti. Della qual cosa fà menzione S. Pier di Damiano nella pistola à V. Vescovo, dicendo trà le altre parole: *Non ignoras, quia cum pœnitentibus terras accipimus, juxtà mensuram muneris, eis de quantitate pœnitentiæ relaxamus, &c.* colle quali parole mostra, che' beni Ecclesiastici crebbero per tali limosine;e prima di lui S.Gregorio Papa [b] chiamò i beni delle Chiese *pretia peccatorum*, là dove disse: *Pensate, fratres, quantæ damnationis sit, sinè labore recipere mercedem laboris: quanti criminis Peccatorum Pretia accipere, & nihil contra peccatum prædicando dicere.*

3. Per quelli, che non erano ricchi, trovò la Chiesa alcune afflizioni corporali, con cui potessero, volendo, supplire anch'essi in poco tempo molti anni. Ecci lungo trattato sopra somiglianti rimedj appresso Burcardo [c], il quale scrisse un libro di decreti intorno alla penitenza, dove nel 12. capitolo comincia à trattare della redenzione delle penitenze, nella seguente forma.

4. Per un giorno, che'l penitente dee digiunare in pane, ed acqua,

a *Baron. an.* 1055. *n.* 2. *&c.* b *homil.* 17. *in Evang.* c *collect. decr. l.* 19.

qua, canti, potendo, cinquanta Salmi nella Chiesa; se non, faccia lo stesso in luogo convenevole, e dia da mangiare ad un povero, ed egli mangi quel dì ciocche vuole, fuori che carne, e sangue, nè bea vino, &c. E segue à trattare di simili cose fino al cap.25.

5. Trà gli altri rimedj poi delle penitenze, annoverate dal nominato Compilatore (che professa di recitargli secondo il Penitenziale Romano) sono le palmate, cioè, che si percotesse con una sferza la palma della mano del penitente, alla foggia, che si sogliono dare a'fanciulli nelle scuole; si che con venti palmate si compensasse un giorno di penitenza.

6. Anche si trova una maniera di battiture colle scope. Così chiamavano lo strumento, con cui il penitente batteva se stesso; onde anche in Toscano dicesi scopare, per percuotere con iscope, ò frustare. E questa sorte di redenzione è sovente accennata da S.Pier di Damiano, il quale ancora chiama disciplina il battersi colle scope salmeggiando; il qual nome è trapassato ne'posteri insieme coll'azzione stessa; onde il far la disciplina vale il medesimo, che battersi con flagelli, ed usasi di fare per tutta la Christianità spontaneamente, ad imitazione dell'Apostolo, che di se disse: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo.*

7. Oltre alle sudette cose, si apersero anche à beneficio de'penitenti le porte del tesoro della Chiesa colle Indulgenze. E ciò cominciossi colle suppliche, porte a'Vescovi da'Martiri, e Confessori, acciocchè dispensando a'caduti penitenti del tesoro di S. Chiesa, abbreviata fosse loro la penitenza. La qual cosa alquanto dispiacque à Tertulliano [*d*], ed à S.Cipriano [*e*], dubitando, che con ciò venisse ad isnervarsi l'Ecclesiastica disciplina; onde il Concilio Arelatense can.9. si sforzò di abolire queste suppliche, ò libelli, che havean cominciato ad usare i Martiri, e Confessori.

8. Con tutto ciò il Sommo Pontefice, che usò dispensare tali Indulgenze, non le conferiva, se non con grandissimo riguardo, cioè esaminata bene la causa de'penitenti, e che essi fossero veramente tali e di nome, e di fatti, cioè veramente di cuor contrito: le quali parole [*f*], infin'ad hora si sogliono porre nelle lettere Apostoliche, quando si concede l'Indulgenza. E quanto parcamente queste Indulgenze si concedessero, appare infino al tempo d'Innocenzio II. Papa, il quale nel 1132. havendo dedicata a'prieghi de'Cluniacensi la Chiesa del lor Monistero, à favore di esso fece una Bolla [*g*], ove si contengono diversi privilegj, e concede à chi nell'anniversario

I 2 della

d *lib.ad Martyr.* e *ep.*10.11.12.14.15. f *Baron.an.*255.*n.*9. g *Petr. Cluniac.lib.*3.*ep. Baron.an.*1132.*n.*1.

della dedicazione visitato havesse l'istesso Monistero, la remissione di quaranta dì della penitenza ingiunta.

9. Il modo; che tenevasi à concedere le Indulgenze era diverso: Alle volte si concedeva l'Indulgenza limitata della terza, ò quarta parte de'peccati, e non altro: ed all'hora si rimetteva, e condonava tanta penitenza canonica, quanta ne spiegavano le lettere Apostoliche, corrispondente alla terza, ò quarta parte de'peccati.

10. Alle volte si concedeva anche limitata, non a'peccati, ma al tempo stesso della penitenza, come di mille, ò due mila anni; ed all'hora si condonava tutta quella penitenza, che per tanti anni era debitore il peccatore per la moltiplicità de'peccati. E se ben l'humana vita non è così lunga, veniva à redimersi di ciocchè gli restava à soddisfare nel Purgatorio: perciocchè quantũque ad ogni peccato tassato fosse il tempo della penitenza; non per questo, compiuta con quel tempo quella tassata penitenza, il penitente, se morto fosse, se ne volava al Cielo; ma gli restava che scontare nel Purgatorio.

11. Alle volte si concedeva Indulgenza di anni, e di quarantene. E qui bisogna sapere, che le quarantene non erano fuori del numero degli anni della penitenza; ma significavano tanti giorni degli stessi anni, ne'quali il penitente era tenuto far penitenza più rigorosa, come per esempio: nella *dist.*82. *cau.Presbyter*: al Sacerdote fornicario s'impone la penitenza di dieci anni; ma ne'primi tre mesi ordinasi una penitenza più stretta, cioè, che rimoto da qualsivoglia conversazione, si cibi soltanto con pane, ed acqua, e ne' dì festivi mangi qualche pesciolino, legumi, e bea pochissimo vino; ma nel restante del tempo non era così stretta, e rigorosa la penitenza. Or queste penitenze più rigorose chiamavansi Quarantene.

12 Ma perche negli ultimi secoli nostri è tanto prevaluta la inerzia, e dapocaggine de'Christiani, che, rotti gli argini della canonica penitenza, non è paruto a'Padri esservi speranza di ridurla allo stato primiero; perciò sono ricorsi a'rimedj più miti, e più indulgenti. Appunto come fanno i Medici, che vedendo costernate le forze degli ammalati, lasciano i rimedj più rigorosi, ed adoperano soltanto i lenitivi, e confortativi: così essi vaglionsi à beneficio de'penitenti delle Indulgenze sudette; e se bene non si pratica il rigore della penitenza canonica, pure con tali indulgenze vengono condonate tante pene, che ci aspettavano nel Purgatorio, quante ne havressimo scontate in questa vita adoperando la canonica disciplina.

13. Ed è grande la scempiaggine di coloro, che havendo hoggi frequentissimo l'uso delle Indulgenze plenarie, colle quali ne vien condonata la pena de'peccati mortali rimessi, ed anche de'veniali,

si che

si che non vi resta pena da pagare, nè in questo mondo, nè tampoco nell'altro, se debitamente si conseguiscono; pure ò si trascurano, ò con poca accortezza si studiano di conseguire.

14. Debbo finalmente accennare, che se bene non è più in uso il rigore della pubblica, e solenne penitenza nella forma primitiva, e ne'cinque gradi raccontata; è comandata però a'pubblici peccatori la pubblica penitenza dal Sacro Concilio di Trento sess. 24.cap.8. giusta il Ponteficale Romano, la quale quanto sia mite, à paragon della prima, acciocchè il Lettore ne habbia una breve notizia, rapporterolla nel capitolo seguente.

Rito della pubblica, e solenne Penitenza secondo il Ponteficale Romano.

CAP. XXII.

1 NEl Mercoledi delle Ceneri, ch'è il primo dì della Quaresima, i Penitenti, alli quali, giusta la canonica legge, ò la consuetudine, per gli più gravi delitti devesi imporre la solenne penitenza, ad hora di terza, vengono alla Cattedrale vilmente vestiti, co' piè nudi, e co' volti dimessi, e danno in nota i loro nomi, ricevendo la penitenza, secondo la colpa commessa, ò dal Penitenziere del Vescovo, ò da altri, cui sia stato commesso quest'ufficio; e ciò fatto escono di Chiesa, e se ne stanno avanti la porta maggiore. Frattanto il Pontefice, detta sesta, se non hà da celebrare ponteficalmente, si veste di rocchetto, amitto, camice, cingolo, stola, e piviale violaceo, riceve la semplice mitra, e prende il bacolo Pastorale, e così vestito benedice, e dispensa le ceneri.

2. Dopo questo, con rito processionale se ne và il Pontefice fuor del Coro, e giunto nel mezzo della Chiesa, dove si trova apparecchiata la sedia, quivi siede, dividendosi il Clero in due cori di quà, e di là verso le porte della Chiesa. All'hora entrati tutti i penitenti per mezzo del Clero diviso in ale, si distendono sul pavimento della Chiesa, avanti al Pontefice, il quale sedente, e colla mitra (ò in sua vece l'Arcidiacono stando in piè) impone le ceneri su'l capo di ciascun Penitente, dicendo: *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris: age pœnitentiam, ut habeas vitam æternam*. Ed all'hora uno de'Canonici gli asperge coll'acqua benedetta.

3. Dipoi il Pontefice, stando in piedi, e senza mitra, benedice i cilici, orando, ed aspergendogli, e co'medesimi così benedetti ne cuopre le teste de'penitenti, che se ne vestono.

4. Vestiti costoro di cilicio si distendono à terra, ed il Vescovo

ginocchione s'appoggia su'l faldistorio, prosternendosi anche i Ministri, il Clero, ed il popolo, e si dicono i sette Salmi Penitenziali, dopo i quali il Pontefice ora sopra i penitenti.

5 Terminati i Salmi, e le Orazioni, s'alzano i penitenti, ed odono il Sermone, che loro fà il Pontefice, spiegando a' medesimi, che siccome Adamo, per lo peccato fù discacciato dal Paradiso, ed incorse in molte maledizioni, così essi debbono essere discacciati dalla Chiesa per qualche tempo.

6 Dopo il Sermone, il Pontefice prende uno de' penitenti per la destra mano, e'l penitente similmente prende l'altro penitente pur per la mano, e l'altro l'altro, havendo ciascun penitente la sua candela accesa in mano, e così gli discaccia dalla Chiesa, dicendo: *Ecce ejicimini &c.*

7 I penitenti così discacciati, si mettono ginocchioni avanti alla porta della Chiesa, dolorosi, e piagnenti, ed il Pontefice stando nel limitajo, gli ammonisce, che non disperino della misericordia di Dio; ma che attendano a' digiuni, alle orazioni, alle pellegrinazioni, alle limosine, ed alle opere buone, acciocchè il Signore conceda loro degno frutto di vera penitenza. Dice loro in oltre, che ritornino nel Giovedì santo, che all'hora gli riceverà nella Santa Chiesa, dal cui ingresso infin'all'hora debbono astenersi.

8 Ciò detto, il Pontefice processionalmente se ne torna in Coro, e si chiudono le porte della Chiesa in faccia a' penitenti; Chiuse le porte, si comincia la Messa, e si procede secondo il suo ordine.

9. I Penitenti per tutta la quaresima eseguiscono le penitenze loro imposte di pellegrinazione, di orazioni, di limosine, ò d'altro, senza depor mai il cilicio, senza tosarsi capelli, ò barba, e senza entrare in Chiesa.

10. Venuto il Giovedi-Santo, i penitenti se ne vanno avanti la porta maggiore della Chiesa, con in mano estinte candele, nell'habito sudetto, ed a' piedi scalzi, ed in tempo della funzione si distendono lunghi per terra.

11. Il Pontefice apparato, com'è detto nell'altra funzione, co' suoi Ministri anche apparati, ed oltre agli ordinarj, con quattro Soddiaconi apparati, ed un Diacono de' più antichi, e coll'Arcidiacono, tutti con amitto, camice, e stola solamente, s'inginocchia, appoggiato al faldistorio innanzi all'Altare, e dice i sette Salmi Penitenziali colle litanie; nelle quali detto: *Omnes Sancti Patriarchæ & Prophætæ, Orate pro nobis*; all'hora il Pontefice manda due Soddiaconi, colle candele accese in mano, a' Penitenti; li quali Soddiaconi giunti, e fermati su'l limitajo della porta, colle mani alzate mostrano loro le candele accese, dicendo: *Vivo ego dicit Dominus,*

nus,

nus, *&c.* Finita l'Antifona, smorzano le candele in presenza de' penitenti, e tornano al luogo loro. Si seguitano le litanie e detto: *Omnes Sancti Martyres*, *Orate pro nobis*. Il Pontefice manda gli altri due Soddiaconi, con due altre candele accese, e questi fanno lo stesso, che li sudetti, dicendo l'Antifona: *Dicit Dominus*, *&c.* E ritornano colle candele estinte, come sopra. Dovendosi dipoi dir nelle Litanie l'*Agnus Dei*, il Pontefice manda a' Penitenti il vecchio Diacono, con un gran cero illuminato, e giunto al limitajo della porta, quivi stando, dice: *Levate capita vestra*, *&c.* Ed all'hora si accendono le candele de' penitenti da quel cero, il quale non si estingue, ma con esso acceso ritorna il Diacono, ed all'hora si dice: *Agnus Dei*, *qui tollis peccata mundi*, *Parce*, *&c.* Finite le Litanie, s'alza il Pontefice, e precessionalmente và nel mezzo della Chiesa, e sede nel faldistorio, come nell'altra funzione, colla faccia verso la porta; e'l Coro facendo due ale, e stendendosi verso la medesima.

12. All'hora l'Arcidiacono, parato, com'è detto, e stante su'l limitajo della porta, ad alta voce dice à quei, che stanno di fuori: *State in silentio: audientes audite*. Intimato il silenzio, si volta al Pontefice, e dice: *Adest ò venerabilis Pontifex tempus acceptum*, *&c.* Colle quali parole l'invita alla riconciliazione de' penitenti. Onde il Pontefice co' suoi soli Ministri, restando il Clero in due ale, come si trova viene, e stà su'l limitajo della porta; e fà una breve esortazione a' penitenti. Dipoi fà trè inviti a' medesimi penitenti, e trè volte il Diacono gli fà inginocchiare, ed alzare. Ciò fatto, il Pontefice entra in Chiesa, per breve spazio distante dalla porta, e cominciando l'Arcidiacono l'Antifona *Accedite*, col Salmo: *Benedicam Dominum in omni tempore*, *&c.* I penitenti subito entrati nella porta della Chiesa, si gettano a' piedi del Pontefice, e così prostrati stanno infino al compimento del Salmo; compiuto questo, l'Arciprete dice: *Redintegra in eis Apostolice Pontifex*, *&c.* Invitandolo alla reconciliazione de' penitenti; ed il Pontefice gli dice: *Scis illos reconciliatione fore dignos*. Ed e' risponde: *Scio*, *& testificor, fore dignos*. All'hora l'altro Diacono dice: *Levate*. Si alzano i penitenti, ed il Pontefice ne prende uno per la mano, e questi l'altro, &c. E l'Arciprete dice ad alta voce alcune preghiere, dopo le quali intuonatasi dal Pontefice, e cantatasi dalla scuola l'Antifona: *Dico vobis gaudium est*, *&c.* Lo stesso Pontefice conduce per la mano quel, che per la mano tenea, e questi l'altro, &c. infino al faldistorio, che stà in mezzo la Chiesa, e quivi stando egli, e genuflettendo i penitenti intuona l'Antifona: *Oportet te. fili, gaudere*, *&c.* Dipoi ora, e dice sopra i genuflessi penitenti la prefazione, come nel Ponteficale; finita questa, tutti prostesi, cantasi l'Antifona, ed i tre Miserere 50.55.56.

e do-

e dipoi il Pontefice recita varj verfetti , ed orazioni fopra i penitenti , ed infine l'afsoluzione , la qual terminata, gli afperge coll'acqua benedetta , e gl'incenfa , dicendo : *Exurgite qui dormitis , &c.* Ed in ultimo dà loro l'Indulgenza , e folennemente gli benedice.

13. Finita quefta funzione , vanno i riconciliati à tofarfi la barba , ed accomodarfi i capelli,tenuti fin'all'hora inculti , e lafciati i cilizi , fi veftono delle lor vefti migliori .

14. Ecco a quanto più mite maniera la clemenza della S. Madre Chiefa ha ridotto l'antica penitenza folenne , ed a quanto breve fpazio di tempo quella , che durava più, e più anni . Hò voluto riportare il Rito , acciocche veggafi quanto compaffionevole egli è, e quanto giovi ed a'peccatori,ed a quei,che vogliono attentamente confiderare tale penitēza,per conofcere la gravità del peccato;onde con ragione il Sacrofanto Concilio di Trento ne comanda la pratica , con quelle parole : [a] *Apoftolus monet publicè peccantes palam effe corripiendos , quando igitur ab aliquo publicè , & in multorum confpectu crimen commiffum fuerit , unde alios fcandalo offenfos , commotofque fuiffe , non fit dubitandum ; huic condignam pro modo culpæ pœnitentiam publicè injungi oportet ; ut quos exemplo fuo ad malos mores provocavit , fuæ emendationis teftimonio ad rectam revocet vitam .*

15. A quefto tenore il gloriofo S. Carlo nel III. Concilio Provincial di Milano , [*b*] così decreta : Si ftudii il Vefcovo giufta l'ordinazione de' Sacri Canoni , e la prefcrizione del Concilio di Trento , di rimettere in ufo la pubblica , e folenne penitenza, giufta la qualità , ò gravezza de' pubblici delitti . E però quelli , i quali è neceffario , che facciano la pubblica penitenza , fiano da' loro Parrochi un mefe innanzi al primo giorno di quarefima condotti al Vefcovo, acciocchè fu'l principio della fteffa quarefima [*c*] poffano cominciar la penitenza, e dipoi nel dì della cena del Signore col folenne rito,già ordinato, effer debbano riconciliati alla Chiefa .

Dell'Ambone.

C A P. X X I I I.

1 SE gli Autori , che per Ambone intendono il pulpito, come Durando, Duranto , ed il Magri , voglion prendere la parte per lo tutto , io loro non contraddico ; mà fe per Ambone han creduto fignificarfi folamente il pulpito , non poffo effer dalla lor parte,

---

a *Seff. 24. c. 8.* b *de ijs,quæ ad pœnitentiæ Sacramentum pertinent.* c *c. pœnitentes, c.in capite cum feq.dift.*50.

te; perche di questo io non son testimonio *de auditu*; ma *de visu*, havendone veduto la vera forma in Roma nella Chiesa di S. Clemente, dove ed il pulpito del Diacono, ed il più picciolo del Soddiacono, ed il leggio de' lettori, sono membra, e parti dell'Ambone.

2. Egli è dunque l'Ambone situato frà la navata della Chiesa, che grembo ancora è appellata, e frà lo stesso Santuario. E formato à guisa di un Coro bislungo a quattro angoli, e Coro era in fatti, perciocchè nell'Ambone i Cherici minori cantavano; come si hà dal Concilio Laodiceno Can. 15. che gli chiama Canonici Salmisti, ò Cantori, dicendo: *Non alijs licere intra Ecclesiam canere, quàm Canonicis Cantoribus, qui Ambonem conscendunt, & de membranis legunt.* Gli chiama Canonici, perche annoverati nel Canone, ò Catalogo di quella Chiesa; onde hanno il nome gli hodierni Canonici, che han l'ufficio ancor'essi di cantare in Coro, il che si osservò anche a' tempi di S. Gregorio Magno, infino al quale non fù lecito cantare in Coro nè a' Diaconi, nè a' Preti, se non per abuso; ond'egli il proibì sotto pena di scomunica, siccome leggesi presso Graziano nel *c. in Sancta Romana dist.* 92. volendo, che i Diaconi solamente il Santo Vangelo cantassero, del resto attendessero essi alla predicazione, ed i Preti all'amministrazione de' Sacramenti, ufficj i più eminenti nella S. Chiesa.

3. Il sudetto Ambone in S. Clemente di Roma hà tre pulpiti, uno grande al muro dell'Ambone, ch'è nella destra della Chiesa, ed a sinistra di chi entra in Chiesa, con una scala a Levante, l'altra a Ponente; onde il Diacono veniva a stare colla faccia verso gli huomini, che se la Chiesa fosse col Santuario all'Oriente sarebbe di faccia a mezzodì; ed al margine della salita verso la nave evvi un gran candeliere di marmo ben lavorato a musaico (di cui diremo appresso). Quindi nella Messa solenne dal Diacono cantavasi il S. Vangelo; quindi parimente si proclamavano gli editti, i comandamenti, e le censure fulminate dal Vescovo; quindi eziandio recitavansi da' *Dittici* i nomi de' fedeli così vivi, come defunti. Quindi per ultimo si facevano i sermoni al popolo da' Predicatori Diaconi, ò Preti; ma non dal Vescovo. L'altro pulpito più piccolo con una sola salita, e dentrovi il leggio di marmo inverso all'Altare, è nel muro dell'Ambone a sinistra della Chiesa, ed a destra di chi vi entra; e quindi leggevasi l'epistola dal Soddiacono. Il terzo più tosto leggio, che pulpito, a cui si ascende per la stessa salita del pulpitino del Soddiacono è di faccia al popolo, ed è il luogo, onde i Cherici Lettori leggevano i sacri libri alla plebe. Tutta l'opera tanto de' pulpiti, e leggii, quanto delle mura di tutto l'Ambone è di bianco marmo, segnato a Croci. Sopra le due mura

dell'Ambone i più lunghi, e che sporgono di punta verso la Nave sono alcuni ferri da mettervi ceri accesi, per illuminar le notti festive delle vigilie; cioè le notti precedenti a tutte le Domeniche dell'Anno, ed alle feste principali de' Santi, nelle quali si vegliava nelle Chiese, consumando quel tempo in sacri, e divoti canti, in udire ragionamenti spirituali, ed in salmeggiare, che però furono tali raunanze chiamate da Tertulliano lib. 2. ad uxor. cap. 4. *Nocturnæ convocationes*. Le quali erano molto frequentate da' fedeli, secondo la testimonianza del Concil. Matisconese 2. can. 1. Errano coloro, che pensarono essere state le vigilie notturne proibite da S. Ambrogio, fondati in un sermone, falsamente attribuito à S. Agostino; perciocchè S. Ambrogio anzi accrebbe il culto delle vigilie, come attesta il medesimo S. Agostino lib. 9. confess. cap. 7. ove dice: *Excubabat pia plebs in Ecclesia, &c. Ibi mater mea, & ancilla tua solitudinis, & vigiliarum primas partes tenens, orationibus vivebat*. E S. Ambrogio medesimo nel Salmo 118. così dice: *Pernoctabat in oratione Dominus Iesus, non indigens precationis auxilio, sed statuens tibi imitationis exemplum. Ille pro te rogans pernoctabat, ut tu disceres, quomodo pro te rogares. Redde igitur ei, quod pro te detulit.* Avvertasi dunque, che proibendosi nel Concilio Antisiodorense can. 3. le vigilie, non si ragiona delle sacre, e pubbliche della Chiesa; ma solamente di quelle, che si faceano superstiziosamente nelle case private. Ond'è, che da nisun canone si trovano tali vigilie vietate, ma più tosto come dice Duranto lib. 3. cap. 4. num. 9. *Pietate frigescente, vigilias nocturnas laicorum in Ecclesijs ubique ferè in desuetudinem abijsse*.

4. Per illuminare adunque le mentovate notti, accendevansi ceri, e lampane intorno alle mura dell'Ambone; onde a ragione S. Isidoro, citato dal Magri, chiamò l'Ambone *Lampium*, per la moltitudine delle lampane accese, che lo circondavano; se bene non a ragione il Magri chiama Ambone il solo pulpito, non potendo avvenire, che fosse il suo orificio attorniato di lampane col Diacono dentro, tanto più, che tal pulpito è di poca circonferenza.

5. Per ordinario all'Ambone per due, ò tre scalini si ascendeva, sic come ne fà testimonianza la stessa greca etimologia, significando lo stesso ἄμβων, che προσανάβασις, cioè salita. E Cedreno, parlando di uno, che frettolosamente usciva dall'Ambone, dice: *Saltò fuori*: come nel caso, che racconta di Leone VI. Imperadore, [a] dicendo, che essendo questo Imperadore ito con solenne pompa alla Chiesa di S. Mocio Martire, come antica usanza era degl'Imperadori, ed entrato in Chiesa, un matto saltò fuori dell'Ambone, e con un grosso,

a *Cedrenus, Curopalates, Baronius ann. 901. n. 7.*

so, e forte bastone scaricò una gagliarda percossa in testa di Leone, e l'haverebbe morto, se avvenuto non fosse, che il bastone urtasse in una lampana, che fra'l matto, e l'Imperadore pendeva, qual'urto indebolì alquanto la furiosa percossa. Questo caso è parimente raccontato dall'erudito Ugo Menardo, [b] e pure sostiene ancor egli, che Ambone sia il pulpito; se così fosse, il matto, che ne sarebbe saltato fuori, si sarebbe fiaccato il collo, prima di fiaccar la testa all'Imperadore.

6. Non è dunque l'Ambone il solo pulpito; ma tutta quella macchina, che habbiamo noi veduta, e descritta; e prima di noi l'accuratissimo Cabassuzio, [c] che così ancor'egli il descrive: *Tertia Ecclesiæ pars Ambon dicebatur, seu Chorus, muro circumseptus, ad quem per gradus aliquot ascendebatur. Situs erat Ambon inter Navim, quæ & gremium dicebatur, ipsumque Sanctuarium. Suas Ambon habebat hinc inde inferiùs alas. Ex Ambone Clerici Ordinum inferiorum psallebant; &c.*

7. Il gloriosissimo Cardinal Arcivescovo S. Carlo, veramente ammirabile non meno per la canonica erudizione, che per la santità della vita; che in quel libro intitolato Atti della Chiesa di Milano[d] hà ritratto il midollo della storia, e del diritto Ecclesiastico, nelle Istruzioni della fabbrica della Chiesa, egregiamente và distinguendo il pulpito dall'Ambone. Il pulpito lo chiama suggello, e così lo descrive: *Suggestus ex tabulis sectilibus, iisque firmioribus, decenti opere, & forma ab Evangelij latere extruatur.*

8. Ma leggiamo la descrizione dell'Ambone, che, non potendosi fare come l'antico, (giacchè i moderni Canonici servendosi de' Santuarj per Coro, il che non era permesso nella primitiva Chiesa, hanno abolito il Coro de' Cherici minori nella Nave) così in picciolo ce'l fà vedere; *Unus tantùm Ambo, uti in multis Ecclesijs cernitur, esse potest, qui & Evangelijs, & Epistolæ simùl lectioni usui sit: ità tamèn, ut in eo locus unde Evangelium recitatur aliquantò eminentior sit: pars verò undè Epistola, aliquo gradu inferior sit: infima item pars sub Ambone (vel alius locus inferior detur) ubi Cantoribus, Clericisve spatium sit, undè in solemnitatibus, certisque diebus, de antiquo Ecclesiæ more, stata cantica, præsertim inter Epistolas, & Evangelium, canant. In Ambone ubi potest, constituantur duo graduum ordines: unus, quo sit ascensus ad orientem versus, alter occidentem spectans, quo fiat descensus. Atque ii quidem è marmore, lapidevè alio confici debebunt, & ornari præterea aliquo piæ sculpturæ opere. Aut è latericio lapide exædificari possunt; exornari tamèn eos decet laminis marmoreis, lapideisvè ornatè elaboratis, aut æneis, ijsque inauratis, quales hodiè etiam visuntur.*

K 2 Del

---

b *In Notis ad lib. Sacram. S.Gregorij Papæ verbo ἄμβων* c *Not. Concil. cap. 57.* d *lib.1.cap.22.Ambonibus, & suggestis.*

CAP. XXIV.

Del Candeliere presso il Pulpito del Diacono nell'Ambone, e del sito del Diacono nello stesso Pulpito.

1 CONSIDERATA la Chiesa di capo all'Oriente, cioè colla porta maggiore all'Occidente; nel margine degli scalini verso occidente, nel pulpito del Diacono, d'onde egli scendeva, come eruditamente accenna S. Carlo, vedesi nell'Ambone in S. Clemente di Roma un gran candeliere di marmo, il quale mi hà dato a credere, che anticamente non precedessero al Diacono due Acoliti con due candelieri, e sue candele accese, come hoggi santamente si usa, tanto più, che non vi è l'usanza di leggere, ò cantare l'Evangelio in pulpito, se non in poche Chiese; ma che tenesse un sol cero acceso in quel candeliere; ed havendo studiato molti libri, se di quel candeliere qualche ragione rinvenissi, hò trovato, che non mi son mal'apposto; perciocchè Stefano Eduense de Sacramento Altaris cap. 4. d'un sol cero fà menzione, dicendo: *Acolythorum officium est ante Diaconum ferre CEREUM accensum cum ceroferario usque ad Analogium, & tenere debent, dum legitur Evangelium. Analogium,* dice Valafrido, [a] *Quod in eo verbum Dei legatur, & annuncietur; λόγος enim gracè verbum, vel ratio dicitur.* Analogio adunque è il pulpito, sicche leggendosi, ò cantandosi il S. Vangelo dal pulpito, non due ceroferari; ma un solo cero adoperavasi. Conferma il mio pensiero Durando, [b] che'nfino a' suoi tempi di ciò conobbe qualche vestigio, dicendone: *In quibusdam Ecclesijs in diebus profestis, unus puer cum uno tantùm cereo Diaconum præcedit, per quod significatur, quod primum Christi adventum, qui humilis fuit, & occultus, prævenit tantum unus præcursor, scilicèt Ioannes Baptista, qui fuit lucerna verbi.* E soggiugne *in diebus verò festivis duo cerei præcedunt, quia in secundo adventu, qui solemnis erit, duo præmittentur præcones, scilicet Helias, & Henoc.*

2. In quanto al sito del Diacono, egli in pulpito cantava il Vangelo, recitava da' Dittici i nomi de'fedeli, e sermonava, di faccia al mezzodì, cioè verso la parte degli huomini; se ben'hoggi leggesi verso l'Aquilone. Vuole il Micrologo, [c] esser l'origine di questa mutazione provvenuta dalle Messe private, nelle quali il Sacerdote non và a leggere il Vangelo nell'Ambone, ma nel corno dell'Altare,

a de exord. rer. Eccles. b lib. 4. cap. 24. n. 15. c lib. de Eccles. observ. cap. 9.

re , ch'è verſo Settentrione , che diciamo il corno dell'Evangelio , ſuppoſta la Chieſa colla porta all'occidente , in cui il Sacerdote celebra di faccia all'oriente , ed a man ſiniſtra ſua ha l'Aquilone, a deſtra il mezzodì . Onde i Diaconi ancor'eſſi cantando il Vangelo nel leggio ſi voltano di faccia all'Aquilone . Il Durando , il Duranto, & altri , per mantenere queſt'uſo , rapportano molte miſtiche ſignificazioni ; la qual coſa non piacque al Cardinal Bona , [d] e però ne laſciò ſcritto : *Hinc apparet multa hodie pro lege haberi in his, quæ pertinent ad Eccleſiaſticas obſervationes , quæ ſenſim ex abuſu irrepſerunt, quorum originem cum recentiores ignorent , varias conantur congruentias, & myſticas rationes invenire , ut ea ſapienter inſtituta vulgo perſuadeant . Porrò iſti, ut ſcitè Hieronymus de Origene dixit , ingenij ſui adinventiones faciunt Eccleſiæ Sacramenta .*

Delle Porte dell'Ambone, ò ſia Coro de'Cherici minori.

CAP. XXV.

1 L'AMBONE, ò ſia coro de'Cherici minori , com'è detto , havea due porte nel muro verſo la nave , ò porta maggiore della Chieſa, e ſi chiamavano porte *Specioſe*, in greco *ὡραῖαι, horææ*; dalla parte del Santuario non havea nè muro, nè porte , ma eranvi à rincontro quelle delle cancella dette *ἅγιαι πύλαι hagiæ pylæ*, cioè porte ſante. [a]

2. Nell'Ambone di S.Clemente in Roma, la porta ſpecioſa è una ſola, e dalla parte del Santuario l'ambone non hà muro traverſo ; l'erudito Caballuzio attribuiſce le porte ſante all'ambone, dicendo: *Quatuor ut plurimum erant in ambonibus portæ , ex quibus geminæ navim ſpectantes vocabantur ſpecioſæ, aliæ geminæ aditum ex ambone ad Sanctuarium aperientes, dicebantur portæ ſanctæ .* Ma ſe le porte ſante erano certamente quelle de'cancelli, non poſſono attribuirſi all'ambone , ancorche haveſſe l'altro muro traverſo, eſſendovi la Solea di mezzo, come diremo: e dalla Solea ſi andava alle porte ſante , per entrare nel Santuario.

3. Napoli Città Greca nella Campagna , infino all'anno 1551. hebbe in ogni Chieſa gli Amboni, in cui ſi cantava; Il P.M.Ambrogio da Bagnuoli de'Predicatori, eſſendo Priore di S.Pier Martire, in quell'anno trasferì il coro dietro all'altar maggiore, contraddicendogli grandemente ed i ſuoi Frati, ed i laici ; ma riuſcendo ciò più bello alla viſta, tutte le altre Chieſe l'imitarono , eccetto che la Catte-

d *rer.Liturg.lib.2.c.7.n.3.* a *Notit.Concil.c.57.*

tedrale, la quale infino a'nostri dì conserva il suo ambone, dove salmeggia il venerabile Collegio de' Canonici Metropolitani. Tal mutazione è raccontata dal Summonte tom.4.lib.9.pag.259.

4. Anticamente la porta santa, per cui si entrava al Santuario, era custodita da'Diaconi, come lasciò scritto S.Dionigio [b]; ma dipoi se ne commise la cura a'Soddiaconi, come accenna S.Massimo negli scolii à S.Dionigio, dicendo: *Nota tùm Diaconos fores custodisse, nunc verò id Subdiaconos præstare*. Perciocchè il luogo de'Cherici minori era l'ambone, ed i Soddiaconi giugnevano infino alle porte sante; ma dentro i cancelli non entravano che i Diaconi per fermarsi nel loro diaconio, e ministrare all'Altare; ed i Preti nel presbiterio dello stesso Santuario, facendo due ale di quà, e di là dalla Cattedra Vescovile, situata nel muro della tribuna, come diremo à suo luogo.

5. Quindi è, che nella ordinazione de'Greci Soddiaconi, [c] siede il Pontefice alla porta speciosa, prima di cominciar la Messa, e quivi se gli conduce l'ordinando nel Soddiaconato; e, fatta la sacra funzione, l'ordinato Soddiacono dalla porta speciosa passa alle porte sante, e quivi si resta. Così il Soddiacono ordinando nel diaconato è ricevuto stante avanti le porte sante nella Solea (di cui diremo à suo luogo) da due Diaconi, che l'introducono entro i cancelli nel Santuario, girando tre volte la sacra mensa.

De' Dittici Ecclesiastici.

C A P. XXVI.

1 HAVENDO noi accennato ne'capitoli XXII. e XXIII. che su'l pulpito dell'ambone recitava il Diacono da'Dittici i nomi de'fedeli così vivi, come defunti, spiegheremo hora qual sia il significato di questa parola Dittici, e quale il suo antico uso nella Chiesa.

2. Era il Dittico, detto da'Greci δίπτυχον, *diptycum*, un come libretto di due tavolette da un de'lati unito, sì che si potesse aprire, e chiudere; onde disse Simmaco: [a] *Offero igitur vobis eburneum diptychum*, cioè un libretto di due carte di avorio, che si usa ancor'hoggidì, in cui si scrive, e cancella facilmente. S. Ambrogio chiamò *diptychum* la conchiglia per essere in forma di tal libro: [b] *Explorat si quando ostrea remotis in locis ab omni vento contra Solis radios, diptychum illud suum aperiat, ut reseret claustra testarum*. Parla il Santo dell'alsiu-

b *c.5. Eccl.Hierarch.* c *Menardus citatus pag.* 315. a *ep.7.* b *lib.5. Hexam.c.*5.

l'astuzia del granchio, il quale, per far preda dell'ostrega, osserva quando incontro al Sole si apre, ed egli vi butta dentro un sassolino, acciocchè non si possa chiudere.

3. I Dittici adunque Ecclesiastici erano due degli accennati libretti, in uno de' quali leggevansi registrati i nomi de' fedeli viventi, nell'altro quello de' defunti, in segno della Ecclesiastica comunione, in cui vivevano, ò eran vivuti. L'uso loro fù introdotto infin da' primi secoli nella Chiesa, la quale se bene fra' sacri misteri prega comunemente per tutti i fedeli di Christo, pure infin dal principio costumò porgere speciali preghiere per certi in particolare, così viventi, come defunti, i nomi de' quali il Diacono dal suo pulpito nell'ambone recitava, leggendogli ne' mentovati dittici, come per esempio, il nome del Sommo Pontefice, del Vescovo del luogo, de' Patriarchi, e di alcuni altri Vescovi (che in questo genere di ufficio si gratificavano l'un l'altro) degl'Imperadori fedeli, degli Rè, e finalmente di que' Christiani, che havevano offerto le oblazioni per lo sacrificio. Nel dittico de' morti eran registrati, e nominavansi al popolo i nomi di que' fedeli, che si resero spettabili, ò nella dignità Ponteficale, ò nel temporale, e christiano Principato: ed anche gl'insigni benefattori, come i fondatori di quella Chiesa, de' quali si faceva perpetua ricordanza: e finalmente recitati i nomi, tanto de' vivi, quanto de' morti, il celebrante pregava per loro.

4. Questa funzione la leggo diversamẽte praticata, secondo le varie costumanze delle Chiese. S. Clemẽte [c] nelle costituzioni Apostoliche l'ordina dopo la Messa de' Catecumeni, cioè restati i soli fedeli in Chiesa, e chiuse le porte, dicendo il Diacono dal suo pulpito nell'ambone: *Pro pace, & tranquillitate, &c. & pro Episcopo nostro Iacobo, & paræciis ipsius orate. Pro Episcopo nostro Clemente, & paræciis ipsius orate. Pro Episcopo nostro Evodio, & paræciis ipsius, orate, &c.* dove si nominano S. Giacopo Apostolo, Vescovo di Gerusalem, S. Clemẽte all'hora Papa, e S. Evodio successor di S. Pietro in Antiochia; onde nel lib. del Clero di Appamea inserto nel Sinodo Costantinop. sotto Menna Patriarca, vien detta questa recitazione de' nomi: *Salutatio Beatissimorũ Episcoporum.* Dopo la recitazione de' dittici, S. Clemente ordina la salutazione del popolo: *Salutate vos invicem in osculo sancto, & salutent Clerici Episcopum, & viri laici laicos, & mulieres salutent mulieres, &c.*

5. Per lo contrario S. Dionigio [d] mette in ordine prima la salutazione, e dopo la recitazione de' nomi: *Et cum se mutuo omnes salutaverint, mystica sacrarum tabularum ἱερῶν πτυχῶν recitatio fit.*

6. Nel Messale Gotico [e] si suppone la recitazione de' vivi, e de' defunti

---

c *lib. 8. c. 13.* d *Eccl. Hier. c. 3.* e *apud Pamelium.*

defunti insieme, il che si vede dalle orazioni, dette *post Nomina*, che vi sono, come nell'ordine della Messa nel dì del S. Natale: *Collectio post nomina. Suscipe quæsumus, Domine Iesu omnipotens Deus, sacrificium laudis oblatum, quod pro tua hodierna Incarnatione à nobis offertur: & per eum sic propitiatus adesto: ut superstitibus vitam, defunctis requiem tribuas sempiternam, nomina quorum sunt recitatione complexa, scribi jubeas in æternitate, pro quibus apparuisti in carne, Salvator mundi, qui cum coæterno Patre viv. & regn.* seguita *Collectio ad pacem. Immolatio Missæ, &c.*

7. Alcuino [f] pone la recitazione de'nomi de'vivi là dove hoggi nel canone dopo il *Memento Domine, &c.* sono notate le lettere N.N. e quello de'morti dopo le parole *in somno pacis* nell'altro *Memento. Post ergo illa verba,* dice egli, *quibus dicitur, in somno pacis, usus fuit antiquorum, sicut etiam usque hodiè Romana agit Ecclesia, ut statim recitentur ex diptychis nomina defunctorum.*

8. Quando tal'uno era scomunicato, veniva cancellato da'dittici; ed era grande obbrobrio non esservi nominato; onde per questi dittici avvennero alle volte de'grandi contrasti frà le Chiese; percioc chè altre celebravano la memoria di alcuni huomini insigni, altre la condannavano; come avvenne di S.Giovanni Grisostomo, la cui ricordanza era venerata ne'dittici della Chiesa Romana, e condannata dall'Alessandrina. Per lo contrario la Chiesa Romana condãnava il nome di Acacio, come di eretico; e le orientali l'havevano ne' loro dittici; per la qual cosa Eufemio Vescovo Costantinopolitano, per altro buon Cattolico, fù scomunicato dalla Sede Apostolica, per non haver voluto radere da'sacri dittici il nome di Acacio, siccome lasciarono scritto Teofane, e Niceforo.

9. Su'l principio della Chiesa, quando i Christiani erano pochi, tutti i nomi loro, tanto de'vivi, quanto de'morti, si recitavano dal Diacono; ma poi essendo cresciuti in gran moltitudine, si nominavano solamente i principali, comprendendosi gli altri in una comune, e general memoria, eccetto quelli, che havean fatto, ò per cui havean fatto l'oblazione all'Altare, che recitavansi nominatamente, come insegna Innocenzio Papa [g]. Hoggi si nominano soltanto il Papa vivente, il Vescovo locale, poi in comune *pro omnibus Orthodoxis*, e finalmente si nominano quelli, che han fatto l'oblazione, disegnati colle lettere N.N. nel *Memento* de'vivi: ed in quello de'morti i defunti, per cui si offerisce, notato colle altre lettere N.N. e si soggiugne: *Ipsis, Domine, & omnibus in Christo quiescentibus, &c.*

10. Oltre à questi Dittici vi furono anche quelli, che contenevano i nomi de'Santi, e chiamavansi propriamente Canone, in cui eran

f *de celebr. Missæ.* g *ep. ad Decentium.*

eran registrati primariamente, ed in tutte le Chiese nominati, la Beatissima Vergine Madre di Dio, S. Giovanni Battista, i SS. Apostoli, ed alcuni più insigni Martiri. Dipoi ogni Chiesa nominava i suoi Santi particolari, e quelli precisamente, de' quali havevano le Reliquie: degli altri si faceva in comune la ricordanza, come si vede nel canone della Messa. Ma nelle pubbliche tavole erano tutti i nomi de'Santi distintamente descritti.

Delle Obblazioni.

C A P. XXVII.

1 Essendosi da noi accennato nell'antecedente capitolo, che ne' Dittici si ristrinse il far memoria speciale, ed il recitare i nomi di que' viventi, che havean fatto l'obblazione, e di que' defunti, per cui le medesime si eran fatte, conveniente cosa è, che delle stesse obblazioni ragioniamo.

2. Erano le obblazioni de'fedeli nella Chiesa primitiva di due maniere: Altre si facevano per la sostentazione de' ministri della Chiesa, e queste erano di formento, olio, incenso, ed altre cose simiglianti, le quali se bene si portavano in Chiesa, e nel tempo dell'obblazione, non si accostavano perciò all'Altare, giusta il canone terzo degli Apostoli. Si offeriva anche moneta per lo stesso oggetto, come raccorda Tertulliano in Apolog.cap.39. *Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel cum velit, etsi modo possit, apponit.*

3. Tali obblazioni crebbero in tanta quantità, che destò l'odio degl'Imperadori, anche Christiani. Distribuivale il Vescovo à ciascun Ministro della Chiesa, come vedeva esser bisogno, ed oltre à ciò facevane tre altre parti, una à se, e due altre nella fabbrica del sacro Tempio, e per uso de'pellegrini, e de'poveri, come decretò Simplicio Papa ep. 2. rapportato dal Cardinal Baronio ann. 476. n.42. dove soggiugne: Non si trova quasi niun'altra legge Ecclesiastica più replicata, nè più raccomandata di questa: e meno per l'avarizia degli huomini osservata, e custodita.

4. Altre faceansi della materia dello stesso sacrificio, cioè di pane, e di vino; e questa obblazione dovea portarsi da tutti gli huomini, e da tutte le donne, nelle Domeniche, nelle quali essi doveano comunicarsi: la qual costumanza è raccordata da Pio I. Papa in un decreto, che leggesi nel primo tomo de'Concil. Fabiano Papa, e Martire ep.3. ad Hil. costituì la stessa usanza, rinnovata nel 582. dal secondo Concilio Matisconese can. IV. che decretò: *Ut omnes fideles diebus Dominicis, viri, & mulieres, Altaris oblationem faciant in*

pane, & vino, sub anathematis pœna. Così fù comandato infin nell'Esodo: [a] *Non apparebis in conspectu meo vacuus*. E ne' Numeri: [b] *Dixitque Dominus ad Moysen, singuli duces per singulos dies, offerant munera in dedicationem Altaris*. Onde S. Cipriano [c] fortemente si lagnò di colei, che, ricca essendo, colle mani vote comparve nel tempo della obblazione, dicendo: *Locuples, & dives es, & Dominicum celebrare te credis, quæ corbonam omninò non respicis, quæ in Dominicum sinè sacrificio venis, quæ & partem de sacrificio, quod pauper obtulit, sumis*. Simigliante querela rinnovò S. Agostino: [d] *Oblationes, quæ in Altari consecrantur, offerte: erubescere debet homo idoneus, si de aliena oblatione communicat*. Anche i Monaci, che all'hora erano eziandio laici, erano tenuti a fare queste obblazioni, delle quali dice Girolamo: [e] *Securis ponitur ad radicem, si munus ad Altare non defero: nec possum obtendere paupertatem, cum in Evangelio anum viduam duo, quæ sola sibi supererant, æra mittentem laudaverit Dominus*. Carlo Magno nel libro 6. delle leggi della Francia c. 162. *Ut populi oblationes Sacerdotibus in Ecclesia offerant, & ut die Dominica communicent*.

5. Queste obblazioni però non faccansi immediatamente al Sacerdote, ed all'Altare, nè alla rinfusa; ma prima gli huomini, dopo le donne, e portavanle ad un luogo à ciò deputato, detto da' Greci *Gazophylacion*, da' Latini Sacrario, che erano alcune arche, ò armarj dalla parte del diaconio, forse amovibili, nelle quali si riceveva tutto il pane, e tutto il vino offerto, dove il Diacono vedeva se le obblazioni erano degne, ò nò, cioè se gli obblatori erano idonei à fare tale obblazione, perciocchè

6. Gli Usurai non potevano; e raffermollo il Concilio Lateranese sub Alexandro III. c. 25. *Usurariorum manifestorum oblationem ne quis accipiat; qui autem acceperit, reddere compellatur*.

7. Gli Eretici nè meno. *c. excommunicamus 13. de hæretic.*

8. Molto meno que' che peccato havevano contro all'immunità Ecclesiastica. S. Agostino ep. 187. *Oblatio domus tuæ à Clericis ne suscipiatur*.

9. Gli scelerati in niun conto: notollo il Damiani epist. 36. *Enim verò dona ab iniquis suscipere quid aliud est, quàm propriam animam ex dantis squallore fœdare*.

10. Non potevano eziandio far le obblazioni, que' che non comunicavano. Concil. Illiber. can. 28. *Episcopum, placuit, ab eo, qui non communicat, munera accipere non debere*.

11. Que' che facevano la solenne penitenza erano parimente esclu-

---

a *c. 23. v. 15* b *c. 6. v. 11.* c *lib. de opere, & de eleemos.* d *ser. 215. de temp.* e *ep. ad Heliod.*

esclusi. *cap. de viro 12. q. 2. inter audientes adstent sinè oblatione.*

12. Ogni qualunque altro, che ligato fosse da censura. Synod. Nicæn. can. 27. *Quicumque fuerit à Sacerdote ligatus, quamvis calumniam passus sit, non est ab eo accipienda oblatio.*

13. Or'havendo il Diacono osservato se degne, ed accettabili erano le obblazioni, all'hora egli le portava all'Altare. I Greci chiamano Proposizione la mensa, dove queste obblazioni si ricevevano. E mentre che ciò si faceva, cantavasi l'offertorio della Messa, del qual ordine così cantò Ildeberto [f] Cenomanese.

Effectum spondet Chorus Offertoria cantans,
Tanquam si dicat: Credo, fatebor, agam.
Ordo decens, Evangelium præcedere cernis
Ponè fidem pandi, dona deindè dari.
Audis, ut credas, & credis ut hostia fias, &c.

14. E' qui al proposito, trascrivere dall'ordine Romano il Rito, con cui il Sommo Pontefice, pontefìcalmente celebrante, riceveva queste obblazioni. Il Pontefice adunque scēdeva nel Senatorio dove stavano i Principi, da' quali colle proprie mani riceveva le obblazioni, consegnando il pane al Soddiacono Regionario, il quale lo consegnava al secondo Soddiacono, e questi lo poneva in una tovaglia bianca, sostenuta da due Acoliti. L'Arcidiacono riceveva il vino, versandolo in un calice, tenuto dal Soddiacono; e quando si empieva, il roversciava in un'altro vaso tenuto dall'Acolito. Passava poi il Pontefice al luogo delle Matrone per ricevere colla stessa cerimonia le loro obblazioni. Intanto il Vescovo Ebdomadario riceveva il pane dal popolo in una tovaglia, che teneva colle proprie mani, accompagnato da un Diacono, che riceveva il vino. Di tutto il pane offerto l'Arcidiacono poneva sopra l'Altare tutta quella quantità, ch'era necessaria per la comunione del popolo. Ciò fatto, lo stesso Pontefice, sedendo nel trono, offeriva un'ampolla di vino in mano del Soddiacono Obblazionario, e questi porgeva la stessa ampolla all'Arcidiacono, il quale colava il detto vino per un colatojo di argento, tutto forato, e poi lo poneva nel calice colle poche goccie di acqua, portata dal Soddiacono. Levatosi poi il Papa dal trono, se ne andava all'Altare, ove riceveva le obblazioni dal Prete Ebdomadario, da'Diaconi, e da'Primicerj. Finalmente l'Arcidiacono pigliando dalle mani dell'Obblazionario il pane offerto dal Papa, lo porgeva al medesimo Papa, il quale, mentre posava colle proprie mani il detto pane sopra l'Altare, l'Arcidiacono poneva il calice alla parte destra del pane.

f *de mysterio Missæ.*

15. Da questa funzione è derivato il nome di Obblazionario al Soddiacono, perche egli riceveva le obblazioni del pane nella Messa; onde si trova scritto: *Benedictus Subdiaconus, & Oblationarius*. Nel Concilio Romano lib.6. cap.6. e nell'ordine Romano si fà spessa menzione di questo Ministro, come per esempio: *Deindè Archidiaconus suscipit oblatas duas de Oblationario, & dat Pontifici*. Trà le obblate, e le obblazioni era quella differenza, ch'è tra'l genere, e la specie; significando l'obblazione tutto ciò, che si offerisce à Dio, e le obblate sol tanto quello, che si offerisce per celebrar la Messa: mentre che per altro si solea offerire dal popolo pane per farsi l'Eulogie (delle quali diremo à suo luogo) benedicendosi lo stesso pane colla benedizione più comune, per dividersi tra'l popolo. Di tali obblate si pigliava già quella parte solamente per l'uso dell'Eucaristia, che bastava per comunicare al popolo, siccome hoggi il Pontefice ordinante avvisa à quel, che si ordina nel Soddiaconato: *Oblationes, quæ veniunt in Altare, panes propositionis vocantur. De ipsis oblationibus tantùm debet in Altare poni, quantùm populo possit sufficere, ne aliquid putridum in Sacrario remaneat.*

16. Nella Chiesa Metropolitana di Milano sin'hoggi è in uso farsi le obblazioni, come prescrive il Messale Ambrogiano; imperciocchè due Vecchioni dalla parte degli huomini offeriscono tre hostie, ed un vaso di vino bianco: lo stesso offeriscono dalla parte delle donne due Matrone.

17. E per ritornare donde partimmo, fatte le obblazioni, recitavansi i nomi degli offerenti, il che non piacque ad Innocenzio Papa, volendo, che prima le obblate fossero dal Sacerdote offerte à Dio, e dopo si recitassero i nomi: *Prius ergo oblationes sunt commendandæ, & tunc eorum nomina, quorum sunt oblationes, edenda*. Ma nè men questo piacque à S Girolamo [*h*], parendogli, che i sacri Dittici ridutti fossero ad un vano applauso degli offerenti: *Nunc publicè recitantur offerentium nomina, & redemptio peccatorum mutatur in laudem.* Onde simigliante costumanza fù dismessa.

Della Solea.

CAP. XXVIII.

1 FRA l'Ambone, e'l Santuario eravi uno spazio di luogo, detto da'Greci σωλέα Solea, ed alle volte σωλεῖον, altre volte σωλευς, che crederei ben detta nella nostra favella Soglia, essendo quasi una soglia

h *in Hierem. l.2. c.*XI.

ſoglia del Santuario, che era alcuni ſcalini più alta del ſuolo dell'Ambone, ò Coro de'Cherici minori. Fin quà ſi accoſtavano à ricevere la SS.Eucariſtia quelli, a'quali era vietato l'ingreſſo nel Santuario; cioè tutti i fedeli, che non erano del ſacro Clero, ò pure gli ſteſſi Cherici in ſacris, i quali per qualche colpa erano ſtati alla comunione laica ridutti.

2. Era queſta Soglia, com'è detto, più eminente dell'Ambone, ed il Veſcovo, che comunicar dovea l'Eucariſtia a'fedeli, era veduto da tutti, onde ſcrive S.Girolamo contro a'Luciferiani: *Epiſcopum corpus Domini adtrectantem, & de ſublimi loco Euchariſtiam populo miniſtrantem*. Ed il Boccadoro: *Ea de cauſa ſtans excelſus omnibus manifeſtus, tremendo in illo ſilentio, vehementer inclamat: Sancta Sanctis*. E per queſta cagione la ſoglia era laſtricata di marmi i più pregiati: e riferiſce Cedreno, che nella gran Chieſa di Coſtantinopoli la Solea era tutta adornata, ed intarſiata di pietre alabaſtrine: [a] *Solea, quæ ex onychite lapide erat.*

3. Quivi ſedevano i Soddiaconi, ed i Lettori, al dire di Simeone Teſſalonicenſe: [b] *Subdiaconos, & Lectores ſedere oportet extra Bema circa Soleam.* In queſto luogo parimente ſtavano i Diaconi ordinandi al Presbiterato, ed uſcendo due Diaconi dal Santuario, il ricevevano, conducendolo infino alle porte ſante, dove era poſcia ricevuto da' due Preti, che, introduttolo nel Santuario, con eſſo lui circondavano la ſacra menſa.

Delle Cancella.

CAP. XXIX.

1 TERMINAVA la Solea alle Cancella, che circondavano il Santuario, e di vantaggio ſi ſtendevano infino all'uno, ed all'altro muro della Chieſa. Laſciò ſcritto Euſebio [a], che le Cancella del Santuario della Chieſa di Tiro, eretta da Paolino, erano di legno trasforato à ſimiglianza di rete, ò cancellato à guiſa di Tranſenna; tutte di mediocre, ed ugual lunghezza: *Locus Sanctuarij in ſpeciem quadratam columnis ſublimibus eſt undique circumſeptus, quarum media intervalla interſtitiis lignorum inſtar retis, aut Tranſennæ cancellatis in mediocrem, & æquabilem longitudinem porrectis, circumcluſa.* Tranſenna preſſo i Latini val tanto, quanto ferrata, cancelli, overo pietre perforate à guiſa di cancelli, ſoliti à metterſi alle fineſtre.

2. Nella Chieſa di S.Clemente in Roma ſono le cancella di marmo,

a *apud Menard.pag.*319.*n.*9. b *lib. de Sacram.* c *Menardus ubi ſupra.*
a *lib.*10. *hiſt.Eccl.cap.*4.

mo, il quale in alcuni luoghi è perforato à guisa di transenna, ò pur di rete: in altri è intero, con al di fuori impressi i segni della Santissima Croce.

3. Queste cancella erano impenetrabili a'laici, e di tempo in tempo i Padri han rinnovato gli ordini per tale osservanza. Anticamente i soli Sacerdoti, e Leviti dentro le cancella comunicavano, nella Solea i Cherici inferiori, e dalla Solea i laici; come appare da ciocchè dice S. Germano Vescovo Costantinopolitano: [b] *Cancelli locum orationi designant, quousque extrinsecùs populus accedit: intrinsecùs autem sunt Sancta Sanctorum solis Sacerdotibus pervia*. Synod. Laodic. can 19. *Solis ministerio sacro deditis ad Altare ingredi, & communicare ibidem licet*. Vi sono in oltre i *cap. Pervenit. c. Sacerdotum, de consecr. dist. 2.* Concil. Trull. can. 69. *Nemini laico licet intra sacrum Altare ingredi*. Nannetense can. 3. *Hoc secundùm auctoritatem Canonum modis omnibus prohibendum, ut nulla fœmina ad Altare præsumat accedere, aut Presbytero ministrare, aut infra cancellos stare, aut sedere*. Turon. cap. 82. *Ut laici infra cancellos non stent*. Coloniens. 3. can. 31. *Antiquissimis Canonibus in plerisque etiam Conciliis sancitum est, ne laici secus Altare inter Clericos ministrent, nevè licentiam habeant ingrediendi in Sacrariū*. In Capitul. Caroli lib. 7. cap. 29. *Nulla fœmina ad Altare præsumat accedere, vel intra cancellos stare, vel sedere*.

4. E questa proibizione, che' laici non trapassino i cancelli, non solo è fondata sù quello, cioè, perche i Cherici possano liberamente, e quietamente ministrare; ma eziandio per l'eccellenza della dignità loro, à cui ogni sublimità laicale è inferiore; nè suffraga à chi che sia la prerogativa del Magistrato, che esercita, perciocchè tale ufficio e' non può esercitare in Chiesa, dove qualsivoglia Magistrato è come ogn'altra persona privata. Verità conosciuta anche da' nostri nemici: perciocchè Giuliano Apostata, scrivendo ad Arsacio Pontefice de'suoi empj sacrificj nella Gallecia, egli Pontefice Massimo dell'Idolatria così ordinò contra a'laici petulanti: [c] *Provinciæ Rectoribus in urbem advenientibus nullus Sacerdotum obviàm eat; sed cum in Deorum templa ingrediuntur, intra vestibulum saltem occurrat. Nequis autem miles eos ædem sacram ingredientes præcedat, sequatur tamen qui volet. Quamprimùm enim Magistratus solum delubri attigerit, privatus redditur. Tu siquidem, quod nosti, intra templum imperium obtines. Atque id divinæ agitant sanctiones; quibus qui parent, veri Deorum sunt cultores; qui verò fastis efferuntur, sunt insolentis jactantiæ, & vanæ gloriæ aucupatores*. Quanto dice quì l'Apostata, praticavasi nelle Chiese de' Christiani, i cui riti e' si sforzò di trapportare nel gentilesimo; come notò il Cardinal Baronio. [d]

5 Onde

b *hist. Eccl. pag. 148.* c *Nicepb. c. 22.* d *an. 34. n. 313.*

5. Onde non solo niun Magistrato; ma nè meno a' medesimi Imperadori era permesso penetrare i cancelli, ma la sedia loro era presso i cancelli dalla parte della Solea, per maniera, che il Clero precedeva all'Imperadore, e questi al popolo; come da molti esempli della storia Ecclesiastica appare; onde il gran Costantino nel Concilio Niceno, [e] al riferir di Eusebio, di Teodoreto [f], e di Socrate, non entrò nel gran Concilio, se non istando tutti i Vescovi alle lor sedie, nè sedette fra' Vescovi, se non havutone da essi il cenno: e pure ciò fù nella gran sala del suo palaggio, non già nel Santuario; come habbiamo accennato nel cap. xv.

6. Avvenne dipoi, che l'adulazione de' Greci, e la superbia de' loro Imperadori facesse, che questi ammessi fossero entro i cancelli, sedessero co' Preti, ed offerissero co' medesimi; qual'abuso giunse infino ad essere confermato col can. 69. del Sinodo 6. in Trul. ove leggesi: *Nulli omninò liceat, qui quidem sit in laicorum numero, intra sacrum Altare ingredi: ab eo tamen nequaquàm prohibita potestate, & auctoritate Imperatoris, quandoquidem voluerit Creatori dona offerre, ex antiquissima traditione*. Da questa licenza, data agl'Imperadori ne venne eziandio il licenziosissimo ingresso a' Magistrati, e con essi ad altri laici; della qual cosa anzi pianse, che cantò il Nazianzeno, [g] dicendo:

Hanc, quæ Doctorum sedes erat ante virorum,
Et gravium pietate hominum, vitæque probatæ,
Hos quoque, qui mundos dirimunt (quorum effluit unus,
Alter at usque viget, stabilisque in secula durat)
Divosque, atque homines discludunt limite certo
Cancellos: talis nimirùm erat hic locus olim.
At nunc ridiculus, contrà discrimine nullo
Cùm quisque haud clausis irrumpit ad intima portis:
Et mihi jam medio in cœtu, ingentique corona,
Stans præco hæc alta videatur dicere voce:
Huc agite, ò quoscunque juvat turpissima vita!

7. S. Ambrogio nondimeno colla robustezza del suo spirito Ecclesiastico, pose argine a tanta petulanza, ed ordinò, che l'Imperadore Teodosio sedesse pure separato dal popolo, ma dal Clero altresì, e fuori de' cancelli, siccome racconta Sozomeno, [h] dicendo: *Moris erat, ut Imperatores, dum sacris interessent, in Sacrario sederent, majestatis ergò, a populi consortio separati. Ambrosius autem considerans eam consuetudinem, vel ex assentatione, vel ex ordinis inscitia esse natam,* Impe-

e *Souon.lib.5.hist.cap.15. & lib. 7 cap 24.* f *Theodoretus lib.1. cap.7.*
g *Carmin.ad Episcopos num.6.* h *Hist. Eccles.lib.7. c.24.*

Imperatori in Ecclesia locum assignavit ante Sacrarij cancellos, itaut populum Imperator, Imperatorem Sacerdotes ordine sedis antecederent. Hanc autem optimam constitutionem Theodosius Imperator approbavit, & successores ejus corroboraverunt, ac nos eam ex eo usque tempore conservatam cernimus. Niceforo Callisto [i] repplica lo stesso: *Imperialis quoque stationis locum, itaut par erat, in ordinem suum redegit pro tabulatis, seu cancellis Sacrarij, sede illi designata, &c.* E soggiugne, che Teodosio esattamente osservò tal legge prescrittagli da Ambrogio; per maniera, che ito à Bizanzio, ed in un dì festivo entrato in Chiesa, andò a suo tempo a fare la obblazione all'Altare, e subito se ne uscì fuori. La qual cosa molto dispiacque a Nettario, che dimandandone all'Imperador la cagione, questi gli rispose: saper'egli quanta differenza sia tra'l Vescovo, e trà l'Imperadore: e che solamente in Milano havea trovato un'huomo, Dottore della verità, e degno della dignità Episcopale, ch'era Ambrogio.

8. Lo stesso osservò Teodosio il più giovane, il quale nell'Azione del Concilio Efesino, così disse: *Nos, qui legitimi Imperij armis semper circumdamur, quosque sine armatis, & stipatoribus esse non convenit, Dei templum ingressuri, foris arma relinquimus, & ipsum etiam diadema, Regiæ Majestatis insigne, deponimus, & Sacra Altaria, munerum tantum offerendorum causa accedimus: quibus quoque oblatis, ad extimum, communeque atrium mox nos recipimus*.

9. Imitatore de' Costantini, e de' Teodosj è il nostro gran Monarca delle Spagne, di cui riferisce Turtureto, [k] che nella sua stessa Regal Cappella, ufficiandosi ne' dì solenni della purificazione, delle ceneri, e delle palme, egli non riceve dal Sacerdote nè il cero, nè le ceneri, nè le palme, se non dopo le han ricevuto tutti i Cherici, e ministri della stessa Cappella.

10. Il Giussani [l] nella vita di S. Carlo Borromeo, dopo di haver raccontato, che il Santo non voleva, che verun secolare nel Coro degli Ecclesiastici entrasse, nè si avvicinasse agli Altari, che perciò havea fatto circondar di cancella; anzi che nè meno voleva, che gli stessi Ecclesiastici si fermassero in Coro, ò si accostassero agli Altari, per accomodargli, se non eran vestiti di cotta monda sopra gli habiti talari, soggiugne, che, essendosi una volta sparsa voce, che il Rè delle Spagne veniva a Milano, un certo interrogò il S. Cardinale, come si sarebbe portato con Sua Maestà; cioè se ancora al Rè haverebbe proibito lo stare dentro il Coro degli Ecclesiastici. come faceva con gli altri Principi. Il Santo rispose queste parole: *Io tengo, che Sua Maestà, per la sua molta pietà, e religione non*

i *Hist. Eccl. lib.* 12. *cap.* 41. k *Sacell. Reg. fol. c.* 100. l *lib.* 8. *ca.* 2.

non vi vorrà entrare. Significando con ciò e la pietà grande de' Monarchi delle Spagne; ed eziandio, che niun laico per gran Principe, che sia, non de' haver luogo nel Santuario, destinato a' soli Ministri dell'Altare.

11. Impenetrabili adunque erano a' laici le cancella del Santuario, le cui porte chiamavansi, com'è detto, le Porte-sante, nè vi entravano, che i soli Preti, e Diaconi: ed i Soddiaconi n'erano solamente custodi. A' laici era soltanto permesso accostarvisi per la comunione Eucaristica, senza entrarvi, ma stando ginocchioni al di fuori, ed avanti la Solea.

12. Oltre a' laici, quivi ancora ricevevano la Comunione sudetta tutti i Cherici inferiori, come altrove si è accennato, coll'autorità dell'Abate Giovanni Mosco nel Prato Spirituale, [m] ove dice: *Consuetudo fuit in Ecclesia, ut pueri in Missis ante Sacrarium assisterent, primique cum Clericis communicarent.* E quivi ancora comunicavano que' Diaconi, e Sacerdoti, li quali, per pena, erano stati ridotti alla comunione laica; ma per intelligenza di questa canonica pena sia il capitolo seguente.

Della Comunione Laica.

CAP. XXX.

1 E' Osservazione del dottissimo Cardinal Bona, [a] che tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina, fù questa solenne costumanza, che alle volte un medesimo sacrificio si celebrava da più Sacerdoti; perciocchè celebrando qualche Vescovo, ò qualche Prete, quanti Vescovi, e quanti Preti vi assistevano, concelebravano insieme con quello, ed erano partecipi del medesimo Sacrificio: quale costumanza si ritiene ancora da' Greci. Ed appresso noi è rimasta effettivamente nelle sole ordinazioni de' Preti, e de' Vescovi. Dissi effettivamente, perciocchè rappresentativamente ancor'hoggi celebrando solennemente il Vescovo, tutti i suoi Canonici con gli habiti del loro Ordine asistenti, in un certo modo concelebrano, e con esso lui dicono la *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus*, l'*Agnus Dei*; se bene si astengono dalle cose essenziali del Sacrificio, dalle quali non si astengono i Sacerdoti, ed i Vescovi novelli, li quali effettivamente consacrano, concelebrando col Vescovo Ordinante. La qual cosa facevasi eziandio nell'antica maniera accennata, come proveremo colle seguenti testimonianze.

M 2. Le

---

m *Cap.* 196. a *rer. Liturg. cap.* 18. *lib.* 1.

2. Le Costituzioni Apostoliche [b] descrivono il Vescovo celebrante il Santo Sacrificio, co' Preti circostanti, ed insieme con lui offerenti, e comunicanti. Il Concilio Arvernense can. 4. comanda, che in certe particolari festività niun Prete celebri in altro luogo, che in Città insieme col suo Vescovo. Leggesi nella storia Ecclesiastica presso Evagrio [c], e Niceforo, [d] che Domno Vescovo di Antiochia, havendo ammirato la vita santissima di Simeone Stilita, celebrò insieme con esso lui il Santo Sacrificio, Domno diede la comunione Eucaristica a Simeone, e Simeone a Domno. Narra Flodoardo, che, renduto alla sua Sede Ebbone Arcivescovo di Rems, procedette alla celebrazione della Messa con gli altri Vescovi insieme. Giovanni VIII. nel fine dell'ottavo Sinodo, scrivendo a Fozio, difende i suoi Apocrisarij, che insieme con esso lui non havean voluto sacrificare. Attanagio [e] rinfaccia ad Ischiria suo calognatore, che mai non havea celebrato Messa con gli altri Preti. L'antico Ponteficale della Chiesa Rotomagense presso Menardo, [f] dice: *Mos est Romanæ Ecclesiæ, ut in confectione corporis, & sanguinis Domini adsint Presbyteri, & simul cum Pontifice verbis, & manibus conficiant*. In un'altro antico Rituale, ò Razionale delle cerimonie presso Morino, [g] vi è questo titolo: *De diversis Sacerdotibus super unam oblatam celebrantibus*. Il libro intitolato: *Ordo Romanus*, esprime parimente questo Rito, che anche si costumava nel tempo d'Innocenzio III. [h] il qual dice: *Consueverunt Presbyteri Cardinales Romanum circumstare Pontificem, & cum eo pariter celebrare, cumque consummatum est sacrificium, de manu ejus communionem recipere*.

3. E questa era la verace, e propria Comunione Ecclesiastica, tanto commendata da' Santi Padri, di cui venivano privati i Chierici delinquenti, secondo la canonica pena, a varj delitti imposta, ed in questo caso, erano ridotti alla comunione laica, cioè a comunicarsi co' laici. Perciocchè tanto i Preti, che concelebravano, quanto i Diaconi, che cooperavano col loro ministero, ricevevano la comunione Eucaristica nel Santuario; ma incorsi nella pena della laicale comunione, la ricevevano co' laici avanti le porte sante, perche più non potevano nè concelebrare, nè ministrare. Così habbiamo nel can. 32. del Concil. Agatense, il quale intima questa pena, anche a' Vescovi: *Si Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus capitale crimen commiserit, aut chartam falsaverit, aut falsum testimonium dixerit, ab officij honore depositus, in Monasterium detrudatur, & ibi*

b *Lib.8.* c *lib.1.cap.13.* d *lib.14.c.51.* e *Apolog. 2. pro fuga sua.* f *in Not.Sacrament.pag.81.* g *l. de sacr. ordinat. p. 1. exerc. 8. cap. 1.* h *l.4. de myst.mis. c.25.*

ibi quamdiù vixerit, laicam tantùm communionem accipiat, qual Canone è rapportato da Graziano *c. si quis Episcopus dist.* 50. Ed in fatti Niccolò Papa, [*i*] ricevette, ed udì nella Basilica di S. Maria Maggiore Metodio Metropolitano Gangrense, Samuel Vescovo di Coma, Teofilo di Iacenso, e Zaccaria di Tauromenia Ambasciadori di Fozio; ma non gli ammise già alla comunione con gli altri Vescovi, benche gli havesse ammessi all'udienza, dando essi il libello, e'l saramento. Così il xv. canone degli Apostoli, riduce i Cherici vagabondi alla comunione laicale; cioè non vuole, che siano ammessi a concelebrare, ò a ministrare; ma che come laici ricevano la comunione Eucaristica fuori delle cancella. S. Cipriano nell'ep. 2. ad Antoniano, così scrive di Trofimo Sacerdote, caduto nella persecuzione: *Sic tamen admissus est Trophimus, ut laicus communicet.* S. Gregorio Papa comanda, che Saturnino Prete giustamente deposto, ricevesse la comunione fra' laici.

4. Così questa sorte di pena era propriamente la deposizione, cioè il rimovimento del soggetto dal grado del Vescovado, del Sacerdozio, overo del Diaconato. Pena diversa dalla scomunica, la quale è detta anche segregazione, la qual esclude affatto da' divini Sacramenti, dalle comuni orazioni de' fedeli, e dalla loro conversazione civile, la quale non andava mai congiunta colla deposizione, come si comprova col can. xxiv. degli Apostoli, che dice: *Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus, fornicationis, vel perjurij vel furti convictus deponatur, & non segregetur; dicit enim scriptura: non vindicabis bis in idipsum: similiter reliqui quoque Clerici.* Onde si scorge, che doppia pena sarebbe e deposizione, e scomunica. E perciò i Padri bene spesso castigano lo stesso delitto colla deposizione ne' Cherici, colla scomunica ne' Laici. *Can. Ap. 64. cap. Clerici de excessibus Prælatorum.* Onde io non sò consentire all'erudito Gonzalez, [*k*] che vuole, la comunione laica del Cherico deposto intendersi, *pro illa societate, quæ inter fideles in rerum sacrarum, & vitæ Christianæ communione datur.* Che se ciò fosse, il deposto sarebbe stato in tale guisa scomunicato dagli altri; ma il deporre insieme, e scomunicare non si trova da niun canone imposto per lo medesimo delitto, anzi espressamente vietato nel sudetto canone xxiv. degli Apostoli. E se bene non è nuovo nel diritto Canonico, che due pene siano imposte ad uno stesso delitto, come *cap. ad audientiam, de crimine falsi*, dove si condanna il falsatore alla deposizione, all'inustione dell'infame carattere, ed all'esilio; ed eziandio *cap. 1. de calumniatorib.* in cui il calognatore è sottoposto alla deposizione, alla pubblica flagella-

i *Baron. an. 859. n. 60.* k *in Not. ad cap. Osius de elect. & elect. pot.*

gellazione, ed all'esilio; con tutto ciò non ne hò letto veruno, che imponga deposizione insieme, e scomunica; se non in caso, che ò il deposto aggravi il delitto coll'incorrigibilita, ò nuova colpa commettà, siccome nel *cap. cum non ab homine de judicijs*.

5. Molte ragioni adduce il Cardinal Bona, perche cessasse la mẽtovata cõcelebrazione, e trà le altre l'essersi moltiplicato il peso delle Messe; onde è stato necessario, che ciascun Sacerdote, per soddisfare, celebri ogni giorno privatamente. Oltre a ciò per essersi raffreddata la carità di molti, per maniera, che hoggi nè meno gli stessi ministri in molte Chiese comunicano, quantunque cooperino al Sacrificio.

6. Questo raffreddamento precisamente degli Ecclesiastici dispiacque molto a' Padri del Concilio Agatense nel 506. sotto Papa Simmaco, ed a quest'oggetto nel 2. can. così decretò: *Contumacibus Clericis, quia prioris gradus* (cioè del Sacerdozio) *elati superbia, communionem fortassis contempserint, aut Ecclesiam frequentare, vel officium suum implere neglexerint, peregrina communio tribuatur; itaut cum eos pœnitentia correxerit, rescripti in Matricula gradum suum, dignitatemque recipiant*. L'intelligenza di questo canone si è: che alcuni fatti Sacerdoti, sfuggivano l'essere comunicati per mano del celebrante nella già spiegata concelebrazione; e però il canone li riduce alla pellegrina comunione; per ispiegazione della quale aggiugneremo il seguente Capitolo:

Della Pellegrina Comunione.

CAP. XXXI.

1 DAl rapportato Canone si vede, che i ridotti alla Comunione Pellegrina, erano parimente deposti, e precisamente da quelle parole: *Ut cùm eos pœnitentia correxerit, rescripti in Matricula gradum suum, dignitatemque recipiant*. Or essendo questa una deposizione a tempo, per tutto quel tempo i cosi deposti, non solamente ricevevano la Comunione Eucaristica fra' laici; ma eziandio come laici riputati, non havevano le solite distribuzioni, che S. Cipriano chiama *menstruas sportulas*; onde per lo più eran costretti a guadagnarsi il vitto colla propria industria, ò vivere dell'altrui liberalità; perche non erano all'hora i beni delle Chiese divisi ancora in prebende, e beneficij; ma se ne ordinavano quanti la Chiesa ne potea mantenere, ed il Vescovo dava a ciascuno la sua provisione. E perciò deposti, eran rasi, e cancellati dalla matricola, che altrove è chiamata Canone. Concil. Nicen. can. 16. *Sacerdotes, aut Diaconi, aut generatim quicumque sunt in canone recensiti*. Concil. Antioch.

can. 2. *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, aut alius, qui de canone sit*. E nel can. *6. idem sit decretum circa Sacerdotes, & Diaconos, & omnes, qui de canone sunt*. E quindi è derivato il nome Canonico al Cherico ascritto alla sua Chiesa: come chiaramente il Concil. Laodicen. can.xv. *Non alijs licere intra Ecclesiam canere, quàm Canonicis Cantoribus*. τῶν κανονικῶν ψαλτων. Concil. II. Turonen. can. 20. *Vnus Lector Canonicorum suorum*. Ma di ciò habbiam detto più diffusamente altrove [*a*]. Or da questo canone, ò matricola eran rasi i deposti, non potendo ricevere le distribuzioni, chi non era ivi notato; e così non havendo il Cherico deposto, onde vivere, perche all'hora niuno si ordinava a titolo di Patrimonio, ma della sua Chiesa; per compassione il Vescovo il riceveva nella mensa de' pellegrini, ò'l soccorreva non della porzione, dovuta al Clero, mà di quella ch'era tenuto a distribuire a' poveri, ed a' pellegrini.

2. Così Sinesio [*b*] scrisse a Teofilo Alesandrino di haver fatto con Alesandro Vescovo di Basinopoli, che non volea risedere nella sua Chiesa; perciocchè venuto questi a Sinesio fù dal medesimo ricevuto come pellegrino alla mensa, non come Vescovo alla concelebrazione; Ecco le parole di Sinesio: *In Ecclesiam quidem admittere illum nolui, nec sacram cum illo mensam communem habui: domi verò peræquè, ac innocentes, honoravi*. Similmente il Concilio Calcedonese act. 7. provide, che Domno deposto dal Patriarcato d'Antiochia, tuttavia alimentato fosse con qualche parte delle entrate della stessa Chiesa Antiochena. E nell'act. 12. lo stesso provvedimento fà per Bassiano, e Stefano, amendue deposti da' loro Vescovadi.

3. Eravi un'altra sorte di comunione pellegrina non fuori del Clero, ma nello stesso Clero, ed era una pena, per cui taluno era deposto da un grado, non dall'altro, e veniva a ricevere la porzione, che si doveva non al primo grado, ma al secondo; come per esempio, il Vescovo delinquente deponevasi dalla dignità Vescovile; ma con tutto ciò restavasi nel grado, ed esercizio Presbiterale; ed insieme gli veniva impedito il ricevere la quarta parte delle rendite della Chiesa, come Vescovo; e solamente come semplice Prete riceveva lo stipendio. Così il Prete riducevasi al solo esercizio dell'Ordine Diaconale, il Diacono al Soddiaconale, e di mano in mano. E questo minore stipendio, che ricevevano nell'esercizio del grado inferiore, soleasi eziandio chiamare comunione pellegrina, per qualche somiglianza, non propriamente.

4. Così il Sinodo Niceno can. 8. decretò, che i Novaziani già Vescovi, li quali ritornavano alla Ecclesiastica unità, se qualche

Catto-

---

a *lett. Ecclesiast. lett. IV.* b *ep. 66.*

Cattolico era stato fatto Vescovo in luogo loro, potessero esercitare l'ufficio di Corepiscopi, ò di semplici Preti.

5. Il Concilio Toletano primo can.4. così determina ancor'esso: *Subdiaconus, defuncta uxore, si aliam duxerit, ab officio, in quo ordinatus fuerat, removeatur, & habeatur inter Ostiarios, & Lectores.*

6. Concil.Regiense anni 439. can.3. così condanna Armentario (che per ambizione si era fatto ordinare Vescovo Ebrodunense da due Vescovi solamente, anche contro alla volontà del Metropolitano, qual si teneva all'hora il Vescovo Arelatense) *Liceat ei in unam suarum Parochiarum Ecclesiam concedere, in qua aut Chorepiscopi munere, aut peregrina communione foveatur: nec quidquam ipsi de Episcopalibus officiis usquam usurpare liceat, præterquam in Ecclesia, quàm cujusquam misericordia fuerit indeptus; in qua ei solùm Neophytos confirmare, & antè Presbyteros offerre conceditur.* Ecco che ad Armentario deposto dal grado Vescovile, si lascia non solo l'esercizio dell' ordine Sacerdotale, ma eziandio, che possa cresimare, e celebrare prima di tutti gli altri Preti, e pure gli vien provveduto della communione pellegrina, cioè dello stipendio, non come à Vescovo, ma come à Corepiscopo, o à Prete.

Del Velo del Santuario.

CAP. XXXII.

1 OLTRE alle Cancella, che dividevano i laici da'Cherici, e donde cominciava il Santuario, eravi à simiglianza di quello del Tempio di Salomone, che segregava il popolo da'Sacerdoti, un gran Velo pendente, che cuopriva tutto il Santuario sudetto, sicche i sacri Cherici non poteano nè vedere, nè esser veduti dal popolo. Di questo velo fà menzione S.Dionigio: [a] *Procedentesque benevolè ad ea loca, quæ sunt extra Vela Divina.* S.Gregorio Nazianzeno dice di Valente, non saper come havea di nuovo osato di entrare nel Santuario fra'Sacerdoti: [b] *Cum quidem ille, nescio quomodo, rursus nobiscum in Ecclesiam se contulisset, & intra velum extitisset.* Pietro Blesense [c] ne fà ancor'egli menzione: applicandolo forse alle portiere de'Cori moderni: *Interponitur Velum inter psallentes, & populum, alterius quidem & gratia significationis, sed ad hoc tamen, ut lasciviam tollat oculorum.* S.Gregorio raccorda questo Velo in diversi luoghi [d], e precisamente nel libro de'Sacramenti, dove dice: *Deindè pergunt ad Al-*

a *ep.ad Demophilum.* b *orat.20.* c *ser.x1.in quadrag.* d *lib.3.ep.30. ad Constantiam, & in Sacram.*

Altare, & extenso Velo inter eos, & populum, &c.

2. Questo Velo cuopriva il Santuario per tutto il tempo, che potevano stare nella nartece i Gentili, Giudei, Eretici, e Scismatici, ed anche i Penitenti detti Udienti, siccome eziandio insino che vi erano gli Energumeni, Catecumeni, e Penitenti del terzo ordine, cioè de' prostrati; ma licenziati i sudetti, e chiuse le porte della Chiesa; quando il Sacerdote alzava la voce, dicendo *Oremus*, si alzava il velo, ò se eran due si tiravano all'una, ed all'altra parte, acciocchè il popolo e adorar potesse, e parimẽte ricevere la SS. Eucaristia. Questa cerimonia è accennata da S. Giovanni Grisostomo, là dove dice: [e] *Cum audieris Oremus, communiter & vela trahi videris*. Ed altrove: [f] *Cùm Vela videris retrahi, tunc supernum Cœlum aperiri cogita, & Angelos descendere.*

3. Or con intendere quanto si è detto, viene à spiegarsi quel canone del Concilio di Magonza, rapportato *extra, cap. ut laici de vita, & hon. Cleric.* in cui pare, che *non respondent ultima primis*, leggendosi così: *Ut laici secus Altare, quando sacra mysteria celebrantur, stare, vel sedere inter Clericos non præsumant; sed pars illa, quæ cancellis ab Altari dividitur, tantùm psallentibus pateat Clericis; ad orandum verò, & communicandum laicis, & fœminis (sicut mos est) pateant Sancta Sanctorum;* mentre pare, che nel principio vieti a' laici l'ingresso nel Santuario, e nel fine il permetta ad huomini, e femmine per orarvi, e comunicare.

4. Il vero sentimento però del canone si è, che niuno laico entri nel Santuario; ma perche i medesimi laici (siano huomini, ò donne) possano adorare, e poi ricevere la SS. Eucaristia, basta, che si alzi il Velo del Santuario, senza che i medesimi vi entrino; e ciò vuol dire quel *pateant Sancta Sanctorum*; non che si aprano loro le cancella.

5. Oltre à ciò nel sudetto canone si de' leggere col Carnotense, e con Burcardo *ad adorandum*, in vece di *ad orandum*, osservando i Leggisti, che gli antiquarj usi furono di non geminare la medesima lettera, ò sillaba nello scrivere tanto le pandette Firentine, quanto le opere di altri buoni Autori: havendo essi scritto: *Dactiliothcca meam*, in vece di *dactiliothecam meam*. Così *Arcam eratam*, in luogo di *Arcam cameratam*. Similmente *quomodo volent*, in cambio di *quoquomodo volent*. Il che volle fare anche Virgilio, là dove scrisse: [g] *Mœni Abellæ* pro *Mœnia Abellæ*; onde altri, non pratico di tale usanza, corresse *Mœnia Bellæ*, che non dice nulla. E questa è la cagione, per cui nel nostro testo si legge *ad orandum*, in vece di *ad adorandum*.

Del

e *ser. 3. in epist. ad Ephesios.* f *hom. l. 61. ad populum.* g *Æneid. VII.*

Del Santuario.

CAP. XXXIII.

1 DUE luoghi nel Tempio di Salomone erano chiamati Santi per antonomasia, (perche anche tutto il Tempio dicevasi Santo) ed amendue erano nel Tabernacolo , perciocchè tutto il circuito, e spazio del Tabernacolo dicevasi Santo ; ma il luogo proprio, dove era riposta la sacra Arca , tribunale di Dio , chiamavasi Santo de'Santi, e questa è la differenza trà le parole *Sancta* , e *Sancta Sanctorum* . L'uno, e l'altro luogo era diviso da due Veli, acciocchè il popolo escluso fosse non solo dal *Sancta Sanctorum*; ma dal *Sancta* ancora . Nel *Sancta* entravano i Sacerdoti solamente, nè sempre,ma quando toccava loro; siccome raccontasi da S. Luca , [*a*] dicendo : che'l popolo nell'hora dell'incenso (perciocchè l'Altare dell'incenso era nel *Sancta* à rincontro dell'Arca) stava fuori in orazione, cioè fuori del primo Velo, essendo Zaccaria entrato ad offerir l'incenso . Solo il Sommo Sacerdote, ed una fiata l'anno, entrava , come dice l'Apostolo, nel *Sancta Sanctorum*, posto dopo il secondo Velo.

2. In questa guisa eziandio fù ordinato il Santuario. Da'cancelli per tutto il restante della Chiesa, che conteneva e Presbiterio, e Cattedra Vescovile sotto la tribuna,era il *Sancta*, e quivi entravano, com'è detto, solamente i Sacerdoti,ed i Diaconi . L'Altare circondato da quattro colonne, che sostenevano la sua cupoletta , era il *Sancta Sanctorum* . Ed in fatti così il chiamiamo anche noi Sacerdoti nella orazione, che segretamente si recita nell'ingresso dell'Altare, con cui diciamo; *Aufer à nobis, quæsumus Domine, cunctas iniquitates nostras, ut ad* SANCTA SANCTORUM *puris mereamur mentibus introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

3. Quindi è , che i Latini solean chiamare quanto è da'cancelli in sù: *Sanctuarium, Secretarium, Tribunal, Sancta Sanctorum*: ed i Greci ἱερατεῖον, ἱερὸν Βῆμα, τὰ ἅγια τῶν ἁγίων, ἁγιαστήριον, θυσιαστήριον, cioè *hierateion,hieron Bema, ta agia ton agion, agiasterion, thysiasterion* . Ed un Velo,ò uno in due,cuopriva da'cancelli tanto il *Sancta*,quanto il *Sancta Sanctorum*, cioè tanto il Presbiterio , quanto l'Altare , se ben questo era distinto da quello col Tabernacolo, ò sia dalle quattro colonne alla sua cupoletta . E questa era la parte più interiore, più sacra, e più segreta della Chiesa.

4. Per intelligenza di alcuni de'sudetti nomi, si de' sapere , che alle

a cap. 1.

alle volte lo stesso Santuario trovasi appellato Segretario, pigliandosi il tutto per alcune parti; perciocchè Segretarj erano propriamente i due Pastoforj collaterali al Santuario, e dentro i cancelli del medesimo, come diremo à suo luogo. Così Liberato Diacono[b] chiama Segretario della Chiesa di S.Eufemia, il luogo, dove fù raunato il Sinodo Calcedonese IV. universale; ed è chiarissimo, che fù nel Santuario. S.Gregorio Papa [c] con dir Segretario, intende ancor'egli il Santuario della Chiesa. Lo stesso esprimono gli Atti di moltissimi Concilj, e precisamente il Terzo Cartaginese hà su'l principio: *In Secretario Basilicæ restitutæ*. Il IV. Cartaginese similmente: *In Secretario*. Il VI. Cartaginese: *In Secretario Basilicæ Fausti*. Ed il VII. Cartaginese ancora: *In Secretario Basilicæ restitutæ*. Il Milevitano: *In Secretario Basilicæ*. L'Africano plenario: *In Secretario Basilicæ*. Il Cesaragustano: *In Secretario*: ed oltre à molti altri l'Arelatense II. can.15. col nome di Segretario nomina elegantissimamente lo stesso Santuario.

5. E perche il medesimo Santuario è detto da'Greci Βῆμα, *Bema*, bisogna avvertire, che questa voce hà doppio significato Ecclesiastico. Perciocchè se bene comunemente ne dinota il Santuario, si trova eziandio usata per l'Ambone: e la ragione si è, che la origine, ed etimologia della voce dinota un luogo, à cui si giugne col salire παρὰ τοῦ Βαίνειν. Ma perche tanto all'Ambone, quanto al Santuario si ascende per gli scalini, perciò per l'uno, e per l'altro si trova usato. Usolla Gregorio Nazianzeno per l'Ambone nell'invettiva contro à Giuliano Apostata, in cui dice, che egli era già stato nella Chiesa Cherico Lettore, ed haveva letto su'l grande Ambone; τοῦ μεγάλου Βήματος: *tu megalu bematos*. Pare adunque, che per distinguere il *Bema*, quando vuol dire l'Ambone, e quando il Santuario, debba considerarsi l'aggiunto, e quando dicesi *grande Bema*, intendere l'Ambone; quando leggesi ἅγιον Βῆμα, *hagion Bema*, Santo Bema, intendere il Santuario.

Del Martirio, e della Confessione.

C A P. XXXIV.

1 PRIMA di considerar l'Altare, entriamo nella sotterranea Cappella, sopra la quale è lo stesso Altare. E' questa detta da' Greci Martirio, cioè picciola Chiesa, destinata alla sepoltura de'SS. Martiri; perciocchè uso antico fù de'primitivi Christiani sepellire

N sotto

b *in brev.c.*13. c *lib.*2.*ep.*54.

ſotto l'unico Altare della Chieſa i SS.Martiri, ſiccome lo dà ad intendere la Scrittura nell'Apocaliſſe: [a] *Vidi ſubtus Altare animas interfectorum propter Verbum Dei, & propter teſtimonium, quod habebant, &c.* Se ben dapoi non eſſendo capace la picciola Cappella de'moltiplicati corpi de'Santi Martiri nelle tante perſecuzioni, ſi ſepelliro-no nelle ſtanze delle navi minori, fatte per ſegretamente orarvi; e così moltiplicaronſi nelle Chieſe gli Altari, come diremo nel capitolo ſeguente, ed anche ſi fabbricarono delle Chieſe à queſt'oggetto, che furono eziandio dette Martirii.

2. Queſti Martirii furono ancora chiamati Confeſſione, ò prendendoſi la parte per lo tutto; perciocchè Confeſſione era propriamente il ſepolcro, dove ſtava il corpo del Martire, qual voce è frequente nel Ponteficale, detto di Damaſo, come per eſempio: *Ante Confeſſionem S.Petri*, cioè come ſpiega Pietro da Orvieto nel libretto dell'ordine Romano: *Confeſſio eſt capſa, vel ſepulchrum, vel ipſum corpus Petri, conditum ſub Altari*. O pure furono così nominati queſti Santuarj, perche in eſſi i fedeli, e particolarmente gl'Imperadori, e' Prelati della Chriſtianità, ſolevano far la profeſſione della fede.

3. Anzi che era così frequente chiamarſi Confeſſione propriamente il ſepolcro del Martire, non la ſotterranea Cappella, che Anaſtaſio Bibliotecario chiamò *Loculum* la Confeſſione. E perche i Reliquiarj erano come tanti piccioli ſepolcri, furono perciò ancor'eſſi detti Confeſſioni. *In oratorio S.Crucis fecit confeſſionem, ubi poſuit lignum Domini*. E più chiaro è il teſto ſeguente del mentovato Bibliotecario: *Fecit Confeſſionem Beati Laurentii Martyris ex argento, penſantem libras centum.*

4. Queſti Martirii in Milano ſono detti Scuroli, ed in Napoli Succorpi; *quaſi ſubtus, ubi eſt corpus Martyris*, com'è il nobiliſſimo ſotto l'Altar maggiore della Metropolitana, dov'è il corpo del glorioſo Martire S.Gennaro Veſcovo di Benevento.

Dell'Altare.

CAP. XXXV.

1 ALTARE, ſcrive Strabone [a], egli è così detto, *quaſi Alta Ara*, del qual nome ſi fanno ſpeſſiſsime ricordanze tanto nel vecchio, quanto nel nuovo teſtamento. I Sacri Scrittori preſſo Duranto [b] con varj epiteti dimoſtrano la ſantità dell'Altare. Ottato Milevitano il chiama: *Sedem corporis, & ſanguinis Chriſti*. S.Agoſtino: *Forma*

a *cap.6.* b *lib.de Rom.Pontific.* a *de reb.Eccl.c.6.* b *lib.1.c.15.*

Forma corporis Christi Altare est, & corpus Christi est in Altari. S. Dionigio l'appella: *Divinum*. S. Paolino il dice: *Sanctum*. S. Ambrogio: *Sacrosanctum*. Eusebio Emisseno: *Reverendum*. Cassiodoro: *Mensa Domini*. Grisostomo: *Mensa mystica*, & *Mensa Regalis*.

2. E però fù sempre in tanta venerazione presso i Christiani, che come dice Tertulliano, era l'Altare riverito colle ginocchia piegate. S. Gregorio Nazianzeno racconta di Gorgonia, che ella prostesa à terra con fede adorava il Santo Altare. Alessandro Vescovo di Costantinopoli, e S. Ambrogio, perseguitati, ricorrevano al Santo Altare, e quivi prostrati, e con lagrime invocavano Dio per loro difenditore. Il citato Duranto scrive, [c] che anticamente i Christiani baciavano l'Altare per dimostrazione di somma riverenza; onde l'Altare fù sempre il porto, e l'asilo non solo delle menti afflitte, ma degli stessi huomini perseguitati, essendo salvo chi si atteneva all'Altare, della qual cosa parla lo stesso Ambrogio, la dove dice: [d] *Nec Altaria tenebo, vitam obsecrans; sed pro Altaribus gratiùs immolabor.*

3. Ne'primi tempi della nascente Christianità, non era che un solo Altare per Chiesa, per significare l'unità di Christo, come raccogliesi da'SS. Padri, e precisamente da S. Ignazio Martire [e]. Ed Eusebio [f] nell'encomio di Paolino Vescovo di Tiro, descrivendo la Chiesa da lui eretta, e dedicata in quella Città, chiama l'unico Altare della medesima: *Altare unigenito*. E quindi è avvenuto, che alle volte nominandosi l'Altare, intendevasi per tutta la Chiesa, siccome è chiarissimo nel *c. quæsitum* 1. *q*. 3. ed in quest uno Altare celebrando solennemente il Vescovo, concelebravano insieme insieme, e comunicavano tutti i suoi Preti, come hò detto nel cap. XXX.

4. Questo Altare era situato nel mezzo del Santuario, ed in maniera, che se la porta maggiore della Chiesa era verso oriente, il Vescovo celebrava di faccia al popolo: se la Chiesa era colla stessa porta all'occidente, il Vescovo celebrava colle spalle rivolte al popolo, e colla faccia all'oriente; siccome abbondantemente habbiam provato nel cap. III.

5. L'Altare è stato sempre di una pietra intera, unta dal Vescovo col sacro Crisma. *c. Altaria si non fuerint lapidea, de consecr. dist.* 1. per rappresentare il benedetto Christo, che è il nostro Altare, la nostra Ostia, ed il nostro Sacerdote, simboleggiato dall'Apostolo nella Pietra. Se bene nella primitiva Chiesa usollo S. Pietro, ed alcuni altri suoi successori, di legno; del che marauigliarci non dobbiamo;

N 2 per-

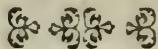
c *lib.* 1. *cap.* 15. *n.* 6. d *ep.* 33. e *ep. ad Philadelph.* f *lib.* 10. *hist. Eccl. cap.* 4.

perciocchè non potendo in que' tempi i Sommi Pontefici ſtar fermi in luogo certo per le turbulenze delle perſecuzioni, dovunque la neceſſità gli conduceva, ò nelle grotte, ò ne'cimiterj, ò nelle caſe private de'pietoſi fedeli, dicevano la Meſſa ſopra un'Altar di legno, fatto à ſimiglianza di un'Arca. Detto Altare conſervatoſi da S. Pietro infino à S. Silveſtro, queſti per honore, e ricordanza del Principe degli Apoſtoli il collocò nella Chieſa Lateranenſe, decretando, che dal Romano Pontefice in poi, niuno vi doveſſe celebrare; ma che tutti gli altri Sacerdoti celebraſſero in Altari di pietra.

6. Queſti Altari furono dapoi moltiplicati, com'è detto, in una ſteſſa Chieſa, coll'occaſione delle ſepolture de'Martiri, leggendoſi, che S.Felice Papa, il quale fù coronato di glorioſo martirio del 275. ſtabilì con canone quello, che per ſola tradizione ſi era avanti oſſervato, cioè, che ſi diceſſe la Meſſa ſopra i ſepolcri de'Martiri. Per lo principio ſepellivanſi ſotto l'Altar maggiore, nel luogo però detto Martirio, e Confeſſione, come habbiamo ſpiegato nel cap.23. Ma non eſſendo que' luoghi baſtanti, ne ſepellirono eziandio per le cappelle delle due navi minori, dove, ſecondo il ſudetto decreto, ſi ereſſero parimente gli Altari; onde S.Gregorio [*o*] fà menzione di una Chieſa, che ne haveva tredici.

7. Debbo quì accennare, che anticamēte, quantunque moltiplicati foſſero gli Altari, pure cātavanſi tutte le Meſſe; ma dipoi eſſendo creſciuta la Chriſtianità, e mancato quel primitivo fervore, s'introduſſe il celebrarle con voce ſommeſſa, come ſi ritrae da S.Agoſtino [*p*], il quale ripreſe coloro, che ſi dolevano delle Meſſe lunghe, dicendo: Io voglio lamentarmi con eſſo voi di un diſordine: Sono alcuni, e maſſimamente potenti di queſto mondo, li quali, quando vengono in Chieſa, non celebrano divotamente le divine laudi; ma coſtringono il Prete ad abbreviar la Meſſa, ed à cantare à piacer loro: tanto che egli per la gola, e per l'avarizia di queſti tali, non ſi può conformare, ſiccome conviene, col rito Eccleſiaſtico. Quì ſoggiugne il Cardinal Baronio [*q*]: oſſervi il Lettore l'antico coſtume di cantar tutte le Meſſe, e conſideri onde ſi ſia introdotto, che ſi dicano ancora con voce ſommeſſa; ed onde ſimigliantemente ſia proceduto, che nell'introito della Meſſa, dettaſi l'Antifona, non ſi reciti, come ſi faceva anticamente, il Salmo intero, ma un ſol verſo.

Del

o *ep.*50. p *ſerm.*115. *de tempore.* q *ann.*418.*n.*38.

Del Tabernacolo.

C A P. XXXVI.

1 IL detto Altare, cosi collocato nel mezzo del Santuario, era coverto da una volta di pietra, ò di metallo, sostenuta da quattro colonne, com'è appunto nelle Basiliche Patriarcali di Roma.

2. Chiamavasi Tabernacolo, à simiglianza del luogo più santo del Tempio di Salomone, che così parimente appellavasi.

3. Fù detto anche da'Greci, e da'Latini Ciborio, come sovente leggiamo nel libro Ponteficale di Anastasio. I Greci deducono l'etimologia di questa voce dalle parole κίβος *Arca*, ed ὡρᾶν *videre*, quasi che sia *Arca visionis*, cioè Arca della visione, ò manifestazione di Christo Signor nostro. Così spiega questa voce *Ciborion* Germano Vescovo di Costantinopoli, che parimente ne fà la descrizione, dicendo: Il Ciborio costa dalla parte superiore di un'ampia testudine, ò sia volta, sostenuta da quattro colonne, che circondano l'Altare. I Latini deducono l'etimologia dal cibo, per consecrarsi nel racchiusovi Altare il vivifico pane della SS. Eucaristia, che è il vero cibo, col quale siamo nutriti per la vita eterna.

4. Il volgo chiama questo Tabernacolo, ò Ciborio col nome di Tribuna; quando questa è quell'Emiciclo murale, in cui termina il Santuario, detto Tribuna, per esservi collocata la Cattedra Vescovile, appellata eziandio Tribunale, come diremo à suo luogo.

5. Dov'era il Tabernacolo, overo Ciborio, solevasi à dirittura alzar la cupola della Chiesa, la quale per esser più grande, veniva anche ad inchiudere il Santuario per buona parte. Quella, che noi Italiani diciamo Cupola, è appellata da Greci τροῦλλος *Trullos*, qual voce dura anche presso i Napoletani, ed in vece di Trullo, dicono Truglio. Zonara contando la caduta della cupola della gran Chiesa di Costantinopoli, dice: Il Trullo colla sua caduta stritolò il Ciborio della Santa Mensa. Della medesima cupola così scrive Paolo Diacono hist. Misc. *Tricesimo secundo Imperii Iustiniani anno ædificatus est Trullus magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra ædificium, quod antè fuerat.* Il Sinodo Quinisesto, perche fù fatto nel Segretario del palagio Imperiale, coverto da una gran cupola fù detto Trullano: ed alle volte per questa voca *Trullus* s'intende il sesto Sinodo Ecumenico Costantinopolitano, dove fù condannato l'errore de'Monoteliti; ed all'hora Giovanni Vescovo Portuense, Legato di S. Agatone Papa, celebrò

Messa

Messa solenne in giorno di Domenica, secondo il rito Latino nella Basilica di S. Sofia.

Delle due Mense collaterali all'Altare.

CAP. XXXVII.

1 DAll'una, e dall'altra parte dell'Altare, presso però le mura del Santuario, eranvi due Mense, che noi diremmo Credenze, come quelle, che hoggi si veggono nel Santuario della Chiesa de'SS.Nereo, ed Achilleo, ed in quella di S.Clemente ve n'è la Reliquia di una di esse.

2. Nella Mensa, che era à sinistra del Tempio, ed à destra di chi guardava il Santuario, si riponevano i vasi sacri co'loro veli, e quivi da'Gazofilacj si portava l'eletto pane delle obblazioni, quāto bastava per la comunione del Clero, e del Popolo, ed anche per l'*Eulogie*, che dopo la Sinassi, cioè il sacrificio della Messa, doveansi distribuire à que' che non comunicavano sacramentalmente, come diremo à suo luogo. Quindi è, che questa Mensa fù detta da'Greci Prothesin, cioè Proposizione, all'uso di quella del Tempio di Gerosolima, in cui erano i Pani, detti della proposizione.

3. E quì debbo molto lodare quella santa costumanza di molte Città della nostra Puglia, e precisamente della mia Patria, in cui non si fanno le Ostie, che hoggi sono i pani della proposizione, che da un Sacerdote. Che se i pani della proposizione del Tempio di Salomone, come dice Girolamo, non solo erano impastati, e cotti da'Sacerdoti, ma di vantaggio da'medesimi era seminato, mietuto, e macinato il formento per fargli; e pure erano una figura del nostro pane Eucaristico; quanto maggiormente debbono almeno impastarsi, e cuocersi le nostre obblate per mano di Religiosi: ecco le parole del Massimo Dottore sopra il cap. 1. di Malachia: *Panes verò propositionis juxtà hebraicas traditiones, ipsi Sacerdotes serere, ipsi demetere, ipsi molere, ipsi coquere debebant*. Tanta pietà è celebrata dalla S.Chiesa nella persona di Wenceslao Duca di Boemia, nel canone de'Santi registrato: *Summa Religione Sacerdotes veneratus, suis manibus triticum serebat, & vinum exprimebat, quibus in Missæ sacrificio uterentur.* Onde l'esemplare de'Vescovi S.Carlo nel IV. Concilio Provinciale vieta, che laico, ò femmina facciano le Ostie, che si adoprano nel SS. Sacrificio: *Hostias pro sacra Eucharistia conficienda non laicus homo, nec verò fœmina faciat*. E nell'undecimo Sinodo diocesano si ordina, che ciascun Vicario Foraneo habbia il pensiero, *ut cura conficiendi hostias Clericalis ordinis homini committatur*; e ciò onninamente si os-

s.

servi in ogni Parrocchiale, ò almeno in ciascuna Pieve, e Chiesa Collegiata, e che à quest'effetto habbiano i ferri, che à ciò si adoperano, anche se bisognasse impiegarvi il danajo delle multe, non potendo havergli à proprie spese i Parrochi, ed i Pievani.

4. Chiamavasi eziandio questa medesima mensa *διακόνιον Diaconio*; perciocchè l'accostarvisi era solo permesso a' Diaconi, e vietato a' Soddiaconi, siccome nel can.xxi. del Sinodo Laodiceno, il quale parimente ordina, che i Soddiaconi non tocchino i vasi sacri. Se bene in questo pare al detto canone contrario il quinto canone del Concilio Cartaginese, in cui si determina, che chi si ordina Soddiacono, riceva dalle mani del Vescovo il calice voto, e la patena vota. Oltre à questo il canone del Concilio Bracarense, rapportato da Graziano *c. non liceat dist. 23.* proibisce a' Cherici inferiori il toccamento de' sacri vasi, eccetto che a' Soddiaconi.

5. Questa apparente contrarietà viene accordata da Teodoro Balsamone, il quale dice, che a' Soddiaconi è inibito il toccamento de' sacri vasi, mentre che contengono i Divini Sacramenti, non quando sono voti; anzi che l'ufficio loro è questo, cioè di trattare i sacri vasi, essendo però voti.

6. Nell'altra Mensa, ch'era à destra del Tempio, ed à sinistra di chi guardava il Santuario, si accomodavano le sacre vestimenta Messali ò del Vescovo, ò del Sacerdote, che dovea celebrare.

De' Flabelli Messali.

CAP. XXXVIII.

1 PER maggior decenza del Sacrosanto Sacrificio, volle S. Clemente (che tutto insegna, ordinatogli da S. Pietro) che due Diaconi con ventagli, fatti di penne di pavoni, ò di sottilissima tela, scacciassero le mosche dalle obblate: *Duo Diaconi*, dice egli [a] *ex utraq; parte Altaris teneant flabellũ confectum ex tenuibus membranis, vel ex pavonum pennis, vel ex velo, quibus leniter abigant prætervolantes bestiolas, ne in pocula incidant.* I Greci nella Ordinazione del Diacono, trà le altre cose gli consegnano questo stromento, ch'essi appellano *ῥιπίδιον, ripidion*; onde si legge nella vita di S. Niceta presso il Surio: [b] *Sanctus verò Athanasius assistebat cogitatione, & mente tota intentus, ministerij flabellum tenens; erat enim Diaconus.* E nella vita di S. Epifanio Vescovo. *Primus observat Diaconum, qui a sinistris tenebat ventilabrum ministeriorum.* Faceansi di penne di pavone, dice S. Germano

a *Const. Apost. l. 8. c. 19.* b *3. Aprilis.*

mano Vescovo di Costantinopoli, [c] per significare i Serafini, che tremanti assistono alla divina presenza, veduti da Isaia con sei ali. Onde sogliono i Greci su' medesimi ventagli dipignervi i Serafini. Moralmente poi ne dinotano, come scrive S. Idelberto, [d] che siccome con essi si scacciano le mosche dal Sacrificio, così col ventaglio della S. Fede debbonsi all'hora discacciar dalla mente gli assalti delle tentazioni: *Dum igitur*, sono le parole del Santo, *destinato tibi flabello descendentes super Sacrificia muscas abegeris, a sacrificantis mente supervenientium incursus tentationum, Catholicæ fidei ventilabro, exturbari oportebit.*

2. Anche questi ventagli, detti de' ministerj, come si è accennato, apparecchiavansi nel Diaconio, dov'erano i pani, e per le oblate, e per l'Eulogie; di queste, per non lasciar nulla in oscuro trattaremo nel seguente capitolo.

Delle Eulogie.

CAP. XXXIX.

1 Eὐλογία *Eulogia* val tanto, quanto benedizione, così chiamavansi certe particole di pane, benedette con solenni preghiere, che dopo la S. Messa si distribuivano a' fedeli in segno della Cattolica Communione nella fede, e nella carità. Queste Eulogie erano di diverse maniere: altre di pane azimo, altre di pane fermentato: certe se ne chiamavano pubbliche, e certe private.

2. La prima istituzione delle Eulogie fù nel pane azimo; percioccè erano gli avvanzi del pane destinato alla consacrazione; e questo ne' primi secoli era azimo tanto nella Chiesa orientale, quanto nella occidentale. La benedizione adunque delle Eulogie facevasi in questa maniera: pigliavansi i pani azimi, e prima di portarsi al Sacro Altare, si collocavano nel Diaconio, ò sia nella mensa a sinistra del Santuario, ed ivi si benedicevano con solenni orazioni. Dopo le quali con un coltello, detto da' Greci ἁγίαν λόγχην *sanctam lanceam*, si dividevano in molte particole, alcune delle quali si separavano per adoperarle nella consacrazione della Messa per la comunione e del Sacerdote, e del popolo: le altre così benedette, com'erano, ma non consacrate, si serbavano per dispensare dopo il sacrificio a quei fedeli, ch'erano partecipi della Cattolica, ed Ecclesiastica comunione; ma che non havean ricevuta la Sacramentale Eucaristica; in segno della comune, e fraterna unione.

3. Es-

---

c *in theor. rer. Eccles.* d *ep.* 7.

3. Essendo poi cresciuto il numero de' fedeli, e non bastando le sole reliquie del pane azimo, ordinò Papa Pio, [a] che in questo si adoperasse eziandio del fermentato. *Ut de oblationibus, quæ offeruntur a populo, & consecrationi supersunt, vel de panibus, quos deferunt fideles ad Ecclesiam, vel certè de suis, convenientèr partes incisas habeat in vase nitido, & convenienti, & post Missarum solemnia, qui communicare non fuerint parati, Eulogias omni die Dominico, & in diebus festis ex inde accipiant.*

4. Questa benedizione spettava solamente al Vescovo, il quale (secondo la ordinazione di Papa Melchiade) oltre all'haverlo dispensato a quelli, ch'erano presenti al sacrificio, mandava per gli Acoliti le Eulogie a' Preti de' titoli, cioè a' Parrochi, e questi le dispensavano a' fedeli, loro Parrocchiani. Fanno menzione di queste Eulogie sotto nome di fermento consacrato (cioè benedetto) dal Vescovo, Siricio Papa, [b] e moltissimi Ecclesiastici Scrittori.

5. Nel canone xv. del Sinodo Laodiceno, si vieta il mandarsi l'Eulogie nella festa di Pasqua alle Parrocchie, non per altro, se non perche all'hora eran tenuti tutti i fedeli comunicarsi colla Santissima Eucaristia, e così non bisognavano l'Eulogie, solite a darsi a chi non comunicava sacramentalmente. Il can. 32. del medesimo Sinodo vieta il dare l'Eulogie agli eretici; acciocchè non paresse, che i fedeli Cattolici comunicassero con esso loro; perciocchè l'Eulogie erano segno della Ecclesiastica unione. Cominciarono una fiata a partecipare delle Eulogie i Catecumeni; ma ciò fù vietato dal can. 5. del Concil. Cartaginese; perciocchè i Catecumeni non erano ancora ammessi nella Chiesa. E queste erano le Eulogie pubbliche.

6. Le private erano quelle, che gli amici privatamente si mandavano l'un l'altro, in segno della loro costante amicizia. S. Paolino mandò a Severo l'Eulogia del vino di Campagna, com'egli dice nel fine della sua pistola. Il medesimo mandò un'altra Eulogia ad Agostino, ed un'altra ad Alipio [c]. Lo stesso mandò l'Eulogia di pane a Romano, ed a Licenzio. Così allo'ncontro Agostino mandò l'Eulogia a Paolino, come nella sua pistola 34.

7. E perche Eulogia in latino significa benedizione. S. Gregorio servesi di questa voce in significato di donativo: [d] *Unum autem Caballum, qualem invenire potuimus, de benedictione S. Petri, transmisimus*. E ciò basti haver detto delle Eulogie, le quali, perche erano differentissime dalle Agapi, daremo notizia anche di queste.

O Del-

a *Ex dec. Pij Papæ c. 4.* b *in ejus vita.* c *ep. 31. & 35.* d *lib. 9. ep. 42.*

Delle Agapi.

CAP. XL.

1 AD imitazione dell'ultima Cena celebrata dal Signore, usarono i primitivi Christiani le cene pubbliche in Chiesa. E se bene Christo fece in prima la comune cena, e poi la sacra; perocchè fù conveniente consumar prima la legale, e poscia istituire questa della legge nuova; pur nondimeno infin dal tempo degli Apostoli regolarmente parlando (checche si facessero altre Chiese particolari) prima si celebrava la sacra Sinassi, e poi si faceva la cena comune, portandosi i cibi da' ricchi, come dice S. Giovanni Grisostomo: [a] *Statis diebus mensas faciebant communes, & peracta Synaxi, post Sacramentorum communionem, inibant convivium; divitibus quidem cibos suppeditantibus, pauperibus vocatis, & omnes communiter vescentibus.* E perche i Corintj, confondevano le cose sacre colle comuni, comunicandosi mentre cenavano, come afferma S. Agostino, [b] S. Paolo procurò di correggergli, con quelle parole: *Convenientibus vobis in unum, jam non est Dominicam cœnam manducare. Vnusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit: alius ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum, &c.* E S. Giuda Apostolo nella Canonica Pistola: *Hi sunt in epulis ἐν ταῖς ἀγάπις maculæ, convivantes sine timore.* Onde di comun consentimento della Chiesa, come scrive S. Agostino, [c] fù stabilito, che' Christiani si comunicassero solamente digiuni. Così ancora la Chiesa universale determinò, che non si mescolassero più queste due cene, ma che si facessero in diverso tempo [d]

2. Qual'ordine poi, rito, e modestia s'osservasse nelle cene comuni, lo racconta Tertulliano con queste parole: [e] *Cœna nostra de nomine suo rationem sui ostendit: vocatur enim ἀγάπη, Agape, quod est apud græcos dilectio: quantiscunque sumptibus constet, lucrum est, pietatis nomine, facere sumptum, siquidem inopes refrigerio isto juvamus.* Ed aggiugne, che prima di mettersi a mensa, e nel fine della medesima, facevano orazione: *Agape* adunque altro non vuol dire, che Amore, e dilezione, al cui oggetto facevansi nelle Chiese simiglianti conviti, e principalmente per sollievo de' poveri, con cui unitamente mangiavano i ricchi, che facean la spesa; onde il Sinodo Gangrense can. XI. fulmina la scomunica contro a quelli, che disprez-

a *Hom. 17. in princip. ad 1. ad Cor. XI.* b *ad Ian. ep. 118.* c *ibidem.* d *Chrys. hom. in dictum Pauli: oportet hæreses esse.* e *in apolog. cap. 39.*

ſprezzando le Agapi, non volevano intervenirvi, ed il Sinodo Tullenſ. p. 2. cap. 4. *Qui Agapen pauperum defraudant, apud Sanctos Patres, eorum necatores vocantur*. Non erano ammeſſi a queſti conviti nè i Catecumeni, nè i Penitenti pubblici: quelli perche non erano ancora atti alla comunione, queſti perche non la doveano ricevere.

3. Ma perche l'humana ò debolezza, ò malizia, anche le coſe buone, e ſante, converte in abuſo, e peccato, eſſendoſi nelle Agapi introdotte delle inconvenevolezze, cominciarono a diſpiacere a S. Ambrogio, che principiò a levarle, e ad imitazione di lui S. Agoſtino fece lo ſteſſo nella Chieſa Africana; ma con deſtrezza, ſiccome ne ſcriſſe [f] ad Aurelio Veſcovo Cartagineſe, cui dice: *Magis docendo, quàm jubendo: magis monendo, quàm minando*. Finalmente il Concilio Laodiceno le proibì affatto nelle Chieſe col can. 28. in quelle parole: *Non oportet in Dominicis locis, ſeu Eccleſijs, Agapen facere, & intùs manducare, vel accubitus ſternere*. Lo ſteſſo fù decretato dal Concil. Cartagineſe III. cap. 50. e dal VI. Coſtantinop. can. 74.

4. Feceſi dipoi le Agapi nelle caſe private, invitandoviſi eziandio il Veſcovo, e queſte erano di quattro ſorti: Natalizie, Dedicatorie, Connubiali, Funerali.

5. Le Natalizie, celebravanſi in occaſione delle feſte de' Santi Martiri, prima nelle Chieſe de' medeſimi, e, dopo la proibizione, fuori di quelle; come ſcrivono Teodoreto [g], e S. Agoſtino. [h]

6. Le Dedicatorie faceanſi nelle dedicazioni delle Chieſe, come dimoſtra S. Gregorio, [i] che, volendo dedicare un'Oratorio alla Santiſsima Vergine, ordinò a Pietro Soddiacono, che preparaſſe l'Agape, per gli poveri, cioè certa quantità, ch'egli eſprime, di danari, di grano, di vino, d'olio, di caſtrati, e di galline.

7. Le Connubiali uſavanſi in occaſion di Nozze. E le funerali in occorrenza di eſequie. Di ſimiglianti conviti così dice Origene: [k] *Memorias Sanctorum facimus, & parentum noſtrorum, vel amicorum in fide morientium devotè memoriam agimus, tàm illorum refrigerio gaudentes, quàm etiam nobis piam conſummationem in fide poſtulantes: celebramus nimirum, religioſos cum Sacerdotibus convocantes, fideles unà cum Clero invitantes, adhuc egenos, & pauperes, pupillos, & viduas ſaturantes, ut fiat feſtivitas noſtra in memoriam requiei defunctis animabus, quarum memoriam celebramus*.

8. Praticaſi anche hoggidì la coſtumanza delle Agapi in tutto l'oriente; ſe bene non ſi fanno dentro le Chieſe; ma vicino ad eſſe in

f *Ep.64.* g *Evang. verit. l.8. in fine.* h *Contr. Fauſtum lib.20. c.4.* i *Regiſt. lib. 1. ep. 14.* k *lib.3. in Iob.*

in qualche campagna aperta, overo nelle case private; conforme a quello, che prescrisse S. Gregorio Magno [l] agl'Inglesi novellamente convertiti alla fede; permettendo, che celebrassero simiglianti conviti in certe capanne, composte di verdeggianti rami vicino alle Chiese, in cui si celebravano le solennità. Ma ritorniamo alle membra delle antiche Chiese.

De' due Pastoforj.

CAP. XLI.

1 COLLATERALI al Santuario, e dentro le cancella, erano parimente due Pastoforj, uno alla destra del Tempio, l'altro alla sinistra, de' quali parla S. Clemente nelle Apostoliche Costituzioni, dicendo: [a] *Ac primum quidem sit ædes oblonga ad orientem versa, Navi similis. Utrinque Pastophoria in orientem.*

2. Pastoforio è voce greca παστοφόριον, spiegata da S. Girolamo *thalamus, & interius cubiculum*, cioè camera secreta; onde i Latini il chiamano Segretario.

3. Questi, com'è detto, eran due, quello alla sinistra del Tempio, era la Sacra, ed Ecclesiastica librèria; quello alla destra del Tempio serviva per Sagrestia, detta anche *Secretarium*, *Scevophylacium*, *Cimelia*, *Vestiarium*, *Penus veneranda*. Onde il Custode della Sacra Supellettile trovasi chiamato *Scevophylax*, *Cimeliarca*, che noi diciamo Sagrestano: ed a questa corrispondeva la mensa delle sacre vestimenta: ed amendue erano presso l'Abside entro le cancella. Abside chiamavasi la volta grande, ò più tosto l'Arco grande, che di sopra coronava il Santuario; qual'Arco era sostenuto da due gran pilastri, a piè de' quali erano gl'ingressi a' Pastoforj, de' quali parleremo più distintamente ne' seguenti capitoli.

Della Sacra Libreria.

CAP. XLII.

1 IN questa Sacra Biblioteca, ò Libreria, serbavansi i libri tutti appartenenti all'Ecclesiastico ministerio, ed anche gli scritti de' Santi Padri, per istudiarvi il Clero ciocchè facea mestiere al suo ufficio, ò della predicazione, ò della confessione, ò della meditazione; onde S. Paolino nella sua Chiesa vi soprascrisse il seguente distico: *Si-*

---

lib.9. ep.71. a *lib.2. cap.57.*

Siquem sancta tenet meditandi in lege voluntas,
Hìc poterit residens sacris intendere libris.

2. Prima, che l'antica Vaticana Basilica si rinnovasse nella maniera, che hoggi si vede, eravi presso la sagrestia dal lato della confessione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, la Biblioteca di essa Basilica; come costa così dalla Iconografia incisa in rame della stessa antica Chiesa; come anche dal libro di Giovanni Severano delle sette Chiese di Roma.

3. Quindi è nata in alcune Chiese la dignità del Bibliotecario, cioè Prefetto della Sacra Libreria. Nella Chiesa Romana è ufficio, che si conferisce ad un Cardinale, il quale hà cura della Biblioteca Vaticana.

4. Nella Chiesa Costantinopolitana vi erano dodici Bibliotecarj, [a] huomini di eccellente sapere, e in tanta opinione di virtù, che gl'Imperadori non erano arditi di tentare, ò fare cosa alcuna nuova, ed insolita, senza il loro consiglio: questi dodici custodivano quella magnificentissima Biblioteca, eretta da Costantino il Magno, nutricatore delle buone arti, e gran favoratore degli studj, e delle lettere, nella quale si conservavano trentatre mila libri, tutti manuscritti, non essendo stata inventata la stampa, detta *Typographia*, overo *Calcographia excusoria, impressioraque*, che nel 1460. da Giovanni Fausto Todesco da Magonza, che secondo il P. Ramo *lib. 2. Procemij Mathem.* impresse il primo libro, che fù Cicerone *de Officijs*, con questa sottoscrizione: *Præsens M. Tullij clarissimum opus Ioannes Faustus Moguntinus Civis non atramento plumali, canna neque ærea, sed arte quadam perpulchra, manu Petri de Gernshem pueri mei feliciter effeci. Finitum Anno MCCCCLXVI. quarta die mensis Februarij.* Pubblicolla Giovanni Guetenberger, detto da altri Cuthemberg, che da Polidoro Virgilio n'è fatto Autore. E da Uldrico Han, e Sisto Reisio fù portata in Roma, dove i primi libri, che stamparono, furono secondo il Volaterrano, S. Agostino *de Civitate Dei*, e le Divine Istituzioni di Lattanzio Firmiano.

5. Nella Metropolitana di Benevento, delle sei dignità fra' Canonici, la sesta è il Bibliotecario; degnamente sostenuta dall'erudito Abate Marco de Vita, delle antichità della sua Patria peritissimo.

Del-

a *Baron. ann. 726. num. 10.*

Della Sagrestia.

CAP. XLIII.

1 IL Pastofiro a destra del Tempio era la Sagrestia, com'è detto, in cui si conservavano le sacre vestimenta, ed i sacri vasi. E perche S. Paolino fece scrivere sopra questa il seguente distico:

Hic locus est veneranda Penus, qua conditur, & qua
Promitur alma sacri pompa Ministerij.

discordano gli Autori nello spiegarlo, volendo il Cardinal Baronio, [a] che quivi fosse il luogo da conservare la Santissima Eucaristia; ed in fatti la parola *Penus* significa luogo da tenervi custodita vittuaglia. Per lo contrario Giuseppe Visconti [b] vuole, che in ogni conto sia la Sagrestia, siccome le parole seguenti al vocabolo *Penus*, par che più tosto dinotino.

2. A me pare, che e l'uno, e l'altro dica bene; perciocchè, ed era questo Pastoforio la Sagrestia, ed in questa conservavasi nella primitiva Chiesa con ogni decenza la Santissima Eucaristia, come habbiamo da S. Clemente nelle Apostoliche costituzioni; [c] *Postquam omnes sumpserunt, accipiant Diaconi Reliquias, & portent in Pastophoria.* E qui habbiam giusto motivo di ragionare dell'antico rito di serbare la Santissima Eucaristia, e del luogo dove si tenea custodita.

Del luogo, dove si conservava la SS. Eucaristia.

CAP. XLIV.

1 NON è dubbio alcuno, che si conservasse nelle Chiese la Santissima Eucaristia, da che furono le stesse Chiese erette; quantunque nel tempo delle acerbissime, ed incessanti persecuzioni, non potendo que' santi Christiani raunarsi insieme così spesso, fù lor conceduto, che, per esser sempre disposti al martirio, quando intervenivano alla Messa, non pure si comunicassero, ma portassero à casa di quel pane de' forti, che conservato con molta riverenza, prẽdevano digiuni ogni mattina per tempo. Della qual cosa fanno testimonianza gli antichi Padri Tertulliano, S. Agostino, e più espressamente S. Cipriano [a], il quale racconta, che havendo voluto una don-

a *ann.* 57. *num.* 152. b *Appar. miss. lib.* 8. c *lib.* 8. *cap.* 21. a *lib. de Lapsis.*

donna indegnamente aprire l'Arca, ov'era l'Eucariſtia, ne uſcì fuoco; ond'ella oltre modo ſpaventata non osò toccarla. S. Gregorio Nazianzeno [b] riferiſce di ſua ſorella Gorgonia, che ſoleva tenere il Sacramento in camera ſopra un'Altare, e che, havendolo venerato, fù liberata da una grave infermità.

2. Ma inquanto al conſervarſi in Chieſa, ſempre che le Chieſe vi furono, vi fù decentiſſimamente cuſtodita la SS. Eucariſtia; come appare da S.Clemente nell'antecedente capitolo rapportato: ed all'hora ſerbavaſi negli ſteſſi vaſi di argento, che adoperavano nel ſacrificio, in un'armario à ciò deſtinato, nel luogo più ragguardevole del Paſtoforio, ò ſia Sagreſtia. Dipoi fecero queſt'Armario di bianco marmo nel lato dello ſteſſo Santuario, come avviſa l'erudito Cabaſſuzio: [c] *Locus itaque, quo ſacra recondebatur Euchariſtia, ſolebat antiquitùs, ut plurimum eſſe Armarium ad làtus Sanctuarii*. Di queſti Armarj ve n'erano in Milano infino al tempo della viſita Apoſtolica, fatta da Girolamo Veſcovo di Famagoſta, e d'ordine di S.Carlo letta nel V.Sinodo Dioceſano, in cui ſi legge: *Antiquæ Cuſtodiæ, in pariete, Sanctiſſimi Sacramenti penitùs amoveantur: vel ſigno omninò deleto, in alios uſus adhibeantur, ut Reliquiarum, aut olei infirmorum, ad præſcriptam formam aptatæ*. Appreſſo introduſſero il coſtume di ſerbarla nelle colombe d'oro, pendenti sù l'Altare, che ſi alzavano, e calavano per la comunione del popolo, à guiſa di lampane; del qual rito evvi antichiſſima teſtimonianza nella vita di S.Baſilio, ſcritta da Amfilochio; e ſimilmente parlaſene nel V.Sinodo act.1. dove i Cherici, e Monaci di Antiochia lamentanſi di Severo lor Veſcovo, con queſte parole: *Nec Sanctis ille pepercit Altaribus, nec ſacris vaſis, ea conflans, & ſuis ſimilibus erogans. Præſumptum eſt & hoc ab eodem, ò Beatiſſimi; nam Columbas aureas, & argenteas in formam Spiritusſancti ſuper divina lavacra, & Altaria appenſas, unà cum aliis ſibi appropriavit*.

3. Il Concilio Turoneſe ſecondo, nel cap. 3. decretò: *Ut corpus Domini in Altari non imaginario ordine, ſed ſub Crucis titulo componatur*. Quì chiama *titulo Crucis* la ſteſſa Croce; e vuole il Concilio, che la SS.Eucariſtia ſi ſerbi nel luogo, che è in mezzo l'Altare ſotto la ſteſſa Croce, ſolendo tenerſi la S.Croce in un luogo più ſollevato dell'Altare, e più nobilmente ornato.

4. E ciò ſia detto in quanto al luogo; in quanto poi al vaſo, che immediatamente ſerbava la SS.Eucariſtia, eſſer ſoleva di argento indorato, ò di oro, fatto in forma di torretta, de' quali ſe ne veggono infino a'noſtri dì. Ne parla Gregorio Turoneſe [d], dicendo: *Tem-*

b *Orat. in fun.Gorgoniæ.* c *Notit.Concil.ca.*56. d *de glor.Martyr.c.*86.

Tempus ad offerendum sacrificium advenit, acceptaque turre Diaconus, in qua ministerium Dominici corporis habebatur, &c. E nel testamento di S.Remigio presso Flodoardo: [e] *Illud quoque vas aureum decem librarum, quod mihi sæpememoratus Dominus Clodoveus Rex donare dignatus est, tibi hæredi meæ Ecclesiæ supramemoratæ jubeo Turriculam, & imaginatum calicem fabricari.* Simigliante fù il vaso torreggiante, fatto fare da Felice, Vescovo Bituricese, commendato da Venanzio Fortunato, co'seguenti versi:

Quàm benè juncta decent, sacrati ut corporis Agni
Ingens margaritum, ac aurea dona ferant:
Cedant chrisolytis Salomonia vasa metallis,
Ista placere magis ars facit, atque fides.

5. Finalmente cominciò à conservarsi nelle Pissidi di oro, ò di argento colla coppa indorata, e benedetta dal Vescovo. Ed ecco di tempo in tempo, infin dal principio della Christianità l'uso di conservar nella Chiesa la SS.Eucaristia; il che comprova evidentemente quell'esecrando eccesso de'Donatisti, rapportato da Ottato Milevitano, [*f*] dicendo, che gli empj, fatto impeto nella Chiesa de'Cattolici, presero il Sacramento del SS.Corpo del Signore, e gittaronlo a'lor Cani, li quali di subito fieramente infelloniti, co'denti vendicatori, e con isfrenata rabbia, non la Sacra Eucaristia, ma i sacrilegi padroni furiosamente sbranarono.

6. Nè osta à questo costante rito della Chiesa di conservare la SS.Eucaristia quello, che narrano Niceforo Callisto [g], ed Evagrio [*h*], cioè, che le Reliquie del Sacrificio si comunicavano a'fanciulli; perciocchè ciò si de' intendere delle reliquie custodite, come insegna il VI. canone del secondo Concilio Matisconese, dicendo: *Quæcumque Reliquiæ Sacrificiorum post peractam Missam in Sacrario supersederint, quartà, vel sextà ferià, innocentes ab illo, cujus interest, ad Ecclesiam adducantur, & indicto eis jejunio, easdem Reliquias, conspersas vino, suscipiant.*

7. Questo intingere divino la SS. Eucaristia, s'intende del vino consacrato, siccome costa dal *c. cum omne, de consecr. d. 2.* dove ciò vedesi riprovato, e come abuso, e come contrario alla stessa istituzione di Christo, che comunicò a' suoi Discepoli il corpo separatamente dal sangue; il che fù per qualche tempo usato co'laici, che comunicavano sotto l'una, e l'altra specie, ma nella Messa solamente; fuor della Messa sotto la sola specie del pane, precisamente gl'infermi; come appare nella vita di S.Ambrogio, descritta da Paolino: in quella di S.Basilio, registrata da Amfilochio: e da S. Dionigio

e *lib.5. hist. Rem.* f *lib.2. contra Parmen.* g *lib. 4. cap. 86.* h *lib. 4. Eccl. hist. cap.36.*

gio Vescovo Alessandrino presso Eusebio; oltre à che vedesi chiaramente, che nel tempo delle gravissime persecuzioni, com'è detto, tutti, che havevano presso di se il Sacramento, sotto la specie del pane solamente comunicavano. E due ragioni di ciò insegnò Rodulfo Abate di S.Trudone, dicendo:

Hic, & ibi cautela fiat, ne Presbyter ægris,
Aut sanis tribuat laicis de sanguine Christi;
Nam fundi posset levitèr: simplexque putaret
Quod non sub specie sit totus Iesus *utraque.*

8. Fù sempre adunque serbata in Chiesa la SS.Eucaristia, per diverse ragioni. Prima, per la comunione degl' infermi, acciocchè non morissero senza questo sacratissimo Viatico. Secondariamente, per que' giorni, ne'quali non si celebrava Sacrificio, come nel tēpo di quaresima (eccettone il Sabato, la Domenica, ed il dì della SS. Annunciazione) nel qual tempo facevasi il sacrificio, detto Presantificato, come quello del Venerdì-santo, in cui si celebra coll'ostia consacrata nel Giovedì antecedente. E per terzo anche per portarlo nelle processioni, che in molte Chiese usavansi, eziandio prima di Urbano IV. come costa dal Concilio Bracarense III.can.5. E ciò sia detto bastantemente intorno à questa materia.

Dell'uso delle Lampane nelle Chiese.

CAP. XLV.

1 Avanti alla SS.Eucaristia si è sempre tenuta la lampana, continuamente ardente, tanto di notte, quanto di giorno; onde i SS Apostoli nel can.3. vietarono, che nel tempo delle obblazioni, oltre al pane, ed al vino, null'altro si offerisse da'fedeli, eccetto che ὄλαιον εἰς τὴν λυχνείαν *oleum in lampadem*, cioè l'olio per la lampana. Qual costituzione fù lodata, e rinnovata da Papa Melchiade. E nel *c.Nemo, de consecr. dist.*1. è decretato, che chi vuole edificare qualche Chiesa, debba prima dotarla, per mantenervi le lampane, ed i Custodi. Costantino il grande nel decreto della donazione fatta à S.Silvestro, fà menzione di haver'edificato le Chiese a'SS.Pietro, e Paolo Apostoli, soggiugnendo, haver per esse assegnato possessioni, e campi, *ut habeant lumina semper accensa.*

2. Queste lampane accese avanti la SS.Eucaristia, sono chiamate *Ignem Domini* dal Concilio d'Aquisgrana sotto Pipino lib.1.cap.29. in cui si decretò grave pena contro à quelli, che si usurpassero il denaro, che al mantenimento di tali lampane era destinato: *Nam si filii Aaron, Nadab, & Abiud, eo quod eorum negligentia ignis, qui jubetur in*

Altari esse perpetuus, extinctus est, & propterea ignem alienum coram Domino offerre præsumpserunt, ob id, igne egresso à Domino, devorati sunt. Meritò, quod non sinè magno animi mœrore prosequimur, horribili morte devorandi sunt ii, qui ignem Domini in Basilicis, sibi dicatis, & consecratis, audacter extinguunt.

3. S.Epifanio [a] di se racconta, che giunto ad una Villa, detta Anablatha, vide nel passaggio una lampana ardente; e dimandato, che luogo fosse quello, gli fù risposto, essere una Chiesa; onde vi entrò, e fecevi orazione.

4. Ardeva questa lampana, com'è detto, notte, e dì, se bene il Santuario era coverto dal Velo, come appare da Gregorio Turonense: [b] *In Sacrarium sub velo transiens cicendelem extinguere voluit.* Cicendele propriamente è la lampana, così eziandio chiamata da S.Agostino: [c] *Qui possunt, aut cereolos, aut oleum, quod in cicendelibus mittatur, exhibeant.*

5. Dalle diverse foggie eran variamente chiamate queste lampane; perocchè altre si chiamavano *canthara*, ed eran vasi grandi, la cui figura è rapportata dal Magri: altre diceansi Delfini dalla figura di tali pesci, come presso Anastasio: *Fecit coronam cum Delphinis quatuor oleo ardentibus.* Altre fatte come bacini pendenti da catenette, così Grisostomo: [d] *Et argenteas quidem catenas ad lucernas suspendis.*

6. Oltre à ciò furon'usi i Christiani, infin dal principio della Santa Chiesa tener lampane accese ne'santi luoghi, avanti a'sepolcri de'Martiri, ed innanzi alle imagini de'Santi. Anzi gli stessi infedeli, al riferir di Burcardo [e], nel luogo, dove habitò la Vergine in Egitto, ch'è frà Eliopoli, e Babilonia, vi tenevano una lampana continuamente accesa.

7. Scrive Beda, che nel Santo Sepolcro di Christo N. Signore, giorno, e notte vi ardevano dodici lampane. S. Paolino cantando la festività di S.Felice lasciò scritto:

Clara coronantur densis Altaria lychnis,
Nocte, dieque micant: hic nox splendore diei
Fulget, &c.
Multiforesque clavis lychnos laquearibus aptent,
Ut vibrent tremulas funalia pendula flammas.

8. Anzi l'olio delle lampane, che, secondo l'antico uso, ardevano intorno a'sepolcri de'Martiri, era medicina de'morbi, ed anche va-
levole

a *ad fin.epist.ad Ioan. Episc.Ierosolim.* b *lib.4.cap.31.* c *serm.215. de tempore.* d *hom. 60. ad populum Antioch.* e *in descript. Terræ Sanctæ par.2. cap.4.* f *natali 3.Felicis Martyris, & natali 6.*

levole à dar la vita a'defunti; al qual proposito S.Agostino [g] apporta l'esempio del morto figliuolo di un certo Ireneo, il quale, unto con esso, di morte à vita tornò.

9. S.Gregorio [h] racconta, che nella Città di Spoleti, volendo un Vescovo Arriano entrar nella Chiesa di S.Paolo Apostolo, il Custode smorzò le lampane, e serrò le porte; ma l'Arriano, raunata gente per far'impeto, accostato alle porte, gli si aprirono miracolosamente, ed in quel punto venuto di sopra lume miracoloso, si accesero tutte l'estinte lampane, e l'Arriano fù di subita cecità percosso, e quindi menato à braccia al suo albergo.

10. Lo stesso S. Gregorio [i] del 604. diede alla Basilica di S.Paolo un'ampia possessione alle acque salvie, con altri fondi per mantenervisi le lampane; e volle ciò confermare con iscrittura. A quella di S.Pietro assegnò trentacinque possessioni con uliveti. Dal che si ritrae quanto grande essere solesse il numero delle lampane accese, per uso delle quali solamente servivano tanti, e sì grandi uliveti.

11. Conchiuda S.Germano Vescovo di Costantinopoli [k] questo capitolo colle sue parole: *Non offendat quemquam, quod antè Sanctorum imagines luminaria accendantur. Symbolicè enim ista fieri, non lignis, aut lapidibus ipsis, sed in honorem Sanctorum, quorum honor ad Christum recurrit.*

Della Imagine del SS.Crocifisso, e delle altre sacre Imagini.

CAP. XLVI.

1 FRa le altre ragioni, che nel cap.III. n.8. apportate habbiamo, perche la Chiesa esser debba col Santuario all'oriente, una si è, che il Christiano entrando in Chiesa, ori di faccia à levante, quasi mirando in faccia à Christo crocifisso, il quale fù conficcato in Croce colle spalle all'oriente, e colla faccia all'occidente; ed acciocchè i fedeli di sì gran mistero fossero sempre ricordevoli, usarono i nostri maggiori, che il vacuo dell'Abside del Santuario, attraversato fosse da un'architrave, sopra cui sostenevasi una grande imagine di Christo affisso in Croce, di cui così dice Duranto: [a] *Damas*.lib.4 orthod.fidei cap.13. *addit, Christum, cùm in Cruce penderet, ad occasum prospexisse, eoque nomine ita adoramus, ut eum obtueamur. Undè nonnulli conjiciunt in Ecclesiis Christi crucifixi imaginem, ad occiden-*

g *de Civ.Dei l.22. cap.28.* h *dialog.l.3.c.29.* i *lib.12. ep.9. indict.7.* k *lib.7. cap.14.epist.2.* a *lib.1.cap.3.n.5.*

dentem respicere, ut cùm primùm in ædes sacras accedimus, oculis nostris oppositam Crucifixi effigiem, proni, facie ad ipsam conversa, Christum, orientem versus, adoremus.

2. S. Nilo nella sua pistola, laudata nel settimo Sinodo, dimandato da Olimpiodoro Proconsolo, ch'edificar voleva una Chiesa, come dovesse farla, frà le altre cose gli scrive: che vi metta l'imagine del Crocifisso dentro la Chiesa, verso oriente, cioè nella maniera da Duranto spiegata.

3. S.Carlo, santissimamente tenace della Ecclesiastica disciplina, nel lib.1. delle istruzioni della fabbrica della Chiesa cap.XI.ordina, che in ogni Chiesa, precisamente Parrocchiale, *sub ipso Cappellæ majoris fornicato arcu Crucis, & Christi Domini in ea affixi imago, ligno, aliove genere, piè, decorèque expressa, proponatur, aptèque collocetur*. Ed aggiugne, che se l'arco fosse troppo basso, all'hora si potrebbe collocare nella parete sopra lo stesso arco dalla parte di fuori, cioè, che riguarda la nave della Chiesa; e quando ciò non si possa, si metta in ogni conto, almeno sopra la porta de'cancelli della maggior Cappella. Supponendo però i cancelli alti più de'tre cubiti, da lui assegnati, com'e' medesimo gli permette, dicendo: *Clathra ferrea cubitis tribus alta in summo gradu Cappellæ figantur; nec verò tamen aliquando altiora probibeantur*. Dalle quali parole si vede, che onninamente nelle Chiese de' starvi collocata di faccia al popolo orante l'imagine del SS. Crocifisso.

4. Inquanto alle Imagini de'Santi sì del vecchio, come del nuovo testamento, antichissimo, anzi coetaneo colla Christianità è l'uso nella Chiesa. Ora dipignendosi le storie, ed i martirii loro, *ut ii, qui literas non norunt, neque sacram Scripturam legere queunt, contemplatione picturæ in memoriam reducant, quàm constanter Deo per fortiora facta servierint*: sono parole di S.Nilo, registrate nell'Azione 4. del secondo Sinodo Niceno: ora effigiandosi, perche ne'ritratti venerato fosse l'originale, *quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, quæ illæ repræsentant; itaut per imagines, quas osculamur, & coram quibus caput aperimus, & procumbimus, Christum adoremus: & Sanctos, quorum illæ similitudinem gerunt, veneremur*. Così il Tridentino sess.25. *de invoc. vener.Sanctorum*. E prima il Conc.2. Nicen. act.4. onde le sacre imagini furono in uso infin dal tempo degli Apostoli, che permisero quella di metallo, fatta dalla Sirofenissa à Christo, ancor vivente in carne mortale; che poi messa nella Diaconia della Chiesa di Penneade, [a] i Christiani hebbero in gran venerazione. Eusebio afferma di haver veduto dipinte imagini del Signore, e degli Apo-stoli

*Niceph. lib.*10. *c.*30.

ſtoli S. Pietro, e S.Paolo. Nè ſolamente nella Chieſa, ma ne'vaſi ſacri, al riferir di Tertulliano, [*b*] i Cattolici uſarono imprimere l'imagine di Chriſto in forma di Paſtore colla pecora perduta ſopra le ſpalle. Della qual ſorte d'imagini, dice il Cardinal Baronio [*c*], habbiam vedute molte nell'antichiſſimo Cimiterio di Priſcilla, ſcavato l'anno 1578. Dal canone antico del Sinodo Antiocheno, detto degli Apoſtoli (citato da Gregorio Veſcovo di Paſſinunte nel 2. Conc.Niceno act.1.) è preſcritto il modo di collocare le ſacre imagini à guiſa di trofei della noſtra Religione ſopra pilaſtri, come l'antichiſſima, e celebre imagine della Madre di Dio, detta del *Pilar* in Iſpagna: overo in lapide titolari, acciocchè ſieno venerate da'fedeli. Coſtantino Imperadore fè fare molte ſtatue di argento del Signore, di S.Giovambattiſta, de'dodici Apoſtoli, degli Angeli, e più altre. S.Paolino [*d*] deſcrive le Croci, ed altre tipiche imagini, ſolite dipignerſi nelle tribune delle Chieſe; e racconta, [*e*] che nelle muraglie, così della deſtra, come della ſiniſtra ſi dipignevano diverſe divote ſtorie del vecchio, ò del nuovo teſtamento. S. Agoſtino, S.Baſilio, e S.Gregorio Niſſeno, ed aſſai altri, che viſſero nell'iſteſſo ſecolo di Coſtantino, fan menzione, che nelle pareti ſi soleſſero effigiare co'colori Chriſto, ed a'lati gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, ed anche Abraam ſacrificante il figliuolo.

5. Eſſendo dipoi inſorti nell'oriente gl'Iconomachi, ed Iconoclaſti, huomini ſcellerati, che impugnavano le ſacre imagini, de'quali fù principal fautore Teofilo Imperadore, fù vietato, che ſacre imagini nelle pareti ſi dipigneſſero; acciocchè non iſtaſſero eſpoſte agli oltraggi degli empj; ma nelle tavole, che nelle occorrenze ſi potean naſcondere. E così de' intenderſi l'antico can.36. del Concilio Eliberino: *Placuit picturas in Eccleſia eſſe non debere, ne quod colitur, & adoratur in parietibus depingatur*. Queſto Concilio fù celebrato circa l'anno di Chriſto 305: che così provvide, perche non ſoggiaceſſero le ſacre imagini all'obbrobrio de'Gentili. Per ſimil cauſa ſi hà nel codice di Giuſtiniano lib.1.tit.8. che Teodoſio, e Valentiniano proibirono *Signum Salvatoris in ſilice humi inſculpi, aut pingi; ne videlicet conculcetur, aut conſpuatur ab iis, qui in locum ſacrum conveniunt*. E lo ſteſſo fù decretato dal Sinodo Quiniſeſto can. 73. dove ſi apporta queſta ragione, cioè, *ne incedentium conculcatione, quod victoriæ nobis trophæum eſt, injuria afficiatur*. Oltre à ciò il ſudetto canone del Concilio Eliberino è ſoſpetto al Cardinal Baronio, non facendo di eſſo menzione alcuna gli Autori antichi, i quali raccolſero con ſomma dili-

b *l.de pudic.c.7.& 10.* c *ann.57. n.112.* d *ep.12.* e *in 9. & 10.Natali S.Felicis.*

diligenza i Canoni de'Concilj Greci, e Latini; nè essendosene valuti gli antichi Iconoclasti, stima verisimile, che sia stato infinto dagli Autori di quella setta.

6. Dissipata l'eresia degl'Iconoclasti colla morte di Teofilo Imperadore, Teodora Augusta ripose il culto delle sacre imagini con somma allegrezza di tutta la Chiesa nello stato di prima; onde fù in oriente istituita la solennissima festa dell'esaltazione delle sacre imagini, la quale si celebra nella prima Domenica di Quaresima, detta da'Greci *Dominica Orthodoxiæ*; perche in quel di pregano lunga vita, ed ogni bene a'Cattolici, maladicendo gl'Iconomachi, ed Iconoclasti, e tutti gli altri eretici.

7. Della maniera, che si de' tenere nel dipignere le sacre imagini, ne habbiam parlato nella XXXVII. delle nostre Lettere Ecclesiastiche.

Del Coro de'Preti nel Santuario.

CAP. XLVII.

1 DALL'una, e dall'altra parte del Santuario erano le Esedre de' Preti, cioè due sedili di pietra, che cominciavano da'luoghi delle Mense, e terminavano agli scalini della Cattedra Vescovile. Erano bassi, e di un'ordine solamente, perche i soli Preti vi sedevano, fermandosi i Diaconi nel Diaconio, i Soddiaconi standosi alle porte delle cancella, ed i Cherici minori nell'Ambone, com'è detto.

2. Descrive il Coro sudetto S. Gregorio Nazianzeno nel suo sogno, armoniosamente espresso, ove dice:

Sede & alta, haud alta considere mente videbar;
Nam neque per somnum mente superbus eram.
Presbyterique graves sellis utrinque sedebant
Demissis: ætas lecta, divesque gregis.
Vestibus in niveis adstabat turba ministra,
Splendorem referens agminis Angelici.

Dove esprime, ch'eran basse le sedie, ò Esedre Presbiterali: e che stavano in piè i Ministri vestiti di bianco, cioè i Diaconi; perciocchè non era loro permesso sedere fra'Preti; come si hà nelle costit. Apostoliche lib. 2. cap. 61. *In ejus medio sit Episcopi sedes, ad cujus utrumq; latus considеant Presbyteri: & Diaconi assistant succincti, & expediti.* Onde, che i Diaconi co'Preti insieme non sedessero, decretarono il gran Concilio Niceno can. 18. ed il Laodiceno can. xx.

3. In capo di questi due sedili, e propriamente in mezzo, ed appoggiata al muro della Tribuna stava la Cattedra del Vescovo, la qua-

quale era tre ſcalini ſuperiore a'ſedili ſudetti, come più diffuſamente diremo nel ſeguente capitolo.

Della Cattedra Ponteficale.

CAP. XLVIII.

1 NEl mezzo, ed ultimo dell'Emiciclo del Santuario, à rimpetto dell'Altare, era collocata la Cattedra Ponteficale, per maniera, che il Veſcovo ſedente guardava à dirittura e l'Altare, ed il popolo: di quà, e di là dalla Cattedra per giro eran ſituate l'Eſedre de'Preti, come hoggi ſi vede in S.Clemente, e nella Chieſa de' SS.Nereo, ed Achilleo, dove il ſoglio del Veſcovo è tre ſcalini più alto delle ſedie de'Sacerdoti contigue, come oſſervò eziandio il Caballuzio: [a] *Iſta verò Pontificia ſedes tribus eſt elevata gradibus ſupra contiguas hinc inde diſpoſitas marmoreas exedras*. Queſta altezza è parimente accennata dal Nazianzeno (lodato nell'antecedente capitolo) il quale chiama il ſuo trono, *ſede alta*, e l'eſedre de'Preti, *ſellis demiſſis*. Della ſteſſa maniera, che ciò decretoſſi dal Concilio IV. Cartagineſe can.35. *Epiſcopus in Eccleſia, & in conſeſſu Presbyterorum ſublimior ſedeat*: rapportato da Graziano nella diſt.95.

2. La ragione di queſta ſublimità è recata da S.Agoſtino: [b] *Quo modo Vinitori altior locus fit ad cuſtodiendam vineam, ſic & Epiſcopis altior locus factus eſt, & de ipſo alto loco periculoſa redditur ratio*. E nel lib.de Civ.Dei cap.9. trae la ragione dalla etimologia del nome Veſcovo, che s'interpreta *Speculator*, nel qual ſignificato uſollo eziandio Cicerone ad Attico lib.7. ep.XI. dicendo: *Vult enim Pompejus, me eſſe, quem tota hæc Campana, & maritima ora habeat ἐπίσκοπον Epiſcopum*. E però il Veſcovo ſiede nel più alto luogo, *quaſi populorum, quibus præpoſitus eſt, obſervator, cuſtos, & præfectus, qui ſpeculetur, & proſpiciat populum, ſubditorum mores, & vitam*: la qual coſa è confermata da Ezechiele nel cap. 33. *Ille quidem in ſuo peccato morietur, ſanguinem autem ejus de manu ſpeculatoris requiram*. La ſteſſa etimologia ſervì ad Ambrogio *de dign. Sacerd. c.6.* per dimoſtrare queſta ſublimità della Cattedra Ponteficale; perciocche, dice egli, eſſendo il Veſcovo *ſuperinſpector*, è neceſſario *in ſolio cum in Eccleſia editiore ſedere, ut ſicut ipſe cunctos reſpicit, ita & cunctorum oculi ipſum reſpiciant*.

3. Infin da'primi tempi della Chriſtianità, ſapendo i noſtri maggiori, doverſi i Veſcovi tenere in luogo di Chriſto (ſiccome avverte S.Ignazio) furono uſi di adornare a guiſa di trono divino le ſedie

---

a *Notit.Concil. c.56.* b *in pſal.126.*

die loro, e con drappi ricoprirle. Il che accennando Ponzio Diacono nel martirio di S. Cipriano, disse, che il sedile del Santo Martire trovossi per avventura coverto d'un panno lino, quasi, che sotto il colpo della sua passione, godesse eziandio dell'honore del Vescovado: *Sedile autem erat fortuitò linteo tectum, ut & sub ictu passionis Episcopatus honore frueretur*. Paciano [c] ancora fà menzione della Ponteficale Cattedra velata, là dove dice: *an Novatianus, quem absentem epistola Episcopum finxit; quem, consecrante nullo, linteata sedes excepit*. E S. Agostino mentovando le Cattedre così adorne, dice ancor'egli: *In futuro judicio, nec apsides gradatæ, nec cathedræ velatæ adhibebuntur ad defensionem*.

4. Anzi, che gli stessi marmi delle Cattedre erano tutti nobilmente lavorati a musaico, molte delle quali hoggi veggonsi in Roma, precisamente in S. Lorenzo fuori le mura. E racconta il Cardinal Baronio, [d] essere stata antica consuetudine di mettersi nelle Chiese Cattedrali i Troni de' Vescovi sopra il dorso de' Leoni scolpiti, a significare, ch'era stata soggiogata in virtù della Croce la superbia del secolo, e la potenza di satana. Così Aurelio Vescovo di Cartagine, havendo dedicato al vero Dio il famoso, ed ampissimo Tempio della dea Celeste, chiamata da' Fenici Astarten, la quale sedeva sopra un Leone, di questo si fervì per la sua Cattedra Ponteficale: ed a gran gloria di Christo, là dove l'Idolo, Celeste appellato, formava gli oracoli, come racconta Giulio Capitolino, [e] vi si udì poscia predicare il Santo Vangelo dal Vescovo.

5. E quì si de' osservare, che i Vescovi non predicavano nelle Cattedre della tribuna, se non quando ò il Santuario era così grande, che tutto il popolo dalle cancella potea sentire, ò era così piccolo, che la voce udivasi per tutta la Chiesa, come avvenne in quella de' SS. Nereo, ed Achilleo, ch'è piccolina, dove dalla Cattedra di marmo nel Santuario predicò S. Gregorio Papa; in memoria del qual fatto, il Cardinal Baronio, essendo titolare della detta Chiesa, nel nicchio della Cattedra, ove si appoggian le spalle, fece incidere tutta l'Omilia dello stesso Magno Gregorio, che è la XXVIII. in ordine, e noi leggiamo nel Breviario Romano il dì della festività de' mentovati SS. Nereo, ed Achilleo, a' 12. di Maggio.

6. Ma quando era gran concorso di popolo, non predicavano i Vescovi nella detta Cattedra, e molto meno nell'Ambone, ch'era destinato a' semplici Sacerdoti; se bene in Africa non era permesso a' semplici Sacerdoti il predicare, stimato ivi talmente ufficio del Vescovo, ch'essendo questi assente, suppliva con lettere, come di S.Ci-

c *Ep. 11. ad Sinphonianum.* d *Ann. 400. n. 69.* e *in Pertinace.*

S. Cipriano racconta Ponzio Diacono nella vita di lui; ed il primo, che predicasse in Africa, non essendo Vescovo, fù S. Agostino ancor Prete, sforzato à far ciò dal suo Prelato per nome Valerio, il quale per esser di nazione Greco, non possedeva la lingua latina. Fù al principio biasimata quest'azione, ma poi imitata da altri Prelati dell'Africa, essendo giusta la costit. Apostol lib. 2. c. 57. dove si hà: *deindè hortentur populum Presbyteri, postremus omnium Episcopus.* Onde si raccoglie, che nella Chiesa si facevano più ragionamenti al popolo, restando nell'ultimo luogo, come più degno, il Vescovo; e ciò accennato viene da S. Gaudenzio tract. 14. ove dice: *Obsecro communem Patrem Ambrosium, ut post exiguum rorem sermonis mei, irriget corda nostra mysteriis literarum.* Qual pio costume fù rinnovato da S. Filippo Neri, splendor del nostro Clero, nella sua Congregazione dell'Oratorio, introducendo nelle Chiese il ragionamento cotidiano di più Padri, un dopo l'altro, incominciandosi dal minore.

7. Ragionavano adunque i Preti dal pulpito dell'Ambone; ma i Vescovi, non riuscendo comoda la lor Cattedra della tribuna, havevano un'altra sedia pontificale senz'appoggio nè alle spalle, nè alle braccia, e senza scalini, ma velata ancor'ella, che noi chiamiamo Faldistorio, il quale si collocava ò sù la bradella dell'Altare, se vi si celebrava di spalle al popolo: ò se di faccia, su'l più alto scalino, che girava anche à tergo dell'Altare, ed era à questo effetto capace della sudetta sedia; perciocchè gli scalini tutto l'Altare da ogni banda circondavano, sicchè il Pontefice, predicando, veniva à stare di faccia al popolo.

8. Fù detta questa picciola sedia *Faldistorio*, ò più tosto, *fandistorio*, giusta il parere di Paris Grassi, quasi che voglia dire, *locus fandi*; siccome *Consistorium* è lo stesso, che *locus consistendi*, perciocchè da questa abbreviata cattedra predicava il Pontefice; onde, siccome nelle antiche Cattedre, eranvi due collaterali Leoni, che la sostenevano in maniera, che il Vescovo sedente, vi appoggiava sù le lor teste le mani, a simiglianza del trono di Salomone, che ancor'esso era simile alla cattedra pontificale, dicendosene nel 3. de' Regi al cap. x. *Fecit etiam Rex Salomon thronum ex ebore grandem: & vestivit eum auro fulvo nimis: qui habebat sex gradus: & summitas throni rotunda erat in parte posteriori: & duæ manus hinc, atque inde tenentes sedile: & duo leones stabant iuxtà manus singulas.* Così parimente il faldistorio in quattro teste leonine terminava, siccome il descrive S. Carlo Borromeo delle antichità Ecclesiastiche peritissimo, nel lib. 2. delle istruzioni della supellettile sacra; ove dice: Non sia il Faldistorio nè ampio, nè alto, come la Cattedra Pontificale; ma molto più basso, e senza appoggio nè

da tergo, nè da' lati. Costerà di quattro legna di noce, due d'avanti, e due di dietro, e tutte e quattro indorate; le quattro cime, che sporgeranno oltre al sedere, saranno vestite di lamine d'argento per maniera, che ciascuna termini in una testa di leone: *Quaternis lignis nuceis, &c. laminarum argentearum tegmine ornatis, iisque singulis ab omni laterali angulo formam capitis leonini paululum promintentis in summo exhibentibus, decorè, aptè, firmiterque constans.*

9. La consuetudine adunque tanto della Chiesa orientale, quanto della occidentale era, che nel maggior concorso del popolo, il Pontefice predicava in faldistorio dal più alto scalino dell'altare, ch'era di faccia al popolo. Gregorio Nazianzeno [f] racconta di se stesso, che predicando lui, hebbero a cadere i cancelli, per la moltitudine del popolo, concorsovi con avidità di sentire la parola di Dio. E di S. Giovanni Grisostomo Socrate lasciò scritto, come cosa particolare, e dagli altri Vescovi diversa, che per poter'essere più agevolmente udito da tutto il popolo, andava a predicare dall'Ambone. Quindi Prudenzio, descrivendo la Basilica di S. Ippolito Martire, in una canzone, delinea la Cattedra della Tribuna, dicendo:

Fronte sub adversa gradibus sublime tribunal
Tollitur, Antistes prædicat unde Deum.

Per lo contrario Sidonio Apollinare nel cantico Eucaristico a Fausto Vescovo, il descrive predicante in faldistorio con questi versi:

Seu te conspicuis gradibus venerabilis Aræ
Concionaturum plebs sedula circumsistit,
Expositæ legis bibat auribus ut medicinam.

10. Non debbo quì tralasciar senza nota quella parola *circumsistit*, dovendo accennare, che ne' primi secoli della Chiesa i fedeli, per la somma riverenza, che portavano alla parola di Dio, udivano le prediche stando in piedi, senza mai sedere; siccome attestano Ottato Milevitano lib. 4. e S. Agostino nel sermone 52. *de vita Clericorum*, ove dice: *Ut ergo vos non diu teneam, præsertim quia ego sedens loquor, vos stando laboratis.* Anzi che lo stesso Santo nell'homil. XXVI. tom. 10. non permette il sedere nè meno nel tempo della lezione, se non a quelli, *qui aut pedibus dolent, aut aliqua corporis inæqualitate laborant.* E ciò e' voleva, perche fossero più attenti ad udire, e ricevere nel cuore la parola di Dio; ond'egli dice nella stessa Omilia: *Non minus reus erit, qui verbum Dei negligentèr audierit, quàm ille, qui corpus Christi in terram cadere negligentia sua permiserit..*

11. Eran

f *Orat.* 150.

11. Eran'usi adunque i Vescovi di predicare, e dalla Cattedra della tribuna, e per lo più dal faldistorio; il che avverte anche S. Carlo nelle Istruzioni della predicazione della parola di Dio; dove dopo di haver dimostrato esser questo il proprio ufficio del Vescovo, e colle parole dell'Apostolo al Vescovo Timoteo: *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, &c. prædica verbum*, e dopo d'haver soggiunto: *quibus ex verbis perspicuum planè fit, quod & sacrarum literarum monimentis perpetuò proditum, & aliorum Apostolorum, veterumque Patrum exemplis demonstratum, œcumenica etiam Synodus Tridentina proximè censuit: verbi Dei prædicationem Episcopi esse munus præcipuum: idemque maxime necessarium*: se ne discende al Rito, con cui dee il Vescovo predicare, e dice, che deve farlo frà le solennità delle Messe, cioè dopo detto il Vangelo, secondo l'antico istituto, e vestito pontificalmente, havendo dall'uno, e dall'altro lato sette Diaconi: *Ministros sacris indumentis vestitos sibi concionanti ab utroque latere assistentes adhibeat, ex veteri Canone [g] septem, ubi potest; sin minus pauciores*. Ed un'altro ministro col piviale, che gli tenga a sinistra il bacolo pastorale, sedendo il Pontefice ò nel faldistorio, avanti al mezzo dell'Altare, ò nella Cattedra ponteficale, ò sù l'Ambone. *In Ecclesia cum concionatur, id muneris obibit sedens in medio altari in faldistorio, aut in sede loco eminentiori collocata, aut in Cathedra Episcopali; aut etiam suggestum, ambonemve ascendet: ubi itidem sedens concionem habebit, mitra item, cæterisque ut supra pro ratione adhibitis*. Aggiugne, che tenga avanti il libro nella seguente maniera: *De libro etiam ubique concionetur licet, ad præscriptum Concilij provincialis quarti; itaut vel ipse, vel Archidiaconus, aliusvè, quem maluerit, ei per clausulas Sacræ Scripturæ verba distinctè de libro pronunciet, quæ ipse deinceps ordine sigillatim explicet*. La pratica di questa costumanza vedesi nel sermone 53. di S. Agostino *de communi vita Clericorum*, dove il S. Vescovo fà il proemio, e Lazaro Diacono legge dagli atti Apostolici (cap. 4.) tutto il soggetto, sù cui S. Agostino dovea predicare: *Cum orassent, motus est locus*, &c. havendo Lazaro Diacono letto il sacro testo, dà il libro al Vescovo, e questi soggiugne: *Etiam ego legere volo: plus enim me delectat huius verbi eße lectorem, quàm verbi mei disputatorem*: Replicata la lezione, incomincia à sermonare: *Audistis, &c.*

12. Quindi (per ritornare alla Cattedra) costume fù de' nostri maggiori (tenendo essi a mente tanto beneficio, quanto è l'haver ricevuto l'Evangelica predicazione) di conservare con molta venerazione pur'anche le sedie di legno, nelle quali gli Apostoli, ed altri

g C. Diaconi, qui. dist. 93.

tri huomini Apostolici sedettero. Conservasi ancora al presente la Cattedra di legno di S. Pietro, illustrata sempre con più miracoli nella Basilica Vaticana. Sì parimente, non ostanti le ruine di Gerusalem, quella di S. Giacopo, primo Vescovo della stessa Città, si manteneva intera eziandio a tempo di Costantino, come afferma Eusebio. [*h*]

13. S. Pietro Vescovo Alessandrino, e Martire, al riferir di S. Girolamo, [*i*] anche stando per celebrare i sacri misterj, non voleva sedere nella Cattedra, stata già di S. Marco, siccome era il costume de' suoi predecessori; anzi più tosto sedevasi nello scabello suppedaneo della medesima; e dolendosi di ciò il popolo, egli rispose: *Plerumque cùm throno illi appropinquare volo, video quandam in eo divinam sedere virtutem, fulgore luminis admodùm radiantem. Mox ego inter gaudium, & pavorem suspensus, agnosco me tantæ sessionis prorsùs indignum.*

14. Questa pietà de' fedeli, e questa venerazione verso il trono Ponteficale, piace tanto a Christo Signor nostro, predetto da Davide [*k*]: *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, raccordato da S. Pietro [*l*]: *Pastorem, & Episcopum animarum*, predicato da S. Paolo: [*m*] *Apostolum, & Pontificem confessionis nostræ Iesum*. Che gli empj, ed irriverenti alla medesima hà severamente punito, come ne fà fede il grande Attanagio, che nella sua Pistola a' Solitarj, così scrisse: Uno de' più insolenti giovani, penetrando le cose più intime (cioè entrato nel Santuario) si mise a sedere arditamente nel trono, ed a proferir di molte sconce, e disoneste parole. Dipoi tosto levatosi, divellendo con gran forza il trono medesimo, a se il trae, non avvedendosi, che si tirava adosso l'ira di Dio. Imperocchè così, come già gli Azotij, havendo ardire di toccar l'Arca del Signore, la quale non era ne anche lecito di guardare, di subito secondo tal fatto perivano, ma in guisa, che prima erano crociati col tormentoso morbo nelle parti del sedere: [*n*] Così ancora avvenne a questo misero giovane, osato di divellere la sacra Sedia; perocchè una schieggia gli si ficcò nel ventre, e trafissegli le intestina, e colla violenza medesima, colla quale si sforzava di rompere il Solio, rottoglisi il ventre, mandò fuori le intestina; e più rattamente ch'egli levasse via il trono, il trono levò la vita a lui; il quale mandando fuori, com'è detto, le viscere, cadde in terra, e quindi portato via, dopo un giorno spirò.

15. Memorabile ancora è ciocchè avvenne dopo di essere stato discac-

h *Lib.* 7. *cap.* 14. i *de script. Eccles.* k *Ps.* 109. l 1. *Petr.* 2. *v.* 25. m *Hebr.* 3. *v.* 1. n 1. *Reg.* 5.

ſcacciato dal ſuo trono Coſtātinopolitano S.Giovanni Griſoſtomo; perciocchè,poiche il ſantiſſimo huomo partito fù, una fiāma di fuoco uſci dal mezzo trono, dov'egli era uſato di ſedere in Chieſa, e di predicare, ed havendolo conſumato, ſalita nel tetto, quantunque altiſſimo, per ſimil modo l'arſe. E, quindi travalicando, ſopra una moltitudine grande di popolo, a guiſa di ponte, ſenza fare nocimento ad alcuno, n'andò nel luogo, dove ſi faceva il Senato, ancorche foſſe di contro alla Chieſa ſteſſa, e diſtante da eſſa molti paſſi, eſſendovi di mezzo una piazza, ed in cenere lo riduſſe co' proſſimi edificj, laſciando ſolamente intatta la Cappella, in cui erano ſtati poſti i ſacri vaſi, acciocchè gli huomini perverſi non poteſſero dire, che Giovanni haveſſe portato via coſa veruna degli Eccleſiaſtici arredi. Che tale incendio foſſe prodigioſo, e ſenza arte humana; l'affermano Palladio [o] teſtimonio di veduta, Marcellino, [p] e molti altri.

16. Dovrei quì ſoggiugnere un capitolo intorno alla dedicazione, ò conſacrazione delle Baſiliche; ma perche ſpero doverne parlar'altrove diffuſamente, il tralaſcio; non voglio però traſcurare di notar quì, che debbono conſacrarſi tutte le Chieſe Cattedrali, Collegiate, e Parrocchiali almeno, ſiccome fù ſtabilito nel Concil. di Londra an. 1237. ſotto Gregorio IX. raunato da Ottone Cardinal Legato della S. Sede, ove nel cap. primo cosi ſi determina: *Statuimus, & ſtatuendo præcipimus, ut omnes Eccleſiæ Cathedrales, Conventuales, & Parochiales, quæ perfectis parietibus ſunt conſtructæ, infra biennium per diœceſanos Epiſcopos, ad quos pertinent, vel eorum auctoritate per alios conſecrentur: ſicque infra ſimile tempus fiat de cætero conſtruendis. Et ne tàm ſalubre ſtatutum tranſeat in contemptum, ſi loca hujuſmodi non fuerint intra biennium, à perfectionis tempore, dedicata, a Miſſarum ſolemnijs uſque ad conſecrationem manere ſtatuimus interdicta, niſi aliqua rationabili cauſa excuſentur*. Ed il Santo Cardinal Arciveſcovo Borromeo nel IV. Concil. Provinc. di Milano *tit. de Eccleſ. & altar. conſecr.* cosi determina: *Eccleſiæ ſaltem Parochiales non conſecratæ infra annum in Civitate: per diœceſim verò infrà biennium omninò conſecrentur: Item Parochialium Eccleſiarum majora altaria, quæ conſecrata non ſunt, quamprimùm poterunt*. E ciò con molta ragione, dice nel ſudetto luogo il mentovato Cardinale Ottone, perciocchè ſe con tanta ſolennità fù dedicato il Tempio di Salomone, in cui *tantum offerebantur hoſtiæ animalium mortuorum*, quanto maggiormente deve eſſer conſacrata, e con ſolenne rito dedicata ogni Chieſa;

in

o *In Dialog.* p *In Chronic.*

in cui *Cœlestis hostia viva, & vera, ipse scilicèt unigenitus Dei filius in altari offertur pro nobis manibus Sacerdotis.*

17. Quindi è, che del sudetto S. Carlo, dice il Giussani nella vita di lui *lib. 8. cap.10.* ch'egli in 24. anni, che sedette nella Cattedra Arcivescovale di Milano, consacrò più di *trecento Chiese, ed Altari*, quantunque ciascuna delle sudette funzioni importasse lo spazio di otto hore continue, oltre alle vigilie della notte precedente, ed il digiuno in pane, ed acqua del giorno avanti. Ed il mio Eminentiss. Signore, il Cardinale Orsini, hoggi Arcivescovo Beneventano, che tuttodì preme le adorate vestigie del mentovato Santo, in dodici anni dalla sua ponteficale ordinazione, hà solennemente dedicato *trentasei Chiese, e quaranta sette Altari fissi*, oltre a quelli delle accennate Chiese consacrate, con altrettanto dispendio di tempo, ed applicazione, e collo stesso rito, come hò havuto io la sorte di vedere, e mettere in nota; nella quale sono inoltre registrati ottantotto Altari portatili dal medesimo consacrati infino a' 18. di Marzo del 1686. nel qual giorno fù eletto della S. Metropolitana Chiesa Beneventana Arcivescovo.

Del Battisterio.

CAP. XLIX.

1 NE' primi tempi della Christianità ogni fiume, ogni fonte era Battisterio; così Christo medesimo volle esser battezzato da Giovanni nel Giordano: [a] e negli atti Apostolici [b] si legge, che Lidia fù battezzata nel fiume. L'Eunuco della Regina Candace [c] nella prima acqua, che trovò per via, ricevette il santo lavacro. Il Custode [d] della carcere con tutta la sua famiglia fù nella stessa carcere rigenerato. Ma dipoi crescendo col progresso delle cose, e de' tempi l'honor della Religione, cominciarono a fabbricarsi amplissimi Battisteri; e per lo principio uno per Città, e questo non dentro la Cattedrale, mà in una Cappella a ciò destinata, presso la Cattedrale medesima, come testifica S. Paolino, [e] il quale scrivendo à Severo, dice, haver'egli eretto il Battisterio frà due Basiliche. S. Cirillo [f] non solo fà la Cappella del Battisterio distinta dalla Chiesa; ma col suo portico ancora, *Primùm ingressi estis in porticum Baptisterij*. Gregorio Turonese così lo distingue: *ad Baptisterium foras murancum egressus est*. Concil. Altisiodor. can. XIV. vie-

---

a *Matt.* 3. b *Actor.* 16. c *Act.* 8. d *Act.* 6. e *Ep.* 12. f *Catech. myst.*2.

vieta, che veruno si sepellisca nel Battisterio, ancorche sia fuor della Chiesa. Veggonsi anche a' nostri dì simiglianti Battisterj; principalmente in Roma presso la Chiesa Lateranese, ov'è l'antica, e nobile Cappella del fonte battesimale del gran Costantino. In Firenze presso la Chiesa Cattedrale è la Cappella del Santo Lavacro, e così per tutta la Toscana si veggono annesse alle Chiese Cattedrali simiglianti Cappelle. Così parimente habbiam veduto nella antica, e nobile Città di Ravenna, vicino alla cui Chiesa Metropolitana è la Cappella del Battisterio, intitolata S. Giovanni in fonte. Il simile si vede in Napoli nella Chiesa di S. Restituta, eretta da Costantino, presso la Chiesa Metropolitana, dove stà annessa un'antichissima Cappella colla volta tutta lavorata a musaico col titolo di S. Giovanni in fonte; in mezzo della quale vi è anche il Battisterio, dove i Catecumeni per immersione riceveano l'acqua del S. Battesimo, e tutto fù opera del medesimo Imperadore.

2. Inquanto poi al sito del Battisterio (detto da S.Dionigio [g] *Mater adoptionis*, da S.Ambrogio *Fontem sacrum*, & *regenerationis sacrarium*) egli era nella sua cappella per maniera profondo, che vi si scendeva per alcuni scalini, come si vede nel mentovato Lateranese, à dinotare la sepoltura di Christo, rappresentata nel battesimo, dicendo l'Apostolo de' battezzati: [h] *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus*. Per la qual cosa vestivano i battezzati di bianco, significando di haver lasciato l'huomo vecchio nel sepolcro, e quindi risorti essersi vestiti de' cădidi paludamenti dell'innocenza; onde Lattanzio così cantò:

Rex sacer ecce tui radiat pars magna trophæi,
Cum puras animas sacra lavacra beant.
Candidus egreditur nitidis exercitus undis,
Atque vetus vitium purgat in amne novo.

Ed anche S.Paolino ne disse:

Inde parens sacro ducit de fonte Sacerdos,
Infantes, niveos corpore, corde, habitu.

3. E siccome il descritto battisterio ne dinota la sepoltura di Christo, così la triplicata immersione significa il triduo della sepoltura del Redentore, giusta l'interpretazione di S.Gregorio Papa: *Nos autem quod tertiò mergimus, triduanæ sepulturæ Sacramento signamus, ut dum tertiò infans ab aquis educitur, resurrectio triduani temporis exprimatur. lib. 1. ep.41.*

4. Il glorioso S.Carlo Borromeo, [i] diligentissimo osservatore, e ze-

g *De Eccles. hierarch.* h *ad Rom.6. v.4.* i *Instruct. fabr. Eccl. cap.19.*

e zelantiſſimo eſecutore delle antiche, e venerabili coſtumanze di S.Chieſa, tutte gravide di ſacroſanti miſterj, volle laſciar deſcritta la cappella del Battiſterio, contra le ingiurie del tempo, che delle antichità hà divorato infin le veſtigie.

5. Sarà, dice egli, queſta cappella in un luogo diſtante dalla facciata della Chieſa, e verſo al mezzodì, cioè à deſtra di chi entra in Chieſa, ſuppoſto, che queſta ſia ſituata colla porta maggiore all'occidente. Il vacuo della cappella ſarà di 33. cubiti in circa, e la ſua forma può farſi ò rotonda, overo ottangolare, ò pure di ſei angoli; ſe bene l'ottangolare è più comoda, e più decente. Habbia la ſua cupola, colle fineſtre nella medeſima, dalle quali poſſa entrare la luce. Il ſuolo della detta cappella ſarà ò di marmo, ò di pietra cotta, ben commeſſa, tre gradi almeno più alto della via pubblica; ma non più alto del pavimento della Chieſa vicina. La porta ſia verſo occidente col ſuo veſtibolo. Il titolo della cappella ſarà di S.Giovambattiſta.

6. Nel muro, che guarda l'oriente ſia l'Altare; ma due cubiti dal detto muro diſtante; e queſto Altare ſarà unico in detta cappella. Nella parete ſia eſpreſsa la ſacra ſtoria di S.Giovambattiſta battezzante il Signore.

7. Il ſito del Battiſterio deve eſsere nel mezzo della cappella, largo undici cubiti, e profondo in maniera, che dal pavimento della cappella vi ſi ſcenda per tre gradi almeno; ſicche con queſti gradini, ed alquanta profondità habbia qualche ſimiglianza di ſepolcro.

8. Nel fondo del ſudetto ſito, profondo, com'è detto, vi ſia uno ſpazio voto, che per diametro ſia ampiamente patente ſette cubiti, e ſedici oncie. Nel mezzo di queſto ſpazio ſiavi il vaſo del Battiſterio [k] di ſoda, ed intera pietra, il cui voto miſurato per la retta linea di mezzo, ſia largo tre cubiti, ed alto due. La forma di detto vaſo ſia ò rotonda, overo ottangola, giuſta la forma della cappella, ed habbia ſimiglianza di ſepolcro. Habbia in oltre queſto vaſo un forame nel fondo verſo la parte dell'oriente, acciocchè quando l'acqua batteſimale ſi rinnuova, la vecchia ſi poſsa laſciare ſcorrere nella ciſternuola, che deve farſi di ſotto in quel ſito, come ſoggiugniamo.

9. Nel piano intorno al vaſo del Battiſterio, verſo la parte orientale, ſi farà ſotterra una ciſternuola, detta Sacrario, in cui poſsa ſcorrere l'acqua del vaſo, occorrendo doverſi mutare. Habbia queſta ciſternuola la ſua bocca, ò ſportello in quadro, il quale d'ogni parte ſia grande un cubito. Sia chiuſo à chiave, e non ſi apra, ſe non quan-

k *c.omnis Presbyter, de conſecr.diſt.4.*

quando vi bisogna tramandar l'acqua vecchia del Battisterio.

10. Questa forma di Battisterio, tiene S.Carlo, essere la più simigliante all'antica, ed in esso si battezzava per immersione, ch'egli chiama all'Ambrogiana; solendosi alla Romana per lo più battezzare per infusione: ed in questo caso, dentro il vaso grande perforato, deve starvi collocato un'altro vaso di marmo più piccolo, che contenga l'acqua battesimale, la quale con un cocchiaro di argento, grande à bastanza, versandosi poi su'l capo del battezzantesi, cada nel vaso più grande, per lo cui forame (il quale deve penetrare la colonnetta sostenente il vaso grande) se ne scenda nella cisternuola, che, come sopra è detto, deve essere immediatamente vicina à detta colonnetta.

11. Acciocchè poi l'acqua battesimale si conservi monda, deesi tener coverta con una tavola in forma di mensa, accomodata à simiglianza della bocca del sacro fonte, la quale deve essere ò di cipresso, ò di noce, e sarà fatta in maniera, che, stando la metà fissa sù la bocca del battisterio, l'altra metà possa alzarsi, e calarsi, perche vi si possa comodamente battezzare per immersione.

12. Oltre à questo immediato coperchio, vi deve essere un'altro covrimento, detto Ciborio; cioè dal labbro del vaso si alzeranno colonnette di due cubiti, distanti frà loro, giusta gli angoli dello stesso vaso; e frà una colonnetta, e l'altra saranno i suoi sportellini di rame, ò di bronzo, historiato di qualche sacro avvenimento: e questi saran collocati in maniera, che, occorrendo, possano torsi via. Haveranno le colonnette il suo cornicione su'loro capitelli, e quindi si alzerà à proporzione del vaso una cupola, anche di marmo in forma orbicolare, overo piramidale, nella cui sommità sarà collocata una statuetta di S.Giovambattista in atto di battezzare il Signore.

13. Della forma descritta per lo Ciborio di marmo, può farsi eziandio il Ciborio di legno di noce, pulitamente lavorato, le cui tavole siano sì ben commesse, che per niun conto vi possa entrar polvere; ed in questo caso dee vestirsi dalla parte interiore di tela bianca, e nella parte superiore può farvisi un'armarietto, distante dalla sommità del vaso battesimale otto oncie, e questo ancora ò di seta, ò di tela bianca decentemente vestito.

14. Le porte del Ciborio, di qualunque forma egli sia, ò rotondo, overo à piramide, debbono essere di contro alla parte anteriore della Chiesa, acciocchè la faccia del Sacerdote battezzante, ed il capo del fanciullo, che si battezza, guardino inverso l'oriente. E si avverta, che le porte non si aprano dalla parte di dentro, ma bensì da quella di fuori: oltre à ciò siano così ampie, che aperte, resti paten-

te la metà del Battisterio. Siano però chiuse colla sua chiave, acciocchè si aprano solamente, quando bisogna.

15. Tutto questo Ciborio, comunque sia, ò di pietra, ò di legno, deve essere coverto col vaso insieme da un conopeo di seta, ò di mezza seta, tutto bianco, qual colore è corrispondente al misterio di questo Sacramento. Si può anche adoperare à quest'uso un conopeo di tela bianca decente.

16. Sia tutto il sito del Battisterio circondato da'cancelli, dentro de'quali starà solo il Vescovo, il Battezzando, ed il Patrino, ò Matrina, co'ministri del sudetto Vescovo, ò d'altro Sacerdote, che amministrerá il santo Sacramento del battesimo; ed intorno a'cancelli il popolo spettatore.

17. Inquanto al luogo da conservarvi i sacri Olei della Cresima, e de'Catecumeni, anticamente si adoperavano le colombe di argento, pendenti à guisa di lampana su'Battisterj: siccome nelle colombe di oro sù gli Altari principali serbavasi la SS. Eucaristia, costumanza da noi altrove accennata. Hoggi l'uso comune si è, che in alcuno de'lati della stessa cappella, cioè nella parete, fassi un' armario capace del vaso dell'olio del sacro Crisma, e de'Catecumeni, del libro Rituale, del Mantile, e delle altre cose necessarie al santo Battesimo. Deve essere questo armario di marmo ben lavorato, e con pie imagini intagliatevi adorno. Dalla parte interiore sia ben compartito, e distinto, secondo che richieggono le cose da conservarvisi. E la detta parte interiore sia vestita di tavole di pioppa, ò simili, acciocchè sia difesa dall'humido ò del marmo, ò della parete: quali tavole saranno vestite d'ogn'intorno di drappo di seta di color biãco. Habbia in oltre il suo sportello colla sua chiave, con cui si tenga il tutto ben custodito. Fin quà l'Istruzione di S.Carlo.

18. I nostri Maggiori adunque, che riconoscevano queste sacre fonti, come nuove lor Madri, che à miglior vita gli rigeneravano, l'hebbero sempre in grandissima venerazione; ed il Signor Idio si compiacque mostrar per esse molti miracoli, precisamente in farle empiere d'acqua miracolosa nel tempo del solenne battesimo, molti de'quali avvenimenti habbiam raccontati nelle nostre Lettere Ecclesiastiche alla XXXI. nel fine. E con ragione, dice Gregorio Patriarca Alessandrino [l] debbono venerarsi i Battisterj: *Quia in his condonatur peccatorum remissio*. E que' che ne furono irriverenti non andarono senza il presto castigo di Dio, siccome negli Atti di S.Marcello Papa [m], ne'quali raccontasi, che Carpasio, Vicario dell'Imperadore, havendo havuto in dono dal suo Principe la casa di

l *in vita Chrysost.* m *Surius tom.*1. *die* 16.*Ianuarii.*

di S.Ciriaco, ove i Christiani, come in una Chiesa, eran'usi di raunarsi, vi trovò il fonte battesimale, consacrato dal Papa S. Marcello, ed egli per dispregio il convertì in vaso da prendervi i bagni; ma non così tosto l'adoperò, che appena uscito dal bagno, egli co'suoi compagni cadette di repentina morte estinto.

Delle Campane, e del Campanile.

C A P. L.

1 ASSAI più antica di quello, che taluni hanno scritto, è l'invenzione delle Campane, quantunque con altri vocaboli appellate; presso gli Ebrei Idio medesimo comandò, che i campanelli dalla veste pontificale pendessero. [a] *Ad pedes tunicæ quasi mala punica facies, mixtis in medio tintinnabulis, ita ut tintinnabulum sit aureum.* Il che è repplicato dall'Ecclesiastico: [b] *Cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro, dare sonitum in incessu suo.* Se bene per convocare il popolo servivansi delle trombe.

2. Presso i Gentili ancora furono in uso i tintinnaboli, descritti egregiamente da Plauto: [c]

Nunquam ædepol temerè tinnit tintinnabulum,
Nisi quis illud tractat, aut movet, mutum est, tacet.

Anzi gli stessi Gentili in Roma usanza hebbero di convocar la gente alle Terme, ed al lavoro, al suono del tintinnabolo, come accennò Marziale: [d]

Redde pilam: sonat Aes thermarum, ludere pergis.

3. E' Prefetti delle sentinelle gli usavano per ispiare, se elle stessero vigilanti, e prestamente rispondessero al segno dato loro. Il primo, che mettesse i tintinnaboli, soliti tenersi alle porte, nel più alto luogo del Tempio di Giove Capitolino, fù Augusto, al riferir di Svetonio [e]. E' Soriani gli adoperavano nelle cose sacre, come scrive Luciano [f], per la cui autorità è certo, che non facevano picciol suono, riferendo esso, che si soleano co'medesimi svegliare i servi, e mercenarj, per andar'à lavorare: e collo stesso suono richiamargli.

4. Diversi in oltre sono i nomi dati alle Campane. Altri le chiamarono, *Pelues, & tintinnabula*, come presso Giuvenale Satyr.6.

Tot pariter pelues, & tintinnabula dicas
Pulsari.

R 2 *Pelues*

a *Exodi* 28. b *c.*45. c *in Trinummo act.*4. *sc.*2. d *lib.*14.*epigr.*163. e *in octav. c.*91. f *de merce cond.*

Pelues sono i catini, e queste simigliavano quelle, che hò veduto presso alcuni Regolari, che se ne servono per chiamare i Frati alla mensa, e le chiamano Cembali, e son fatte à guisa di un baccino. Altri le chiamano *Clocæ*, come i Todeschi, ed i Francesi *Cloches*. I Latini la chiamano *Nola*, e dice Walfrido Strabone [g], che tal nome habbia dalla Città di Nola 14. miglia distante da Napoli; ed in fatti da quella sono usciti artefici insignissimi; alcuno de'quali dovette inventare la forma del vaso, che hoggi si usa, che prima forse era altramenti; ed in fatti il nome di *Campana*, che è il più generale, vien detto dalla Provincia, in cui è Nola, che volgarmente diciam Campagna. Nel Concilio Cabilonese sono dette *Signa*, rapportato da Graziano nel *c.solent, de consecr. dist.1.*

5. Ma i Christiani nel tempo della persecuzione (che vuol dire, infin dal principio) non potendo raccogliersi il popolo con pubblico segno, nè in luogo determinato, veniva ciascuno per ordine del Vescovo, ò del Prete privatamente avvisato da un ministro della Chiesa, detto Cursore, della cui elezione parla S.Ignazio Martire.[*h*] Alla stessa opera attendeva il Diacono, come dice lo stesso Santo.

6. Il Cardinal Baronio [*i*] non approva quel, che scrive Amalario, cioè, che nel tempo della persecuzione si convocassero i Christiani col suono de'legni, come si fà al presente i tre ultimi dì della Settimana-santa: quale strumento nel Messale Ambrogiano è appellato *Crotala*. E ragionevolmente, perocchè i Christiani sudetti costretti erano dal soprastante pericolo à raunarsi segretissimamente; nè v'è alcuna memoria antica di così fatto uso. Aggiugne, non essere ne anche vero, che si costumasse battere i legni per convocare il popolo, solamente in tempo di mestizia, leggendosi in un libretto de'miracoli di S.Anastasio Martire, il qual libretto fù dato al settimo Sinodo [*k*], che tutti lieti i Christiani, battendo i sacri legni, si raunarono in Chiesa di S.Maria la Nuova, per andare processionalmente à ricevere le sacre Reliquie: *Cum Cæsareæ Civitati Reliquiæ S. Anastasii appropinquarent, cives omnes lætitia magna perfusi, surgentes subitò, lignaque sacra pulsantes obviam facti sunt, in veneranda Deiparæ Virginis æde, &c. cum Cruce, & supplicatione egressi læti, &c.*

7. E'vero bensì, che i Monaci ne'lor Monasterj, come dimostra S.Cirillo [*l*] usavano questi legni; e pure frà essi ancora era diversa consuetudine; perciocchè ò si chiamavano tutti con una battuta sola, overo si picchiava alla porta di ciascun Monaco [*m*]: e S.Girolamo riferisce [*n*] delle Monache di S.Paola, che ciò si facea colla

g *de reb. Eccl. cap.* 5. h *epist.* 10. i *an.*58. *n.*103. k *act.*4. l *in act. Theodosii Cænobiarch.* m *Pallad. in Lausiacis.* n *ep.*27.

la ſola voce *Alleluja*, altamente cantata. Se ben lo ſteſſo S. Dottore nel trattato delle Regole de'Monaci, fà menzione eziandio della Campana, dicendo: *Ad matutinas excubias media nox vos præparet: nullum ex vobis dormientem reperiat campanitis ſonus.*

8. Eſſendo poi rimeſſa la Chieſa in pace (di che anno ſi cominciaſſe non ci è notizia) s'usò di chiamare il popolo co'tintinnaboli alquanto grandi, ſituati in eminente luogo. Evvi coſtante tradizione in Nola, che S.Paolino ergeſſe il primo Campanile, che hoggi ſi vede à guiſa di torre, con farvi fare le Campane, forſe più grandi del ſolito: e ſe bene egli nell'epiſt.12. à Severo, deſcrivendo la Baſilica da ſe eretta, non ne fà menzione; può eſſere, che dopo haveſſe ciò egli penſato, e poſto in eſecuzione. Paſsò S.Paolino dalla Chieſa militante alla trionfante nel 431. E S.Sabiniano [o] Papa, che ſe ne volò al Cielo nel 605. ordinò, che ſi adoperaſſero le Campane per convocare il popolo a'divini ufícj. Nel 610. Eraclio Imperadore ereſſe in Roma il Campanile à guiſa di torre (ad imitazione di quello di S.Paolino in Nola) nella Baſilica Vaticana, ſiccome ſi è ſaputo mille anni dopo, nel demolirſi il vecchio, e riedificarſi il nuovo, eſſendoſi trovata nelle fondamenta di quello una moneta di Eraclio Imperadore, rapportata dal Torrigio. [p]

9. Nella Chieſa orientale non ſi uſarono Campane, ſe non che dall'anno 866. nel qual'anno, dicono gli Scrittori delle ſtorie Venete, citati dal Baronio [q] ne furono mandate à Michele Imperadore da Orſo Patriziano Doge di Vinegia. Se bene dice il Biondo, [r] che non à Michele, ma à Baſilio Imperadore tali Campane mandate furono. Hoggi però que'Greci, ed altri Chriſtiani d'altre nazioni, che trovanſi ſotto il duro giogo de'Turchi, non poſſono adoperar Campane; ma in lor vece ſi ſervono del battimento de' ſacri legni, ò della crotala, da loro detta Simandro, ed Agioſimandro alla greca.

10. Inquanto al Campanile, non iſtimo ſuperfluo rapportar quì l'Iſtruzione di S.Carlo, [s] tanto più che parlo di coſa, che nelle primitive Chieſe non ſi uſava, acciocchè ſia queſto capitolo giovevole anche alle moderne.

11. Sia, dice egli, la Torre delle Campane di forma quadrata, alta à proporzione dell'ampiezza della Chieſa.

12. Habbia tanti tavolati, quanti l'Architetto ne ſtimerà eſpedienti. La prima ſtanza ſia onninamente à volta, le altre con tavolati

---

o *Martin.Polon. lib. ordin. Rom. cap.1. de offic. Cuſtodis. Concil. Tolet. cap.2. de off.Cuſt.* p *de crypt.Vatican.* q *ann.* 866. *n.* 101. r *decad.2. lib.2.* s *Inſtruct. fabr. Eccleſ. cap.26.*

lati di legno: la sommità anche à volta. Ogni tavolato, ò compartimento di stanze habbia le sue finestre da tutti i lati, e siano lunghette, ed eleganti nella maniera della costruttura della Torre. Quelle di sopra distinte con colonnette, ò pilastretti siano d'ogni lato più patenti delle altre.

13. Le scale siano per lo più à chiocciola, di pietra, ò di legno, come meglio parerà all'Architetto, sicchè la salita alle Campane sia comoda, e non pericolosa.

14. La cima del Campanile non sia triangola; ma rotonda, e piramidale; nella cui sommità (per lo mistero, che vi è) vi sia fermamente affissa la effigie del Gallo, che sostenti la Croce.

15. Interrompendo la Istruzione, debbo quì spiegare il mistero, perche sù la cima del Campanile si ponga l'effigie del Gallo; l'Alciato ne'suoi Emblemi và dimostrando, che significhi la vigilanza, con dire: *Instantis quod signa canens det Gallus Eoi,*
Et revocet famulas ad nova pensa manus.
Turribus in sacris effingitur . . . . . .

16. Duranto [t] nel suo razionale facendo menzione dell'uso del Gallo di rame versatile, situato à piè della Croce, lo dà per Simbolo de'Predicatori, spiegandone ivi tutti i significati. A me molto piace quell'altra pia spiegazione, colla quale siamo insegnati, che rimirando noi peccatori la Croce, ed a'suoi piedi il Gallo, ci ricordiamo insieme del peccato, e della penitenza di S.Pietro, ed eziandio del perdono da lui ottenuto per mezzo della S.Croce: e di ciò ricordandoci, facciamo ancor noi penitenza, con isperanza di ottenere il perdono delle nostre colpe, in virtù del preziosissimo sangue del Redentore.

17. Seguita l'Istruzione. La Porta del Campanile sia ben ferma, e munita à chiave, sicchè non si apra, se non quando bisogna suonar le Campane.

18. Il sito della Torre sarà nel capo dell'atrio, ò del portico più vicino alle porte della Chiesa. Dove non è atrio à destra di chi entra: e sia così disgiunta da ogn'altra parete, che vi si possa andare attorno. [stimo però, che dov'è la Cappella del Battisterio fuori della Chiesa, ed a destra di chi entra, debba essere il Campanile à sinistra del medesimo entrante.]

19. Se il Campanile è di Cattedrale habbia sette Campane, ò cinque almeno. Se di Collegiata ne habbia tre, cioè la più grande, la mezzana, e la piccola. Sia così distinto il suono dell'una dall'altra, che pur sian d'accordo: e che quando suona una sia distinta dall'altra, per conoscersi qual segno dà intorno a'divini officj.

20. Si

---

t *lib.1. cap.1. num.22.*

20. Si può anche quivi adattar l'orologio in maniera, che di dentro col ſuono indichi l'hore, e di fuori le dimoſtri à tutti coll'-indice.

21. Non ſi mettano Campane in Campanile, ſe non ſono ſolennemente benedette, della cui benedizione ſe ne faccia in marmo la memoria in qualche luogo della ſteſſa Torre, ò Chieſa. Non vi ſia ſcolpita coſa veruna profana; ma habbia ſolo l'imagine del Padrone della Chieſa, ò d'altro Santo, con qualche pia iſcrizione. Fin quà S. Carlo.

22. Della benedizione delle Campane fà menzione Alcuino Maeſtro di Carlo Magno, che fiorì nell'ottavo ſecolo: ed haſſi, che Giovanni XIII. Papa nel 968. benediſſe la gran Campana della Baſilica Lateranenſe, alla quale impoſe il ſuo nome. E da queſta impoſizione de'nomi nel benedirſi le Campane, la ſteſſa benedizione è detta abuſivamente batteſimo; anzi battezzare in queſto ſentimento val tanto quanto benedire con aſperſione di acqua, ò lavare con acqua benedetta: onde Ivone [u] della aſperſione, che ſi fà alle mura della Chieſa, quando ſi conſacra, la chiama batteſimo: *Ipſum templum*, dice egli, *primùm ſuo modo, & ſuo ordine baptizamus.*

23. I mirabili effetti delle Campane, benedette dal Veſcovo, ſono rinchiuſi in queſto diſtico: [x]

Laudo Deum verum: plebem voco: congrego Clerum.
Defunctos ploro: nimbum fugo: feſtaque honoro.

24. Nel Campanile della Metropoli Sipintina, eretto infin da' fondamenti dalla munificenza dell'Eminentiſsimo Cardinale Arciveſcovo Orſini, ſi legge queſt'altro diſtico:

Convoco, ſacro, noto, depello, concino, ploro,
Arma, dies, horas, nubila, læta, rogos.

25. Dove il convocare arme, s'intende ſolamente in occorrenza d'invaſione de' Turchi, li quali nel 1620. l'arſero per maniera, che appena la terza parte della Città reſtò in piedi: qual miſerabile eccidio habbiam deſcritto nella noſtra Cronologia de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Sipontini. Che ſe queſto iſtrumento è riconoſciuto introdotto in vece delle trombe Sacerdotali del vecchio teſtamento; ſiccome al ſuon di quelle, concorſero le Angeliche milizie à diroccare le mura Gericontine, così al ſuon di queſto, in quelle figurato, ſi eſtende la divina mano contro agl'infedeli.

26. Per altro è vietato ſuonarſi campane per qualſiſia raunamento d'arme, come preciſamente col decreto della Sacra Congregazione de' Veſcovi del tenor ſeguente: *Le Campane benedette appe-*

ſe

u *ſerm. de Sacr. dedic.* x *Gloſſ. in extravag. de off. Cuſtod. c. 1.*

se ne' Campanili delle Chiese, non debbono sonarsi ad Arme, nè per altri usi profani. 1616. Taranto. 29. Iul. 84. *Ed il Cherico, che la sonasse per la giustizia, quando muore alcuno, ò per altra occasione, che ne seguisse morte, sarebbe irregolare.* 1581. Pavia 31. Gennaro 36. 28. Marzo 53. Sayr. lib. 6. cap. 16. num. 12. Amendue leggonsi ne' M. SS. del Nicolio, verbo Campana, num. 6. Vedi però prax. Genuē. c. 42. n. 14.

27. Le Campane adunque sono state introdotte in vece delle trombe Sacerdotali, ed hanno la stessa virtù, anzi tanto maggiore, quanto è il figurato a paragon della figura; e pure di quelle si legge ne' Numeri al 10. *Clangetis ululantibus tubis, & erit recordatio vestri coram Domino Deo vestro, ut eruamini de manibus inimicorum vestrorum.* Quindi è, che siccome le dette trombe eran suonate da' Sacerdoti, cioè da' figliuoli d'Aronne, così nella primitiva Chiesa il suonar le Campane apparteneva a' Sacerdoti; e S. Benedetto in Regula ca. 7. impone quest'ufficio all'Abate, acciocchè egli ò sia di notte, ò sia di giorno annunzii l'hora dell'opera di Dio. E però nell'ordine Romano, e negli antichi Rituali, e nel Concilio IV. Cartaginese, non si legge altra materia dell'Ostiariato, che la sola tradizione delle chiavi, senza far menzione delle Campane; perche all'hora questo ufficio non apparteneva all'Ostiario. Hoggi però, che all'Ostiario appartiene, deve questi suonar le Campane, stando colla cotta, ò superpelliceo, siccome il Concilio Coloniese *par. 3. cap. 31.* decretò; ed il purpurato esemplare de' Vescovi S. Carlo volle, che ciò onninamente si osservasse nella sua gran Metropoli di Milano. E la ragione si è, che all'hora l'Ostiario esercita l'ufficio del suo ordine.

28. Trovansi registrati da' gravi Scrittori molti prodigiosi effetti di queste sacre Campane. In un certo luogo, detto Villula della Diocesi Cesaragustana, evvi una Campana, che di per se suona, quando vuol presagire a' Christiani qualche sovrastante calamità. [y] Lo stesso avvenne nel sacco di Roma a tempo di Clemente VII. Racconta il Cardinal Baronio nel 888. essere avvenuto nella Città Aurelianense in Francia, che nella Chiesa Maggiore della medesima Città, mentre che i Custodi aprirono le porte, entrovvi improvisamente un Lupo, e presa per la bocca la corda della Campana, la sonò, colla qual cosa fù significato l'incendimento di tutta quella Città, che accadde l'anno appresso.

29. Riferisce Angelo Rocca, [z] che sù la porta, detta del Capitolo de' Padri Predicatori del Convento di Salerno, evvi una Campanella, appellata di S. Tomaso d'Aquino, la quale suona da se,

---

y *Anton. Tarrac. Archiep. Numism. Dial.* 6. *Hieron. Zurita lib.* 10 *c.* 93. *Martin. del-Rio lib.* 14. *c.* 3. *quest.* 2. z *tract. de Campana c.* 7.

se, ogni volta, che sia per morire alcuno di quel Convento; ed io ne hò inteso raccontar molti casi.

30. Nella Chiesa Collegiale della Rocca di S. Amatore in Francia, è parimente una Campana, che di per se suona, quando patendo in mare i naviganti qualche tempesta, a S. Amatore si raccomandano; ed i Canonici di quella Chiesa, notando l'hora dell'avviso, vanno subitamente ad orare per gl'ignoti naufraganti. E più, e più volte, col riscontro dell'hora, ne han veduto la miracolosa esperienza.

31. Evidenza è parimente, che per quanto spazio di luogo si ode il suono della Campana del Campanile, eretto da S. Paolino, tutte le Cicale, per altro strepitose, diventan mute. Ed in segno di ciò la Città di Nola fà per impresa una Campana con trè Cicale scolpita. Quindi ancor'io, che frà gli Ecclesiasti Scrittori hò sembianza più di Cicala, che di Cigno, col tacere, alla presente BASILICOGRAFIA impongo

IL FINE.

IN NAPOLI, presso Giuseppe Roselli. M DC LXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

Pag.	*Verf.*	*Errori.*	*Ammenda.*
8.	19.	e della fcom.	ò della fcom.
33.	31.	degno motiuo	per degno motivo
47.	36.	nel cap. XIV.	nel cap. XV.
59.	34.	del cap. XIII.	del cap. XIV.
78.	25.	XXII. XXIII.	XXIII. XXIV.
	29.	*diptycum.*	*diptychum.*
59.	v. ult.	leggerle, tralafciarle.	leggerlo, tralafciarlo.
87.	1.	non folo niun	non folo à niun
	10.	cap. XV.	cap. XVI.
96.	35.	alla	colla.
110.	3.	Paftofro	Paftoforio.
132.	13.	ma i Chriftiani.	ma preffo i Chriftiani
135.	17.	Ivone della.	Ivone, parlando della

Si avverte à chi sà di greco, che per imperfezione del carattere, ad alcune parole manca qualche fpirito, ò accento, il che havendo io preveduto, hò fupplito collo fpiegamento delle fteffe parole in carattere latino; ficchè fenza fallo vi è quanto fi richiede.

INDICE

DELLE MATERIE PRINCIPALI.

Il primo numero ſignifica la pagina , il ſecondo il paragrafo del Capitolo.

le

tal

Di-

E

F

s.Fi-

G

H

I

L

Ma-

Pro-

T

V

I L   F I N E.

Per non fare, che le seguenti tre pagine restino inutilmente vote, aggiugnerò quì alcune mie composizioni, alla medesima Basilicografia appartenenti, e precisamente la Iscrizione per la Biblioteca, eretta nella Cattedrale di Gravina dal mio Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Orsini, che potrebbe aggiugnersi al cap. XLII.

Sanctuarium olim
Inter duo Pastophoria,
Quorum alterum Secretarium, alterum Bibliotheca erat,
Collocabatur.
Significans, Altaris Ministrum, non minùs doctrinæ
Habitu, quàm sacris vestibus, instructum,
In Sancta Sanctorum ingressurum;
Repelluntur enim ne Sacerdotio fungantur,
Qui scientiam repulere.
Ne vobis, Gravinenses Clerici, excusationi sit locus,
En Biblia legavit beneficentissimus Pontifex vester
DOMINICUS CENNINUS:
Bibliothecam verò erexit, Anno MDCLXXXVI.
FR. VINCENTIUS MARIA ROMANUS
Ordinis Prædicatorum, Tit. S. Sixti S.R.E.
Presbyter Cardinalis URSINUS,
S. Metropolitanæ Ecclesiæ Beneventanæ Archiepiscopus
Tàm piæ voluntatis piissimus ex testamento
Executor.
Navate itaque sacris studiis operam, & macti virtute,
Vos Divinis ministeriis dignos exhibete.

Monimentum Conſecrationis
Cathedralis Eccleſiæ Cæſenateñ. habitæ die XXIII. Maii
M DC LXXXIII.
Ab Eminentiſs. Archiepiſcopo Fr. Vincentio Maria Vrſino
Ordinis Prædicatorum, Epiſcopo Cæſenæ.

Hæc Vatis Strophio quæ fulgent Templa Ioannis,
Guſmani lanis fulgidiora micant.
Nam Cardo Urſinus, Romanæ germen & Vrbis,
Addidit hanc formam (quod ſolet Vrſa) novam.
Quæque hæc ingenti perfecit dextera ſumptu,
Sacravit pariter, bis generoſa, manus.
qVartVs ab IntroItV *Labens* DVM CVrsItat *annVs,*
Quem reliquis major littera cuncta docet.
Cumque dies Majos totidem luſere Gemelli,
Quot Scriptor Latius prima elementa notat.
Vt tandem perpes tanti ſtet gratia facti,
Hæc didicit paries non peritura loqui.

In

In solemnibus Encæniis Basilicæ S.Dominici
Terræ Solofræ
Habitis ab Eminentiss. Archiep. Fr. Vincentio Maria Vrsino
Ordinis Prædicatorum
Die, & anno, quibus infrà.

Ex Cant. cap. IV. v. 8. Veni de Libano Sponsa mea, veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.

Qui statis hic circùm vos culmina flectite Montes,
Verticibus Sponsæ condecorate comas.
En Hermon vobis, Sanirque, & cedit Amàna,
qVeIs MICVIt parDVs, qVos sVubIItqVe Leo.
Quando Cœlestis vos inter præfuit VRSA,
Hocque Deo Templum condidit ore, manu.
Octo, & viginti primos concludere soles
Cùm Mensis Senior, cùm puer Annus eunt.
Strata SOLO FRActus sua spectat mœnia Pluto,
Nam facta est Cœlum quæ modò TERRA fuit.

Intellige diem XXVIII. Ian. Anno Dñi MDCLXXXV.

LAVS DEO.